



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea
in Storia

Tesi di Laurea

A scuola costruiamo il pitarofono

La scuola a tempo pieno
nel Comune di Mira
(1975-1980)

Relatrice

Ch.ma Prof.ssa Gilda Zazzara

Correlatori

Ch. Prof. Alessandro Casellato

Dott. Alfiero Boschiero

Laureando

Davide Trevisanello

Matricola 766161

Anno Accademico

2019 / 2020

Indice

A SCUOLA COSTRUIMMO IL PITAROFONO. LA SCUOLA A TEMPO PIENO NEL COMUNE DI MIRA (1975-1980)

- Introduzione	pag.5
PARTE PRIMA	
- Gli inizi della sperimentazione in Italia	pag.11
- Le prime scuole a tempo pieno nella provincia di Venezia (1972-1975)	pag.16
- Il contesto sociale e politico di Mira (1970-1980)	pag.22
- La situazione delle scuole elementari a Mira	pag.28
- L'istituzione delle sezioni a tempo pieno nei due Circoli Didattici di Mira	pag.32
- Il tempo pieno nel II Circolo di Oriago	pag.36
PARTE SECONDA	
- La scuola a tempo pieno di Mira Taglio (1975-1980):	pag.43
-Santa Maria in Campis	pag.43
-Il gruppo degli insegnanti	pag.44
-Il primo anno scolastico	pag.47
- Due maestri: Gualtiero Bertelli e Stefano Simioni	pag.50
- I laboratori espressivi	pag.52
- Il Giornale del tempo pieno	pag.57
- I libri della scuola a tempo pieno	pag.64
- Le assemblee	pag.65
- Un'assemblea particolare	pag.69
- Le feste e le mostre	pag.71
- Le ricerche d'ambiente	pag.75
- La biblioteca alternativa ai libri di testo	pag.80
- I coordinamenti di plesso	pag.81
-La didattica e la valutazione	pag.83
- Il coinvolgimento dei genitori	pag.87
- La nuova scuola Charlie Chaplin (1980)	pag.90
- La progettazione, l'edificazione, l'inaugurazione, i nuovi spazi	pag.90
- Gli sviluppi dell'esperienza originaria	pag.96

- Appendice	pag.99
- Le fonti orali	pag.99
- Testimonianza di Stefano Simioni	pag.140
- Elenco degli intervistati	pag.151
- Le fotografie	pag.153
- Riferimenti bibliografici	pag.162
- Ringraziamenti	pag.165

Introduzione

La ricerca sulle origini della scuola elementare a tempo pieno di Mira nasce dalla mia esperienza lavorativa di insegnante svolta negli ultimi diciotto anni nella Scuola primaria Ugo Foscolo del I Circolo di Mira (ora Istituto Comprensivo Luigi Nono).

Quando vi arrivai, nel settembre del 2003, mi trovai spaesato. L'ambiente e i colleghi erano nuovi ma soprattutto erano differenti da quelli che avevo conosciuto finora, e per me per certi versi incomprensibili, le modalità di riunione, spesso riguardanti gli insegnanti dell'intero plesso, e la terminologia che vi veniva utilizzata. Ero perplesso e un po' spaventato. Eppure non ero nuovo dell'ambiente scolastico, insegnavo già da alcuni anni, e giungevo da una scuola a pochi chilometri di distanza. Ero costretto a cercare spiegazioni presso quelle colleghe che avevo individuato più disponibili e comprensive. Mi ci vollero diversi mesi per giungere a una certa indipendenza dalle delucidazioni altrui. La dirigente mi aveva assegnato una prima e mi sembrava che avesse scelto la classe giusta poiché anch'io quell'anno mi sentivo in prima e stavo imparando tante cose nuove. Per fortuna non mi sentivo solo: la mia "compagna di banco", la maestra che insegnava nella mia stessa classe, era nella mia stessa situazione e così qualche chiarimento andava a chiederlo lei e qualche altro lo chiedevo io.

Al termine del primo anno d'insegnamento a Mira mi resi conto che la scuola in cui ero capitato era molto particolare e questa sua peculiarità mi piaceva. L'avevo scelta per esclusione, considerando la lontananza da casa e mi ritenevo fortunato. Infatti ci ho messo radici e non me ne sono più andato.

Nella scuola ero uno degli insegnanti più giovani. Un gruppo considerevole lavorava lì da una ventina d'anni e alcuni da quasi trenta, un paio addirittura dall'anno di fondazione. Questo fatto mi affascinava tantissimo: mi avevano spiegato che la scuola era stata voluta e fondata dagli insegnanti. Come fosse stato possibile non l'avevo chiesto ma mi sembrava una cosa bella ed eccezionale. Un po' alla volta alcuni di quegli insegnanti della prima ora con i quali mi capitava di parlare, mi raccontarono a spizzichi la storia, le tante storie, di questa scuola. Così scoprii, per esempio, che il primo edificio in cui era "nata" non era quello dove ci trovavamo ma un altro, che io per diversi anni non sono riuscito ad individuare.

Era una scuola che mi piaceva perché vi si facevano tante attività diversificate nei laboratori espressivi, alcuni veramente particolari, quali la falegnameria, la lavorazione della creta e la cucina. Io non brillo per capacità artistiche ma mi sono lasciato affascinare e trascinare da questo stile creativo ma serio. Quel che si faceva, lo si faceva bene. La scuola, in vero, era un po' confusa e a volte le discussioni mi sembravano eccessive. Tuttavia, pensavo, era normale. Nel corpo docente si concentravano diverse personalità forti che difendevano le loro idee; meglio così che trovarsi in un gruppo piatto e senza proposte.

Un piccolo gruppo di maestri, inoltre, mi coinvolse quasi subito nell'attività dell'orto scolastico in cui, assieme ai bambini, mi divertivo tantissimo. Per tenere in ordine l'orto talvolta venivano organizzati dei lavori in cui noi insegnanti interessati alla coltivazione avevamo la possibilità, mentre si stava all'aperto,

di parlare. In quelle occasioni mi è stata trasmessa una buona parte delle informazioni sul passato della scuola e sullo sviluppo che nel tempo avevano avuto le varie attività che svolgevamo.

Quando ho dovuto scegliere l'argomento della tesi di laurea, ho pensato che ricostruire il puzzle delle vicende che avevano portato alla fondazione e all'avvio della scuola a tempo pieno in cui lavoravo ormai da lungo tempo sarebbe stata un'operazione che avrebbe dato voce e reso omaggio a tutti coloro che vi si erano impegnati. Di quella più che quarantennale storia ormai facevo parte anch'io, seppure marginalmente. Mi attirava l'idea di studiare e raccontare una storia collettiva, di donne e uomini, bambini e adulti, famiglie, una storia piena di vita. Avrei ricostruito l'inizio di un percorso, di una vicenda che, un po' faticosamente, continuava a procedere. Ero convinto che ne valesse la pena perché una parte dei protagonisti li avevo conosciuti e sapevo che il loro lavoro era stato importante per la comunità di Mira. Negli anni precedenti, durante il riordino di fine anno, avevo trovato in una stanza un vecchio scatolone pieno di diapositive e fotografie. Era un contenitore che avevo già visto e che veniva spostato di qua e di là, come un ingombro che non si sa dove mettere. Si trattava di una specie di archivio fotografico dei primi tempi della scuola lasciato lì da alcuni maestri, «ci sono le diapositive di Gualtierio» ricordo che mi dissero, di cui nessuno si occupava da tempo. Preso dalla curiosità lo portai a casa. Prima che andasse perso o rovinato, com'era verosimile data la considerazione che vi si era data fino ad allora, volevo vedere cosa vi si trovasse. Le centinaia di diapositive che vi erano contenute erano tutte degli anni Settanta, il periodo di fondazione della scuola, mentre le fotografie, che erano meno, risalivano agli anni Novanta. Le diapositive, in particolare, erano in parte catalogate; infatti qualcuno aveva etichettato con una data e un titolo molti dei contenitori. Il trascorrere del tempo aveva rovinato molte etichette e pensai che come attività estiva mi sarei occupato di riordinarle. Così le ho guardate tutte e ho capito quanto fossero preziose, dato che erano una testimonianza dei primi anni del tempo pieno. Da allora ho conservato con cura lo scatolone riordinato che è poi diventato una ricca fonte per la mia ricerca.

Essa è incentrata sulla scuola elementare a tempo pieno di Mira Taglio, ma riguarda, in modo più ampio l'intera vicenda della costituzione delle classi a tempo pieno nel comune di Mira, quindi anche nel circolo didattico di Oriago. Il lavoro di ricerca per la scrittura della tesi, iniziato nell'autunno del 2019, si è sviluppato in un primo tempo negli archivi che contenevano i documenti ufficiali e successivamente con le interviste ad alcuni di coloro che vi avevano partecipato.

I tre archivi che ho consultato sono quelli dell'Istituto comprensivo Luigi Nono di Mira, dell'Istituto comprensivo Adele Zara di Oriago e del Comune di Mira. L'archivio dell'Istituto comprensivo Luigi Nono di Mira è il frutto di una serie di scissioni e accorpamenti che si sono succeduti nel tempo ed è collocato in tre luoghi distinti dell'edificio che ospita la Scuola media Giacomo Leopardi. L'archivio corrente, che non ho consultato, contiene i documenti all'incirca degli ultimi dieci anni e si trova al primo piano della scuola, di fronte all'ufficio della dirigente. L'archivio storico delle scuole medie si trova al primo piano dell'edificio. L'archivio storico dell'ex direzione didattica è situato al piano terra, in un'ala

che non veniva più utilizzata e che recentemente è stata quasi completamente occupata dal Comune di Mira per delocalizzare alcuni uffici.

Quest'archivio, purtroppo, si trova in uno stato di semi-abbandono. I faldoni e i registri sono archiviati quasi tutti con un certo ordine ma sono mal conservati in un ambiente che non viene mai pulito e che necessita di essere tenuto più dignitosamente. La mia ricerca ha riguardato i documenti che vi erano conservati. L'archivio comprende la documentazione relativa alla Direzione didattica di Mira e per un certo periodo anche di Oriago, dal 1918 all'incirca al 2010. Con il consenso della dirigente scolastica vi ho svolto ricerca per circa quattro mesi, con cadenza settimanale, a partire dalla metà di novembre del 2019 fino ai primi di marzo del 2020. Ho visionato i registri degli insegnanti e i registri di classe degli anni scolastici 1975/76, 1976/77, 1978/79, 1979/80, 1980/81 della Scuola elementare di Santa Maria in Campis – questo era il nome informale con il quale veniva chiamata la prima sede staccata del tempo pieno mirese– e della Scuola elementare Ugo Foscolo, i registri dei verbali del Collegio dei docenti e del Consiglio di circolo degli stessi anni e i documenti conservati per annata contenenti la corrispondenza con il Provveditorato agli studi di Venezia ed il Comune di Mira. Tra la metà di novembre del 2019 e la metà di gennaio del 2020, settimanalmente, ho avuto accesso anche ai documenti contenuti nell'archivio storico dell'Istituto comprensivo Adele Zara di Oriago.

L'archivio è situato in una stanza al primo piano della Scuola primaria Carlo Goldoni di Oriago, nel cui edificio, al piano terra, hanno sede gli uffici della presidenza e della segreteria. Si trova in discreto stato di ordine, in un ambiente ben tenuto e pulito. Ho visionato tutti i registri di classe e degli insegnanti degli anni scolastici dal 1975 al 1979 delle classi a tempo pieno dei plessi Carlo Goldoni di Oriago e Giuseppe Parini di Borbiago nella biblioteca scolastica, luogo che mi era stato concesso dalla dirigente scolastica per effettuare la ricerca.

La consultazione dei documenti conservati nell'archivio storico del Comune di Mira è avvenuta a più riprese, in municipio, nei mesi di gennaio e febbraio del 2020. Ho potuto visionare i registri delle delibere e le raccolte delle delibere del Consiglio comunale degli anni 1975-1981. Ho posto maggiore attenzione per le delibere che riguardavano le scuole elementari del Comune, e soprattutto le classi a tempo pieno, ma anche le scuole medie e materne, così da avere un quadro completo della politica scolastica che l'amministrazione comunale aveva seguito in quegli anni.

In due occasioni, nei mesi di giugno e luglio 2020, ho visitato la struttura che ha ospitato inizialmente la scuola a tempo pieno ovvero Santa Maria in Campis. L'edificio appartiene alla Cooperativa sociale Olivotti, la quale lo ha utilizzato dal 1980 per accogliere e avviare al lavoro detenuti o dimessi dal carcere e, negli ultimi anni, lo ha reso sede di una comunità terapeutica maschile che accoglie persone dipendenti da sostanze stupefacenti o psicotrope. La prima volta mi ha accompagnato Giuseppe Giubilato, un maestro che vi ha insegnato, il quale mi ha spiegato quali attività venivano svolte nelle stanze che erano state affittate dall'allora proprietario. Nella seconda occasione Albino Caldato, il presidente della

cooperativa, mi ha permesso di visionare un piccolo archivio fotografico custodito nei locali dell'ufficio di presidenza, nel quale però non sono conservate né fotografie, né diapositive anteriori all'autunno del 1980, cioè del periodo in cui l'edificio è stato utilizzato come scuola.

La struttura, sottoposta a lavori di ristrutturazione, sostanzialmente non ha subito grandi variazioni né all'interno, né all'esterno.

Nei mesi di giugno ed agosto Marta Revoltella e Nicola Levorato, due ex alunni che hanno frequentato la scuola a tempo pieno tra gli anni scolastici 1975/76 e 1978/79, mi hanno messo a disposizione una parte dei loro documenti scolastici (quaderni, giornali, opuscoli) che conservano nelle loro abitazioni.

Durante i mesi estivi ho svolto le interviste agli insegnanti che si erano resi disponibili. Redenta Tomaello, Anna Vettor, Gualtiero Bertelli, Giuseppe Giubilato e Francesco Vendramin mi hanno ospitato nelle loro abitazioni. Le interviste si sono svolte secondo una traccia di domande che riguardavano i diversi temi dell'esperienza del tempo pieno di Mira e sono state registrate. L'incontro con Stefano Simioni, insegnante e sindaco di Mira tra il 1980 e il 1985, si è svolto invece in un luogo pubblico, a Mirano, e non è stato registrato. Simioni ha successivamente risposto alle domande che gli avevo posto in un documento scritto che mi ha inviato e che è allegato alla tesi assieme alla trascrizione delle interviste svolte.

In generale gli intervistati hanno dimostrato di ricordare ancora bene le esperienze che li hanno coinvolti, riuscendo a dare una rappresentazione chiara ed efficace del lavoro che veniva svolto nella scuola, del clima che vi si viveva, del contesto sociale in cui la scuola si innestò e dei principi e motivazioni che erano alla base di quella particolare didattica.

Nel mese di luglio ho intervistato Marta Revoltella, Rachele Tomasetig, Fulvia Selva e Nicola Levorato, un gruppo di ex alunni che hanno frequentato la scuola a tempo pieno tra gli anni scolastici 1975/76 e 1981/82. Per quest'intervista collettiva, svoltasi a Mira, dove tutti gli intervistati risiedono, siamo stati ospiti nell'abitazione di Nicola Levorato. L'incontro, che è stata registrato, è iniziato con la visione di fotografie delle attività svolte a scuola tratte dall'archivio che è stato conservato; in alcuni casi vi erano ritratti gli stessi intervistati. Ciò è servito a sollecitare i ricordi, esposti sia seguendo una traccia di domande prestabilite, ma anche raccontati liberamente quando degli episodi tornavano alla mente grazie ai fatti narrati dagli altri.

Infine, ai primi di febbraio del 2021, nella sede di Mestre del Movimento di Cooperazione Educativa ho intervistato Giancarlo Cavinato, che è stato uno tra i primi insegnanti del tempo pieno della provincia di Venezia e del Veneto dal 1972, a Torre di Fine di Eraclea ed in seguito è divenuto direttore didattico. Egli è stato finora l'unico a pubblicare una testimonianza sull'istituzione di una scuola a tempo pieno in provincia di Venezia. Per la mia ricerca mi ha concesso di visionare dei documenti che conserva nel suo archivio personale.

La ricerca poggia quindi su sei pilastri: i documenti d'archivio, le testimonianze degli insegnanti e degli alunni, i documenti conservati dagli alunni, tra i quali spiccano per importanza le serie complete del

“Giornale del tempo pieno” pubblicate nei primi tre anni scolastici, gli articoli scritti dal primo gruppo degli insegnanti per una rivista scolastica, le diapositive riguardanti l’attività didattica dei primi cinque anni e le conoscenze che negli anni avevo acquisito parlando con gli insegnanti e osservando, “vivendo” la mia e loro scuola.

I registri degli insegnanti sono documenti importanti perché vi si possono trovare informazioni sulla classe e sulle attività che vi si svolgevano. Non tutti gli insegnanti li utilizzavano allo stesso modo. C’era chi vi riportava in modo puntuale il lavoro svolto mese per mese, chi era più sintetico. Alcuni tra gli insegnanti del tempo pieno li hanno utilizzati nel primo e nel secondo anno scolastico (1975/76 e 1976/77) come un “diario di bordo” di quel che si faceva a scuola, scrivendo con uno stile abbastanza narrativo e facendo riflessioni che andavano al di là del semplice elenco degli argomenti svolti in classe. Questi registri sono stati molto utili poiché mi hanno permesso di comprendere degli aspetti che altrimenti mi sarebbero rimasti oscuri. In generale, tuttavia, i registri scolastici rimangono documenti che da soli non riescono a chiarire la vita di una classe. A partire dal 1978/79, le annotazioni nei registri degli insegnanti di Mira si ridussero notevolmente tanto da renderli poco significativi al fine di una ricerca.

Nei verbali del Collegio dei docenti e del Consiglio di circolo sono contenuti i dibattiti che innescava la scuola a tempo pieno: la mancanza di una struttura adeguata, la richiesta di materiale per le attività da svolgere, la richiesta di fondi. Questi documenti portano in luce come tra gli insegnanti del tempo normale e quelli del tempo pieno vi fosse una spaccatura e come invece questi ultimi fossero sempre appoggiati nelle loro richieste dalla componente dei genitori presente nel Consiglio di circolo.

La corrispondenza tra la dirigenza e il Provveditorato agli Studi e il Comune di Mira è servita soprattutto per ricostruire cronologicamente le tappe burocratiche che hanno scandito la costituzione e i primi anni di scuola.

Le serie di copie del *Giornale del tempo pieno* e dei *Libri della biblioteca di Santa Maria in Campis*, che gli ex alunni hanno fortunatamente custodito, sono state una rilevante fonte di informazioni su quanto avveniva a scuola e fuori di scuola e il prodotto concreto di una delle attività che caratterizzava molte scuole a tempo pieno. Il punto di vista degli alunni espresso negli articoli è stato un elemento necessario per comprendere più in profondità quale sia stata la peculiarità di quel tempo pieno.

Alcuni degli articoli che i primi insegnanti e il personale ausiliario pubblicarono sulla rivista scolastica *L’Educatore*, in una rubrica intitolata *Diario del tempo pieno*, raccontano con un punto di vista critico le fasi d’avvio della scuola di Santa Maria in Campis. Vi sono narrate le tante difficoltà incontrate nel primo anno scolastico ma anche e soprattutto le nuove pratiche didattiche che venivano attuate con gli alunni. Da questi articoli traspare tutto l’entusiasmo che chi scriveva stava provando in quella che per certi versi sembra una vera impresa che li occupava e coinvolgeva tantissimo.

Le fonti d’informazioni principali, che mi hanno permesso di ricostruire come si svolgeva il tempo pieno principalmente a Mira Taglio, ma anche a Oriago e nella scuola di Torre di Fine, sono state le

testimonianze raccolte dalla voce dei protagonisti, maestri ed alunni. Ognuna di queste è un prezioso tassello indispensabile per ricomporre il mosaico di questa vicenda corale che è la nascita di una scuola nuova nei metodi, nei contenuti, nelle attività. I testimoni hanno raccontato la loro esperienza mettendo in risalto particolari differenti. Tutti hanno ricordi vividi di ciò che hanno vissuto perché le giornate passate a scuola erano ricche di attività coinvolgenti, originali, divertenti. Narrarli li ha spesso emozionati, anche per il fatto che sono legati ai primi anni della loro vita lavorativa.

L'abbondante quantità di diapositive che i maestri scattarono per documentare il lavoro che gli alunni svolgevano a scuola, soprattutto nei laboratori espressivi per classi aperte, mi ha permesso in un certo qual modo di entrare nelle classi per vedere cosa si faceva, di sedermi a mensa in una stretta stanza che fino a qualche minuto prima era stata un'aula e sarebbe tornata ad esserlo poco dopo, di partecipare a feste natalizie e carnevalesche allegre e partecipate, di vedere in faccia gran parte dei protagonisti di questa avventura.

Le conoscenze che ho accumulato nei diciassette anni di scuola al tempo pieno di Mira, i racconti che avevo sentito dai colleghi, le cose che avevo via via scoperto a causa della mia curiosità e del mio spirito di osservazione mi sono servite come base di partenza per indirizzare la ricerca e per collegare i fatti dei quali man mano venivo a conoscenza.

I bambini, gli insegnanti, le bidelle della scuola di Santa Maria in Campis hanno animato la vita culturale della comunità di Mira Taglio, costituendo un laboratorio di idee e progetti che ha valicato i confini della scuola per giungere nelle vie del paese e nelle case di tanti cittadini. Questi sono stati spesso coinvolti nelle iniziative messe in campo, costituendo un grande bacino di informazioni, conoscenze, saperi che sono entrati a far parte della cultura degli alunni e degli insegnanti.

La scuola a tempo pieno di Santa Maria in Campis di Mira è stata istituita dal Ministero della Pubblica Istruzione ma è stata prima di tutto desiderata, voluta, progettata, organizzata, vissuta dagli insegnanti, dagli scolari, dai genitori e dagli amministratori che hanno creduto si potesse fare una scuola moderna, democratica, partecipata, aperta alla cittadinanza, ricca di contenuti e di ricerca, generatrice di idee nuove, creativa e festosa, una scuola in cui costruire insieme anche un pitarofono, ovvero un bizzarro strumento musicale composto di *pitteri*, in italiano, vasi. Credo che questo oggetto fantastico, frutto di fantasia, creatività e libertà, dal nome comprensibile per una comunità di frontiera tra dialetto e lingua, tra cultura locale e nazionale, possa assurgere a simbolo di una stagione che è stata contraddistinta dalla volontà di costruire qualcosa di nuovo, di fare della scuola un laboratorio, una fucina di esperienze utili alla crescita degli alunni, generando in loro curiosità, interesse e desiderio di mettersi alla prova.

PRIMA PARTE

Gli inizi della sperimentazione in Italia

La scuola a tempo pieno ha la sua genesi nel corso degli anni Sessanta. In quel decennio fiorirono originali fermenti culturali e si diffusero nuove rivendicazioni sociali che coinvolsero anche l'organizzazione scolastica. Alla diffusa presenza di iniziative del mondo cattolico, che nel settore educativo vantava una lunga tradizione, quali i ricreatori parrocchiali e gli oratori, svolte però al di fuori dell'ambito scolastico, se ne affiancarono altre sorte per aiutare e assistere i minori appartenenti a categorie deboli, private culturalmente, socialmente ed economicamente. I «doposcuola» dei patronati scolastici e gli asili o gli educatori comunali nacquero soprattutto nelle grandi città del Nord e del Centro¹. Al lavoro di questi enti si aggiunsero presto anche attività spontanee di gruppi di studenti e giovani intellettuali, specialmente nei quartieri operai delle maggiori città.

Le esperienze di doposcuola nate per aiutare i bambini provenienti da famiglie più svantaggiate si erano diffuse rapidamente. Tuttavia la differenza tra il doposcuola di matrice caritatevole e assistenziale e la scuola a tempo pieno o «scuola totale» era chiara per i pedagogisti promotori di quest'ultima. Lo psicopedagogo Bruno Ciari, che della scuola a tempo pieno è stato uno dei primi e principali fautori e il più lucido teorizzatore, già nel 1962 scriveva in un articolo:

Il doposcuola, inteso come correttivo giocoso e piacevole nei confronti dell'attività scolastica ordinaria, non rappresenta l'ideale educativo da perseguire; [...] ci deve essere continuità organica in tutta la giornata scolastica, in modo che i vari aspetti dell'attività (di studio, di lavoro, di fruizione, di ricreazione...) siano distribuiti e alternati nella mattina e nel pomeriggio, e siano visti sempre in connessione reciproca².

Qualche anno più tardi in un articolo il cui titolo fu spesso richiamato, *Tempo pieno: pieno di che?*, lo stesso autore ribadì la critica al doposcuola considerato come attività che venivano «dopo» la scuola, dando l'idea che la scuola vera fosse quella della mattina e al pomeriggio si facessero solamente attività integrative e ricreative, non basate su una seria impostazione pedagogica. Egli prendeva nettamente le distanze da una tale scuola dichiarando:

A un doposcuola di questo stampo, diciamolo francamente, è preferibile per i ragazzi la vita libera, che, con tutte le sue componenti anche negative, ha però il sapore dell'esperienza vissuta fino in fondo e costituisce un tirocinio di vita complesso e contraddittorio ma genuino³.

¹ A. Alberti, *Tempo pieno: la qualità dell'apprendere*, in *La scuola a tempo pieno in Italia: una grande utopia?* a cura di E. Catarsi, Tirrenia, Edizioni del Cerro, 2004, pp. 34-35.

² B. Ciari, *Per una scuola totale*, «Il maestro oggi», n°11, luglio-settembre 1962.

³ B. Ciari, *Tempo pieno: pieno di che?*, «Riforma della scuola», n° 1-2, 1966, pp. 136-137.

Alcuni educatori progressisti, tra tutti don Lorenzo Milani e Bruno Ciari, proposero esperienze scolastiche innovative e denunciarono il classismo e la selezione sui quali si basava la scuola, dimostrando quanto l'ambiente sociale di provenienza degli alunni fosse condizionante nel loro percorso e nella riuscita positiva dei loro studi. Il libro *Lettera a una professoressa*, scritto da don Milani e dai ragazzi della scuola di Barbiana per rendere nota questa situazione e pubblicato nel 1967, divenne in breve tempo un manifesto della lotta studentesca e del movimento di rinnovamento della scuola⁴.

Il dibattito sul tempo pieno, a partire da metà degli anni Sessanta, mise in discussione l'intera scuola italiana: le si imputava di attuare una selezione tra gli studenti, i quali, però, provenienti da ceti sociali differenti, non avevano un'eguale base di partenza. Ancora Bruno Ciari evidenziava innanzitutto la funzione democratizzatrice ed egualitaria che la scuola a tempo pieno avrebbe potuto avere, proponendo un esempio per sostenere le proprie ragioni:

Nella scuola di un certo paese arrivano Marco e Paolo. Il primo è figlio di mezzadri poveri, ha frequentato una pluriclasse rurale; ha occupato il suo tempo libero prevalentemente nel badare ai porci. Il secondo figlio di professoressa e d'ingegnere e portatore di un livello culturale (non dico intellettuale) superiore per gli stimoli e modelli ricevuti nel proprio ambito familiare, per gli strumenti culturali (le pareti tappezzate di libri, la tv, il giradischi, il magnetofono ecc.) che ha sempre a disposizione. Se, dopo le lezioni "normali" del mattino, per lo più (e forse necessariamente) verbalistiche, standardizzate, ciascuno dei due rientra nel proprio ambiente, Marco dovrà andare a fare lezione nei campi, un occhio al libro e un occhio ai maiali che razzolano; Paolo si ritroverà nella sua casa ricca di stimoli e di aiuti. Ognuno ricadrà fatalmente nella propria situazione di partenza⁵.

La scuola a tempo pieno, invece, avrebbe dovuto dare la possibilità a tutti, al di là del ceto sociale di appartenenza, di vivere un'esperienza scolastica ricca e stimolante.

A richiedere un rinnovamento nella scuola, promuovendo autonomamente e in modo spesso spontaneistico iniziative che allargavano la gamma di esperienze istruttive ed educative dei bambini e dei ragazzi, fu un insieme composito di soggetti. A livello locale furono molto attivi comitati di quartiere, centri sociali, gruppi comunitari di varia ispirazione e alcune amministrazioni locali, mentre a livello nazionale si impegnarono sindacati, associazioni professionali di docenti (il Movimento di Cooperazione Educativa in primis), movimenti di base.

⁴ Lorenzo Milani (1923-1967) nacque in una famiglia benestante di Firenze. Terminati gli studi superiori entrò in seminario e nel 1947 fu ordinato sacerdote. Dal 1954 visse a Barbiana, una piccolissima frazione di Vicchio nel Mugello, dov'era stato nominato priore. Dal 1955 aprì per i figli dei montanari del luogo quella che sarebbe stata conosciuta come la «scuola di Barbiana», una scuola a tempo pieno aperta tutto l'anno. Oltre a *Lettera a una professoressa*, scritta con i suoi allievi barbianesi, don Milani pubblicò nel 1957 *Esperienze pastorali* sulla sua esperienza nella parrocchia di Calenzano e nel 1965 *L'obbedienza non è più una virtù* che conteneva i documenti del processo subito per la sua difesa degli obiettori di coscienza.

⁵ E. Catarsi, *Tempo pieno di che? Riflessioni «ciariane» a partire dall'esperienza «rottigiana»*, in *La scuola a tempo pieno in Italia: una grande utopia?* A cura di E. Catarsi, Tirrenia, Edizioni del Cerro, 2004, p. 18.

Le esperienze più significative di scuola integrata, sul cui solco fioriranno poi tutte le altre nel resto del Paese, sorsero nei quartieri periferici di Torino, Milano, Roma, Napoli, Palermo, Livorno e di altre grandi città, dove i problemi sociali dovuti a una ridotta offerta scolastica si fecero sempre più forti e pressanti. In particolare fu a Torino, dove l'emigrazione dal meridione aveva dato luogo a sacche di emarginazione, che si sviluppò il primo esempio di scuola a tempo pieno. Già alla fine degli anni Sessanta, nella scuola elementare Nino Costa, insegnanti aderenti al Movimento di Cooperazione Educativa proposero attività integrative tra le quali la realizzazione di un giornalino. A partire dall'anno scolastico 1969/70, grazie al contributo del Comune di Torino, furono messi a disposizione circa ottanta insegnanti del patronato scolastico⁶, che permisero un primo tempo pieno in diverse scuole dei quartieri di periferia. Fu un'esperienza pionieristica che da novembre del 1971, a poco più di un mese dall'approvazione della legge 820, fece sì che ben 83 classi di cinque differenti scuole torinesi iniziassero ufficialmente la sperimentazione. Nel 1973 a Torino e provincia le classi a tempo pieno erano già 170, mentre nell'anno scolastico 1975/76 ben 7.000 alunni frequentarono la scuola a tempo pieno⁷.

Fu dunque un insieme di forze popolari e progressiste a dar vita alle prime forme di scuola a tempo pieno e a richiederne l'istituzionalizzazione. Ciò diede luogo a una contrapposizione su fronti opposti, anche tra i pedagogisti, tra chi la sosteneva e chi, in particolare nel mondo cattolico, la avversava, ritenendo che trascorrere una parte significativa della giornata a scuola avrebbe sottratto del tempo alla vita familiare dei bambini.

L'avvio sperimentale della scuola a tempo pieno o, più precisamente, delle attività integrative avvenne con la legge 820 del 1971. Questa, emanata dal ministro della Pubblica Istruzione Riccardo Misasi il 24 settembre 1971, ed entrata in vigore il 14 ottobre dello stesso anno, stabiliva nuove norme sull'ordinamento della scuola e l'immissione in ruolo degli insegnanti della scuola elementare e materna statale. Solo l'articolo 1 riguardava l'istituzione, seppur a titolo sperimentale, di attività integrative:

Le attività integrative della scuola elementare, nonché gli insegnamenti speciali, con lo scopo di contribuire all'arricchimento della formazione dell'alunno e all'avvio della realizzazione della scuola a tempo pieno, saranno svolti in ore aggiuntive a quelle costituenti il normale orario scolastico, con specifico compito, da insegnanti elementari di ruolo (...) Per ogni 25 ore settimanali destinate alle attività e agli insegnamenti di cui al primo comma è istituito un posto di insegnante elementare di ruolo (...)⁸.

⁶ Il patronato scolastico era un ente associativo dipendente dai singoli comuni istituito alla fine del XIX secolo e soppresso nel 1977, che assisteva economicamente gli alunni delle scuole elementari specialmente mediante fornitura di libri, cancelleria ed indumenti.

⁷ F.D. Pizzigoni, *Sei scuole per una storia della scuola*, in *Per una storia della scuola a Torino. I contributi delle scuole elementari Gabelli, Margherita di Savoia, Mazzarello, Padre Gemelli, Sclopis, Vidari*, a cura di W. Tucci, Torino, Società Editrice Italiana, 2011, pp.16-37.

⁸ Legge 24 settembre 1971, n°820, articolo 1.

Fu una normativa fin dall'inizio piuttosto lacunosa e contraddittoria, che avallava la suddivisione tra attività del mattino e del pomeriggio e rischiava di far somigliare il tutto a una sorta di doposcuola istituzionale. La legge, infatti, non esplicitava un progetto culturale di scuola a tempo pieno, la cui applicazione fu lasciata in buona parte all'intraprendenza degli insegnanti.

Vennero concesse poche sezioni in tutto il territorio italiano⁹, con il rischio di creare classi formate da alunni provenienti da situazioni svantaggiate e «generalizzare quel carattere assistenziale che l'istituzione non avrebbe dovuto avere e che invece contraddistingue la sua fase iniziale e talvolta anche le sue esperienze più mature»¹⁰.

Tuttavia, pur con i suoi limiti, le scuole a tempo pieno costituirono una prorompente immissione di novità, contribuendo al rinnovamento della pratica didattica e «aprendo un grosso spiraglio nel carattere tradizionalmente conservatore della scuola italiana»¹¹.

Il tempo pieno era innanzitutto una scuola ricca di tempo nel senso quantitativo. Più ore di lezione garantivano un numero maggiore di contenuti da apprendere, tempi più flessibili per articolare le attività, l'inserimento di attività di didattiche differenziate. Il tempo pieno però, non si limitava solamente al prolungamento dell'orario scolastico ma era soprattutto una scuola che innovava e per certi versi rivoluzionava i contenuti e le pratiche scolastiche. Come ha scritto Enzo Catarsi:

Nella scuola a tempo pieno, se ben organizzata, tutti i ragazzi hanno la possibilità di vivere una esperienza stimolante e di svolgere attività che, altrimenti, solo pochi avrebbero avuto la possibilità di realizzare. Allo stesso modo la scuola a tempo pieno punta a sviluppare complessivamente la personalità dei bambini, non limitando la sua proposta formativa alle sole esperienze disciplinari tradizionalmente intese¹².

Le attività laboratoriali svolte con regolarità, la scrittura e la stampa del giornale scolastico, la corrispondenza tra classi, l'attività teatrale si diffusero nelle scuole a tempo pieno e lo caratterizzarono, trovando maggiormente spazio che nella scuola a tempo normale, dove l'esiguità dell'orario a disposizione portava a utilizzare metodologie didattiche quasi esclusivamente trasmissive.

L'innovazione principale non fu solamente di tipo contenutistico ma soprattutto di impostazione pedagogica. La scuola a tempo pieno, infatti, si andò via via delineando come un progetto educativo che

⁹ Nell'anno scolastico 1972/ 1973 il Ministero della Pubblica Istruzione approvò 800 progetti su 1.500 che furono presentati ai Provveditorati agli Studi. Il tempo pieno, pertanto, nell'anno della sua istituzione coinvolse meno del 2,5% delle scuole elementari, per un totale di circa 6.000 classi (M.P. Tancredi Torelli, *La scuola a tempo pieno. Il significato politico e pedagogico dell'esperienza di tempo pieno*, Guaraldi editore, Rimini-Firenze, 1976, p. 164) Nel anno scolastico 2018/2019 le classi di scuola primaria a tempo pieno erano 43.804 su un totale di 130.462, pari al 33,6 %. Tuttavia in due regioni erano ancora meno del 10 % e in altre tre erano inferiori al 20% (G. Cerini, *Il "ritorno di fiamma" del tempo pieno*, in <https://www.scuola7.it/2018/113/il-ritorno-di-fiamma-del-tempo-pieno/>)

¹⁰ E. Catarsi, *Storia dei programmi della scuola elementare (1860-1985)*, La Nuova Italia Editrice, Firenze, 1990, p.173.

¹¹ E. Catarsi, *Tempo pieno di che? Riflessioni «ciariane» a partire dall'esperienza «rottigiana»*, in *La scuola a tempo pieno in Italia: una grande utopia?* A cura di E. Catarsi, Tirrenia, Edizioni del Cerro, 2004, p.16.

¹² Ivi, p. 18.

lasciava spazio ai bambini di apprendere, per mezzo di attività creative e stimolanti, il loro interesse, garantendo loro maggiori opportunità formative.

Nella fase fondativa di queste scuole l'attiva partecipazione dei genitori alle lotte per ottenerne l'istituzione, e successivamente per mantenerne l'orario pieno, è stata un'altra caratteristica fondamentale.

La collaborazione tra insegnanti e genitori ha reso questi ultimi più partecipi alla vita scolastica dei figli, portandoli spesso a difendere fianco a fianco con i docenti le conquiste ottenute.

La scuola a tempo pieno ha inoltre avuto una grande visibilità, dovuta principalmente alla sua nascita "dal basso", al suo radicamento nei quartieri o nei paesi dove è stata voluta, richiesta e organizzata, con una continua collaborazione con le amministrazioni comunali. Ciò è stato ben sintetizzato da Giancarlo Cerini:

Il tempo pieno si è presentato non solo come modello organizzativo più compatto e integrato (ricco di servizi accessori), ma anche come una istituzione educativa «aperta» verso la città, come «scuola con le luci «accese» sull'educazione permanente della comunità, con una necessaria attenzione alla qualità delle strutture, dei servizi, dei laboratori, delle biblioteche¹³.

La politica dell'Amministrazione scolastica negli anni successivi all'avvio della sperimentazione non portò a una rapida espansione del tempo pieno, anzi, le circolari che di anno in anno vennero emanate per riproporlo lo contennero e circoscrissero. Furono decisi e aggravati i limiti di spesa a cui la sperimentazione doveva sottostare e ne furono contenuti i posti di nuova istituzione, «si operò al fine di rendere il tempo pieno una variante marginale incapace di incidere sul sistema complessivo, isola felice o ghetto»¹⁴.

Le varie riforme succedutesi nei quattro decenni successivi, pur ampliandone un po' alla volta la diffusione, ne hanno cancellato la struttura originaria. La progressiva diminuzione degli orari di compresenza degli insegnanti ha ridotto al minimo la possibilità di svolgere attività laboratoriali tanto che a cinquant'anni di distanza è ancor più urgente chiedersi: tempo pieno: pieno di che?

¹³ G. Cerini, *Il contributo del tempo pieno alla scuola italiana*, «Insegnare», n°11-12, p. 11.

¹⁴ A. Alberti, op. cit., pp. 45.

Le prime scuole a tempo pieno nella provincia di Venezia (1972-1975)

Le prime scuole a tempo pieno della provincia di Venezia vennero istituite nel 1972, a meno di un anno di distanza dall'entrata in vigore della legge 820.

Dei 43 comuni della provincia furono soltanto due, Eraclea e Noventa di Piave, a fare richiesta di assegnazione, entrambi situati in un'area periferica della provincia, il Sandonatese, a prevalente vocazione agricola.

Le due realtà scolastiche tuttavia erano piuttosto differenti tra loro. A Noventa esisteva già da tempo una solida e collaudata esperienza di doposcuola e la scuola che avrebbe accolto le prime classi sperimentali era grande e dotata di attrezzature, «un edificio austero della prima metà del secolo, da cui in grandi spazi comuni sono stati ricavati mensa e laboratori per le attività operative»¹⁵. A Eraclea, nella piccola frazione di Torre di Fine, invece, la scuola era nuovissima. Essa era stata costruita per unificare in un unico plesso la popolazione scolastica di diverse scuole situate in piccole frazioni rurali dove c'erano delle pluriclassi. Le otto classi che la componevano quell'anno erano pertanto tutte di nuova formazione. Queste sono state le due esperienze che hanno fatto da apripista, alle quali, nei tre anni scolastici successivi, ne seguirono pochissime altre, prima a Camponogara, all'estremo opposto della provincia, nell'anno scolastico 1973/74, a Mira (Santa Maria in Campis) e a Oriago nel 1975/76, poi a Fornase di Spinea, al quartiere Cep di Campalto, a Mestre (scuola Battisti), a Punta Sabbioni, a Serrai di Portogruaro, a Catene di Marghera, a Chioggia e in una seconda scuola del comune di Eraclea, a Stretti¹⁶.

La geografia del nascente tempo pieno veneziano, come si può vedere, è abbastanza variegata. Vi si possono notare però alcune particolarità: ne sono escluse totalmente Venezia e le isole della laguna e in tutto il miranese, un'area molto popolata nel centro della provincia, vi è una sola scuola. In realtà le prime direzioni didattiche ad aderire lo fecero spesso per la determinazione di pochi insegnanti, l'intuizione di qualche direttore, come a Mira, e la capacità di alcuni amministratori locali. Ma vi furono sicuramente due fattori che determinarono queste scelte. Li spiega Giancarlo Cavinato, al tempo giovane maestro fresco vincitore di concorso e tra i primi insegnanti della scuola a tempo pieno di Torre di Fine:

Le prime scuole a tempo pieno sono nate in zone agricole anche abbastanza distanti dal centro, basta pensare a Noventa di Piave, Torre di Fine, Camponogara e poi Spinea; sono paesi abbastanza decentrati. Bisogna tener presente che in città c'erano maestri più anziani, era in quelle zone di campagna che arrivavano giovani insegnanti di prima nomina. Inoltre c'erano motivi strutturali. Per esempio a Mestre, quando ho iniziato a insegnare io, c'erano scuole che avevano i tripli turni. Erano arrivate masse di famiglie da Venezia, erano gli

¹⁵ G. Cavinato, *Noi Credevamo... Il "tempo pieno" nella scuola elementare del territorio veneziano*, «Venetica», XXVI, 2 (2012), p.129.

¹⁶ Ivi, p.136.

anni delle case popolari, c'erano nuovi inurbamenti e non c'era assolutamente spazio e modo di realizzare il tempo pieno¹⁷.

Da una parte, dunque, un elemento frenante fu la scarsità di spazi disponibili nelle scuole di Venezia e di Mestre, dove si era già oberati da doppi o addirittura tripli turni di lezione. Dall'altra, al contrario, influì la mentalità innovativa di alcuni giovani maestri e maestre che, all'inizio della propria vita lavorativa, assegnati nei paesi più periferici della provincia dove rimanevano sempre tante cattedre scoperte, erano più propensi a intraprendere quest'esperienza di nuova modalità di insegnamento.

Infatti, tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta venne assunta una nuova generazione di insegnanti. Alcuni, oltre ad aver frequentato l'istituto magistrale, avevano proseguito gli studi all'università nelle facoltà di magistero, pedagogia o materie letterarie e avevano un bagaglio culturale ricco, al quale attingere per cercare di innovare l'insegnamento tradizionale che era ancora strettamente legato ai contenuti sorpassati dei programmi ministeriali del 1955¹⁸. Poche ma significative esperienze, quali quelle portate avanti da don Lorenzo Milani a Barbiana e Mario Lodi a Vho di Piadena, stavano iniziando a lasciare il segno:

Tutti questi movimenti convergenti hanno portato questi insegnanti a cercare di motivare, di giustificare ed anche di rimpolpare culturalmente ed epistemologicamente quelli che erano i contenuti davvero miseri dei Programmi del '55, legati ad un'idea di Italia arcaica: la famiglia, il lavoro, la religione. Al di là non si andava molto. La stessa visione del mondo era molto limitata. Contemporaneamente però erano appassionati a conoscere, a scoprire quella che Mario Lodi chiamava l'identità, la cultura dei bambini¹⁹.

L'insegnamento al tempo pieno, almeno per una parte di essi, fu una decisione non casuale ma legata a scelte personali, sulle quali influiva l'adesione a ideali politici e sociali di sinistra. Il loro riferimento associativo comune, invece, era il Movimento di Cooperazione Educativa, l'associazione apartitica di insegnanti che per prima in Italia aveva caldeggiato l'istituzione della scuola a tempo pieno. Giancarlo Cavinato, che fece parte di questo gruppo, spiega così le motivazioni che li spinsero a fare questa scelta:

Le magistrali le avevamo fatte un po' casualmente, forse perché le nostre famiglie erano povere e non avevano tanti mezzi per mandarci avanti con gli studi, non eravamo molto convinti, ma man mano che leggevamo, che ci confrontavamo fra di noi, abbiamo pensato che la professione dell'insegnante era proprio una bella sfida per la nostra vita, ci appassionava in qualche modo, volevamo conoscere i bambini volevamo fare un servizio alla comunità. Pensavamo, ci illudevamo, che potesse migliorare le condizioni di tutti. Perciò quando

¹⁷ Archivio personale di Davide Trevisanello (d'ora in poi ADT), intervista a Giancarlo Cavinato, 3 febbraio 2021.

¹⁸ I *Programmi didattici per la scuola primaria* furono emanati nel 1955 dal ministro Giuseppe Ermini e rimasero in vigore fino all'anno scolastico 1986/1987.

¹⁹ ADT, Intervista a G. Cavinato, cit.

ci hanno proposto di lavorare nel tempo pieno ci siamo tuffati perché ci pareva la scelta migliore, quella che organizzava tutta la settimana in una maniera ben diversa da quella che avevamo visto facendo le supplenze²⁰.

In realtà molti insegnanti furono assegnati alle classi a tempo pieno senza averne fatto richiesta, solamente perché erano gli unici posti disponibili o perché, come a Torre di Fine, l'intera scuola era divenuta a tempo pieno. Si crearono spesso situazioni di difficile convivenza nelle quali da una parte c'era chi voleva innovare e mettere in pratica le nuove metodologie che i pedagogisti teorici del tempo pieno proponevano, dall'altra c'era chi non voleva rinunciare alla vecchia didattica alla quale era abituato e sulla quale aveva sempre basato il proprio lavoro. A Torre di Fine, dove si provò ad applicare sin dal primo anno una didattica imperniata sulla ricerca e un lavoro per gruppi, il confronto tra insegnanti non fu semplice. I maestri più anziani vivevano il tempo pieno come una sofferenza, non riuscivano a modificare il loro ruolo all'interno della classe, né le modalità d'insegnamento mediante le quali avevano lavorato per decenni. La compresenza di un altro maestro, anziché essere vista come un'opportunità, veniva vissuta come un'intrusione nel proprio spazio; il lavoro per gruppi, dal loro punto di vista, non era produttivo:

Io sono il maestro, sono la maestra, ho i miei alunni, cosa viene questo impiastro, anche se è un mio collega da tanti anni? Cosa facciamo? Di solito noi dicevamo loro che potevano fare un lavoro di osservazione se non volevano dividere la classe. Loro rispondevano che se tutti dovevano fare la stessa cosa, lo stesso problema, a che cosa serviva dividere la classe in due? Sarebbero stati caso mai loro ad andare vicino a quelli meno capaci²¹.

Questo ragionamento era anche dovuto alla considerazione che quei maestri avevano dei loro alunni, delle loro capacità, al pregiudizio con cui avevano già stabilito quale sarebbe stato il loro futuro:

Ci dicevano che quelli furbi, quelli intelligenti, quelli brillanti che avevano delle prospettive, un avvenire, erano tutti emigrati in Belgio, in Piemonte, eccetera. Lì erano rimaste le zucche: cosa credevamo di fare?²²

Nella scuola di Torre di Fine si concentrò un nucleo di insegnanti che negli anni successivi animò il dibattito sul tempo pieno nella provincia di Venezia. Giancarlo Cavinato, Ubaldo Rizzo, Riccardo Carlon e Adriana Scibelli furono i promotori di tante iniziative e la loro esperienza fu presa ad esempio da molti maestri che si apprestavano ad insegnare al tempo pieno.

Giancarlo Cavinato insegnò a Torre di Fine dal 1972 al 1984, quando fu nominato direttore didattico. Riccardo Carlon e Ubaldo Rizzo vi insegnarono dal 1972 al 1975, quando si trasferirono nella direzione

²⁰ Ibidem.

²¹ Ibidem.

²² Ibidem.

didattica di Oriago, dove furono tra i primi insegnanti delle sezioni a tempo pieno; Rizzo divenne direttore didattico nel 1979 e Carlon nel 1981. Grazie ai loro scritti la vicenda della scuola a tempo pieno di Torre di Fine è la più documentata tra le prime che furono istituite nella provincia di Venezia.

Qui si proposero attività integrative espressive o tecnico-scientifiche quali la stampa, la fotografia, la pittura, le osservazioni scientifiche, il lavoro manuale, la musica e l'attività motoria e vennero introdotte alcune forme organizzative tipiche delle tecniche Freinet: il consiglio di classe, l'assemblea, l'autocorrezione, il giornalino, l'uso di schedari. Pratiche fondamentali di questa esperienza furono considerate:

L'imparare a lavorare assieme, la cooperazione, la libera scelta delle attività integrative scandite in due turni settimanali, parte al mattino e parte al pomeriggio, la ricerca come fondamento dell'intero impianto, la discussione come libertà di pensiero e di parola e, per quanto riguarda noi adulti, il considerarci tutti alla pari, la discussione collegiale, l'uso delle compresenze per imparare reciprocamente e per omogeneizzare i nostri approcci e le nostre relazioni con i bambini, abbandonando una vecchia tradizione di controllo e disciplina²³.

In particolare fu la ricerca d'ambiente ad essere considerata la metodologia didattica caratterizzante questa nuova esperienza, una forma di apprendimento che dava agli alunni la possibilità di essere protagonisti dell'attività che si svolgeva a scuola. Così lo spiega Giancarlo Cavinato:

Il perno era la ricerca d'ambiente. La scuola veniva organizzata attorno a delle attività di ricerca, di conoscenza di sé stessi, degli altri, dell'ambiente circostante, ma anche ampliando il campo, in modo che i bambini gradualmente imparassero a capire che i loro problemi non erano solo loro, della loro famiglia, del lavoro, della casa, eccetera, ma che avevano radici in contesti più ampi, avevano delle cause che via via venivano esplorate attraverso l'indagine del territorio, delle sue trasformazioni, degli sviluppi²⁴.

Le tante novità introdotte furono motivo di scontro. Alcuni genitori, capeggiati dal maggior proprietario terriero locale scrissero al Provveditore agli Studi di Venezia per denunciare che gli insegnanti «davano alla sperimentazione un carattere politico»²⁵; il direttore didattico e i professori della scuola media di Eraclea criticarono le modalità e i contenuti dell'attività didattica svolta; più volte gli ispettori del Provveditorato agli Studi visitarono la scuola. Buona parte dei genitori e il parroco si schierarono invece con i maestri del tempo pieno, poiché avevano compreso quanto la nuova proposta didattica fosse vicina alle reali necessità dei bambini.

²³ G. Cavinato, op. cit, p.134.

²⁴ ADT, intervista G. Cavinato, cit.

²⁵ R. Carlon, *La scuola primaria a tempo-pieno in provincia di Venezia*, «Rinnovamento Veneto», III, 13-14 (1976), p.116.

Nella scuola di Noventa di Piave, che egualmente aveva iniziato la sperimentazione nel 1972, i cambiamenti apportati dal tempo pieno alla didattica, almeno nei primi anni, furono assai minori e più gradualmente, in particolare per l'azione di freno di Luigi Damian, direttore didattico «accentratore e autoritario»²⁶. Il tempo pieno era presente solamente nelle classi del secondo ciclo e gli insegnanti continuarono a proporre in larga parte i contenuti dei Programmi del 1955; il lavoro veniva svolto quasi esclusivamente nella classe, con poche aperture all'attività di gruppo «non tanto per una *scelta* degli insegnanti, quanto per un loro essere al di fuori del dibattito culturale sulla riforma dell'Istruzione»²⁷.

A Camponogara, secondo quanto riferì sempre Riccardo Carlon nell'articolo su «*Rinnovamento Veneto*» del marzo 1976, la situazione era simile a quella di Noventa di Piave. La scuola a tempo pieno era nata da una mobilitazione della popolazione che contestava una situazione scolastica precaria. Nel Comune, infatti, non esisteva nemmeno un edificio scolastico ma solamente «una serie di aule sparse per il paese, ricavate nel municipio, nei garage, nei negozi»²⁸. L'attività didattica si sviluppava quasi interamente in classe, con l'alternanza di due insegnanti, riducendo le potenzialità del tempo pieno. Anche a Camponogara, scriveva Carlon, la presenza di alcuni insegnanti e genitori contrari alla sperimentazione e l'ostruzionismo del direttore aveva fatto regredire su posizioni tradizionali una parte degli insegnanti del tempo pieno.

Differente era la situazione di Oriago dove la richiesta era stata fatta dagli insegnanti e dalla direttrice didattica, Rosalia Burzotta di Blasi, da sempre favorevole all'innovazione, sulla base di una sperimentazione già avviata. In questo caso il ruolo della Direzione fu di traino e non di freno poiché essa vedeva nella nuova esperienza la naturale prosecuzione di un lavoro che essa aveva richiesto e organizzato. Qui, pertanto, il tempo pieno si realizzò più pienamente e in tempi brevi.

Una realtà sorta qualche anno più tardi, nel 1977, ma che si distinse subito per le attività innovative che vi si svolsero fu la scuola Antonio Vivaldi di Fornase, una frazione di Spinea.

Vi lavorava un gruppo di insegnanti coeso e preparato che, rifacendosi alle proposte del pedagogista Francesco De Bartolomeis, organizzò la scuola come un sistema che ruotava attorno alle attività di laboratorio. Tra di essi spiccarono per l'impegno profuso Daniela Furlan e Antonio Camporeale²⁹. La scuola di Fornase è stata il primo tempo pieno del Miranese. Probabilmente ciò non è un caso. Il Comune di Spinea in quegli anni stava aumentando notevolmente i suoi abitanti, con una crescita rapida e caotica, attraendo nel suo territorio molte famiglie di operai che lavoravano nell'area industriale di Porto Marghera, trasformandosi nel giro di vent'anni da piccolo paese di campagna a principale centro della cintura urbana veneziana.

²⁶ Ivi, p.114.

²⁷ Ibidem.

²⁸ Ibidem.

²⁹ G. Cavinato, op. cit., p.141.

Le prime scuole a tempo pieno del veneziano ebbero quindi impostazioni e storie differenti, in buona parte accomunate dalla difficoltà di essere accettate e dal conflitto con le autorità scolastiche. Non giovò al loro sviluppo la lacunosità della legge 820 che aveva istituito una sperimentazione senza presentare linee generali, lasciando all'intraprendenza degli insegnanti il compito di dare contenuti a questa che non doveva e non voleva essere solo una scuola dall'orario prolungato fino al pomeriggio. Gli insegnanti trovarono direttori poco propensi ad assecondare le loro attività e un Provveditorato agli Studi che, allo stesso modo, non stimolò l'innovazione ma fu severo controllore e censore delle nuove metodologie che gli insegnanti con fatica applicavano.

Fu proprio per evitare l'isolamento, «per sopravvivenza e autodifesa» come ha scritto Giancarlo Cavinato, che a partire dal 1977 si costituì il coordinamento sindacale provinciale CGIL Scuola delle scuole a tempo pieno, aperto anche agli altri sindacati, che per diverso tempo riunì a Mestre, il sabato pomeriggio, gli insegnanti provenienti dalle diverse scuole della provincia.

Il contesto sociale e politico di Mira (1970-1980)

Volendo fotografare il contesto in cui si innesta l'esperienza del tempo pieno mirese si ha dinanzi una situazione fluida, un paese che stava mutando rapidamente, come molti paesi limitrofi dell'area urbana di Venezia e, in generale, del Veneto. A partire dagli anni Cinquanta e con maggiore intensità negli anni Sessanta Mira ha avuto un consistente sviluppo demografico. Nel censimento del 1901 il comune risultava avere 11.144 abitanti, divenuti 20.011 nel 1931, 25.716 nel 1951, 27.670 nel 1961, 32.119 nel 1971, 35.883 nel 1981³⁰. Nei vent'anni tra il 1961 e il 1981 la popolazione aumentò di oltre ottomila unità con un incremento percentuale del 29,7%.

La crescita costante degli abitanti è stata direttamente legata alla vicinanza con il comune di Venezia e in particolare con l'area industriale di Porto Marghera. Mira infatti ha accolto un flusso di residenti del centro storico veneziano che si erano spostati nell'entroterra per lavorare nelle fabbriche del polo chimico di Marghera o nell'industria più importante del paese, la fabbrica di detersivi Mira Lanza. Questa nel momento di maggiore espansione, a metà degli anni Settanta, arrivò ad avere circa 1.500 addetti.

I flussi immigratori verso il comune di Mira nel periodo tra il 1972 e il 1986 hanno condotto a risiedervi 7.973 persone provenienti da altri comuni della provincia, dei quali ben 4.468 provenivano dal comune di Venezia, un numero pari al 56% del totale. Nello stesso arco temporale sono emigrati dal comune di Mira 6.318 persone, dei quali il numero più alto, 2.376 (37,6%) verso gli altri comuni della Riviera del Brenta³¹.

È inoltre interessante notare come tra il 1971 e il 1981 la popolazione residente sia aumentata dell'11%, mentre il numero di famiglie di ben il 26%, passando dagli 8.975 nuclei del 1971 agli 11.337 del 1981³². Se ne deduce che la maggior parte delle nuove famiglie era costituita da giovani coppie o da una sola persona.

Dal punto di vista urbanistico il boom demografico portò ad un radicale cambiamento del paesaggio. Questo fenomeno ebbe inizio negli anni Sessanta e fu frutto di un mutamento di stile di vita che ha segnato una cesura con il passato. Lo racconta così l'ex sindaco Stefano Simioni:

³⁰ I dati sono tratti dall' Andamento demografico storico dei censimenti della popolazione di Mira dal 1871 al 2011 presente nel sito <https://www.tuttitalia.it/veneto/75-mira/statistiche/censimenti-popolazione/>

³¹ Dati sui flussi migratori verso e dal comune di Mira nel periodo 1972-1986.

Il flusso migratorio dalla provincia di Venezia verso Mira è stato il seguente: dal comune di Venezia 4.468 abitanti (56%), dagli altri comuni della Riviera del Brenta 1753 (22%), dai comuni di Mirano e Spinea 1.031 (12,9%), dai rimanenti comuni della provincia di Venezia 721 (9%). Il flusso migratorio dal comune di Venezia è stato pari a quasi il 40% considerando l'immigrazione complessiva.

Il flusso migratorio verso le altre aree della provincia di Venezia è così consistito: verso il comune di Venezia 2.004 abitanti (31,7%), verso gli altri comuni della Riviera del Brenta 2.376 (37,6%), verso i comuni di Mirano e Spinea 975 (15,4%), verso i rimanenti comuni della provincia 963 (15,2%). (*Mira, evoluzione demografica e sviluppo*, a cura di B.S. Consulting, Mira, 1999, p. 34.)

³² Ibidem.

Mira aveva avuto uno sviluppo demografico ed urbanistico negli anni Cinquanta/Sessanta dovuto sia allo sviluppo dell'industria interna (la Marchi di Marano ma soprattutto la Mira Lanza che era arrivata a 1.500 occupati), sia alla vicina zona industriale di Marghera. Questo aveva prodotto un rapido e progressivo passaggio da attività agricola ad occupazione industriale. Il permanere, per un certo periodo, della doppia attività assieme alla disponibilità di terreno di proprietà o di facile reperibilità, aveva consentito a molti la possibilità di costruirsi la propria abitazione. Letteralmente “costruirsi” perché l'autocostruzione era pratica comune e consentiva il superamento dell'ostacolo economico³³.

Francesco Vendramin, a inizio degli anni Settanta si trasferì da Venezia a Oriago dove aveva trovato lavoro come insegnante. Anch'egli testimonia questa peculiare forma di urbanizzazione, in cui il fattore umano, la parentela, l'amicizia, furono fondamentali nell'edificazione non solo di tante abitazioni che simboleggiavano un vero e proprio cambiamento di vita³⁴:

La grande rinascita di Mira si è avuta in quegli anni lì. Il boom c'è stato quando si è data la casa agli operai di Marghera. Se osservi a Oriago ci sono strade strette, lotti piccolissimi dove venivano costruite le “case del sabo e dea domenega” per le quali ci si accordava: tu dai una mano a me e io poi la darò a te. La Mira degli anni Sessanta è la città degli operai³⁵.

A Oriago, Mira Taglio e Mira Porte vennero edificate in breve tempo estese zone di campagna a ridosso dei centri che erano state destinate a diventare zone residenziali.

La crescita urbanistica di fine anni Cinquanta e dei primi anni Sessanta, «quasi sempre senza precisi piani di sviluppo»³⁶, diede luogo a diversi problemi, primi fra tutti la carenza dei servizi, anche primari, quali le strade e la rete fognaria o, come vedremo più estesamente, di carattere sociale quali l'insufficienza di aule nelle scuole e di spazi destinati ai giovani.

A partire dal 1959, tuttavia, venne elaborato dal Comune di Mira il primo *Piano regolatore generale comunale* che fu approvato nel 1962. Esso era un tentativo di pianificazione territoriale, urbanistica e industriale che cercava di affrontare il gigantesco progetto di sviluppo della terza zona industriale di Mira previsto nell'area lagunare mirese e nel suo immediato entroterra e fortunatamente mai andato in porto³⁷.

³³ ADT, Testimonianza di Stefano Simioni, 28 luglio 2020.

³⁴ Arnaldo Venier, figlio di Giovanni Oreste Venier, fondatore della Eraclit Venier di Marghera, ha raccontato la pratica dell'autocostruzione delle abitazioni in questa zona negli anni Cinquanta «(...) La domenica chi non lavorava in fabbrica coltivava campi e orti o costruiva una nuova casa per portare la propria famiglia fuori dalla coabitazione patriarcale. Mio padre mi diceva che l'azienda li aiutava perché questo era un progresso e il progresso va aiutato. Qualche volta mi portava con sé a salutare questi costruttori più o meno improvvisati nei loro cantieri. Lavoravano a squadre di amici e parenti passando dal cantiere dell'uno a quello dell'altro. Tra canti (allora lavorando si cantava), scherzi e qualche bicchierata c'era la fatica allegra di chi costruisce un futuro». (A. Venier, *Vista con occhi di bambino*, in *Porto Marghera: il novecento industriale a Venezia*, a cura di S. Barizza e D. Resini, Treviso, Vianello Libri, 2004, p. 49).

³⁵ ADT, Intervista a Francesco Vendramin, 24 agosto 2020.

³⁶ ADT, Testimonianza di S. Simioni, cit.

³⁷ G. Formenton, *Mira, 1890-1970. Appunti per una storia urbanistica*, Francisci Editore, Padova 1984.

Un esempio di estesa urbanizzazione è la zona a nord del naviglio Brenta, nella frazione di Mira Taglio, dove nel 1980 fu costruita la nuova scuola a tempo pieno del paese. Negli anni Cinquanta a partire da via Nazionale fu edificato il quartiere Cherié, una serie di vie perpendicolari alla strada statale tra loro parallele. Fu un primo esempio di organizzazione urbanistica regolamentata. Questa zona, seppur ampia, fu presto satura, pertanto dal 1958 si iniziò a costruire nella vasta area agricola attigua, in gran parte di proprietà della famiglia Lissandrin, con il cui nome venne inizialmente chiamato il nuovo quartiere. Il quartiere Lissandrin fu, rispetto al Cherié, un esempio di urbanizzazione in senso moderno, poiché il Comune fece sin dall'inizio le opere di urbanizzazione primaria, cioè strade, fognature, illuminazione pubblica e parcheggi. La strada principale, via Gramsci, da cui il quartiere prende attualmente il nome, è la spina dorsale di un reticolo di vie che fu ampliato prima a partire dal 1962 verso nord e successivamente, dal 1974, verso via Miranese sui terreni appartenenti alla famiglia Levi Morenos³⁸.

Nel quartiere furono edificati prevalentemente palazzi che resero la zona ad alta intensità abitativa. A metà degli anni Settanta vi si fabbricò la scuola media e nel 1979 la scuola elementare a tempo pieno.

La costruzione di questi quartieri e di altri simili a Oriago e Mira Porte modificò in maniera definitiva la struttura urbanistica di queste tre grandi frazioni che assunsero l'aspetto di cintura urbana e persero quasi totalmente quelle caratteristiche che ancora mantenevano di paesi rurali. Nel comune rimanevano ampie zone agricole lontano dai centri abitati, solcate tuttavia da importanti vie di comunicazione. Se la bellezza del territorio, pur attraversato dalle acque del naviglio Brenta, era già stata compromessa, con antiche ville patrizie frammiste a case moderne, capannoni ed addirittura un'industria di enormi dimensioni nel centro del paese, l'urbanizzazione massiccia degli anni Sessanta e Settanta rese ancor più discontinuo e frammentato il paesaggio. A tal riguardo l'opinione di Ferdinando Marchiori dà l'idea di un destino già segnato per un territorio che subiva mutamenti le cui cause erano esterne:

Eppure, nonostante i due piani regolatori di cui si è dotata, in anticipo su molti centri urbani, la cittadina sembra non avere altra scelta che tentare di governare un processo deciso altrove, predisponendosi come tutta la terraferma veneziana a diventare parte, nei decenni seguenti, della conurbazione rizomatica peculiare alla nuova città metropolitana, una nebulosa urbana *sui generis*, una *sprawl town* fatta di capannoni industriali e ville palladiane, centri commerciali e campanili, strade e canali, villette a schiera e discariche³⁹.

A ben vedere, in quegli anni di cambiamenti, due sono le costanti che non mutarono e perdurarono nel tempo. La prima fu il forte sostrato operaio della popolazione, la seconda il colore politico delle amministrazioni che si sono succedute al governo della cittadina, l'una chiaramente legata all'altra.

³⁹ F. Marchiori, G. Scabia, G. Celati, E. Barba, A. Costa, M. Marino, *Il Teatro Vagante di Giuliano Scabia*, a cura di F. Marchiori, Ubulibri, Milano, 2005, pp.130-131.

A partire dal 1946 a Mira si erano succedute esclusivamente amministrazioni di sinistra. Il radicamento del Partito Comunista aveva origini lontane. In un territorio che si era dimostrato profondamente antifascista la componente operaia della popolazione si sentiva rappresentata dal maggior partito che ne difendeva gli interessi. Non solo ognuna delle sei frazioni ma anche molte delle località ne avevano una sede e organizzavano d'estate partecipatissime feste dell'Unità. Vi era inoltre una ramificata presenza sociale dell'associazionismo cooperativistico facente parte della Lega delle Cooperative. Nel comune agli inizi degli anni Settanta vi erano ancora nove cooperative di consumo e una cooperativa agricolo-operaia distribuite in tutto il territorio, due delle quali, a Borbiago e a Mira Taglio, erano state fondate nel 1920⁴⁰. Nel decennio che vide a livello nazionale la massima affermazione in termini di consenso politico ed elettorale del Partito Comunista a Mira l'egemonia della sinistra rimase inalterata. Infatti dal 1970 al 1980 fu sindaco di Mira Ruggero Sbrogiò. Originario di Oriago, era andato a lavorare in fabbrica fin da ragazzo; era autodidatta. Dopo essere entrato a far parte del sindacato e del Pci che lo aveva candidato a sindaco⁴¹. Durante i suoi due mandati il comune di Mira ebbe la maggiore espansione e l'amministrazione comunale si impegnò in un adeguamento delle strutture scolastiche alla nuova realtà, decidendo la costruzione di diversi edifici. Ne proseguirà l'opera tra il 1980 e il 1985 un altro sindaco comunista, Stefano Simioni, maestro alla nascente scuola a tempo pieno di Mira, che nel quinquennio precedente era stato assessore alla Pubblica Istruzione.

I problemi sociali a cui far fronte erano all'ordine del giorno in un comune così vasto e interessato da un'intensa crescita demografica. A Marghera, dove lavoravano tanti operai miresi, stava iniziando il declino industriale che avrebbe causato la perdita di molti posti di lavoro in tutto il territorio veneziano, ma anche la Mira Lanza, l'industria simbolo della città per dimensioni e coinvolgimento della popolazione, mostrava segni di difficoltà. In questa grande realtà industriale per buona parte degli anni Sessanta le rivendicazioni lavorative e salariali furono in gran parte rifiutate da parte della direzione della fabbrica che operava in modo autoritario, tenendo i lavoratori in una situazione di costante precarietà:

In quegli anni la fabbrica era governata con metodi paternalistici e discriminatori. Le qualifiche venivano assegnate autonomamente da parte dei capi reparto, il 65% del personale era inquadrato come manovale comune o operaio generico e il 20% della mano d'opera femminile veniva assunta con il contratto a termine⁴².

Sul finire del decennio, a partire dal 1968 e poi in un crescendo nel 1969, le rivendicazioni e gli scioperi riguardarono la richiesta di aderire al contratto nazionale dei chimici, la rivalutazione di oltre 400

⁴⁰ Dati tratti dal sito <https://www.cooperazione.net/descrizione-archivi>.

⁴¹ Nel 1980, al termine del secondo mandato di sindaco, Ruggero Sbrogiò venne eletto presidente della Provincia di Venezia.

⁴² M. Pavan, tesi di laurea, *Un "autunno caldo" al femminile: le donne della Mira Lanza*, Università Ca' Foscari di Venezia, 2013, p. 23.

mansioni, il rinnovo del premio di produzione ed un sostanzioso aumento salariale⁴³. Il conflitto tra i lavoratori, in particolare gli operai, e la direzione dell'azienda si fece sempre più aspro e giunse all'apice nel novembre del 1969 con la requisizione della fabbrica ordinata dal sindaco Antonio Gottardo dopo che i dirigenti l'avevano abbandonata. Seguirono mesi di lotta e dura trattativa nella quale furono coinvolti anche esponenti politici nazionali. Un accordo tra sindacati e dirigenza fu finalmente concluso il 10 febbraio 1970: sostanzialmente si parificava il contratto a quello dei chimici, senza però aderirvi⁴⁴.

La storia della più grande industria del comune e di tutta la Riviera del Brenta è stata fatta da tanti uomini e donne che hanno lavorato in condizioni spesso difficili, mettendo a repentaglio la loro salute, sopportando turni di lavoro lunghi, compiendo mansioni faticose. Nelle loro lotte furono spesso coinvolte le famiglie e gli altri membri delle comunità che partecipavano numerosi alle tante manifestazioni che furono organizzate. La fabbrica era l'approdo sognato da tanti: da molti uomini che lasciavano il lavoro dei campi, meno redditizio, più duro, che veniva mantenuto spesso solo come seconda fonte di reddito; da molte donne che vi trovavano un'indipendenza economica e un affrancamento dal lavoro maschile.

L'occupazione in fabbrica, alla Mira Lanza e nelle altre grandi e piccole industrie di Marghera e del territorio, era comunque un punto d'arrivo che comportò quasi sempre l'abbandono della vita e della cultura contadina, quest'ultima considerata un retaggio del passato. Furono cambiamenti evidenti, sintetizzati esemplarmente in questa testimonianza di un maestro della scuola elementare di Marano durante un'assemblea del Teatro Vagante⁴⁵ nel 1975:

Però il problema è questo. Qui a Marano contadini che ricordano il filò ne sono rimasti pochi. Anche perché Marano ormai non è che sia lontano dalla città, è vicino a un centro industriale, è un po' diventato il dormitorio di Marghera. Ed è anche difficile, perché se un insegnante fa questi lavori, si mette su questa strada, non è che la gente di estrazione contadina lo incoraggi, anche perché vuole dimenticare questo passato. Dimenticare vuol dire comportarsi diversamente, comportarsi come *Carosello*, vuol dire avere una promozione sociale, "entrare", essere diversi. Se vai per le case dei contadini sono spariti tutti i mobili di una volta, tutte le cose che erano il loro simbolo. Se ne vogliono liberare. Guardate: io sono figlio di contadini, e alle volte torno a fare dei lavori. Quando mi vedono i paesani a fare certi lavori sui campi, come irrorare le viti, col cappellaccio, non è che apprezzino questo gesto, ma sorridono e dicono: come, maestro, è diventato contadino⁴⁶?

⁴³ B. Liviero, 1969, *Mira Lanza requisita: scelta "sessantottina" o buona amministrazione?* «Rive, uomini arte natura» (2), 2002, pp.24-30.

⁴⁴ Ibidem

⁴⁵ Il Teatro Vagante fu un'esperienza di teatro politico, narrativo, partecipato, promosso da Giuliano Scabia, che fu presente in varie realtà. Nel settembre del 1975 il Teatro Vagante fece tappa a Mira con spettacoli ed assemblee con la popolazione disseminate in tutto il territorio.

⁴⁶ F. Marchiori, G. Scabia, G. Celati, E. Barba, A. Costa, M. Marino, op. cit., p. 145.

È in questo contesto di mutamenti, speranze, aspirazioni, lotte che si innesta la storia delle scuole a tempo pieno di Mira.

La situazione delle scuole elementari a Mira nella seconda metà degli anni Settanta

Nel 1975 gli alunni che frequentavano le scuole dell'intero comune di Mira erano circa seimilacinquecento, tremila dei quali nella fascia dai sei ai dieci anni. Considerando tutti i tre ordini di scuola -materna, elementare e media- in tutto il territorio vi erano 29 scuole, 20 pubbliche e 9 private.

Le scuole materne erano 12, le scuole elementari 14, le scuole medie 3, divenute poi 5 a partire dal 1976 quando furono istituite le sezioni distaccate della scuola media di Oriago a Borbiago e Marano. Le 20 scuole pubbliche o facevano parte del patrimonio edilizio comunale o, se esistenti in edifici presi in affitto, erano comunque gestite dal Comune.

All'avvio dell'anno scolastico 1975/76, nel comune di Mira c'erano due circoli didattici, che comprendevano le scuole elementari e materne, e tre scuole medie.

Il I° Circolo Didattico includeva le frazioni di Mira Taglio, Mira Porte, Gambarare e Marano, mentre al II° Circolo facevano capo Oriago e Borbiago.

Prendendo in considerazione le sole scuole elementari ci si accorge che in realtà erano molte più delle sei frazioni, poiché c'erano plessi anche in località minori che sono stati via via soppressi con il diminuire della popolazione scolastica e lo spopolamento delle zone periferiche a partire dal 1990.

Le scuole elementari pubbliche del I° Circolo erano sei e si trovano a Mira Taglio, Mira Vecchia, Mira Porte, Marano e nella frazione di Piazza Vecchia di Gambarare.

Allo stesso circolo afferivano, oltre a tre scuole materne pubbliche, una scuola elementare parificata privata, la parrocchiale di Mira Taglio, e quattro scuole materne private, tutte parrocchiali.

Le scuole elementari pubbliche del II Circolo erano egualmente sei: due si trovavano ad Oriago, una a Borbiago e una ciascuna nelle località di Tresievoli, Giare e Bastie. Del circolo facevano parte anche una scuola materna pubblica, tre scuole materne parrocchiali e una scuola elementare parrocchiale.

A partire da gennaio del 1976 il Comune gestì direttamente anche l'asilo nido fondato dall'Opera Nazionale Maternità e Infanzia.

L'incremento della popolazione, che in vent'anni passò dai 27.670 abitanti del 1961 ai 35.834 del 1981⁴⁷, corrispose a un aumento della popolazione scolastica e necessariamente a una maggiore quantità di spazi da adibire a scuole.

Nel 1975 gli edifici di proprietà comunale non erano sufficienti ad ospitare tutte le classi e l'Amministrazione Comunale ne aveva preso in affitto alcuni da privati. In un articolo pubblicato da alcuni insegnanti del tempo pieno di Mira nella rivista scolastica "L' Educatore" nell'ottobre del 1976, si afferma:

⁴⁷ Dati Istat tratti dal sito www.tuttitalia.it

La situazione edilizia nel settore scolastico è seria: accanto a pochi plessi di nuova costruzione, ma già gravati da doppi turni, continuano a funzionare edifici vecchi e in precarie condizioni e stabili di fortuna in qualche modo reperiti dall'amministrazione per far fronte alla crescente domanda, dovuta sia al naturale incremento demografico che all'immigrazione. Dal punto di vista edilizio non è migliore la situazione della scuola media⁴⁸.

La carenza di aule e l'inevitabile ricorso ai doppi turni furono problemi che l'Amministrazione Comunale aveva dovuto affrontare sin dall'inizio degli anni Settanta. L'innalzamento dell'obbligo scolastico dal 1963 aveva messo in sofferenza anche la scuola media, pertanto fu elaborato un piano di sviluppo dell'edilizia scolastica finanziato sia con fondi statali, sia, per la maggior parte, comunali.

La frazione in cui per prima furono costruite nuove scuole medie e ed elementari fu Oriago, dato che a quel tempo contava quasi la metà della popolazione comunale, seguita poi da Borbiago, Marano e Mira Porte⁴⁹.

Stefano Simioni, assessore alla Pubblica istruzione dal 1975 al 1980 e sindaco di Mira dal 1980 al 1985, rievoca così lo stato delle cose nel momento in cui fu nominato assessore: «Nel 1975, quando ho assunto l'incarico di Assessore alla Pubblica Istruzione, l'edilizia scolastica da completare o rinnovare era ancora più della metà e questo processo si è concluso (con uno straordinario sforzo da parte del Comune) all'inizio degli anni Ottanta»⁵⁰.

Data la difficile situazione, negli anni Settanta gli stanziamenti comunali per le scuole sono stati dunque sostanziosi. Per esempio, nel bilancio di previsione dell'anno 1975 su un totale di entrate previste pari a 2.148.180.026 lire, le spese previste al capitolo "Istruzione e Cultura" erano di 516.534.087 lire, cioè il 22,85% dell'ammontare complessivo.

Tuttavia, nell'impossibilità di edificare nell'arco di breve tempo tutti i nuovi edifici scolastici necessari, l'Amministrazione Comunale ricorse spesso all'affitto di locali da privati. Nel 1975 il Consiglio comunale deliberò l'affitto di locali di proprietà di Vittorio Foreston da adibire ad aule per la scuola materna di Oriago, di locali di proprietà dei fratelli Damin da utilizzare come aule per la scuola media di Oriago e rinnovò l'affitto di parte dello stabile denominato Santa Maria in Campis di proprietà dell'Opera Santa Maria della Pietà di Venezia per continuare ad utilizzarlo come sede distaccata della Scuola Primaria Ugo Foscolo di Mira Taglio⁵¹.

L'impegno dell'Amministrazione Comunale per rinnovare gli edifici scolastici fu intenso. Nel solo 1975 il Consiglio Comunale deliberò l'acquisto di un'area per gli impianti sportivi della nuova scuola elementare

⁴⁸ D. Baglioni, L. Bardelle, G. Bertelli, L. Boscaro, A. Carraro, G. Friso, M.G. Giorgi, M. Marini, L. Marcucci, O. Tessari, *Il lungo e contrastato viaggio attraverso la burocrazia*, «L'Educatore», XXIV (1976), 2, p.43.

Nel corso dell'anno scolastico 1976-1977 la rivista quindicinale di pedagogia e didattica «L'Educatore» ospitò la rubrica *Diario di una scuola a tempo pieno* nella quale il gruppo di lavoro, composto da insegnanti e bidelle, della scuola a tempo pieno di Santa Maria in Campis narra lo svolgimento dell'anno scolastico precedente.

⁴⁹ ADT, Testimonianza di S. Simioni.

⁵⁰ Ibidem.

⁵¹ Archivio del Comune di Mira (d'ora in poi ACM), Verbale di Deliberazione del Consiglio Comunale, 5 settembre 1975.

di Borbiago, l'acquisto di un terreno per la costruzione della nuova scuola media di Malcontenta, per la cui costruzione era prevista la compartecipazione finanziaria del comune di Venezia, e l'acquisto di un'area per la costruzione della scuola media di Piazza Vecchia di Gambarare⁵².

Si trattava di finanziamenti sostanziosi che si aggiunsero a svariate altre spese a cui l'Amministrazione faceva fronte correntemente e che dimostrano quanto si cercasse di agire concretamente per risolvere i gravi problemi delle strutture scolastiche miresi.

Quattro anni più tardi il problema appariva ancora in gran parte da affrontare. Lo certificava lo stesso Ufficio Lavori Pubblici del Comune di Mira che in un documento allegato ad una delibera sulla manutenzione straordinaria degli edifici scolastici ammetteva: «Gli edifici scolastici del Comune sono per buona parte in condizioni precarie per quanto riguarda le pareti interne ed esterne, il coperto e i servizi igienici. D'altro canto anche la manutenzione ordinaria è molto limitata per carenza di personale⁵³.

I Consigli di Circolo affrontarono spesso e a più riprese il grave problema dei doppi turni, molto sentito dai genitori, e dello stato precario di molti edifici, esortando l'Amministrazione Comunale a trovare soluzioni immediate, realizzabili in tempi brevi, per le situazioni più critiche.

In due riunioni tenutesi nel marzo e nell'aprile del 1978, il Consiglio di Circolo di Mira I deliberò all'unanimità due documenti che inviò a diverse autorità comunali, provinciali e regionali. Nel primo si suggerivano degli edifici inutilizzati che l'Amministrazione Comunale avrebbe potuto affittare o restaurare ed adibire a locali scolastici, quali l'ex caserma dei Carabinieri e uno stabile di proprietà dell'Opera Agostiniana⁵⁴, e si chiedeva di rinnovare e ampliare i contratti di locazione già stipulati con privati per la scuola elementare di Santa Maria in Campis e la scuola media di Gambarare⁵⁵. Nel secondo si sintetizzavano i problemi e soprattutto si chiedeva alle autorità di farsene carico:

Il C. di C. constatata la grave situazione in cui versa l'edilizia scolastica del Comune di Mira in particolare nel settore della scuola elementare, dove si arriverà nel prossimo anno a tripli turni, chiede entro e non oltre il 5 maggio p.v. un incontro con il responsabile regionale alla edilizia scolastica per arrivare alla soluzione del grave problema. Nel caso non ci sia risposta alla presente richiesta si interpellerà direttamente il ministro competente.

Il C. di C. di Mira I invita il Consiglio Scolastico Distrettuale, Provinciale, i Consigli di Frazione e l'Amministrazione Comunale ad aderire alla presente richiesta⁵⁶.

⁵² ACM, Verbali di Deliberazione del Consiglio Comunale, 29 aprile 1975, 18 dicembre 1975.

⁵³ ACM, Verbale di Deliberazione del Consiglio Comunale, 26 luglio 1979.

⁵⁴ L'ordine di clausura suore agostiniane, presenti a Mira sin dal 1910, aveva istituito una scuola elementare e una scuola materna chiuse l'una nel 1966 e l'altra nel 1967. (P.Berati, L. Bertolucci, G. Conton, *Cent'anni di vita contemplativa*, «Rive, uomini arte natura», 8 (2010), pp. 46-53)

⁵⁵ Archivio dell'Istituto Comprensivo Luigi Nono di Mira (d'ora in poi ICLN), Verbale della riunione del Consiglio di Circolo, 3 marzo 1978.

⁵⁶ ICLN, Verbale della riunione del Consiglio di Circolo, 14 aprile 1978.

Nel complesso la situazione era in divenire: se da una parte la maggioranza degli edifici scolastici comunali non soddisfaceva le esigenze di genitori e insegnanti, che chiedevano principalmente fossero in grado di contenere tutti gli studenti senza costringerli a frequentare la scuola anche in turni pomeridiani, dall'altra l'Amministrazione Comunale cercava di trovare soluzioni alle realtà che vivevano un disagio maggiore, impegnando somme considerevoli nel progressivo rinnovamento degli edifici, opera che verrà compiuta nel corso di un quindicennio.

L'istituzione delle sezioni a tempo pieno nei due circoli didattici di Mira

Il 29 luglio del 1975 il Ministro della Pubblica Istruzione Malfatti emanò una circolare⁵⁷ in cui si comunicava l'istituzione in tutta Italia di circa duemila nuove sezioni di tempo pieno come concreto intervento applicativo della legge 820 del 1971. La circolare venne inviata alle scuole in agosto prevedendo una procedura assai complessa che coinvolgeva gli organi collegiali entro margini di tempo assai ristretti. A poche settimane dall'inizio delle lezioni le scuole si trovarono a dover decidere se entrare a far parte di una sperimentazione sul cui finanziamento non si davano informazioni chiare e il cui onere ricadeva sulle spalle delle amministrazioni comunali. In provincia di Venezia solo l'Amministrazione Comunale di Mira decise di farsi carico di questa nuova spesa, pertanto le vennero assegnate tutte le 16 sezioni a tempo pieno previste.

La disponibilità dell'Amministrazione Comunale di reperire gli spazi necessari, di finanziare il servizio di mensa, la presenza del personale ausiliario ed eventuali spese accessorie era la condizione fondamentale per l'accettazione della domanda di sperimentazione del tempo pieno da parte del Provveditorato agli Studi. Le altre due condizioni basilari erano la presenza di insegnanti volontari che la direzione doveva avere al suo interno e l'accettazione dei genitori di iscrivere i figli alle classi sperimentali.

Nei due Circoli Didattici di Mira, entrambi diretti dalla direttrice didattica Rosalia Burzotta di Blasi, reggente pro tempore del I Circolo, si iniziò l'iter preliminare alla richiesta. I due Consigli di Circolo si riunirono e si dichiararono favorevoli all'istituzione delle sezioni a tempo pieno, dopo che l'Amministrazione Comunale, in un pubblico dibattito, aveva assicurato il finanziamento dell'esperienza⁵⁸. Nel contempo furono riuniti tutti gli altri organi collegiali a cui era richiesto, per quanto spettasse loro, di approvare l'avvio della sperimentazione. All'interno del Collegio dei docenti del I Circolo si dibatté la questione e una parte degli insegnanti espresse il suo scetticismo sulla reale fattibilità dell'esperienza che si voleva avviare, adducendo come motivi la carenza di strutture adeguate e l'indispensabile coinvolgimento di tecnici di varie discipline da affiancare ai docenti⁵⁹.

A fine settembre, però, si espressero favorevolmente i collegi dei docenti, i consigli di interclasse delle scuole che avrebbero dovuto avviare il tempo pieno e le assemblee dei genitori delle classi che ne sarebbero state interessate⁶⁰.

La testimonianza di Stefano Simioni, maestro alla scuola elementare di Marano e poi al tempo pieno di Mira, assessore all'istruzione nel quinquennio 1975-1980 e sindaco nel mandato successivo, assume, con i due ruoli di insegnante e amministratore vissuti contemporaneamente, una grande importanza, poiché

⁵⁷ Circolare Ministeriale n°206 del 29 luglio 1975 "Applicazione degli articoli 1 e 12 della legge 24 settembre 1971, n°820, nell'anno scolastico 1975/76".

⁵⁸ D. Baglioni, L. Bardelle, G. Bertelli, L. Boscaro, A. Carraro, G. Friso, M.G. Giorgi, M. Marini, L. Marcucci, O. Tessari, *Il lungo e contrastato viaggio attraverso la burocrazia*, «L'Educatore», XXIV, 2, (1976), p.43.

⁵⁹ Ibidem.

⁶⁰ ICLN, delibera dei Consigli d'interclasse dei plessi Mira Taglio e Mira Vecchia del 25 settembre 1975, delibera del Collegio dei Docenti di Mira I Circolo, 27 settembre 1975.

egli, oltre ad avere una profonda conoscenza dei fatti, è stato il punto d'incontro di tre realtà: la scuola, i genitori e la politica.

Secondo Simioni «la risposta dei genitori, per merito degli insegnanti e del clima politico, fu più che sufficiente e si riuscì anche ad accogliere alcuni alunni provenienti da zone extra comunali, con genitori entrambi lavoratori»⁶¹. Alle fine dell'anno scolastico precedente alcuni insegnanti avevano infatti già preannunciato alle famiglie degli alunni la possibilità di partecipare alla sperimentazione, creando quindi un clima favorevole all'adesione.

Il Comune di Mira, al quale nella fase organizzativa della sperimentazione spettava un ruolo determinante, compì una scelta non certo facile dato che erano già molte le necessità primarie del Comune da soddisfare e si sarebbero dovuti trovare ulteriori finanziamenti in un bilancio che riusciva appena a coprire la spesa corrente.

Gli spazi che dovevano accogliere le classi furono trovati facilmente nelle scuole di Oriago e Borbiago, mentre a Mira Taglio la situazione era complessa, non essendoci disponibilità di aule nella scuola "Ugo Foscolo". Il Comune, pertanto, dovette affittare un edificio, di proprietà dell'Opera Santa Maria della Carità di Venezia, denominato Santa Maria in Campis, che disponeva di locali abbastanza ampi, di un discreto parco, di un campo da pallacanestro e di alcuni stanzini da adibire a laboratorio, anche se in origine non era stato costruito come edificio scolastico.

Il Comune, inoltre, doveva fornire un pasto giornaliero agli alunni frequentanti il tempo pieno, garantendo un prezzo accessibile a ogni famiglia e la gratuità a quelle in precarie condizioni economiche, che più di tutte necessitavano del tempo pieno. Si pensò di utilizzare il servizio di una mensa scolastica, gestita da privati, che già forniva i pasti alle scuole materne, ad alcuni tempi prolungati e ai dipendenti di alcune fabbriche locali⁶².

Nelle riunioni del Consiglio Comunale i consiglieri comunali della Dc si fecero portavoce delle critiche di una parte dell'opinione pubblica mirese. L'obiezione principale che veniva avanzata al progetto del tempo pieno era di privilegiare una minoranza della popolazione scolastica, cui si garantivano più servizi, mentre permanevano ancora carenze per la maggioranza. Si obiettava inoltre che l'orario del tempo pieno sarebbe stato troppo lungo per i bambini, divenendo soltanto un servizio di sorveglianza per i figli di coppie con entrambi i genitori lavoratori, ed ancora che il lungo tempo trascorso a scuola era sottratto al tempo di vita in famiglia⁶³.

Tutte queste obiezioni furono presto smentite dalla realtà dei fatti come testimonia Stefano Simioni:

⁶¹ ADT, Testimonianza di S. Simioni.

⁶² Ibidem.

⁶³ Ibidem.

il fine settimana libero consentiva di fare più cose assieme a tutta la famiglia ed il tempo scuola non solo non era pesante ma i genitori faticavano a tenere i bambini a casa anche quando erano ammalati. Infine il rapporto scuola-famiglia-territorio era ben radicato e proficuo ancor prima che entrassero in vigore, proprio in quegli anni, gli organi collegiali della scuola⁶⁴.

Il Ministero della Pubblica Istruzione, malgrado il parere contrario degli Ispettori tecnici, accolse la domanda e concesse l'istituzione delle sedici sezioni, dodici delle quali al II Circolo di Oriago e quattro al I Circolo di Mira, penalizzato dalla scarsità degli spazi disponibili. Si pose allora il problema degli insegnanti aggiunti, cioè di quegli insegnanti che assieme ai maestri titolari della classe, avrebbero insegnato nelle nuove classi a tempo pieno. A Mira e ad Oriago si chiese che fossero insegnanti che desideravano prendere parte alla sperimentazione, che avessero una certa esperienza lavorativa e possibilmente avessero già insegnato nel territorio di Mira, per partire garantiti dalla buona disponibilità e preparazione di questi docenti. In ognuno dei circoli ci furono insegnanti che si dichiararono pronti ad aderire.

Nel frattempo, però, l'anno scolastico era cominciato e il Provveditorato agli Studi di Venezia non intendeva togliere i maestri dalle classi in cui avevano iniziato ad insegnare, preferendo fossero assegnati docenti con un incarico annuale. Su questa scelta insegnanti e genitori degli alunni si schierarono assieme: non volevano rischiare che venisse dato l'incarico per una sperimentazione a insegnanti inevitabilmente più inesperti, coinvolti loro malgrado in un'esperienza nuova e, certamente, meno motivati a occuparsene per il solo fatto che per loro sarebbe stato un lavoro che si concludeva alla fine dell'anno scolastico. La questione, dopo una serie di incontri si concluse positivamente con l'assegnazione degli incarichi di aggiunti a personale dei due circoli che si era candidato a farlo⁶⁵.

Fu la stessa direttrice didattica Burzotta di Blasi che in un documento del 27 ottobre 1975, nel quale esplicitava i criteri a cui si era attenuta per la scelta di questi insegnanti, a concludere: «Non si può certo condurre un serio tentativo di modificare qualitativamente la scuola senza una scelta di educatori esperti nelle attività previste dal progetto. Utilizzare insegnanti “di risulta” o imposti o “a disposizione” spesso senza abilità specifiche nei tipi di azione educativa progettati, significa introdurre condizioni spurie e in ogni caso disturbanti, con la conseguenza di ottenere quasi sempre scarsi risultati positivi o, addirittura di far fallire l'esperimento»⁶⁶.

⁶⁴ Ibidem.

⁶⁵ D. Baglioni, L. Bardelle, G. Bertelli, L. Boscaro, A. Carraro, G. Friso, M.G. Giorgi, M. Marini, L. Marcucci, O. Tessari, op. cit., p.44.

⁶⁶ ICLN, Circolare *Criteri per la scelta degli insegnanti aggiunti per la sperimentazione della scuola a tempo pieno presso le direzioni didattiche di Mira 1° e Mira 2° (plesso di Santa Maria in Campis a Mira taglio e plessi di Borbiago e Oriago)*, 27 ottobre 1975.

Il 29 novembre il Provveditorato agli Studi nominò gli insegnanti, che avrebbero preso servizio il 3 dicembre. Si sarebbe tuttavia dovuto attendere il nuovo anno e la ripresa delle lezioni dopo le vacanze natalizie perché prendesse effettivamente avvio la scuola a tempo pieno.

Il tempo pieno nel II circolo di Oriago

Nel 1975 presiedeva il II Circolo Didattico di Oriago Rosalia di Blasi Burzotta, una dirigente ricordata da Simioni come «capace, entusiasta, coinvolgente, in grado di portare un reale cambiamento nella scuola»⁶⁷.

Blasi Burzotta era un'innovatrice che già nei primi anni Settanta aveva favorito la collaborazione e il confronto tra gli insegnanti generalizzando e rendendo obbligatorie le riunioni per classi parallele e di circolo e aveva promosso un aggiornamento costante dei docenti, rendendolo di fatto obbligatorio⁶⁸.

A Oriago, attirati da questa figura erano confluiti alcuni insegnanti provenienti dalle prime esperienze di tempo pieno sorte nel Sandonatese, un gruppo di docenti giovani, aperti al rinnovamento e disponibili all'innovazione. Riccardo Carlon, Adriana Scibelli, Ubaldo Rizzo, Alberto Agosti erano maestri preparati che avrebbero dato prova delle loro doti negli anni successivi. Carlon e Rizzo insieme a Ornella Scomparin, Anna Giudici e Giancarlo Cavinato, che aveva insegnato a Borbiago prima dell'esperienza di Torre di Fine, divennero direttori didattici, Alberto Agosti, invece, scelse l'insegnamento universitario⁶⁹. Il connubio tra l'intraprendenza e la lungimiranza della direttrice didattica e il fermento e il rinnovamento di cui erano portatori i nuovi insegnanti fu l'origine della richiesta di sperimentazione della scuola elementare a tempo pieno.

Il Circolo di Oriago, favorito dalla migliore condizione degli edifici scolastici, ottenne, come già anticipato, dodici delle sedici classi assegnate al comune di Mira: dieci a Oriago e due a Borbiago. Esse furono distribuite in scuole già esistenti, condividendo gli spazi con le classi a tempo normale. Si trattava di due prime, due seconde, due terze, quattro quarte e due quinte.

Agli insegnanti promotori del tempo pieno se ne dovettero aggiungere quindi molti altri, tra i quali vi erano persone con più anni di carriera alle spalle, tra i quali Gaetano Zorzetto⁷⁰ e Giuseppe de Lorenzo Poz. Al primo toccò un ruolo di mediazione e convincimento divenendo «l'autore della mediazione anagrafica dei maestri»⁷¹, cioè della presenza nella sperimentazione di insegnanti di età differenti che avrebbero dovuto collaborare.

Sarà però l'esperienza fatta da quegli insegnanti che avevano lavorato nel pionieristico tempo pieno di Torre di Fine di Eraclea a contribuire alla diffusione delle nuove pratiche didattiche che stavano a fondamento di questa tipologia di scuola. È interessante notare come sin dal principio uno di essi, Riccardo Carlon, definisse in modo chiaro la situazione di partenza nel circolo di Oriago in un articolo pubblicato alla fine dell'anno scolastico 1975/76:

⁶⁷ ADT, Testimonianza di S. Simioni.

⁶⁸ Nel 1977 Rosalia di Blasi Burzotta collaborò all'ideazione e coordinò gli Itinerari Educativi per le scuole del Comune di Venezia, a riprova di un costante impegno nell'innovazione didattica.

⁶⁹ ADT, Intervista a F. Vendramin, cit.

⁷⁰ Gaetano Zorzetto (1940-1995) è stato anche consigliere comunale del Partito Repubblicano ininterrottamente dal 1970 fino al 1990, assessore più volte negli anni Ottanta del Comune di Venezia e prosindaco per Mestre dal 1993 fino al 1995.

⁷¹ Intervista a F. Vendramin, cit.

Diversamente dalle altre scuole che abbiamo descritto, a Oriago, la richiesta del tempo pieno viene avanzata sulla base di una *sperimentazione* già da anni avviata nel Circolo e nel plesso in particolare per l'impegno e la scelta degli insegnanti e della Direzione Didattica che ne coordinava il lavoro. Un Circolo nel quale, unico in tutta la provincia, non esiste più da vari anni la selezione, poiché la promozione è garantita a tutti. Ma l'aspetto più significativo di questo Circolo è stato la maturazione di un ampio dibattito attorno al discorso della "ricerca d'ambiente" intesa come tutto ciò che interviene nel processo di formazione e di crescita del bambino, e che, in linea di tendenza – in certi casi già in *atto* – avrebbe dovuto diventare l'*unico contenuto* dell'attività didattica. Gli "strumenti" per realizzare questo progetto vengono indicati nel linguaggio verbale e scritto, nella matematica (soprattutto statistica) e in una serie di attività collaterali quali la stampa, la fotografia, la cartografia ecc.: strumenti che ciascun insegnante deve essere in grado di utilizzare, cosa irrealizzabile in una scuola priva di mezzi e di tempo. Di qui la richiesta del tempo-pieno⁷².

Se ne ricava un quadro di una scuola già investita dal vento del rinnovamento, che garantiva a tutti la promozione in modo da ridurre lo svantaggio sociale degli alunni che provenendo da famiglie culturalmente più povere non dovevano più sopportare l'ulteriore fardello della bocciatura.

Gli insegnanti di Oriago avevano individuato nella ricerca d'ambiente la metodologia su cui basare una nuova didattica in grado di far cogliere agli alunni i legami fra il proprio universo familiare e la realtà sociale in cui vivevano, consapevoli che il territorio di Oriago e dell'intera Mira stava subendo un cambiamento inarrestabile, configurandosi come periferia suburbana di Porto Marghera, con la conseguente perdita del tessuto sociale preesistente e della dimensione paesana. Sempre nello stesso articolo, secondo Carlon nelle classi a tempo pieno di Oriago «la conoscenza di questa trasformazione, dei meccanismi, delle dinamiche che innesca, è proposta come l'*unico contenuto* della scuola primaria»⁷³.

In realtà, dalla lettura dei registri degli insegnanti che lavorarono al tempo pieno negli anni scolastici 1975-76, 1976-77 e 1977-78 la realtà sembra sia stata più eterogenea. Questi registri, compilati con cadenza mensile dagli insegnanti, alcuni più sinteticamente, altri in modo maggiormente esteso, "raccontano la storia" di quella sperimentazione dal punto di vista degli attori principali che la misero in atto. Pur avendo una certa similarità nei contenuti, ogni coppia di insegnanti di classe li utilizzava in modo proprio, chi privilegiando le osservazioni sui singoli alunni, chi preferendo parlare esclusivamente della classe.

Gli insegnanti più anziani scrivevano nei registri in modo più tradizionale, dando spesso spazio ad annotazioni su singoli alunni e sulle realtà familiari più difficili e a volte drammatiche, con accenni anche a problemi di salute dei genitori. I riferimenti alla classe venivano quasi sempre fatti per descrivere le difficoltà che incontravano nel loro lavoro:

⁷² R. Carlon, *La scuola primaria a tempo-pieno in provincia di Venezia*, «Rinnovamento Veneto», XIII, marzo-giugno 1976, p. 119.

⁷³ Ibidem.

Nella scolaresca ho notato un disinteresse quasi generale per la vita scolastica, molta apatia, un po' di strafottenza e una forma di egocentrismo esagerato che permea ogni atteggiamento dei bambini, rendendoli poco sinceri nei rapporti individuali. [...] Quasi tutti i bambini continuano ad esprimersi in dialetto; il passaggio alla lingua italiana avverrà lentamente, per gradi⁷⁴.

Dell'esperienza del tempo pieno, che avevano abbracciato con minor entusiasmo di altri, registravano le difficoltà organizzative iniziali, tutte a carico degli insegnanti e la mancanza di materiale didattico. Inoltre elencavano le criticità emerse nel corso dell'anno, tra le quali la scarsa apertura tra le classi e la difficoltà di trovare un equilibrio tra le varie attività. Non manca però, in chiusura d'anno, qualche atteggiamento propositivo verso il futuro, come scritto da questi maestri: «L'esperienza del tempo pieno, pur nel complesso positiva, ci induce ad un serio lavoro di meditazione, dibattito e preparazione, onde trarre da esso le possibilità intraviste»⁷⁵.

Nei registri degli insegnanti che promossero il tempo pieno, invece, trovarono maggiormente spazio i contenuti programmatici e le riflessioni sugli aspetti positivi e vantaggiosi della sperimentazione. Essi esposero le ragioni per cui intendevano impostare il proprio lavoro sul metodo della ricerca, l'unico, a loro avviso, che non desse già un sapere precostituito e nozionistico, ma che invece permettesse di partire dalla realtà vissuta dai bambini, dalle loro esperienze dirette, anche episodiche, e di organizzarle in maniera organica. Nelle attività didattiche si diede quindi molto spazio alla ricerca d'ambiente, approfondendo contenuti di carattere sociale, storico e scientifico.

Ad esempio, nell'anno scolastico 1975/76 le insegnanti di una quarta programmarono delle ricerche che impegnarono i bambini in uno studio ad ampio raggio sull'ambiente in cui vivevano, approfondendo le relazioni degli abitanti con il proprio territorio e le trasformazioni che l'industrializzazione aveva portato nel paese. I temi che vennero affrontati furono: «1-Il lavoro ieri e oggi, le condizioni del lavoro, le categorie dei lavoratori; 2-la scuola e i servizi sociali ieri e oggi; 3- le trasformazioni urbanistiche del paese, da sede commerciale e agricola a luogo di residenza per gli operai di Porto Marghera; 4-le tradizioni popolari: giochi, canti, proverbi, modi di dire, costumi, superstizioni, feste, sagre, tradizioni; 5-lo studio della laguna, della palude e della barena; 6-i monumenti e le ville antiche, toponomastica dei luoghi e origine dei toponimi»⁷⁶. La ricerca sulle chiuse del Naviglio Brenta a Moranzani divenne il tema di due giornalini.

Nello stesso anno scolastico le insegnanti di un'altra quarta scrissero della ricerca sulla Resistenza e il Fascismo che i bambini avevano svolto, chiedendo ai genitori e ai nonni di rispondere alle domande di un questionario, dalle cui risposte si comprendeva che nel periodo del fascismo non c'era stata libertà di pensiero e di parola e che la Resistenza era nata dal conseguente desiderio di reagire a questa oppressione.

⁷⁴ Archivio dell'Istituto Comprensivo Adele Zara di Oriago (d'ora in poi AICZ), Registri degli insegnanti, a.a. 1975/76.

⁷⁵ AICZ, Registri degli insegnanti, anno scolastico 1975/76.

⁷⁶ AICZ, Registri degli insegnanti, anno scolastico 1975/76.

I bambini applicarono il metodo storico per conoscere le vicende del passato recente coinvolgendo nella ricerca i propri familiari. Le maestre non mancarono di annotare anche un risvolto importante del lavoro scolastico: «In una riunione di classe i genitori si sono raccontati fra di loro i fatti accaduti [negli anni del Fascismo e della Resistenza] e ne hanno discusso volentieri per duo o tre ore»⁷⁷.

Nelle prime settimane si riportarono nei registri anche le questioni pratiche quali il doversi abituare, insegnanti e bambini, ad un orario di scuola e ad un ritmo di lavoro diversi oltre che al pranzo fuori casa. Nel corso dell'anno scolastico e alla fine, invece, vennero riportati gli indiscutibili vantaggi che il tempo pieno aveva assicurato, quali l'orario di lavoro suddiviso in ventun ore di insegnamento e tre di coordinamento con sei ore di compresenza «che permette di svolgere un lavoro più proficuo nella classe, di accordarsi sul metodo da seguire e di occuparsi del recupero di alcuni casi difficili che altrimenti non potremmo seguire altrimenti»⁷⁸ e «la possibilità di realizzare un tipo di scuola più aperta, dove il bambino ha potuto sfruttare concretamente tutte le capacità proprie della sua personalità in ogni sua manifestazione»⁷⁹.

Nei registri degli insegnanti una parte è dedicata alla registrazione dei voti, espressi in forma decimale. Nel circolo di Oriago i maestri che lavoravano al tempo pieno decisero di dare a tutti gli alunni un voto unico: nella maggioranza dei casi si tratta del 9, ma ci fu chi scelse di valutare tutti con l'8 e chi con il 10. Nel registro di una quinta dell'anno scolastico 1976/77, secondo anno di attuazione del tempo pieno, le insegnanti spiegano come si fosse voluto rendere la valutazione condivisa, in modo che il giudizio espresso sull'attività degli alunni svolta a scuola fosse compreso dai genitori:

Insieme agli altri insegnanti di quinta abbiamo proposto delle schede di valutazione degli alunni divise in due parti: una da compilare da parte dell'insegnante, l'altra dai genitori. Noi insegnanti abbiamo lasciato che i genitori esprimessero prima il loro parere sui figli, poi, assieme a loro, abbiamo confrontato i nostri giudizi. È un lavoro che i genitori hanno molto apprezzato anche perché era dato loro modo di approfondire la conoscenza del figlio e di creare una base concreta di colloquio con i maestri⁸⁰.

Questa modalità di valutazione degli alunni dimostra come la scuola a tempo pieno fosse portatrice di una grande ventata di rinnovamento, non solo sotto l'aspetto della didattica, ma anche, e forse soprattutto, dal punto di vista del rapporto tra gli insegnanti e gli alunni, e tra gli insegnanti e le famiglie. La condivisione del giudizio che quegli insegnanti introdussero era il segno di un'apertura verso le famiglie del tutto nuova, che probabilmente non ha fatto così tanto breccia nella prassi scolastica da giungere fino ai nostri giorni.

⁷⁷ AICZ, Registri degli insegnanti anno scolastico 1975/76.

⁷⁸ AICZ, Registri degli insegnanti anno scolastico 1975/76.

⁷⁹ AICZ, Registri degli insegnanti anno scolastico 1975/76

⁸⁰ AICZ, Registri degli insegnanti anno scolastico 1976/77.

A tal proposito risulta chiarificatore un lungo articolo pubblicato in prima pagina nel giornalino scolastico del febbraio 1979 nel quale gli insegnanti del II circolo di Oriago esposero il loro pensiero sulla valutazione degli alunni e sulla comunicazione tra scuola e famiglia:

In questo periodo in tutte le scuole del circolo viene data ai genitori degli alunni la scheda di valutazione.

Si tratta di un momento caldo un po' per tutti: insegnanti, genitori e alunni.

Per gli insegnanti "valutare" non vuol dire "giudicare" i propri alunni, ma fare un esame della propria classe, bambino per bambino, per costatare a che punto è arrivato col proprio lavoro. È quindi un momento di grande responsabilità, tanto più che, in una scuola "nuova" questo rendiconto non è un fatto privato del maestro, ma deve essere partecipato alle famiglie nel modo più chiaro possibile.

Per molti genitori, anche per quelli più giovani, la scheda come la pagella di una volta, non è che uno strumento di punizione dei bambini e quindi delle famiglie, che devono accettare in silenzio il "giudizio" del "signor maestro".

Per i bambini infine, tranne pochi casi, la scheda non è un grosso problema a meno che qualche maestro o qualche famiglia non ne faccia uno spauracchio. [...]

Non si tratterà cioè, da parte dei maestri, di dare un giudizio, o peggio ancora di "castigare" i bambini e i loro genitori con la scheda anziché con la pagella, si tratterà invece di fare genitori e maestri un cammino della durata di un anno tutti insieme. [...]

Così la scuola non sarà più dei soli maestri, con l'esclusione dei genitori, come talvolta ancora accade, ma di quanti, genitori e adulti in genere, credono che essa sia un momento importante della vita di tutta la comunità⁸¹.

Gli insegnanti delle sezioni a tempo pieno di Oriago sperimentarono dunque un modo nuovo di fare scuola, senza improvvisare nulla. Nei piani di lavoro annuali che scrivevano all'inizio dell'anno scolastico e che sono allegati ai registri di classe essi programmarono le attività didattiche che intendevano svolgere e le metodologie che avrebbero utilizzato, alla base delle quali definirono chiaramente gli obiettivi che si proponevano, sempre partendo dai bisogni degli alunni. Così scrivevano all'inizio dell'anno scolastico 1976/77 gli insegnanti del primo ciclo:

Poiché non risulta che esista una didattica specifica del tempo-pieno, noi non intendiamo realizzare un nuovo modello di scuola che sia una semplice dilatazione del normale orario scolastico. Ci proponiamo innanzitutto di venire incontro ai bisogni di quei numerosi bambini che vivono in un ambiente familiare sfavorevole alla loro educazione, ricreando, specialmente nelle ore pomeridiane, condizioni adatte a una maggiore socializzazione, intesa a superare i blocchi psicologici che determinano i comportamenti particolari di questi

⁸¹ *Orientamenti delle interclassi sulla scheda di valutazione*, «Scuola Notizie», periodico del Circolo Didattico Mira II di Oriago, febbraio 1979.

alunni. Pensiamo, con questo tipo di scuola, di aiutare inoltre i bambini handicappati, con la collaborazione del “Centro medico psico-pedagogico del Comune di Mira”⁸².

L’obiettivo didattico era un tassello di un più importante obiettivo sociale al quale si mirava: promuovere un modello di scuola che considerasse gli alunni svantaggiati socialmente o fisicamente i più importanti, le cui necessità erano da tenere in considerazione prioritariamente.

La legge n. 517 del 1977 *Norme sulla valutazione degli alunni e sull’abolizione degli esami di riparazione nonché altre norme di modifica dell’ordinamento scolastico* avrebbe di lì a poco resa sistematica la presenza di insegnanti specializzati per il sostegno agli alunni portatori di handicap, colmando un vuoto nella normativa e dando finalmente un aiuto reale a molti bambini e ragazzi che fino a quel momento erano aiutati soltanto da insegnanti volenterosi e lungimiranti, di cui abbiamo esempi nelle scuole di Oriago.

Nei primi numeri del mensile “*Scuola Notizie*” realizzato dagli insegnanti del Circolo di Oriago grazie all’istituzione di un centro stampa, apparvero degli articoli in cui traspariva la volontà di innovare la scuola da parte di quei maestri che avevano intrapreso l’insegnamento nelle sezioni a tempo pieno. Essi lo dichiararono pubblicamente, spiegarono su quali basi intendevano poggiare la loro didattica e comunicarono con estrema chiarezza alle famiglie la scelta della metodologia con cui lavoravano in classe. Una metodologia nuova, differente da quella fino ad allora utilizzata e, probabilmente, non sempre compresa da tutti i genitori. Si sentì pertanto la necessità di esplicitare quali erano le differenze fondamentali che rendevano il tempo pieno una “scuola nuova”. Nel secondo numero di “*Scuola Notizie*”, pubblicato nel gennaio del 1979, l’articolo in prima pagina era una sorta di manifesto della moderna didattica proposta:

Tutti noi adulti siamo passati per una scuola diversa e quindi per una cultura appresa con metodi o modi d’insegnamento diversi da quelli che attualmente i bambini incontrano nella loro esperienza quotidiana; e tutti probabilmente ne conserviamo un “dolce ricordo”.

La “nostra scuola” tuttavia poggiava su alcuni cardini indiscutibili: l’autorità del libro e la sapienza del maestro erano le uniche fonti da cui ricavavamo il nostro sapere. Le nozioni e i valori li apprendevamo senza sperimentarli o almeno discuterli, imparavamo una legge prima di applicarla. Con tale esperienza ci troviamo quindi in difficoltà a comprendere la vita scolastica dei nostri bambini.

Il maestro non possiede più lo “sguardo inceneritore”; i libri vengono usati per provare ad allargare quello che già si conosce; i “lavoretti manuali” non sono più bellini, curati... e fatti dalle mamme; il luogo-scuola diventa il paese, la città, l’“AMBIENTE”; le ricerche o sono proposte dai bambini o stimulate dal maestro mediante un preciso lavoro di ANIMAZIONE; le conoscenze si accumulano non solo leggendo e ascoltando, ma vedendo, chiedendo, registrando, fotografando.

⁸² AICZ, Registri degli insegnanti anno scolastico 1976/77, Piano di lavoro annuale del primo ciclo.

Tutto questo perché? Perché è necessario partire dal mondo dei bambini, i quali vivono in una “realtà” semicampagnola o cittadina o paesana, che va osservata con l’aiuto del maestro per trovare in essa delle costanti, cioè delle cose evidenti e ripetute, da capire e approfondire [...] Tutta quest’opera “didattica” assume il termine di “RICERCA” quando la capacità di osservazione, non più superficiale, fa nascere nei bambini l’esigenza di porsi dei perché e di trovare assieme un modo per rispondervi [...] ⁸³.

Nelle parole dei maestri di Oriago ricorreva spesso l’aggettivo “nuova” per definire la scuola in cui stavano operando. Essi volevano evidenziare la dimensione innovativa del tempo pieno chiarendo che non era un mero prolungamento dell’orario scolastico ma una proposta didattica che si distaccava da quella esistente per proporre uno stare a scuola differente, a partire dal rapporto che veniva instaurato tra gli insegnanti e gli alunni e, di conseguenza, tra gli insegnanti e i genitori degli alunni. L’apprendimento era frutto di un’azione collettiva di tutta la classe assieme al maestro e avveniva il più delle volte attraverso un’esperienza diretta, una ricerca che aveva come fulcro la capacità di osservazione degli alunni mediata o guidata dall’insegnante.

Le novità apportate furono molte e man mano che gli anni passavano divennero insostituibile parte integrante della didattica dell’intero circolo didattico. Il tempo pieno da nuovo modello si espanse fino a diventare, e tutt’ora essere, l’unica tipologia di scuola elementare dell’intero II Circolo di Oriago.

⁸³ *Verso la scuola nuova*, «Scuola Notizie», periodico del Circolo Didattico Mira II di Oriago, gennaio 1979.

SECONDA PARTE

La scuola a tempo pieno di Mira Taglio (1975-1980)

Santa Maria in Campis

Santa Maria in Campis è un luogo che fino a qualche anno fa veniva evocato di tanto in tanto nelle riunioni o nei capannelli di insegnanti della Scuola primaria Ugo Foscolo.

Le maestre che vi avevano lavorato all'inizio della loro carriera lo citavano sempre con grande nostalgia, riandando a quei lontani anni di scuola così diversi da quelli recenti. “Quando eravamo a Santa Maria in Campis...” era la frase che dava la stura al ricordo di un’esperienza che, per chi l’aveva vissuta, manteneva a distanza di oltre tre decenni dei tratti di unicità non comprensibili agli altri. Gli ultimi arrivati, infatti, stavano a sentire incuriositi e, all’oscuro di dove fosse situata questa misteriosa scuola, rimanevano con il dubbio che proprio a Mira, una scuola pubblica, laica, avesse potuto chiamarsi veramente così.

In realtà con questo nome insolito, ormai sconosciuto a buona parte dei cittadini di Mira, era denominata la prima sede della scuola elementare a tempo pieno del capoluogo, un edificio situato al civico 57 di via Nazionale, appartenente all’Opera Pia Santa Maria della Carità⁸⁴. Esso era stato fatto costruire agli inizi degli anni Sessanta dal vescovo ausiliare di Venezia monsignor Giuseppe Olivotti in una sua proprietà, per dare accoglienza, educazione e formazione a minorenni in gravi difficoltà familiari, la cui attività si era interrotta nel 1974⁸⁵. L’intitolazione dell’istituto prescelta dal vescovo era rimasta tale anche quando venne utilizzato come scuola elementare.

L’edificio è ubicato vicino al centro del paese, nei pressi di Mira Vecchia. Vi si accede da via Nazionale dalla quale, tuttavia, non è visibile. Si entra da un grande cancello, si percorre un viale d’entrata, si attraversa un porticato dopo il quale si costeggia per qualche decina di metri il grande giardino, al termine del quale sorge lo stabile. Pur essendo vicino alla strada statale è abbastanza all’interno da essere isolato dai rumori dovuti all’intenso traffico dei veicoli.

L’Amministrazione Comunale di Mira ne aveva preso in affitto una parte già a partire dal 1974 per collocarvi alcune classi della vicina Scuola elementare Ugo Foscolo durante l’anno scolastico 1974/1975.

⁸⁴ L’Opera Pia Santa Maria della Carità è una fondazione di religione fondata nel 1955 per volere del vescovo ausiliare di Venezia monsignor Giuseppe Olivotti (1905-1974) con lo scopo di assistere attraverso l’educazione e l’istruzione bambini e ragazzi provenienti da famiglie bisognose. <http://www.osmc.org/index.php/theme-features/la-nostra-storia>

⁸⁵ Nel 1980 quando l’edificio di Santa Maria in Campis fu lasciato libero dall’Amministrazione Comunale di Mira, l’Opera Pia Santa Maria della Carità lo cedette in uso ai frati capuccini di Mestre, i quali diedero mandato a frate Alberto Demeneghi di fondarvi una comunità per il reinserimento dei carcerati che fu chiamata “Casa Mons. Giuseppe Olivotti” (A. Demeneghi, *Da due amici in pensione l’inizio della nostra storia*, in «Un’opera a più mani», a cura di M. Lazzaretto, Campodarsego, La grafica Faggian, 2013). La Cooperativa Olivotti, che si occupa di adulti e minori in difficoltà, ha tuttora lì la sua sede principale e negli ultimi anni ha acquistato l’edificio.

Nel settembre del 1975, quando si dovette decidere dove allocare le quattro classi che avrebbero partecipato alla sperimentazione del tempo pieno, quel luogo, per le sue caratteristiche, fu considerato il più appropriato.

Inizialmente le classi occupavano le stanze del piano terra e di parte del primo piano ed usufruivano all'esterno del giardino antistante e dello spiazzo di cemento posto sul retro. Successivamente, aumentando il loro numero, si arrivò ad utilizzare tutti gli spazi disponibili.

A differenza di quanto avvenne ad Oriago, le classi a tempo pieno di Mira Taglio furono sin dall'inizio una scuola a sé stante, riconoscibile anche dal punto di vista spaziale, la qual cosa conferiva già una basilare autonomia. Infatti Santa Maria in Campis, tranne il primo anno di sperimentazione durante il quale convissero sotto lo stesso tetto le quattro classi del tempo pieno e quattro classi del tempo parziale⁸⁶, fu la sede delle sezioni a tempo pieno e fu considerata la loro scuola.

Il gruppo degli insegnanti

Le due prime e le due seconde che il primo di ottobre del 1975 iniziarono le lezioni a Santa Maria in Campis per i primi due mesi ebbero solo gli insegnanti titolari, ai quali, ai primi di dicembre, dopo una lunga trattativa, andarono ad aggregarsi gli insegnanti aggiunti. Il gruppo dei docenti era composto da sei maestre e due maestri. Nella rubrica *Diario di una scuola a tempo pieno* che essi pubblicarono pochi mesi dopo in una nota rivista scolastica così scrissero di sé stessi in quel particolare momento:

Si è completato il nostro gruppo di lavoro formato da Denis Baglioni e Maria Grazia Giorgi, insegnanti delle due prime all'inizio della loro carriera, Gualtiero Bertelli e Marina Marini, insegnanti delle due seconde, Loredana Bardelle, Luigia Boscaro, Giampaolo Friso e Laura Marucci, insegnanti aggiunti, tutti con parecchi anni di insegnamento, e infine Adelina Carraro e Olinda Tessari, bidelle, senza le quali non avremmo mai potuto condurre quest'esperienza e che fanno parte con ogni diritto del gruppo di lavoro⁸⁷.

I maestri e le maestre che nei primi anni della sperimentazione lavorarono al tempo pieno avevano fatto tutti domanda scritta per potervi essere assegnati ed erano quindi molto motivati. Così lo ricorda una di loro: «Era una libera scelta. Io avevo chiesto di insegnare al tempo pieno, ho avuto un'assegnazione provvisoria e in seguito la titolarità vera e propria in una seconda elementare. Era un elemento fondamentale che uno arrivasse lì volendoci arrivare»⁸⁸. In alcuni casi la forte motivazione era sfociata in proposta ed era stata fondamentale per dare avvio all'esperienza come ricorda Gualtiero Bertelli: «Facevo

⁸⁶ ICLN, Registro della Classe II B sezione a tempo pieno, anno scolastico 1975/76.

⁸⁷ D. Baglioni, L. Bardelle, G. Bertelli, L. Boscaro, A. Carraro, G. Friso, M.G. Giorgi, M. Marini, L. Marucci, O. Tessari, *Il lungo e contrastato viaggio attraverso la burocrazia*, «L'Educatore», XXIV, 2, (1976), p.44.

⁸⁸ ADT, Intervista a Redenta Tomaello, 6 luglio 2020.

parte dei promotori. La presenza di insegnanti promotori era una delle condizioni per la concessione delle classi a tempo pieno»⁸⁹.

Nel 1975 e negli anni successivi le scuole a tempo pieno della provincia di Venezia rimasero un numero molto limitato. A fare domanda per insegnarvi erano soprattutto insegnanti giovani che iniziavano allora la loro carriera lavorativa all'interno della scuola o l'avevano intrapresa da pochi anni, maggiormente attratti da questa proposta educativa innovativa, alla quale, invece, molti insegnanti con maggiore esperienza guardavano con scetticismo, se non con ostilità, solo per il fatto che andava a rompere una consuetudine consolidata di insegnamento, proponendo modalità per loro inadeguate e difficilmente attuabili. Questo atteggiamento fu presente anche a Mira e dette luogo ad anni di incomprensione tra i due gruppi di insegnanti che, lavorando in scuole distinte, poco avevano a che fare gli uni con gli altri. Così lo ricorda Stefano Simioni:

I due ambienti lavorativi erano vissuti con spirito diverso: nel tempo pieno si viveva nella ricerca collettiva del meglio per la scuola, nell'altro campo era prevalente il timore del confronto a carattere individuale ed il pericolo di un coinvolgimento troppo invadente⁹⁰.

Il giudizio dei primi maestri del tempo pieno è unanime e netto, segno di un vissuto comune radicato: «C'era opposizione, ostruzionismo. La nostra esperienza fu combattuta prima, durante e dopo l'inizio del tempo pieno»⁹¹. «Ci odiavano. Eravamo “quelli del tempo pieno”, eravamo visti proprio male... Inoltre noi avevamo un'altra mentalità»⁹². I momenti in cui emergeva maggiormente questa notevole distanza di vedute erano i collegi dei docenti, durante i quali era evidente che lo scontro su questioni pedagogiche si andava ad intersecare con vissuti politici opposti. Infatti, proprio perché il tempo pieno era da sempre stata una proposta appoggiata da amministrazioni comunali, associazioni di insegnanti e sindacati di sinistra⁹³, veniva avversato prima di tutti dal gruppo di insegnanti che partecipavano attivamente alla vita politica comunale nelle file della Democrazia Cristiana o di altri partiti di centro che insegnavano nelle scuole a tempo parziale del capoluogo. Giuseppe Giubilato non ha dubbi: «Quando intervenivamo nel collegio dei docenti era come se arrivassimo da un altro mondo, da di là della cortina di ferro»⁹⁴. Il conflitto era palese e ben noto anche gli insegnanti di Oriago. Questi ritenevano che a Mira una scuola rappresentasse l'innovazione e le altre la tradizione e che lo scontro fosse divenuto politico proprio

⁸⁹ ADT, Intervista a Gualtiero Bertelli, 14 luglio 2020

⁹⁰ ADT, Testimonianza di Stefano Simioni.

⁹¹ ADT, Intervista a G. Bertelli, cit.

⁹² ADT, Intervista ad Anna Vettor, 7 luglio 2020.

⁹³ Cfr. M.P. Tancredi Torelli, *La scuola a tempo pieno, il significato politico e pedagogico dell'esperienza di tempo pieno*, Rimini-Firenze, Guaraldi Editore, 1976.

⁹⁴ ADT, Intervista a Giuseppe Giubilato, 17 luglio 2020.

perché da una parte c'erano alcuni insegnanti impegnati in partiti di sinistra, in particolare nel Pci, e dall'altra insegnanti che lo erano nella Dc, sedendo nei banchi opposti all'interno del consiglio comunale⁹⁵. Le maestre e i maestri che lavorarono al tempo pieno di Santa Maria in Campis nella seconda metà degli anni Settanta, erano per lo più accomunati dalla giovane età e dall'essere quindi all'inizio della propria carriera lavorativa. Alcuni di loro erano effettivamente impegnati politicamente e socialmente nei partiti o nei movimenti di sinistra, in modo particolare Gualtiero Bertelli e Stefano Simioni, i quali assunsero importanti incarichi amministrativi all'interno del Comune di Mira, altri invece non lo erano. Tuttavia tutti loro avevano una convinta motivazione sociale e ritenevano che la scuola a tempo pieno potesse essere la più adatta per dare maggiori opportunità di apprendimento e di riuscita scolastica a quei bambini che fino ad allora erano stati penalizzati dal loro ceto sociale di appartenenza. Così sintetizza Gualtiero Bertelli:

Per innovare bisogna avere una propensione al cambiamento, al miglioramento, al progresso. Tendenzialmente, reputo difficile che chi pensa che ciò che si è fatto finora sia ciò che si deve continuare a fare possa investire nel cambiamento. Noi volevamo essere adeguati al cambiamento sociale in atto⁹⁶.

Oltre al desiderio di sperimentare un tipo di didattica nuova, più vicina alle necessità dei bambini, sulla decisione di insegnare al tempo pieno incidevano le esperienze culturali, sociali e politiche di ciascuno, al punto che da qualcuno quella scelta veniva vissuta con particolare impegno: «Era una militanza: non di partito, ma di progetto di società e di utopie, un modo di dare un senso aperto all'esistenza, al sapere; le due cose erano strettamente legate. Per me era una militanza»⁹⁷.

Fu sicuramente questo sprone ideale a spingere gli insegnanti di Santa Maria in Campis a dedicare all'attività d'insegnamento e alla sua preparazione molte più ore di quelle previste dal contratto di lavoro. La realizzazione delle attività, imposte spesso per laboratori, occupava più tempo sia durante la programmazione e l'ideazione, sia durante la realizzazione. Ognuno dei maestri e delle maestre impegnava una gran quantità di ore nel proprio lavoro, senza tenere conto dell'effettivo orario di servizio. «Tutta la nostra vita era là»⁹⁸ afferma Gualtiero Bertelli e Giuseppe Giubilato conferma: «Passavo giornate intere a scuola, prolungavo il lavoro oltre l'orario scolastico e poi mi è rimasto. La possibilità di praticare quel tipo di esperienza significava metterci anche una notevole disponibilità di volontariato, di non retribuito, di tempo dedicato»⁹⁹. E nel riandare a quel tempo affiorano spesso da parte degli insegnanti affettuosi ricordi personali di coniugi o genitori perplessi di fronte a queste lunghe giornate trascorse a scuola, tanto

⁹⁵ ADT, Intervista a F. Vendramin, cit.

⁹⁶ ADT, Intervista a G. Bertelli, cit.

⁹⁷ ADT, Intervista a R. Tomaello, cit.

⁹⁸ ADT, Intervista a G. Bertelli, cit.

⁹⁹ ADT, Intervista a G. Giubilato, cit.

da chiedere sarcasticamente quanto venissero pagati a Mira gli insegnanti dato il tempo che trascorrevano al lavoro.

La notevole quantità di “tempo dedicato”, non retribuito, che gli insegnanti misero a disposizione fu un aspetto fondamentale della fase iniziale della scuola a tempo pieno, senza il quale, probabilmente, la sperimentazione non avrebbe avuto inizio. Inoltre fu anche una “discriminante” che esclude molti docenti che non erano in grado di spendere più ore per l’attività lavorativa.

Il primo anno scolastico

Il primo anno scolastico a tempo pieno, il 1975/76, fu pieno di ostacoli, ma fu anche un anno vissuto da tutti con entusiasmo. Si decise di iniziare la sperimentazione con bambini del primo ciclo¹⁰⁰, sia perché si ritenne che si sarebbero adattati più velocemente ai ritmi differenti della giornata scolastica e al nuovo modo di concepire la scuola, sia perché questa scelta implicava la possibilità di sviluppare completamente l’esperienza nell’arco di quattro o cinque anni, ed infine, cosa fondamentale, perché gli insegnanti di quelle classi si erano essi stessi proposti.

Le lezioni cominciarono il primo di ottobre e per i primi due mesi si svolsero solamente con orario antimeridiano. In questo periodo di attesa gli insegnanti favorirono la conoscenza tra i bambini delle quattro classi, proponendo dei momenti collettivi di incontro, le assemblee, nelle quali gli alunni discussero di come sarebbe piaciuta a loro la scuola a tempo pieno e di quali attività si sarebbero potute fare. Le assemblee, come vedremo, divennero una delle principali metodologie utilizzate dai maestri per coinvolgere gli alunni nella progettazione stessa dell’attività scolastica.

Gli insegnanti aggiunti presero servizio ai primi di dicembre e per tutto il mese, fino alle vacanze natalizie, l’orario scolastico rimase ancora antimeridiano. Durante questo mese i bambini ebbero la possibilità di conoscere i loro nuovi maestri con i quali lavorarono spesso suddivisi per gruppi per la costruzione di un grande albero di Natale. Un altro momento importante fu la stesura del primo giornale, nel quale si portarono a conoscenza di tutti i momenti più significativi vissuti assieme in quei primi tre mesi: vi si poterono leggere i verbali delle assemblee tenute dalle classi e il resoconto di tutta la preparazione per la festa di Natale.

La scuola a tempo pieno con orario completo dalle 8.30 alle 16, dal lunedì al venerdì, prese avvio il 7 gennaio 1976, data che può essere considerata il reale inizio del tempo pieno nelle scuole elementari di Mira. Nei primi tre giorni tutti gli otto insegnanti furono presenti a scuola per l’intero orario delle lezioni e altrettanto fecero le bidelle.

¹⁰⁰ Gli alunni del primo ciclo erano 80: 20 in I B, 22 in I C, 21 in II B e 17 in II D (ICLN, Registri delle classi I B, I C, II B, II D, sezioni a tempo pieno, anno scolastico 1975/1976)

Il momento del pranzo si dimostrò subito un punto dolente della scuola, poiché, con gli spazi ristretti a disposizione, si dovevano utilizzare le due aule più grandi come refettorio, pulendole prima e portandovi i tavoli e le panchine necessari per consumare il pasto e risistemando nuovamente tutto alla conclusione per rendere le aule nuovamente utilizzabili. Il lavoro delle bidelle era notevole, pertanto le classi si organizzarono per aiutarle, attività che assunse un valore educativo:

In ogni classe si sono formate delle squadre per la mensa. Tre o quattro bambini al giorno vanno ad aiutare per preparare e poi rimangono per spreparare. Non è solo per alleviare del gravoso lavoro le bidelle che si è stabilito così, ma perché i ragazzi si responsabilizzino anche di questo momento della giornata¹⁰¹.

Gli insegnanti annotarono nel registro di classe anche i miglioramenti nel comportamento degli alunni durante il pasto. Dopo i primi giorni di rodaggio divenne un momento importante della giornata scolastica in cui si mise alla prova la loro autonomia:

Nel giro di una decina di giorni si sono abituati a mangiare senza sporcare eccessivamente o più del dovuto, si sono fatti più attenti nell'usare stoviglie e caraffe e il pasto si svolge senza problemi e in un'atmosfera distesa e amichevole. Hanno cominciato a servirsi da soli, quando desiderano mangiare qualcosa di più di quello che hanno avuto, senza disturbare più del giusto bidelle ed insegnanti¹⁰².

A partire da gennaio gli insegnanti cominciarono ad allestire gli spazi nei quali svolgere i laboratori espressivi durante le ore di compresenza, attività che ritenevano di primaria importanza nel loro progetto di scuola. Gli spazi, come già detto, erano limitati, pertanto essi dovettero utilizzare anche stanzini e corridoi. Anche il materiale a disposizione e l'arredo erano abbastanza scarsi, viceversa l'inventiva e la creatività abbondavano e a queste ricorsero di continuo:

Un grosso inconveniente era dato dalle mensole, che servivano in tutte le stanze, soprattutto per il loro prezzo; così si è provveduto sostituendole con cassettoni (quelli delle mele) usati dai fruttivendoli, inchiodati gli uni sugli altri, oppure con altre assi di legno. I bambini si sono divertiti a dipingerle¹⁰³.

Tra tutte le attività che vennero proposte nei laboratori, quella considerata da tutti la più importante e che caratterizzò i primi anni di scuola a Santa Maria in Campis fu la redazione e la stampa del giornale. La decisione di pubblicare un giornale quotidiano che raccontasse le notizie su ciò che succedeva a casa, a scuola e nel paese era stata presa nel primo trimestre assieme ai bambini. Inizialmente si pubblicò un

¹⁰¹ ICLN, Registro della Classe II B sezione a tempo pieno, anno scolastico 1975/76.

¹⁰² Ibidem.

¹⁰³ Ibidem.

giornale murale, ma ci si accorse che era necessario troppo tempo per portarlo a termine ed inoltre era un tipo di comunicazione che inevitabilmente non poteva uscire dai confini della scuola. A partire da febbraio, con l'acquisto del ciclostile e di tutti i materiali necessari per la stampa si diede il via al giornale che nel progetto iniziale avrebbe dovuto essere pubblicato quotidianamente, ma che in realtà uscì da due a tre volte alla settimana¹⁰⁴. Oltre al “*Giornale del tempo pieno*” furono pubblicati dei numeri monografici nei quali fu raccolto in modo organico il materiale prodotto dai bambini su di un argomento o in un determinato periodo. Queste pubblicazioni furono chiamate “*I libri della scuola di Santa Maria in Campis*”. Le feste più importanti dell'anno furono lo spunto per le attività principali dei laboratori. Dopo la festa di Natale si preparò quella di Carnevale. Tutto doveva nascere dalle idee dei bambini e soprattutto doveva essere originale. La cronaca del registro di classe della II B lo spiega chiaramente:

In una assemblea con i ragazzi si discusse come festeggiare il Carnevale in una maniera diversa, nostra, come abbiamo fatto per il Natale. Così sono state accolte le proposte di costruire delle maschere inventate da noi e ogni classe avrebbe dato vita a un pupazzo, a un personaggio fantastico. Di questo personaggio avrebbero inventato la storia e l'avrebbero poi cantata. A questo punto tenersi tutto per sé non dava molta soddisfazione e alcuni ragazzi di terza¹⁰⁵ proposero di fare come il teatro vagante, di portare cioè tutto quello che avrebbero fatto a conoscenza di altre scuole e, più in generale, degli abitanti del centro di Mira¹⁰⁶.

I bambini si diedero quindi l'obiettivo di creare le maschere per sfilare lungo le vie del centro di Mira. Il lavoro di preparazione durò quasi due mesi e fu molto laborioso. Le fotografie scattate durante la sfilata e la festa di Carnevale testimoniano la riuscita dell'attività e nuovamente dal registro di classe degli insegnanti emerge il coinvolgimento di bambini, insegnanti e genitori:

Con tutti questi pupazzi, con i bambini che suonavano e cantavano siamo scesi in piazza l'ultimo di Carnevale, con un carro e un trattore prestati e guidati da Bordin, in maschera. Molte mamme si sono unite ai bambini, chi in maschera, chi per sorvegliare e dare una mano. Per la strada e nelle varie soste in cui si cantavano le canzoni composte dai bambini, tutti hanno avuto molto senso di responsabilità e di autocontrollo, consapevoli, forse, dell'atto pubblico che stavamo compiendo. Al ritorno, dopo il pranzo, un grande girotondo attorno al fuoco che bruciava tutto quello che c'era del carnevale, concludendo la festa¹⁰⁷.

Anche in quest'occasione gli insegnanti e le bidelle lavorarono per tutto il giorno. Tutto il materiale prodotto dai bambini e molte fotografie andarono a comporre un numero monografico del giornalino.

¹⁰⁴ Ibidem.

¹⁰⁵ In quell'occasione all'assemblea parteciparono anche i bambini delle classi terze e quinte del tempo parziale che nel corso dell'anno scolastico 1975/1976 condividevano gli spazi dell'edificio di Santa Maria in Campis.

¹⁰⁶ ICLN, Registro della Classe II B sezione a tempo pieno, anno scolastico 1975/76.

¹⁰⁷ Ibidem.

La festa di Carnevale come la festa di Natale, rimarranno nella memoria di tutti come due avvenimenti “fondanti” di questa scuola. La sfilata di Carnevale fu infatti, come vollero evidenziare anche gli insegnanti nel loro registro, il primo atto pubblico della scuola a tempo pieno fuori dai propri cancelli, in cui essa si presentava al paese. Sarà il primo di una lunga serie di feste e occasioni di incontro che segneranno la storia di questa scuola fin quasi ai giorni nostri.

Nel secondo quadrimestre i laboratori espressivi furono eseguiti con regolarità ed entrarono nel loro vivo, svolgendosi tre mattine a settimana. Prima di Pasqua fu organizzata una Festa di Primavera per la quale i bambini, con l'aiuto delle bidelle, prepararono dei dolci tipici sulla base di ricette che avevano raccolto dai genitori.

Al ritorno dalle vacanze pasquali un altro momento di lavoro collettivo fu organizzato per la festa del I maggio. Si allestì una mostra di attrezzi, indumenti da lavoro e fotografie portati da casa, scrivendo testi che ne spiegavano l'utilizzo e disegnando grafici sulla base dei dati che erano stati ottenuti mediante le interviste ai genitori.

Nel mese di maggio il gruppo di insegnanti e bambini che lavorava nel laboratorio di educazione all'immagine, girò un filmato sulla scuola a tempo pieno, grazie alla collaborazione di un genitore. Nello stesso periodo la Rai del Veneto riprese l'attività svolta nella scuola, intervistando i bambini.

Due maestri: Gualtiero Bertelli e Stefano Simioni

Nella storia della scuola elementare a tempo pieno di Mira Gualtiero Bertelli riveste un ruolo importante. Quando nel 1965 arrivò a Mira era un giovane insegnante fresco vincitore di concorso ma in parallelo aveva già iniziato a intraprendere la carriera musicale che lo renderà noto. Nel 1964, infatti, aveva fondato a Venezia, città dalla quale proveniva, il gruppo musicale Il Canzoniere Popolare Veneto, una formazione musicale che nelle sue canzoni raccontava il disagio della classe operaia veneziana, le lotte per il lavoro, il desiderio di emancipazione dei giovani. Il gruppo, del quale facevano parte anche Luisa Ronchini e Tiziano D'Amico, entrò nell'orbita del più noto Canzoniere Popolare Italiano, prese parte alle lotte operaie, all'occupazione delle fabbriche a Marghera e alle lotte per la casa a Venezia nel decennio che va dal 1965 al 1975¹⁰⁸. Esso espresse un forte impegno sociale all'interno dell'area politica della Sinistra veneziana, tanto che alcune delle sue canzoni venivano abitualmente cantate dai partecipanti durante le manifestazioni e i cortei.

Nel 1975, dunque, Bertelli lavorava a Mira già da dieci anni, vi si era stabilito ed era conosciuto per il suo impegno nell'ambito musicale e sociale. Egli è stato uno degli insegnanti promotori del tempo pieno per la cui nascita si battè e divenne il naturale portavoce degli insegnanti in molte occasioni.

¹⁰⁸ Gualtiero Bertelli, *Venezia e una fisarmonica, storie di un cantastorie*, Portogruaro, Nuovadimensione, 2014.

All'interno del piccolo gruppo di maestri di Santa Maria in Campis Bertelli era tra coloro che avevano una maggiore esperienza lavorativa alle spalle, ma soprattutto si faceva notare per il suo carattere istrionico, il suo attivismo, le sue capacità artistiche, soprattutto nel campo musicale, le capacità di aggregazione e organizzative che tanto impressionarono Giuseppe Giubilato quando nel 1978 iniziò a lavorare nella scuola di Santa Maria in Campis: «Per quanto riguarda la scelta dei laboratori, dei gruppi, delle attività, Gualtieri era una specie di calcolatore; aveva una capacità mentale di schematizzazione impressionante»¹⁰⁹.

Egli ha dichiarato nell'intervista rilasciatami e ha scritto nella sua autobiografia "*Venezia e una fisarmonica*" di aver scelto di insegnare a Mira perché, tra i paesi nei quali era disponibile un posto di insegnante, era quello in cui la presenza di una consolidata amministrazione di sinistra avrebbe potuto permettere dei cambiamenti nella scuola. Così, in effetti, è avvenuto, anche grazie alla sua volontà e intraprendenza.

Il registro degli insegnanti che compilò assieme alla collega Laura Marrucci nel corso dell'anno scolastico 1975/76 può essere definito un vero e proprio diario di bordo del primo anno di tempo pieno alla scuola di Santa Maria in Campis. Esso contiene la narrazione delle principali attività svolte con i bambini e tante osservazioni su tutto ciò che accadeva a scuola oltre le lezioni, dai rapporti con i genitori, a quelli con l'esterno. Inoltre vi si trovano delle riflessioni su ciò che la scuola a tempo pieno sarebbe dovuta diventare nella comunità mirese.

Nel 1980 Bertelli venne nominato vicario del direttore didattico. Nello stesso anno alle elezioni comunali svoltesi nel mese di giugno fu candidato dal Pci come indipendente, fu eletto nel consiglio comunale di Mira e divenne assessore alla Cultura e alla Pubblica Istruzione nella giunta guidata dal collega Stefano Simioni¹¹⁰. Rieletto nelle successive elezioni comunali del 1985, ottenne l'incarico di assessore alla Cultura e al Turismo durante il mandato amministrativo del sindaco Maurizio Bacchin.

Nel 1985 chiese di essere distaccato dall'insegnamento e iniziò la sua esperienza all'Istituto regionale per la ricerca, la sperimentazione e l'aggiornamento (IRSAE) del Veneto, dopo la quale non è più tornato all'insegnamento.

L'altro maestro che assume un particolare rilievo nel primo periodo della scuola a tempo pieno di Mira è sicuramente Stefano Simioni. Nel 1974 insegnava a Marano e, pur non essendo di Mira, per il suo ruolo di insegnante e per la sua militanza politica nelle fila del Pci gli fu chiesto di candidarsi alle elezioni comunali che si sarebbero svolte nel 1975. Fu eletto e designato ad assumere il ruolo di assessore alla Pubblica Istruzione, alla Cultura e allo Sport nella seconda giunta guidata da Ruggero Sbrogiò dal 1975 al 1980¹¹¹.

¹⁰⁹ ADT, Intervista a G. Giubilato, cit.

¹¹⁰ Alle elezioni svoltesi l'8 e 9 giugno 1980 Gualtieri Bertelli ottenne 12.145 preferenze, risultando il quarto più votato tra i candidati eletti (ACM, Verbale di Deliberazione del Consiglio Comunale, 31 luglio 1980).

¹¹¹ ADT, Testimonianza di S. Simioni.

Erano gli anni in cui prese avvio la scuola a tempo pieno nel comune di Mira: Simioni divenne l'anello di congiunzione tra il mondo della scuola, dalla quale proveniva e che a lui faceva riferimento, e la giunta di sinistra di cui era stato chiamato a far parte proprio per la sua conoscenza dell'ambiente scolastico.

Egli si dimostrò capace di assecondare le richieste di innovazione, tra le quali spiccava la volontà di insegnanti e genitori di sperimentare il tempo pieno, e allo stesso tempo di convincere la sua parte politica dell'importanza di investire economicamente per il rinnovamento degli edifici scolastici. Durante la sua attività di amministratore comunale, nel giro di un decennio, furono edificate numerose scuole in tutte le frazioni.

Stefano Simioni ricorda con orgoglio alcuni obiettivi che furono raggiunti in quel periodo:

Avevamo creato a carico del Comune, prima che diventasse competenza dell'Unità Socio Sanitaria, una équipe psico-pedagogica a servizio di tutte le scuole, per l'inserimento e il sostegno dei bambini in difficoltà. Avevamo garantito in tutto il comune, fra pubblico e privato, la scolarità completa da tre a sei anni con un finanziamento, anche per le scuole private, che garantiva (attraverso una convenzione molto avanzata per l'epoca) parità di condizioni come qualità e come gestione partecipata delle scuole, non solo più parrocchiali ma con insegnanti, genitori e due rappresentanti -maggioranza ed opposizione- dei consigli di frazione¹¹².

A partire dall'anno scolastico 1977/78 Stefano Simioni si spostò a lavorare da Marano alla scuola a tempo pieno di Santa Maria in Campis, nella quarta dove già insegnava Gualtiero Bertelli. Nell'anno scolastico 1979/80 gli fu affidato l'incarico di vicario del direttore didattico. Durante quell'anno scolastico, in pochi mesi, venne edificata la nuova scuola elementare a tempo pieno del capoluogo che venne utilizzata a partire dal mese di marzo del 1980.

Alle elezioni comunali del giugno 1980 venne candidato sindaco dal Pci e fu eletto¹¹³. Nel quinquennio 1980-1985 avrebbe continuato l'opera di innovazione degli edifici scolastici iniziata durante la precedente esperienza amministrativa. Al termine del suo mandato di sindaco tornò ad insegnare nella scuola a tempo pieno di Mira Taglio.

I "laboratori espressivi"

L'introduzione dei "laboratori espressivi" quali attività di sviluppo e di arricchimento della didattica fu uno degli elementi caratterizzanti le scuole a tempo pieno. Sin dall'inizio della sperimentazione gli insegnanti di Santa Maria in Campis si posero il problema di superare la divisione dei bambini in classi, mettendoli in condizione di lavorare tutti assieme, indipendentemente dalla classe di appartenenza, con

¹¹² Ibidem.

¹¹³ Alle elezioni svoltesi l'8 e 9 giugno 1980 Stefano Simioni ottenne 12.396 preferenze, risultando il più votato tra i candidati eletti (ACM, Verbale di Deliberazione del Consiglio Comunale, 31 luglio 1980).

qualsiasi maestro. La soluzione si trovò nell'organizzazione di attività opzionali, slegate dal programma o dai progetti che ogni singola classe realizzava, che rispondessero agli interessi più vivi dei bambini e che, in un certo periodo della giornata, li riunissero in gruppi aperti e misti. Secondo i maestri i laboratori dovevano essere «momento di coagulo e di scambio tra i bambini delle diverse classi»¹¹⁴.

Essi organizzarono l'orario in modo che le attività strumentali di base fossero seguite in aula dai due insegnanti ai quali la classe era stata affidata, mentre le attività di apprendimento attraverso la ricerca, la libera espressione e la creatività venissero eseguite per gruppi nei laboratori. Ogni insegnante doveva condurne uno tra gli otto che furono così scelti: pittura, modellaggio, piccole costruzioni, educazione all'immagine, tecniche di stampa, musica, teatro, redazione del giornale. Ciò permetteva la realizzazione del maggior numero di attività possibili e la suddivisione dei bambini in piccoli gruppi. L'obiettivo didattico che si proponevano era di affinare le capacità di comunicare degli alunni mediante molteplici tecniche espressive. Nel progetto di scuola a tempo pieno che gli insegnanti redassero all'inizio dell'anno scolastico 1979/80, ultimo anno di scuola svolto a Santa Maria in Campis, essi analizzarono in un lungo ed accurato capitolo le modalità di attuazione, le abilità e le interazioni sociali che si ottenevano grazie a questo tipo di attività, elencando e spiegando gli obiettivi che venivano raggiunti mediante le attività laboratoriali:

Il sistema dei laboratori favorisce la attività di produzione da parte di individui o gruppi: costruzione di concetti o di cose, scoperte, spiegazioni, collegamenti cognitivi, rapporti sociali, decisioni, operazioni tecnologiche, fatti organizzativi e servizi. [...] Nell'ambito dei laboratori cade il complesso di inferiorità dinanzi a materiali, congegni e operazioni nuove. Se le potenzialità vengono incentivate al di fuori di ogni competitività, le attitudini e le disposizioni non segnano minimamente una distinzione tra chi può e chi non può praticare certe attività. Tutti possono e devono praticarle tutte. Questo che nei laboratori è componente fondamentale e naturale costituisce di fatto l'obiettivo primario della scuola democratica e non selettiva¹¹⁵.

Nel testo emerge la volontà degli insegnanti di dare spazio alle potenzialità di ogni alunno, permettendo di sperimentare più tecniche espressive possibili in un contesto di gruppo che sollecitava l'aiuto reciproco, alimentava il confronto e soprattutto assicurava il fiorire di abilità inesprese.

Uno dei principi che sin dall'inizio fu fatto proprio dagli insegnanti di Santa Maria in Campis era l'obiettivo di vivere l'esperienza scolastica in modo comunitario, spezzando l'isolamento delle classi che veniva considerato uno dei lati negativi della scuola "classica". Le teorie pedagogiche alle quali si faceva riferimento, in particolare la Pedagogia Popolare di Cèlestin Freinet, diffusa in Italia dal Movimento di Cooperazione Educativa, venivano confermate anche dal proprio vissuto personale, come affermato nella

¹¹⁴ ICLN, Registro della Classe II A sezione a tempo pieno, anno scolastico 1975/76.

¹¹⁵ ICLN, *Progetto Scuola a tempo pieno Santa Maria in Campis*, anno scolastico 1979/80.

testimonianza di questa maestra: «Io sono nata professionalmente al tempo pieno di Mira e ho sempre detto guai se io non avessi avuto quell'opportunità, perché avevo cominciato i primi due giorni in un'aula chiusa, maestra e bambini, e mi sentivo morire»¹¹⁶.

La possibilità di lavorare insieme era favorita dal fatto che, soprattutto nei primi anni, le classi fossero poche e quindi il numero dei bambini fosse limitato. La comunità educativa che di fatto si era creata prevedeva che si superasse la divisione in classi, in modo da eliminare la figura dell'insegnante come unico punto di riferimento, promuovendo un rapporto diverso e più ampio tra i diversi maestri e gli alunni. Il principio sul quale ci si basava, così diverso dalla realtà della scuola di allora, può essere spiegato con questa semplice affermazione: «Noi pensavamo che, se un bambino del nostro gruppo incontrava un maestro di un altro gruppo, era il massimo che gli poteva capitare»¹¹⁷.

Si cercò presto di individuare degli spazi inutilizzati dell'edificio nei quali dare vita alle attività che si stavano ideando. Il problema fu di reperirli in un edificio che era stato progettato per essere un istituto di accoglienza e che non offriva tutte quelle soluzioni di cui una scuola a tempo pieno avrebbe dovuto necessitare.

Oltre alle aule, nel corso dei primi cinque anni si utilizzarono tutti gli spazi a disposizione, dimostrando creatività e capacità di adattamento che erano probabilmente tipiche di quegli anni, ma anche peculiari di coloro che, pionieri di un'esperienza nuova, non si volevano arrendere di fronte ai limiti e alle difficoltà. Gli insegnanti fecero di necessità virtù, dimostrando e sostenendo che anche in una situazione precaria si era in grado di proporre ottime attività, dando fondo a tutte le risorse possibili e a tutta la propria fantasia. Nel programma presentato nel 1979 essi lo dichiararono esplicitamente:

Nella nostra specifica condizione sono stati adibiti a laboratori tutti gli spazi disponibili (aule, corridoi, stanzini e ripostigli, entrata di scuola, inventando per ciascuno una polivalenza d'usi). Questo ha indubbiamente stimolato la nostra fantasia, e se non possiamo negare che la mancanza di spazio è un fattore oggettivamente negativo per il buon funzionamento della scuola (ed è giusto rivendicare in questo senso condizioni migliori), è anche importante, ora e subito, fare uno sforzo per una migliore utilizzazione degli spazi esistenti e del personale. [...]

L'organizzazione dello spazio dei laboratori si è ispirata ai seguenti criteri:

- ogni area, anche molto piccola, di recupero o in situazione scomoda, è area di attività;
- non congelamento di aree per usi sporadici;
- coesistenza di attività diverse nella stessa area;
- libero spostamento da un'area ad un'altra quando lo svolgimento dell'attività lo richieda a causa dei suoi diversi aspetti.

¹¹⁶ ADT, Intervista a R. Tomaello, cit. Di Freinet cfr. C. Freinet, *La scuola del fare*, Emme, Milano, 1978.

¹¹⁷ Ibidem.

L'indubbio disagio che ne deriva dalla scarsità di spazio, dal non isolamento delle attività particolarmente rumorose, dalla coesistenza di attività diverse e dall'intrecciarsi degli itinerari trova largo compenso nella vitalità della situazione e nel ricorso ai fatti informali e nell'adattamento¹¹⁸.

I laboratori ideati il primo anno rimasero a lungo le attività base che furono proposte in seguito. Affinché ogni laboratorio potesse svolgersi al meglio gli insegnanti eseguirono dei piccoli aggiustamenti e dei lavori di miglioria descritti in seguito nel "*Diario di una scuola a tempo pieno*"¹¹⁹.

Furono creati degli spazi appostiti per le molte attività creative.

Per le attività di pittura fu pannellata con del compensato una piccola stanza che prima fungeva da saletta di riunione per gli insegnanti; al centro furono posti dei tavolini, negli angoli degli scaffali ottenuti sovrapponendo dei cassoni da frutta debitamente decorati, lungo le due pareti maggiori una scansia. Lì, attaccando i fogli ai pannelli di compensato e lavorando quindi in piedi dipingevano dai dieci ai quindici bambini contemporaneamente.

Per le attività di modellaggio si agì similmente. Al primo piano dell'edificio c'erano due piccole stanze che dovevano essere servite come camere da letto delle suore finché era stato aperto il collegio, poiché in entrambe vi era un lavandino¹²⁰. Nella più grande, che stava in fondo al corridoio fu collocato il laboratorio di "modellaggio" recuperando mediante un pannello mobile parte del corridoio stesso e sistemandovi tre tavoli che permettevano a una dozzina di bambini di lavorarvi contemporaneamente. In questo laboratorio si manipolavano e si lavoravano la creta, la plastilina, il gesso da presa, la cartapesta. Un'altra attività creativa praticata fu l'educazione all'immagine. Nell'altro stanzino del primo piano fu montata la camera oscura con gli strumenti che erano stati appositamente ordinati, mentre una parte del corridoio venne utilizzata come luogo di lavoro in cui approfondire l'attività di educazione all'immagine, producendo collages, montaggi di immagini e storie fotografiche.

In un analogo sgabuzzino del piano terra furono collocati dei tavolini, tre macchine da scrivere e il ciclostile. Questo luogo divenne così la redazione del giornale scolastico, forse lo spazio più importante di tutta la scuola, particolarmente ambito e partecipato.

Per il laboratorio di costruzioni furono acquistati, ma soprattutto raccolti un po' ovunque legno, polistirolo, cartone, chiodi, forbici, colla, filo di ferro, spago, munendosi inoltre degli attrezzi utili a lavorarli quali seghe, martelli, pinze, seghetti.

Nel sottoscala, che fungeva anche da deposito di materiali, venne collocato un vecchio tavolo da falegname che era stato prestato a tempo indeterminato, rendendo così lo spazio in grado di soddisfare l'attività di almeno una dozzina di alunni.

¹¹⁸ ICLN, *Progetto Scuola a tempo pieno Santa Maria in Campis*, anno scolastico 1979/80.

¹¹⁹ D. Baglioni, L. Bardelle, G. Bertelli, L. Boscaro, A. Carraro, G. Friso, M.G. Giorgi, M. Marini, L. Marcucci, O. Tessari, *Il lungo e contrastato viaggio attraverso la burocrazia*, «L'Educatore», XXIV, 8, (1977), pp.30-32.

¹²⁰ Ibidem.

Il laboratorio di musica si teneva in un'aula. Furono utilizzati oggetti, strumenti giocattolo e strumenti veri e propri portati dai bambini. Pentole, tubi e campane furono invece impiegati per costruire un grande strumento a percussione. L'attrezzatura del laboratorio era composta anche da tre registratori.

Il laboratorio di teatro si teneva anch'esso in un'aula. Il materiale utilizzato era molto semplice: un grande tappeto sul quale muoversi, diversi burattini, stracci e vestiti vecchi che servivano da costumi, parrucche e colori per dipingersi il viso.

Il laboratorio di tecniche di stampa comprendeva tutte quelle attività espressive in cui il risultato finale non era dato da un diretto intervento dei bambini sul supporto -carta, stoffa, vetro o altro- ma dallo stampaggio del medesimo attraverso una qualche matrice. Si utilizzarono monotipi su vetro, incisioni su linoleum, ma anche materiali semplicissimi come le patate. Per mezzo delle stampe, che furono fatte principalmente su carta e stoffa, si realizzarono biglietti d'auguri, e stoffe decorate. Nel laboratorio, oltre alle materie prime occorrenti, cioè carta, stoffa e inchiostri di vario genere, c'erano anche pennelli, forbici, barattoli di colla e un torchio.

La preparazione di ogni laboratorio era un impegno ulteriore per gli insegnanti. Ognuno di loro doveva occuparsi di trovare tutto il materiale necessario. Giuseppe Giubilato al riguardo ricorda questo avvenimento, indicativo sia dell'intraprendenza degli insegnanti, sia di un modo di vivere la scuola originale e libero:

Per il laboratorio di costruzioni che tenevo ho iniziato a recuperare cose vecchie. Mi ricordo che già il secondo anno con la mia classe seconda, da Santa Maria in Campis siamo andati a piedi in via della Segheria, dove appunto c'era una falegnameria -mi sembra che si chiamasse Destro- a prendere tutti i ritagli di legno. Ogni bambino ha portato, chi in spalla, chi sotto al braccio, tavole e pezzi di legno che sono diventati il materiale per fare costruzioni¹²¹.

Nei laboratori, coordinati dagli insegnanti, i bambini potevano dunque sbizzarrire la loro fantasia, ma anche quella degli insegnanti non era da meno e diede luogo a manufatti unici nel loro genere: «Uno strumento che costruimmo a scuola fu invece il *“pitarofono”*. Fu costruito con i *“pitari”*, i vasi da fiori. Non aveva un'intonazione tonale ma percuotendolo si producevano dai suoni gravi fino a quelli più acuti»¹²².

I laboratori, vero e proprio spazio di libertà in cui i bambini potevano esprimersi al meglio, rimangono il ricordo più vivo per gli ex alunni, che a distanza di quarantacinque anni ne parlano con termini entusiastici e con emozione. Nel corso di un'intervista che ho condotto con Nicola Levorato, Marta Revoltella, Fulvia

¹²¹ ADT, Intervista a G. Giubilato, cit.

¹²² ADT, Intervista a G. Bertelli, cit.

Selva e Rachele Tomasetig, quest'ultima ha dichiarato «Ricordo i laboratori con i bambini delle altre classi: eravamo mescolati e si poteva interagire. Il lavoro che si faceva nei laboratori era fantastico, unico»¹²³.

L'attività manuale svolta in un clima di allegria ha permesso che il ricordo si sedimentasse, permanendo vivace nel tempo. Gli alunni confermano che le abilità apprese in quel periodo non le hanno più dimenticate, come non hanno scordato gli odori che contraddistinguevano ciascun laboratorio: «Io ho ancora il ricordo di tre odori dei laboratori: dell'acquaragia (ce n'erano litri dappertutto), dell'inchiostro della matrice per fare il giornale e degli acidi per le fotografie»¹²⁴.

Dei manufatti costruiti nei laboratori a Santa Maria in Campis la scuola non ha conservato nulla. Nelle pulizie di fine anno, soprattutto dell'ultimo decennio, sono stati via via buttati anche gli ultimi oggetti rimasti di quel periodo. Lo smantellamento del laboratorio di falegnameria, come venne poi comunemente chiamato il laboratorio di costruzioni, è stato l'ultimo atto della cancellazione della storia passata della scuola a tempo pieno di Mira Taglio. I lavori di ristrutturazione dell'edificio e le regole stringenti della legge sulla sicurezza hanno fatto sì che l'istituto si sia disfatto dei pochi strumenti rimasti, tra i quali due episcopi.

Il Giornale del tempo pieno

Questo giornale serve a raccontare a tutti le cose che facciamo nella scuola a tempo pieno. Speriamo di riuscire a fare questo giornale tutti i giorni. La scuola a tempo pieno è incominciata da un mese, ma stiamo ancora organizzandola bene. Su questo giornale scriveranno tutti i bambini di prima e di seconda del tempo pieno¹²⁵.

Questo era la premessa con la quale gli autori del "*Giornale del tempo pieno*" si presentavano al pubblico dei lettori sul primo numero del periodico, stampato e diffuso il cinque febbraio del 1976.

Il giornale, veniva redatto e pubblicato dai bambini all'interno della scuola durante l'attività del laboratorio di redazione. L'idea di scrivere un giornale era nata presto ed aveva dato luogo, già prima di Natale, ad alcune copie di un giornale murale che veniva scritto in classe su dei fogli e attaccato alle pareti dei corridoi affinché fosse letto da tutti i bambini e insegnanti della scuola. Tuttavia l'esperimento non aveva soddisfatto le aspettative, in primo luogo perché necessitava di troppo tempo per la realizzazione e in secondo luogo perché si voleva comunicare anche al di fuori della scuola.

Si pensò quindi di acquistare un ciclostile che avrebbe permesso di stampare un numero di copie tali che ogni bambino potesse riceverne una e portarla a casa per leggerla e farla leggere ai genitori. In realtà, come racconta Gualtiero Bertelli, non era un vero e proprio ciclostile ma un suo "antenato": «Per la

¹²³ ADT, Intervista a Nicola Levorato, Marta Revoltella, Fulvia Selva e Rachele Tomasetig, 23luglio 2020.

¹²⁴ Ibidem.

¹²⁵ *Questo giornale*, «Giornale del tempo pieno», n. 1, 5 febbraio 1976.

stampa usavamo il limografo: si trattava di un telaio con un ripiano nel quale mettere il foglio e, dall'altra parte, sotto a una tela, appoggiato, il foglio cerato, cioè la matrice. Si stampava un foglio alla volta»¹²⁶.

Il limografo era uno strumento che proveniva dall'esperienza didattica di Cèlestin Freinet e del Movimento di Cooperazione Educativa; veniva utilizzato dal maestro Mario Lodi che aveva contribuito alla diffusione grazie alla narrazione della sua attività di insegnante in piccole scuole di provincia del cremonese¹²⁷.

Lo scopo che insegnanti e bambini si erano prefissi scrivendo il giornale era di far conoscere a casa le attività più significative che si facevano a scuola. Il primo anno il giornale veniva tecnicamente realizzato da una redazione composta da sei alunni (due di prima e quattro di seconda) e da un insegnante, Gualtiero Bertelli. Il compito della redazione, che rimaneva in carica per una settimana, era di raccogliere gli articoli di classe in classe, ordinarli, battere le matrici, far fare i disegni agli autori degli scritti, realizzare il manifesto che annunciava il sommario del giornale e infine compilare le note redazionali, cioè il menù del giorno, gli avvisi e notizie varie. Era un vero e proprio lavoro giornalistico che abituava i bambini ad una notevole autonomia e anche all'uso di un linguaggio inconsueto per la loro età. Le matrici le batteva inizialmente il maestro, anche se alla fine dell'anno molti bambini erano in grado di farlo da soli; il resto del lavoro era tutto compito dei redattori di turno. La redazione funzionava quasi ogni giorno, anche se qualche volta, per vari motivi, il giornale non usciva. Una volta stampato, il quotidiano veniva distribuito per le classi e quasi sempre letto insieme. I bambini aspettavano con trepidazione il loro giornale e lo leggevano con molta attenzione; alcuni ne prendevano più copie che poi vendevano o distribuivano a parenti ed amici¹²⁸.

Gli insegnanti si accorsero in poco tempo che il progetto di pubblicare un numero del "quotidiano" ogni giorno era difficilmente attuabile. Nel registro della classe II B vollero motivare la scelta di stampare il giornale meno frequentemente:

Ci si è proposti di uscire ogni giorno con un numero ma evidentemente non sempre ciò è possibile, anche perché la stesura degli articoli deve essere una libera scelta da parte degli alunni. Nel momento in cui noi insegnanti li costringessimo ogni giorno a preparare qualcosa per il giornale, questo non sarebbe più un libero mezzo di comunicazione, ma una costrizione quale il tema o il dettato, ecc...¹²⁹.

¹²⁶ ADT, Intervista a G. Bertelli, cit.

¹²⁷ Mario Lodi è nato a Vho di Piadena (Cr) nel 1922 ed ha cominciato ad insegnare nel 1940. Ha fatto parte del Movimento di Cooperazione Educativa, un gruppo di insegnanti che ispirandosi alla metodologia del pedagogista francese Cèlestin Freinet aveva elaborato una pedagogia fondata sulla cooperazione. La sua esperienza di didattica, svolta in due piccoli paesi della provincia di Cremona, San Giovanni in Croce e Vho di Piadena è stata da lui narrata in alcuni libri, in particolare *C'è speranza se questo accade al Vho* (1963), *Il paese sbagliato* (1970), *Insieme* (1974).

¹²⁸ Gruppo di lavoro della scuola a tempo pieno di Mira, *Perché questa raccolta*, «Raccolta dei giornali quotidiani della scuola a tempo pieno di Mira, a.s. '75-'76».

¹²⁹ ICLN, Registro della Classe II B sezione a tempo pieno, anno scolastico 1975/76.

Secondo i maestri i bambini dovevano sentirsi il più possibile liberi di scrivere gli articoli, senza esserne forzati o obbligati, in modo tale da produrre testi in cui desideravano comunicare qualcosa agli altri, pertanto autentici. I testi pubblicati venivano scritti in classe e i bambini della redazione si dovevano occupare soltanto di copiarli e stamparli.

La redazione del “*Giornale del tempo pieno*” ebbe luogo per tre anni scolastici, dal 1975 al 1978, un tempo assai più breve rispetto alla durata degli altri laboratori. Il motivo della conclusione dell’esperienza fu la complessità di produzione del giornale man mano che le classi della scuola andavano aumentando, come ricorda Bertelli: «Questo laboratorio fu un dispendio di energie così grosso che si fermò dopo il terzo anno. Quando le classi erano ormai diventate otto-dieci l’organizzazione del laboratorio era diventata troppo complicata».

Per gli alunni l’esperienza nel laboratorio di redazione del giornale fu entusiasmante. Si viveva lo spirito di una vera redazione e insieme di una tipografia. Lo scrivere a macchina era un impegno ma anche una grande soddisfazione, il veder nascere sotto i propri occhi il giornale appoggiando i fogli alla matrice era l’affascinante e divertente conclusione di tutto il lavoro. Leggere il giornale dopo aver contribuito a scriverlo e a stamparlo era molto diverso che leggere un qualsiasi altro giornale.

Sebbene, dunque, il laboratorio di redazione sia durato solo tre anni i numeri del giornale prodotti sono stati all’incirca cinquanta all’anno¹³⁰. Ogni copia era costituita di un foglio stampato da entrambi i lati, contenente mediamente dai cinque ai sette articoli. Sotto al titolo “*Giornale del tempo pieno*” c’era la scritta “A cura delle classi del tempo pieno di Santa Maria in Campis”. Il giornale è sempre stato costituito da soli testi e disegni dei bambini, a differenza del giornale pubblicato dalla scuola a tempo pieno di Oriago, che includeva spesso anche articoli degli insegnanti e dei genitori.

Gli argomenti degli articoli si possono suddividere tendenzialmente in tre tipologie: esperienze di vita familiare o sociale, fatti avvenuti a scuola, brevi racconti fantastici. Sono presenti anche alcuni articoli su fatti avvenuti in paese e avvisi rivolti ai genitori o in generale alla popolazione per informarla di qualche riunione che si sarebbe svolta a scuola.

Il giornale è stato lo strumento con il quale i bambini hanno fatto conoscere le loro esperienze personali e la loro vita scolastica nel piccolo microcosmo che era la scuola di Santa Maria in Campis, raccontando dal loro punto di vista anche fatti di cui erano stati testimoni.

Nel secondo numero del giornale vengono riportati i costi che venivano sostenuti per produrre il giornale. L’articolo intitolato “Quanto costa il nostro giornale” forniva il seguente rendiconto:

Per stampare le 200 copie del giornale di ieri abbiamo avuto queste spese:

¹³⁰ Venticinque anni più tardi, memori di questa esperienza, alcuni insegnanti del tempo pieno della Scuola primaria Ugo Foscolo, la scuola diretta erede del primo tempo pieno di Mira, redassero con i bambini un nuovo giornale a cadenza periodica intitolato “*Senti chi parla! Periodico dell’orto in condotta*”. Il giornale raccontava le attività svolte dagli alunni nell’orto scolastico e nel laboratorio di cucina. Il giornale fu stampato per sei anni tra il 2006 e il 2012 in venti numeri.

200 fogli di carta (un pacco da 400 fogli costa L. 1600)..... L. 800
2 matrici L. 200
Inchiostro L. 200
Totale L. 1200

Questo vuol dire che ogni giornale da un foglio ci costa L. 6.

A quelli che vogliono aiutare il nostro giornale chiediamo di darci almeno 10 L.¹³¹

Gli introiti delle vendite delle copie venivano tenuti in una cassa e registrati in un quaderno.

Gli articoli che raccontavano fatti vissuti in famiglia erano tra i più ricorrenti; la peculiarità di questi racconti è il punto di vista con cui ogni bambino narrava l'accaduto, dandone la sua lettura. In alcuni casi si aprono squarci sulla vita di un paese che all'epoca aveva ancora ampie aree agricole, per esempio nei racconti di Enrico:

Io lunedì sera sono andato con mio papà a vedere se la cavalla aveva fatto o no i piccoli e quando siamo andati là ha camminato un po' e poi ha fatto l'acqua. Io sono corso a chiamare mia mamma e quando siamo arrivati la cavalla era per terra e poi con fatica è venuta fuori la placenta e il puledrino, che era ancora dentro al sacco e voleva alzarsi in piedi e allora mio papà l'ha preso in braccio e si è avvicinato a sua mamma e allora sua mamma l'ha leccato tutto¹³².

Ieri, quando sono uscito da scuola, sono andato a casa, mi sono levato i vestiti nuovi e mi sono messo i vestiti vecchi. Dopo sono andato da mio zio che fa il contadino. Ha ucciso due maiali e io lo ho aiutato a fare i salami., le mortadelle e i prosciutti.¹³³

Enrico, figlio di un agricoltore, abitava in campagna. Egli pertanto raccontava le esperienze tipiche di un bambino cresciuto in un ambiente agricolo a metà della metà degli anni Settanta, una delle quali era la pesca delle rane, che ora ci fa sorridere, ma che lui narra con serietà e precisione:

Venerdì sera alle otto, sono andato a rane con mio papà. Lui remava in mezzo alle erbe del canale e io ero disteso sulla punta della barca e con una mano tenevo la pila e con l'altra le prendevo e ne ho prese 30. Domenica sono andato a pescare in canale e ho preso due brusole, ma una l'ha presa mio fratello e io ho preso un pesce persico. Sempre domenica, ma di sera, sono andato ancora a rane con mio fratello e anche con mio papà. Mio fratello teneva la pila e io le prendevo da un'altra parte¹³⁴.

¹³¹ *Quanto costa il nostro giornale*, «Giornale del tempo pieno», n°2, 6 febbraio 1976.

¹³² *Il puledro*, «Giornale del tempo pieno», n°39, 9 maggio 1977.

¹³³ *Dallo zio*, «Giornale del tempo pieno», n°6, 13 febbraio 1976.

¹³⁴ *Enrico a rane*, «Giornale del tempo pieno», n°47, 18 maggio 1976.

Egualemente frequenti sono i racconti di avvenimenti accaduti a scuola. I bambini raccontavano piccole scaramucce, momenti di ilarità o fatti che li avevano particolarmente colpiti poiché ne erano stati, nel bene o nel male, i protagonisti. Talvolta questi avvenimenti si intrecciano alla vita della scuola e in questo caso narrano i problemi che potevano nascere nei rapporti con i preti “padroni”:

IL CANCELLO

Tre settimane fa, quando nevicava, due operai hanno portato un cancello per chiudere il giardino e oggi sono ritornati per metterlo su. Alcuni bambini hanno nascosto quattro viti sotto terra, ogni una su di un punto diverso. Gli operai erano arrabbiati ma la colpa non è loro. Loro sono soltanto operai che lavorano per prendere soldi. La colpa è del padrone del giardino, ma un po' di colpa è anche nostra perché se noi non avessimo rotto i rami e non avessimo buttato le carte non ci sarebbe quel cancello.

IL CANCELLO (CONTINUA)

Gli operai, buttando i tubi del cancello per terra hanno rotto le rose e per poco rompevano un piccolo pino e poi la colpa ce la prendiamo noi. I preti hanno diritto di mettere il cancello però noi abbiamo il diritto di andare a giocare perché il Comune paga.¹³⁵

Molte volte veniamo a conoscenza delle attività svolte a scuola. Di solito erano riferite occasioni particolari durante le quali si era svolto qualcosa di insolito. Spesso queste descrizioni ci fanno comprendere la peculiarità di questa esperienza scolastica, capace di proporre ai bambini attività nuove e coinvolgenti:

LA PITTURA NEL MURO

Era tanto tempo che volevamo pitturare il muro della nostra aula perché i pittori sono andati solo ai piani di sopra e non hanno fatto in tempo ad imbiancare anche da noi.

Martedì è nevicato e in aula ci siamo ritrovati in pochi. Allora abbiamo pensato di dipingere sul muro il giardino con la neve.

Per fare bene la pittura bisogna fare un progetto bello grande e l'abbiamo preparato con la Marisa. Gualtiero ha preparato i colori nei vasetti. Per terra abbiamo messo dei giornali per non sporcare. Divisi in tre gruppi abbiamo pitturato il muro. Quando si è asciugato è diventato bello. Ora la pittura è finita e è lunga sette metri e mezzo¹³⁶.

LA MUSICA

Lunedì e martedì diciotto bambini delle due terze assieme a Gualtiero hanno suonato e registrato delle musiche per Carnevale.

¹³⁵ *Il cancello*, «Giornale del tempo pieno», n°4, 10 febbraio 1976.

¹³⁶ *La pittura nel muro*, «Giornale del tempo pieno», n° 19, 11 marzo 1976.

L'ultimo giorno di Carnevale, nella piazza del municipio, faremo una grande festa e suoneremo e balleremo con queste musiche.

Poi abbiamo registrato la voce del Mago Carnevale (era la voce di Andrea, un nostro compagno).

Ci siamo serviti di questi strumenti: la batteria, il mandolino, il trombone, la tromba, i pifferi, un violino, i violoni, la pianola, le campane, i tubi di ferro, i tamburelli; c'erano anche una sega ed un tamburo grande.

Abbiamo suonato così: il maestro ci dava il ritmo e noi improvvisavamo la musica sui nostri strumenti. Le musiche che abbiamo inventato sono allegre, spiritose e simpatiche. Questo tipo di lavoro ci è molto piaciuto ed è stato molto interessante¹³⁷.

In questo caso risulta evidente quanto il maestro Gualtiero Bertelli abbia contribuito ad arricchire le proposte musicali fatte ai bambini grazie alle sue doti artistiche e alle sue conoscenze. Le occasioni di festa che gli insegnanti organizzavano venivano sempre arricchite con canzoni che i bambini spesso inventavano ed eseguivano guidati dal maestro.

Il "*Giornale del tempo*" pieno pubblicò inoltre dei numeri tematici, chiamati speciali, in occasione delle feste di Natale, di Carnevale e della Liberazione. Il numero speciale sulla festa del 25 aprile era il risultato di una ricerca svolta dai bambini delle classi III B e III D nell'aprile del 1977. Seguendo il metodo della ricerca storica i bambini intervistarono i genitori o i nonni che avevano vissuto il periodo della seconda guerra mondiale ed erano fonti dirette di quanto era avvenuto nel territorio di Mira o nei paesi in cui abitavano allora. Le testimonianze raccolte sono particolarmente ricche, intense. Dai racconti dei parenti dei bambini affiora la tragicità dell'esperienza bellica vissuta, ancora molto viva nei ricordi, dato che erano trascorsi poco più di trent'anni dalla fine della guerra:

Il mio papà, in tempo di guerra si ricorda che quando suonava l'allarme correvano nei rifugi fatti nei campi dove adesso c'è la zona Alessandrin [Lissandrin]. Si ricorda che hanno bombardato due tre volte il paese e quando hanno mitragliato hanno ucciso un uomo in una osteria vicino alla farmacia e un'altra volta due cavalli che trainavano carri da fieno vicini il cinema Moderno.

Il mio papà si ricorda di più di tutto che non c'era niente da mangiare e nemmeno quando d'inverno faceva freddo non avevano legno da scaldarsi.

Claudio III D

Mio papà mi ha raccontato degli episodi da lui vissuti.

Il bombardamento del giorno di Pasqua 1945, le bombe erano dirette sulle barche ferme davanti alla casa di Desiree, mio padre si trovava nel bosco vicino, una bomba caduta lì provocò la rottura dei vetri della villa che era di uno dei comandanti tedeschi, mio papà che vi si stava rifugiando riuscì ad evitarli e dovette scappare attraverso i campi in mezzo ad una pioggia di schegge.

¹³⁷ *La musica*, «Il giornale del tempo pieno», n°2, 16 febbraio 1977.

Un'altra volta, durante un mitragliamento aereo si salvò tuffandosi a terra.

Una sera, durante un allarme aereo riguardante il bombardamento di Treviso, mio papà scappò portandosi con sé la sorellina di pochi mesi. Il mio papà aveva 7 anni e mezzo. Passarono moltissimi aerei, tutti diretti a Treviso.

Prese tanta paura ma non ebbe nessuna ferita, mentre invece molti altri morirono.

Alessandra III B

Mia mamma non è andata a scuola in prima e ha fatto un esame per la seconda dopo il 25 aprile, giorno della Liberazione.

Gli esami erano fatti dalla Sezione tecnica della pubblica istruzione del Comitato di Liberazione Nazionale.

Il mio papà durante la guerra è sfollato da Venezia con la sua famiglia in campagna per paura dei bombardamenti.

Ricorda di essere andato con suo papà dai contadini per comperare, alla borsa nera, cioè senza la tessera, farina di frumento, polenta, burro, patate.

Una volta, però, la filovia per poco non finì sotto ad un bombardamento aereo a porto Marghera.

Il mio papà si ricorda anche che doveva fare delle lunghe code per comperare con le tessere un po' di latte. Molte volte a Venezia mancava l'acqua e allora bisognava aspettare il proprio turno per prenderne un po' dalle cisterne.

Il mio nonno, nel dicembre 1943, ha cercato di salvare una famiglia amica di ebrei durante il rastrellamento del ghetto, ma purtroppo essi si consegnarono spontaneamente ai tedeschi per restare uniti agli altri parenti già presi¹³⁸.

Quando suonava l'allarme aereo il mio papà e la sua famiglia stavano a letto perché non c'erano rifugi a Venezia e perché speravano che la città non fosse bombardata¹³⁹.

Marta III B

Questo numero speciale realizzato dai bambini di terza è composto da nove testimonianze raccolte tra i genitori e i nonni degli alunni; esse sono brevi, quanto è giusto siano i testi di bambini di nove anni, ma sono un lavoro prezioso che dimostra quanto gli insegnanti di Santa Maria in Campis si siano impegnati in una didattica rigorosa, che permetteva agli alunni di diventare attori della ricerca e non semplici esecutori, scoprendo, in questo caso, che la storia della propria famiglia si intrecciava ed era parte di una storia più grande che aveva coinvolto la propria e le altre nazioni.

L'antifascismo fa parte della storia politica di Mira e della Riviera del Brenta ed è un principio in cui credevano convintamente anche gli insegnanti della scuola a tempo pieno. Ne è un esempio questa ricerca che iniziava con questa premessa: «Abbiamo deciso di stampare un numero speciale in occasione del 25

¹³⁸ Il papà di Marta era Paolo Revoltella, medico di famiglia ed odontoiatra a Mira. Nel 2001 la sua testimonianza sulla vicenda che aveva coinvolto il padre fu pubblicata nel libro *Li hanno portati tutti via: testimonianze sulla deportazione degli ebrei veneziani, 1943-1945*, New York, 2001.

¹³⁹ *Giornale del tempo pieno speciale 25 aprile*, a cura delle classi del tempo pieno di S. Maria in Campis, 25 aprile 1977.

aprile, anniversario della Liberazione. A noi sembra una data importante perché segna la fine del fascismo e del nazismo»¹⁴⁰. Si riteneva importante che gli alunni comprendessero i valori sui quali si fondava la democrazia nella quale vivevano e si dava dunque largo spazio alla storia di un territorio, Mira, in cui molti erano stati gli esempi di lotta antifascista nelle fila della Resistenza. L'anno successivo le stesse classi pubblicarono un libricino intitolato *Dieci canti della Resistenza in Italia*, contenente i testi e le musiche di dieci fra i più noti canti della Resistenza illustrati dai disegni dei bambini.

I libri della scuola a tempo pieno

Dopo i primi tre anni di scuola i numeri del “*Giornale del tempo pieno*” furono stampati con sempre minore frequenza e solo in occasioni particolari, quali furono, per esempio, le feste. L'attività di stampa, tuttavia, non si esaurì, continuando con i «*Libri della scuola a tempo pieno*», una serie di opuscoli che furono pubblicati parallelamente al giornale già a partire dal 1977. Questi libricini erano delle monografie che raccoglievano i lavori di ricerca eseguiti dai bambini di una classe su determinati argomenti, sia di carattere scientifico, sia linguistico. Così li concepivano gli insegnanti parlandone nel loro registro di classe:

Accanto agli articoli per il quotidiano, che intendiamo produrre anche quest'anno, pensiamo di organizzare dei libretti che dovrebbero aprire una collana di strumenti di lavoro per la conoscenza e la consapevolezza dei problemi del paese visti dai bambini e coi bambini. Una sorta di biblioteca di lavoro¹⁴¹ prodotta dalla scuola per il territorio. Questo dovrebbe costituire un grosso incentivo alla scrittura ed alla ricerca da parte dei bambini. È chiaro che tutto questo aspetto del programma va visto in relazione a tutto il lavoro delle classi a tempo pieno e quindi desunto dal programma generale a cui tutti facciamo riferimento¹⁴².

Il progetto era ambizioso: pubblicare una collana di strumenti di lavoro sui problemi del territorio di Mira scritti dai bambini, che potessero divenire utili anche ai bambini delle classi successive, la cui produzione servisse agli alunni come stimolo alla scrittura. In realtà i fascicoli prodotti non ebbero la sistematicità che forse si era pensata, ma spaziaron sui più svariati temi.

Nell'anno scolastico 1976/77 furono pubblicati: *Gli animali del nostro giardino*, una ricerca sui principali insetti che i bambini avevano osservato in giardino, con accuratissimi disegni che li rappresentavano; *Come suonare barattoli e tubi*, un resoconto sui possibili utilizzi sonori e musicali di tubi e barattoli; *Filastrucche e tocchi*, una raccolta di conte quasi tutte scritte in dialetto; *Sogni*, un'antologia di sogni che i bambini

¹⁴⁰ Ibidem.

¹⁴¹ La Biblioteca di Lavoro fu un'opera editoriale voluta e diretta da Mario Lodi che pubblicò, fra il 1971 e il 1979, numerosi volumetti e schede didattiche, realizzando una piccola enciclopedia delle esperienze più significative compiute in Italia.

¹⁴² ICLN, Registro della Classe III B sezione a tempo pieno, anno scolastico 1976/77.

avevano fatto; *La caccia in barena*, una ricerca sugli uccelli di barena e sugli strumenti per cacciarli fatta da un bambino di terza.

Nell'anno scolastico 1977/78 fu pubblicato *Macchie di colore*, una raccolta di vere e proprie macchie di colore dipinte su carta, la cui osservazione aveva ispirato delle brevi poesie; *Neve*, un'antologia di poesie e disegni riguardanti la neve; *Colori e immagini della paura*, che conteneva poesie frutto di una ricerca di gruppo sulle emozioni generate dalla paura; *Vini e cantine sociali*, un opuscolo sulla vendemmia, la produzione del vino e le cantine sociali che faceva seguito a un'esperienza di vendemmia e alla visita alla cantina sociale di Dolo; il già citato *Dieci canti della resistenza in Italia*.

Le attività di ricerca dei bambini, che fossero scientifiche, storiche o linguistiche trovavano perciò sbocco in queste pubblicazioni che permettevano di renderle pubbliche e conosciute a una vasta platea, evitando che rimanessero fruibili solo alla stretta cerchia dei bambini e dei maestri. Gli insegnanti erano convinti che la comunicazione al di fuori della scuola di ciò che si faceva all'interno fosse un passaggio necessario. Lo si trova scritto nel registro degli insegnanti verso la fine dell'anno scolastico 1975/76:

Un altro aspetto del lavoro che vorremmo potenziare è quello che riguarda la comunicazione con l'esterno. Le nostre attività vanno documentate, spiegate, esposte con cura. Noi vorremmo che a questa organizzazione della comunicazione partecipassero anche i bambini, in maniera consapevole, cioè come un lavoro che serve a tutti¹⁴³.

Da questo punto di vista la scuola a tempo pieno di Santa Maria in Campis si dimostrò moderna e per certi versi precorritrice dei tempi, intuendo subito quanto fosse importante che le famiglie e il territorio fossero a conoscenza delle attività che si svolgevano a scuola, modalità questa che aveva quale conseguenza il coinvolgimento di sempre più persone.

Le assemblee

La scuola di Santa Maria in Campis si era data l'obiettivo di formare una comunità educativa, modificando i rapporti interni alla scuola e abbattendo le barriere che fino ad allora avevano diviso i bambini di una classe dai bambini delle altre. Pertanto fu progettato e fu attuato un orario scolastico che permettesse in una fascia oraria mattutina la compresenza di tutti gli insegnanti. Le attività comuni, i laboratori, non furono però imposte ai bambini, ma si chiese loro di esprimere i loro desideri e le loro idee. L'assemblea dei bambini e degli insegnanti delle classi parallele o dell'intera scuola divenne il momento iniziale di tutte le principali attività e percorsi didattici, un momento comunitario di grande rilevanza sociale, in cui si prendevano assieme le decisioni o si discutevano i problemi. Gli insegnanti erano convinti che le

¹⁴³ ICLN, Registro della Classe II A sezione a tempo pieno, anno scolastico 1975/76.

assemblee dovevano essere il nucleo centrale da cui far partire l'attività delle varie classi e l'organizzazione della scuola. Nei registri delle classi seconde dell'anno 1976/77 che, oltre ad essere una specie di cronistorie della nuova esperienza scolastica che si stava vivendo, sono per lunghi tratti anche dei testi programmatici sulla scuola che si pensava di concretizzare, nel primo trimestre si annotò:

In previsione che ci vengano concesse le quattro sezioni di T.P., iniziamo quel lavoro di preparazione coi bambini che passa attraverso l'abitudine allo scambio e all'organizzazione collettiva. Infatti l'esigenza primaria è quella di abituare i bambini alle assemblee. Nella nostra classe ognuno di noi, in precedenza ha discusso, parlato, conversato con i propri ragazzi; l'assemblea è diversa, è uno dei primi passi verso una gestione davvero democratica del tempo scuola. [...] Le prime assemblee logicamente verteranno sul tempo pieno: cos'è, come si fa, cosa significa. Noi vorremmo che fossero i ragazzi a fare proposte perché alla progettazione di questa nuova scuola vorremmo partecipassero anche e soprattutto loro.

Da sempre i bambini le scuole se le trovano belle e preparate ancor prima di nascere; noi vorremmo, invece che in questo caso potessero partecipare alla fase di progettazione e di preparazione, in modo che tutto ciò che fanno possa essere direttamente compreso e gestito anche dai bambini. [...]

La procedura che vorremmo seguire dovrebbe essere questa: nel momento in cui i bambini o alcuni di essi avranno delle proposte si convocherà l'assemblea e, se le proposte verranno accettate, si programmeranno i vari tipi di lavoro e quindi si passerà all'organizzazione dei gruppi.¹⁴⁴

In queste poche righe vengono espressi alcuni dei punti salienti della scuola a tempo pieno: doveva essere una scuola gestita democraticamente, nella quale i bambini avessero diritto di parola e di proposta, che consentisse agli alunni di progettare in parte l'attività affinché, non essendo calata dall'alto, essi potessero comprendere maggiormente lo scopo del loro lavoro, aumentando la loro motivazione e partecipazione. Questa scelta era sicuramente "figlia dei tempi" e molto legata anche al vissuto politico di diversi insegnanti, alla volontà di partecipazione che pervadeva parti sempre maggiori della popolazione e che si esplicitava nella modalità di decisione assembleare, ma era soprattutto il frutto di una vera e propria rivoluzione nel rapporto tra insegnanti e studenti. Gli insegnanti non si posero in posizione di comando, di superiorità, in cattedra, ma scesero a fianco degli alunni, cosa che appariva ancor più evidente nelle assemblee dove tutti si trovavano seduti l'uno accanto all'altro. Gualtiero Bertelli racconta qual era lo scopo a cui miravano:

Ritenevamo che fosse importante formare i bambini e formarli civilmente. I comportamenti di noi insegnanti sono formativi perché influenzano il comportamento degli alunni. Se dico "Qui non si parla, parlo solo io!", formo chi ho di fronte ad accettare in modo indiscutibile l'autoritarismo. Se invece io dico "Io la penso così,

¹⁴⁴ ICLN, Registro della Classe II A sezione a tempo pieno, anno scolastico 1975/76.

voi come la pensate?” e valorizzo ciò che gli alunni mi dicono, insegno loro che sono cittadini di uno stato in cui devono essere considerati. Non hanno il diritto di avere ragione ma di esprimere la loro opinione¹⁴⁵.

Le assemblee furono talvolta registrate e poi deregistrate con un gruppo di bambini per stenderne il verbale che serviva a ratificare le decisioni comuni che erano state prese. L'assemblea aveva anche una sua organizzazione interna: presidente dell'assemblea era un bambino, cui spettava il compito di dare la parola a chi voleva intervenire, coadiuvato, se voleva, da un insegnante.

Riguardo a ciò un documento ci testimonia la genesi di questa metodologia didattica. La prima pubblicazione dei bambini e degli insegnanti della scuola di Santa Maria in Campis si intitolò «*I bambini del tempo pieno e il loro Natale*» ed è stata scritta e stampata in occasione della festa di Natale del 1975. Essa conteneva poesie e disegni degli alunni delle quattro classi e brevi testi che riguardavano l'attività di costruzione del grande albero di Natale che impegnò le classi nel mese di dicembre. In apertura si trova la trascrizione di uno dei momenti fondanti della scuola, ai quali gli stessi insegnanti diedero questo valore, cioè la prima assemblea della scuola a tempo pieno, tenutasi l'11 dicembre 1975. Fu l'occasione in cui si spiegarono le regole di svolgimento di queste riunioni e si determinarono le figure che ne avrebbero regolato l'andamento. C'era da prendere subito una decisione importante: come festeggiare il Natale a scuola:

MIRA 11 DICEMBRE 1975

I ASSEMBLEA DEL TEMPO PIENO

Oggi abbiamo fatto un'assemblea per discutere sul tempo pieno e per eleggere i presidenti.

Gualtiero ha parlato per primo e ha detto: - Prima di discutere, bisogna stare zitti, parlare uno alla volta e ascoltare. Poi ha detto che bisogna eleggere i presidenti, cioè delle persone che dirigono l'assemblea.

Qualche bambino ha proposto di mettere dei maestri, perché sono più grandi e più bravi.

Allora Gualtiero ha detto che anche i bambini sono bravi. Ci sono stati degli esempi dove si è visto che ci sono dei maestri bravi a fare i presidenti e altri no e così anche i bambini. Gualtiero ha proposto di mettere due bambini e un maestro: Fulvia, Nicola e Gian Paolo.

Questa assemblea è stata fatta per discutere sul tempo pieno e perché tra poco sarà Natale.

Si è pensato così di preparare qualcosa per quel giorno. La Desirée ha detto di fare le statuine di cartapesta e la Laura ha detto di fare il presepio. Vanni ha proposto di riempire la scuola di stelle, ma questa idea non ci è piaciuta.

Alberto ha proposto di fare un grande albero con la cartapesta, mentre la Simonetta preferisce che ognuno di noi porti qualche soldino per comperare un albero vero. La Loredana ha detto che le proposte di Alberto e di Simonetta sono quasi uguali, però bisogna scegliere quale delle due fare.

¹⁴⁵ ADT, Intervista a G. Bertelli, cit.

Silvie ha detto che l'albero si potrebbe fare in giardino, così non è necessario comperarlo. C'è il rischio però che un colpo di vento rovini tutto.

Alla fine Gian Paolo ha detto che un albero vero costa tanti soldi e che è meglio costruirlo.

A questo punto si è interrotto il nastro, però noi abbiamo deciso di costruirci un albero di cartapesta¹⁴⁶.

I maestri scelsero il ruolo di arbitri della situazione, permettendo così ai bambini di essere i protagonisti dell'ideazione delle attività creative. Tutto ciò era fattibile anche perché le quattro classi raggiungevano insieme il numero di ottanta alunni e riuscivano a riunirsi nella stanza più grande.

La modalità di decisione assembleare richiedeva l'impiego di tempo sia per incontrarsi a discutere e votare, sia per redigere i verbali delle riunioni. Il metodo poteva apparire eccessivamente complesso e macchinoso pertanto gli insegnanti lo spiegarono in questi termini: «Noi crediamo che questo tipo di lavoro, che a prima vista potrà sembrare piuttosto burocratico, serva a sollecitare nei bambini lo spirito di organizzazione, di partecipazione e soprattutto di tolleranza e rispetto per gli altri»¹⁴⁷.

L'assemblea era il momento in cui i bambini erano liberi di esprimersi e di proporre le idee che avrebbero voluto concretizzare. Agli insegnanti toccava il compito di recepirle e saperle organizzare in attività didattiche strutturate. Il maestro Giuseppe Giubilato ricorda con emozione quei momenti vissuti all'inizio della sua carriera di insegnante:

Chiedevamo ai bambini cosa sarebbe piaciuto loro poter fare, liberando la fantasia, l'immaginario, qualche volta anche poco concreto e rendendoli praticabili. Quello che dicevano i bambini all'interno dell'assemblea veniva in qualche modo trattenuto, scritto, si prendevano appunti che poi venivano valutati dagli insegnanti. [...] Chiedere ai bambini che cosa avevano in mente, che cosa avrebbero fatto, era il primo passaggio. Serviva per definire i temi, gli ambiti di curiosità, d'interesse. Poi, però, veniva strutturato un percorso e quei temi diventavano attività curricolari¹⁴⁸.

Il primo di pochi numeri del "Giornale del tempo pieno" stampati nell'anno scolastico 1978/79 inizia con un articolo intitolato *Assemblee per i laboratori*, nel quale sono i bambini stessi a spiegare il motivo delle loro riunioni:

Noi ci riuniamo in assemblea quando dobbiamo decidere qualcosa di importante per due classi, per un ciclo o per tutta la scuola; giovedì e martedì dovevamo infatti discutere l'argomento dei laboratori, proporre idee su come lavorare, iscriverci nei vari laboratori.¹⁴⁹

¹⁴⁶ *I assemblee del tempo pieno*, «I bambini del tempo pieno e il loro Natale – S. Maria in Campis», dicembre 1975.

¹⁴⁷ ICLN, Registro della Classe II A sezione a tempo pieno, anno scolastico 1975/76.

¹⁴⁸ ADT, Intervista a G. Giubilato, cit.

¹⁴⁹ *Assemblee per i laboratori*, «Giornale del tempo pieno», n°1, 5 aprile 1979.

Le assemblee, dunque, potevano essere sia di classi parallele, sia di ciclo, sia dell'intera scuola. Negli ultimi anni trascorsi a Santa Maria in Campis le classi erano otto e poi, prima del trasferimento nella nuova scuola, undici. Fare le assemblee dell'intera scuola era diventato molto difficile per mancanza di spazi ma non vi si volle rinunciare: gli insegnanti si ricordano che i bambini erano seduti un po' dappertutto, fin sulle scale che portavano ai piani superiori.

Un'assemblea particolare

Tra le tante assemblee delle quali è rimasta traccia nel Giornale del tempo pieno una è particolarmente importante per la questione che fu trattata.

Ai primi di aprile del 1976 fu recapitata a scuola una lettera anonima di un genitore che si lamentava delle attività svolte e del comportamento dei maestri. La lettera, scritta in un italiano abbastanza stentato, conteneva diverse accuse che colpirono gli insegnanti, i quali scelsero di non nasconderla, ma, al contrario, di renderla pubblica, leggendola e discutendola con gli alunni in un'assemblea. La stamparono e la inviarono ai genitori con un'introduzione che ne spiegava il contenuto e il giorno seguente indissero una riunione aperta a genitori e bambini per discuterne alla presenza di tutti.

La lettera conteneva una serie di pesanti critiche agli insegnanti accusati di non lavorare seriamente e di danneggiare in questo modo i bambini. L'inizio della lettera era questo:

Noi genitori dei bambini di questa scuola siamo scontenti di come si fanno certo modo la scuola.

I° Il tempo pieno non funziona.

E meglio le quattro ore al mattino e bene fatte con passione da veri maestri è non lasciare i bambini incostuditi per tutto il tempo di libertà, che può farsi del male e uscire dal recinto. [...]

La conclusione era altrettanto dura:

Occorre fare i maestri con una maturità di coscienza, perché i bambini sono piccoli, è rovinata la piantina dalle radici. Io credo di avermi spiegato bene. [...]

Non è ammessa la lotta in classe bisogna inserirli leggere scrivere e dando delle lezioni per casa e darli un votto per animarli¹⁵⁰.

L'assemblea delle classi seconde che fu indetta per dibattere dei problemi sollevati nella lettera ebbe luogo il 12 aprile. Il verbale della riunione fu pubblicato il giorno seguente:

¹⁵⁰ Archivio personale di Marta Revoltella.

Gualtiero ha spiegato il perché della riunione e ha letto la lettera. Poi si è aperta la discussione:

Sandro: Bisogna cambiare i maestri per mettere i voti.

Loredana: E tu sei d'accordo?

Sandro: No.

Francesco: La lettera dice che bisogna dare le lezioni per casa. Ma come facciamo se finiamo la scuola alle quattro e torniamo la mattina dopo alle otto?

Loredana: ma questo signore dice anche che sarebbe preferibile la scuola di quattro ore.

Francesco: ma è meglio fare il tempo pieno perché si sta più vicino ai nostri compagni e se c'è uno appena arrivato lo conosci presto.

Nicola C.: Perché ha detto che stiamo più vicino alla mamma? Io la vedo. E poi se c'è un bambino nuovo il maestro gli sta più vicino e lui si esprime.

Paolo T.: E dice questo signore che i maestri neanche non educano i bambini. Invece voi ci educate, ci insegnate a leggere e a scrivere e non ci lasciate troppa libertà.

Lara: Ma perché non possono portare via il loro figliolo e noi restare qui perché ci piace fare il tempo pieno?

Enrico: Ma si impara anche di più facendo il tempo pieno, si impara anche a fare delle cose col legno, col pongo... Non sempre scrivere e leggere. Invece nella scuola della mattina s'impara solo a leggere e a scrivere.

Fulvia: Siamo bravi lo stesso anche senza il voto e quando ci ha dato la pagella avevamo tutti dieci, tutti tutti. Si viene a scuola volentieri così.

Simonetta: Invece di dare i voti, che a un bambino dà sette e a un bambino dà dieci... Allora quello che ha sette dice: "Ma io chi sono" e dopo sta male.

Angelo: Venendo solo alla mattina certe lezioni le sapevamo fare e certe no.

Marino: Si sta bene qua perché possiamo anche giocare e se non ci fosse il tempo pieno non si potrebbe fare niente.

Francesco: Finite le lezioni andiamo su a turno a preparare la mensa e dopo mangiato possiamo rimanere fuori.

Alberto: A me piacerebbe che qui a scuola ci fosse una piscina.

Fulvia: Se non facciamo più il tempo pieno non possiamo fare più il giornale.

Andrea: Quando andiamo fuori i maestri non devono stare con gli occhi spalancati a guardarci.

Enrico: Quando voi maestri avete qualche lavoro noi abbiamo sempre qualcosa da fare.

Michele: Al tempo pieno si sta tutti insieme a mangiare e questo è bello.

Nicola L.: A noi piace il tempo pieno perché si fanno i laboratori e si imparano tante cose.

Marino: Quando si fa qualcosa siamo tutti in compagnia.

Gualtiero: Pensate che siano tanti i genitori che la pensano così?

Francesco: Possono anche essere tutti?

Gualtiero: Come facciamo a saperlo se sono tutti? Come facciamo per domandarglielo?

Angelo: Possiamo scriverlo sul giornale.

Nicola: Possiamo scrivere che i genitori che la pensano così ce lo dicano per favore.

Francesco: Perché non facciamo una riunione domani alle tre, quando ci siamo anche noi, così noi diciamo quello che pensiamo e possiamo convincere le mamme.

Angelo: Si potrebbe anche fare un manifesto.

Gualtiero: Dove la facciamo la riunione con i genitori?

Alcuni bambini: Fuori.

Gualtiero: Andiamo prima a sentire se anche loro sono d'accordo¹⁵¹.

Il testo integrale del verbale dell'assemblea è utile per comprendere la modalità di condivisione dei problemi che gli insegnanti praticavano con gli alunni. Un fatto che al giorno d'oggi verrebbe molto probabilmente nascosto o affrontato solo tra gli adulti, pensando che sia opportuno tenere i bambini all'oscuro di situazioni che non sono in grado di capire, fu invece l'occasione per farli riflettere sull'importanza di ciò che si stava facendo quell'anno a scuola e sulle nuove forme di didattica che si stavano sperimentando. I maestri seppero cioè ribaltare la questione e trovare un motivo di crescita anche da una circostanza che sembrava tutt'altro che positiva.

Le osservazioni sulla lettera fatte dai bambini che vennero riportate danno l'idea di un gruppo che stava imparando a riflettere insieme e a trovare soluzioni ai problemi, confrontando le opinioni di ciascuno. Gli interventi degli insegnanti servivano a introdurre o a stimolare le riflessioni degli alunni che non tardavano a venire. In questo caso, per esempio, i bambini, passo passo, giungono a dire tutti i lati positivi della scuola a tempo pieno partendo dall'esperienza che vivevano tutti i giorni: l'orario, i tempi più distesi, la possibilità di eseguire i laboratori, una valutazione che premiava le loro capacità.

Infine, e cosa non di poco conto, gli interventi e le proposte, se accettati dalla maggioranza, venivano messi in pratica, come accadde per l'idea di indire una riunione aperta a tutti i genitori.

Gli ex alunni ricordando i momenti di assemblea tra le classi e confrontandoli con l'attualità riconoscono che «era una scuola frutto di un'epoca; una scuola così, al giorno d'oggi, in cui non protesta più nessuno e non fanno più assemblee neanche gli adulti, è impensabile: chi si metterebbe a fare un'assemblea con gli alunni?»¹⁵².

Le feste e le mostre

Il clima festoso fu una caratteristica costante della scuola di Santa Maria in Campis. Lo ricordano così sia gli ex alunni - era proprio una festa andare a scuola, era quasi un dispiacere quando c'erano le vacanze¹⁵³- sia gli insegnanti - c'erano i laboratori, la musica e la festa¹⁵⁴.

¹⁵¹ *Pubblichiamo la discussione sulla lettera*, «Il giornale del tempo pieno», n°35, 13 aprile 1976.

¹⁵² ADT, Intervista a N. Levorato, M. Revoltella, F. Selva e R. Tomasetig, cit.

¹⁵³ ADT, Intervista a N. Levorato, M. Revoltella, F. Selva e R. Tomasetig, cit.

¹⁵⁴ ADT, Intervista a R. Tomaello, cit.

Le festività più importanti scandiscono da sempre l'anno scolastico e al tempo pieno di Mira furono lo spunto per attività didattiche e laboratori.

I tre momenti su cui si concentrò maggiormente l'attività laboratoriale della scuola furono il Natale, il Carnevale e la fine dell'anno scolastico. Ogni anno una parte sostanziosa dei laboratori espressivi fu dedicata alla preparazione di feste in coincidenza di questi periodi. La festa non era quindi solamente un momento d'incontro e di divertimento dei bambini della scuola ma era il punto conclusivo di un percorso didattico durato settimane che aveva visti coinvolti gli alunni nella preparazione dei simboli della festa, di canzoni e attività teatrali e nella riflessione su ciò che stavano per festeggiare

Natale

La scuola sin da principio ebbe un'impostazione molto laica, pertanto anche le feste che hanno un originale significato religioso vennero sempre preparate senza considerare questo aspetto. Per decidere come festeggiare il Natale del 1975 si tenne, come detto, la prima assemblea del tempo pieno, durante la quale si discusse e si decise quanto segue:

L'assemblea delle classi del tempo pieno del giorno 11 dicembre ha deciso di costruire un albero di Natale per tutti quanti, alto fino al soffitto. Per fare lo scheletro del tronco ha deciso di usare fustini, carte colorate e cartapesta.

Per fare i rami ha deciso di usare i rami secchi. Ha anche deciso di trascrivere il nastro dell'assemblea e di fare il progetto dell'albero.

Firmato

Le classi del tempo pieno¹⁵⁵

Nella costruzione di questo grande albero furono impegnati tutti i bambini delle classi. Ad esso fu data particolare importanza «poiché rappresentava il primo atto comunitario dei bambini del tempo pieno»¹⁵⁶. Ogni bambino fece il suo regalo da appendere all'albero scrivendo il significato che gli aveva voluto attribuire.

L'anno successivo, per il Natale del 1976, in un'assemblea fu decisa la costruzione di un grande pupazzo che rappresentasse l'anno vecchio, il quale sarebbe stato sottoposto a processo e quindi bruciato. Il pupazzo fu costruito con materiale riciclato, cioè legno, cartone, carta, paglia, fustini di detersivo portati a scuola dagli alunni. La struttura del corpo, per esempio, fu fatta con pezzi di legno ed assi trovati accatastati lungo il muro del cortile. Durante la costruzione i bambini e i maestri delle terze inventarono, scrissero e musicarono insieme delle filastrocche e dei canti sull'anno che era trascorso, da cantare mentre

¹⁵⁵ *Prima assemblea del tempo pieno*, in «I bambini del tempo pieno e il loro Natale», a cura delle classi di Santa Maria in Campis, Mira, 1975.

¹⁵⁶ ICLN, Registro della Classe II A sezione a tempo pieno, anno scolastico 1975/76.

si accompagnava il pupazzo al luogo dove sarebbe stato bruciato e costruirono elementari strumenti musicali con barattoli, sassi e legni. Inoltre gli alunni scrissero e disegnarono le loro paure da attaccare sulla vasta superficie del pupazzo. Infine inventarono, scrissero e drammatizzarono il processo e la condanna nei confronti dell'anno vecchio¹⁵⁷. Il rito che effettivamente si svolse fu simile a quelli che si celebrano nelle campagne venete durante il rogo della "vecia" per la festa dell'Epifania. Al pupazzo furono lette le accuse e il "processo" terminò con la sentenza¹⁵⁸ e con il rogo attorno al quale fu fatto un girotondo cantando le filastrocche inventate.

Alle feste vennero sempre invitati i genitori che si occupavano di preparare i dolci per il banchetto conclusivo.

Carnevale

La festa di Carnevale era la più attesa, quella alla cui preparazione si dedicava più tempo poiché prevedeva una sfilata per le vie del paese. I lavori nei laboratori avevano inizio poco dopo il ritorno dalle vacanze natalizie e si protraevano per diverse settimane. L'obiettivo era di creare dei pupazzi per portarli in una sfilata per le strade centrali del paese e di inventare canzoni carnevalesche da cantare in quell'occasione. I preparativi perciò erano laboriosi poiché le maschere erano di grandi dimensioni e gli ex alunni non li hanno scordati: «Lavoravamo per mesi con la cartapesta per preparare i carri e per essere pronti per la sfilata. La sfilata era un punto di riferimento dell'anno scolastico. Sfilavamo per via Nazionale, le persone ci guardavano da dietro le finestre¹⁵⁹».

A testimoniare le attività di preparazione e di festa ci sono molte diapositive e gli articoli e le fotografie pubblicati in alcuni numeri del *Giornale del tempo pieno*. Nel *Giornale del tempo pieno - Speciale Carnevale*, redatto dopo la festa di Carnevale del 1976, si racconta la preparazione dei pupazzi, in particolare del grande drago che fu chiamato Bozo. Inoltre furono raccolte le canzoni inventate per l'occasione e si diede largo spazio a un resoconto fotografico delle fasi dell'attività, dalla preparazione del drago alla sfilata, fino al banchetto gestito dai genitori e alle pulizie della scuola.

La sfilata si ripeté negli anni successivi sempre con maggiore organizzazione e partecipazione dei genitori e della popolazione. Il percorso prevedeva l'uscita dei bambini e dei carri in via Nazionale, la quale veniva percorsa fino in centro, dove, attraversato il ponte su naviglio si giungeva in piazza Nove Martiri, di fronte al municipio; qui si cantava e si recitavano le filastrocche inventate a scuola. Al ritorno si percorreva anche un tratto di via Gramsci prima di riprendere via Nazionale e tornare a scuola.

¹⁵⁷ ICLN, Registro della Classe II B sezione a tempo pieno, anno scolastico 1976/77.

¹⁵⁸ «QUESTA LA SENTENZA! IMPUTATO ANNO 1976, per le tante preoccupazioni causateci: siccità prima, inondazioni poi, terremoti vari, crisi economica soprattutto, NOI TI CONDANNIAMO A MORTE. Sarai bruciato subito alla presenza di tutti coloro che ti hanno condannato», *Il processo*, in «Fine anno» numero speciale, a cura delle classi di Santa Maria in Campis, 22 dicembre 1976.

¹⁵⁹ ADT, Intervista a N. Levorato, M. Revoltella, F. Selva e R. Tomasetig, cit.

Gli insegnanti si vestivano anch'essi in maschera e partecipavano alla sfilata fianco a fianco ai bambini. Lo ricorda Giuseppe Giubilato:

C'era una grande partecipazione. Io ricordo la prima festa di Carnevale alla quale ho partecipato, nel 1979: uscivamo da scuola tutti mascherati; io ero vestito da scienziato con una struttura che mandava fuori fumo, suoni... In quell'occasione c'era la partecipazione dei genitori; eravamo un corteo quando si usciva da scuola. L'uscire dallo spazio fisico della scuola credo sia stato l'elemento che ha coinvolto la realtà territoriale¹⁶⁰.

La scuola a tempo pieno sentiva dunque la necessità di rendere partecipe la popolazione del proprio lavoro e lo faceva anche attraverso il corteo che attraversava le principali vie del paese a Carnevale. Non era una semplice sfilata di maschere carnevalesche, era soprattutto la manifestazione della fantasia e delle abilità creative dei bambini e dei maestri della scuola.

Nel febbraio del 1977 si preparò la festa impostandola sulla figura del Torototela e sui personaggi fantastici dei fumetti. I bambini furono suddivisi per gruppi di maschere e ogni gruppo imparò un brano musicale con gesti e danze. Tutti cantarono la canzone veneta del questuante Torototela dopo averne sentito a scuola una registrazione. La sfilata ebbe luogo per le vie del centro e si concluse a scuola in modo conviviale.

La quarta festa di Carnevale organizzata dalla scuola di Santa Maria in Campis, svoltasi il 27 febbraio 1979, era diventata nel giro di tre anni la festa di Carnevale delle scuole di Mira ed infatti i bambini scrissero di sentirsi defraudati e poco rappresentati. La progettazione e la preparazione erano infatti durate a lungo e, a loro parere, avrebbero dovuto meritare maggior spazio. Così riassunsero in un articolo l'attività svolta nei laboratori espressivi:

- Abbiamo cominciato a progettare un mese e mezzo fa in un'assemblea generale e nei laboratori
- il laboratorio di teatro ha preparato scenette "EL PRETE NE SALVA DAI COMPITI A META' MATTINA" e "I SCHEI NO BASTA MAI"; e scenette di imitazione di tutti gli altri laboratori
- il laboratorio di fotografia ha fatto una ricerca per dipingere le facce e ha documentato la festa
- ogni laboratorio ha preparato i costumi per tutti i ragazzi
- burattini, grafica e fotografia del secondo ciclo hanno lavorato all'aperto martedì dalle 9 alle 10,30 al palazzo dei Leoni e in via Gramsci
- il laboratorio di costruzione ha preparato il carro con la nostra scuola in miniatura
- avevamo un altro carro per il gruppo musica "IL CANZONIERE VATICANO"
- abbiamo preparato due pagine del librone "I PIASSERI E LE MAGAGNE"
- ci siamo truccati tutti nei laboratori e anche abbiamo venduto alla gente delle maschere
- abbiamo dipinto molti dei manifesti del carnevale che poi abbiamo attaccato per Mira

¹⁶⁰ ADT, Intervista a G. Giubilato, cit.

- abbiamo preparato dei cartelloni per la sfilata
- abbiamo mangiato a scuola
- il laboratorio di costruzioni del primo ciclo ha preparato “EL GIRO DE LA PAURA” per tutti i ragazzi e i maestri e i genitori della scuola
- abbiamo costruito la mongolfiera che si è bucata appena alzata, durante la sfilata
- la classe IV ha preparato “LA RIFORMA SANITARIA”¹⁶¹

Il lavoro di ogni laboratorio era finalizzato alla realizzazione della festa, ogni gruppo era incaricato di preparare qualcosa che l'avrebbe arricchita, nello spirito comunitario con cui si volevano educare i bambini. Il lavoro svolto in una festa pubblica poteva essere apprezzato da tutti, primi fra tutti i genitori, in particolare le mamme, che partecipavano numerose rendendosi disponibili nella preparazione dei dolci e nella loro distribuzione durante il momento conviviale che avveniva al ritorno a scuola.

Stefano Simioni, allora assessore alla pubblica istruzione e insegnante della scuola a tempo pieno, ricorda bene le feste di Carnevale ed in particolare una, durante la quale «un martedì grasso riempiamo la piazza con genitori e bambini mascherati in festa che invasero completamente tutti gli uffici del municipio, ed io ero con loro¹⁶².»

Le ricerche d'ambiente

Come già accennato, gli insegnanti del tempo pieno di Mira, come gran parte degli insegnanti che aderirono alla sperimentazione del tempo pieno in provincia di Venezia, si rifacevano alle metodologie didattiche di Célestin Freinet, attuate e divulgate in Italia dal Movimento di Cooperazione Educativa.

Tra queste la principale era sicuramente la “ricerca d'ambiente”. Partendo dal principio che il soggetto che conosce è inserito nella realtà che intende conoscere e sta con essa in rapporto dinamico, gli alunni dovevano ricercare, conoscere e studiare la realtà in cui vivevano, per elaborare, poco a poco, concetti, simboli e modelli interpretativi.

Più volte nei registri si trovano espressi questi concetti. Nel 1977 le maestre Luigina Boscaro e Anna Vettor nel loro piano di lavoro scrivevano:

Compito dell'insegnante è di sviluppare nel bambino la capacità di conoscere e interpretare la realtà e fornirgli gli strumenti e la capacità critica per questa conoscenza. Perciò ricerca d'ambiente non è una cosa fra le tante che si fanno a scuola, non è una materia, ma la base di partenza naturale per una conoscenza via via più complessa del bambino in sé e della realtà circostante¹⁶³.

¹⁶¹ *Nostre realizzazioni, carnevale a Mira e a scuola*, in «Giornale del tempo pieno speciale carnevale 79 a Mira», marzo 1979.

¹⁶² ADT, Testimonianza di S. Simioni.

¹⁶³ ICLN, Registro della Classe III B sezione a tempo pieno, anno scolastico 1977/78.

Poco più avanti, nello stesso registro, le due insegnanti spiegavano concretamente quali sarebbero state le metodologie e gli strumenti utilizzati per condurre le ricerche, dimostrando che il lavoro che compivano con gli alunni aveva solide basi teoriche:

Lo scopo della ricerca, oltre che di tipo conoscitivo, è quello di definire e chiarire maggiormente un corretto metodo di ricerca. Ci si è preoccupati di cercare assieme ai bambini quali devono essere gli strumenti utili ad un'indagine. L'intervista, il questionario, l'osservazione dei dati, il testo collettivo e individuale, le uscite, i grafici, il confronto delle esperienze e le conclusioni che se ne possono trarre hanno costituito le basi su cui andare ad affrontare svariati campi d'indagine¹⁶⁴.

La ricerca d'ambiente era pertanto affrontata con serietà; infatti gli strumenti metodologici necessari ad indagare i problemi e gli argomenti trattati erano, in scala minore, gli stessi utilizzati dagli storici e permettevano un'analisi approfondita che per essere tale aveva bisogno di tempi lunghi di lavoro. I temi, perciò, venivano scelti con cura perché sarebbero stati pochi e su quelli si sarebbe concentrato il lavoro per lungo tempo.

All'inizio del primo trimestre dell'anno scolastico 1976/77 gli insegnanti delle classi terze definirono gli ambiti generali del lavoro di ricerca che avrebbero svolto con gli alunni:

Sulla base delle ipotesi tracciate dal collettivo degli insegnanti durante il mese di settembre, inizieremo il lavoro di ricerca, tenendo conto delle due direttrici fondamentali: 1) il bambino e i suoi rapporti sociali; 2) il bambino e la sua collocazione nello spazio circostante¹⁶⁵.

Le ricerche d'ambiente sulla famiglia e sulla casa furono tra le più frequenti e ripetute negli anni dalle diverse classi. L'indagine sulla famiglia prevedeva una raccolta di dati che gli alunni effettuavano intervistando i propri parenti, la loro organizzazione in grafici e tabelle ed una riflessione ed osservazione di questi ultimi che permetteva la scrittura di testi e la drammatizzazione. In questo modo si esaminavano i rapporti interpersonali e la vita dei bambini all'interno del loro nucleo familiare. Il lavoro di ricerca sulla casa consisteva nella collocazione della propria casa nella pianta di Mira, a partire dalla quale si iniziava uno studio sulla fisionomia del paese, sull'orientamento nel suo sistema viario e sulla struttura in parte agricola ed in parte industriale del territorio.

Attraverso la ricerca d'ambiente gli insegnanti sostituirono il tradizionale studio delle materie scolastiche, da loro ritenuto libresco, sistematico e limitante. Dall'indagine sul territorio di Mira dovevano scaturire le opportunità per condurre osservazioni sui fenomeni storici e geografici che lo avevano interessato,

¹⁶⁴ Ibidem

¹⁶⁵ ICLN, Registro della Classe III B sezione a tempo pieno, anno scolastico 1976/77.

sulle trasformazioni passate e su quelle che erano in corso, scoprendone le cause e ricercando i documenti che le attestavano:

In questo modo potremo anche trovarci a parlare dei fatti storici remoti, per esempio dei modelli di città e delle rispettive origini, ma soprattutto verremo a stabilire il metodo attraverso il quale è possibile e corretto fare storia¹⁶⁶.

È interessante notare come gli insegnanti siano stati scrupolosi nel definire i presupposti teorici e le basi metodologiche ai quali intendevano rifarsi nella loro didattica, in modo da mettersi al riparo da eventuali critiche o contestazioni che avrebbero potuto ricevere dal direttore scolastico o dagli ispettori del provveditorato agli studi.

Nel secondo trimestre del medesimo anno scolastico decisero di proseguire il lavoro riguardante la famiglia tracciando la storia dei nuclei familiari degli alunni nell'arco dell'ultimo secolo. Organizzarono quindi una visita al municipio per ottenere dei documenti e dei dati utili alla ricerca in atto. I maestri annotarono al riguardo:

Approfittando della visita in municipio vogliamo raccogliere dati relativi all'emigrazione e all'immigrazione nel territorio, in modo da verificare se la provenienza diversa delle famiglie dei nostri ragazzi sono un caso accidentale oppure se corrispondono ad un dato più generale. [...] le trasformazioni della famiglia ci permetteranno di cogliere il senso di questo fenomeno a livello più generale e di capire il perché delle grandi modificazioni sociali. In questo senso potremo scovare, in maniera intuitiva, la storia della famiglia e delle sue trasformazioni, così come il mutamento economico avvenuto a Mira in questi ultimi cinquant'anni ci permetterà di cogliere nell'arco storico il significato di grandi trasformazioni economiche come il passaggio da un'economia parassitaria a quella produttiva agricola. Ancora potremo parlare dell'origine e della funzione delle città ed accennare alle grandi città, e quindi alle grandi civiltà del passato¹⁶⁷.

Era una programmazione didattica molto articolata e ricca che aveva lo scopo di far comprendere agli alunni i grandi cambiamenti storici ed economici attraverso la storia personale e l'osservazione dell'ambiente in cui vivevano. Ciò presupponeva uno studio e una conoscenza di questi fenomeni e del territorio da parte degli insegnanti che, senza testi scolastici di riferimento, non potevano permettersi di improvvisare attività così elaborate e tra loro strettamente connesse.

I maestri volevano che i bambini non solo conoscessero la loro storia personale e quella della loro comunità ma giungessero a comprendere anche alcuni fenomeni che stavano cambiando il territorio di Mira e del Veneto a partire dalla conformazione dei paesi, particolarmente evidenti negli anni Settanta,

¹⁶⁶ ICLN, Registro della Classe III B sezione a tempo pieno, anno scolastico 1976/77.

¹⁶⁷ ICLN, Registro della Classe III B sezione a tempo pieno, anno scolastico 1976/77.

quando l'abbandono delle tradizionali occupazioni agricole s'era fatto sempre più frequente e l'edificazione di nuovi quartieri andava modificando irreversibilmente il paesaggio dei luoghi e lo stile di vita delle famiglie. Sono sempre i registri di classe a testimoniare questa attenta riflessione storica che gli insegnanti compirono come premessa al lavoro che avrebbero attuato con gli alunni:

La storia della famiglia significa anche storia di sostanziali trasformazioni sociali ed urbanistiche. Muta l'economia del paese e ne viene condizionato l'aspetto, con la scomparsa della casa contadina dal centro e la nascita dei quartieri. È questo il primo momento in cui i due filoni di ricerca vengono ad integrarsi¹⁶⁸.

Ogni anno la ricerca d'ambiente si ampliava e permetteva di approfondire tematiche che si erano solo accennate negli anni precedenti. Un argomento trattato spesso fu il lavoro. Nel 1978, in occasione della giornata internazionale della donna, le classi quarte organizzarono una ricerca sulla base di questionari rivolti alle madri e alle nonne degli alunni, nei quali si indagava l'attività lavorativa svolta, il titolo di studio, la quantità di lavoro fatta in casa. Grazie ai materiali della ricerca fu allestita una mostra, furono scritti dei testi e fu inventata una drammatizzazione rappresentata di fronte a tutti i bambini della scuola.

Le ricerche d'ambiente partivano dal principio che gli alunni conoscessero in prima persona ciò di cui dovevano approfondire lo studio. Per questo motivo le classi erano abituate ad uscire abbastanza spesso nel territorio di Mira per osservarne le caratteristiche peculiari. Per esempio durante l'anno scolastico 1977/78 le classi terze approfondirono lo studio del territorio comunale a partire dalla rete di canali che lo attraversa, prima osservandola nelle carte topografiche del territorio e successivamente effettuando due uscite: a Noventa per vedere il punto dove il fiume Brenta è stato deviato per convogliarne le acque nel Naviglio che attraversa la Riviera, e a Mirano per vedere la deviazione del fiume Muson che dà origine al canale Taglio, dal quale deriva il nome della popolosa frazione in cui sorgeva la scuola.

Durante lo studio del territorio i bambini comprendevano il cambiamento che l'industrializzazione stava apportando a quest'area della provincia, soprattutto a causa della vicinanza alla zona industriale e il porto di Marghera. Ciò diveniva motivo di approfondimento: nel maggio del 1980, per esempio, le insegnanti delle classi quarte organizzarono una visita didattica ai cantieri navali Breda.

La ricerca d'ambiente è stato un caposaldo della didattica delle scuole a tempo pieno, ognuna delle quali l'ha adattata alla realtà storico-geografica e sociale in cui la scuola si trovava. L'analisi dei documenti nei quali questa metodologia didattica veniva presentata ci permette di comprendere anche il pensiero sociale e politico di coloro che li elaborarono e sottoscrissero o l'orientamento delle fonti dalle quali traevano le argomentazioni. Infatti, pur essendo stati scritti principalmente per un uso interno alla scuola o talvolta con l'intenzione di spiegare il proprio operato all'utenza, sono permeati di un linguaggio e di termini propri della cultura di sinistra. Questa influenza è palese e si esplicita nel tentativo di tradurre i concetti

¹⁶⁸ ICLN, Registro della Classe III B sezione a tempo pieno, anno scolastico 1976/77.

elaborati sul piano sociale in attività didattica per la scuola elementare. Nell'anno scolastico 1976/1977 gli insegnanti del tempo pieno di Santa Maria in Campis redassero un documento intitolato “*Ipotesi di piano organico per la ricerca d'ambiente e le attività di apprendimento strumentale formulata da un gruppo di insegnanti del I Circolo Didattico di Mira*”¹⁶⁹ nel quale esposero i fondamenti teorici del loro lavoro e le linee programmatiche generali che intendevano seguire nel corso dell'anno scolastico. Al suo interno le considerazioni sulla scelta dello studio d'ambiente sono espresse in questi termini:

Nel formulare le ipotesi del piano di lavoro che presentiamo, programmato e finalizzato per i due cicli della scuola elementare, ci siamo serviti di una analisi delle varie tappe attraverso cui si sviluppa sistematicamente il processo di ricerca nell'individuo, per giungere poi a motivare e a chiarire una scelta culturale di fondo che vede ognuno di noi autenticamente e attivamente impegnato nell'ambiente in cui vive e opera [...]

Lo scopo è di far emergere da una ipotesi di ricerca “particolare” nel comune di Mira, un “modello strutturale” che abbia quel tanto di oggettività necessaria a consentire in qualche modo di intravedere lo schema logico, comune ad ogni momento di conoscenza che abbia in più la caratteristica della ricerca. Importante prima di tutto è lo studio d'ambiente perché ci permette di riconoscere che sono la problematicità e le contraddizioni della realtà, gli stimoli fondamentali per la presenza e l'intervento sulla realtà stessa da parte della persona e della collettività.

Lo studio d'ambiente è necessario perché è l'unica condizione per cui non ci si pone al di fuori della storia, assumendo così tutte le implicazioni di una data realtà, rifiutando ogni ruolo gregario.

Inoltre l'ambiente non è oggetto separato dal soggetto (alunno) con l'esperto (insegnante), perché il ragazzo è ambiente, l'insegnante è ambiente, la fabbrica è ambiente, nel senso che sono soggetti-oggetti di interazione. Puntualizziamo ciò in riferimento ad una didattica tradizionale, per la quale l'ambiente è un argomento da trattare, tra tanti altri possibili.

In tal senso si attua così un rovesciamento culturale per il quale l'ambiente non è più mezzo ma fine. [...]¹⁷⁰

Gli insegnanti di Santa Maria in Campis all'inizio del loro lavoro in questa nuova realtà scolastica che essi stessi stavano costruendo fecero una scelta culturale sulla base della quale formularono la loro ipotesi di lavoro con i bambini. Lo studio dell'ambiente geografico, sociale economico, all'interno di una didattica che rifiutava la tradizionale suddivisione per materie, divenne un modo per rendere consapevoli gli alunni dei problemi e delle contraddizioni della società in cui vivevano, capaci, da adulti, di intervenire per modificarla.

¹⁶⁹ *Ipotesi di un piano organico per la ricerca d'ambiente e le attività di apprendimento strumentale formulata da un gruppo di insegnanti del I Circolo Didattico di Mira*, anno scolastico 1976-77, archivio personale di Marta Revoltella.

Il dettagliato documento di ben ventiquattro pagine comprende un capitolo intitolato «Considerazioni preliminari per l'avvio dello studio d'ambiente ed elementi che caratterizzano la ricerca d'ambiente».

¹⁷⁰ *Ipotesi di un piano organico per la ricerca d'ambiente e le attività di apprendimento strumentale formulata da un gruppo di insegnanti del I Circolo Didattico di Mira*, anno scolastico 1976-77, pp. 9-10, archivio personale di Marta Revoltella.

La biblioteca alternativa ai libri di testo

Uno degli obiettivi che gli insegnanti del tempo pieno si posero sin dall'inizio fu di poter utilizzare in classe dei libri di narrativa, storia, geografia, scienze che sostituissero il sussidiario e il libro di lettura. Il loro lavoro scolastico era impostato sull'esperienza dei bambini, pertanto era difficile utilizzare il libro di testo come sintesi delle esperienze vissute. Gli alunni dovevano poter ricercare in una tipologia variegata di testi le informazioni riguardanti le tematiche discusse a scuola. I sussidiari e i libri di lettura, soprattutto se erano gli stessi per ogni bambino, risultavano strumenti inadeguati e per certi versi obsoleti poiché comprendevano contenuti precostituiti ed astratti.

Gli insegnanti di Santa Maria in Campis richiesero e motivarono fin dal primo anno l'utilizzo delle cedole librarie che servivano ad acquistare i libri di testo per comperare altri libri che costituissero una biblioteca di classe a cui attingere per le letture e le ricerche svolte a scuola.

Invece di adottare un libro di testo si chiedeva l'adozione di una biblioteca di classe. I libri avrebbero potuto essere usati dai bambini a turno, a gruppi o da tutta la classe contemporaneamente per mezzo dell'episcopio, lontano antenato, per la funzione che se ne faceva, della moderna lavagna elettronica. Alla fine dell'anno scolastico 1975/76 il Provveditorato agli Studi di Venezia diede parere negativo alla richiesta degli insegnanti, pertanto essi decisero di acquistare libri di testo differenti con l'intenzione di scambiarli tra le classi nel corso dell'anno successivo¹⁷¹.

La richiesta di poter costituire una biblioteca di classe alternativa al libro di testo fu motivo di discussioni nel collegio dei docenti con i colleghi delle altre scuole che non la consideravano opportuna. Lo ricordano tutti i maestri intervistati. Gualtiero Bertelli afferma: «Il resto della scuola non ci appoggiava perché non avrebbe mai mollato il sussidiario o il libro di lettura. Invece per noi avere una biblioteca alternativa era importante: la cultura è data dalla conoscenza di più cose, magari anche in contraddizione tra loro¹⁷²». Giuseppe Giubilato, arrivato a Santa Maria in Campis qualche anno dopo, conferma che la questione continuava a provocare tensioni:

Ci dissero: “Fatele, basta che non ci coinvolgiate”. Non ci fu confronto. Più di una volta è stato necessario tirare fuori tutta la diplomazia quando ci furono votazioni su delibere che ci riguardavano. Queste dovevano passare in modo da non suscitare insofferenze o giudizi di censura nei confronti del tempo pieno. Nella scuola a tempo pieno si praticavano modi dello stare a scuola che forse non venivano capiti completamente, non venivano condivisi, erano considerati un po' fuori della realtà, perciò gli altri colleghi ci lasciavano fare e non si facevano coinvolgere¹⁷³.

¹⁷¹ ICLN, Registro della Classe II B sezione a tempo pieno, anno scolastico 1975/76.

¹⁷² ADT, Intervista a G. Bertelli, cit.

¹⁷³ ADT, Intervista a G. Giubilato, cit.

A partire dal 1977 fu consentito agli insegnanti l'acquisto di libri in alternativa ai sussidiari e ai libri di lettura¹⁷⁴. Questo fece sì che ogni classe abbia potuto comperare negli anni diverse decine di libri che andarono a costituire piccole biblioteche di classe. Quando la scuola a tempo pieno si spostò nel nuovo edificio i libri confluirono in una biblioteca scolastica che si è sempre più arricchita via via che venivano acquistati nuovi volumi, mentre quelli più vecchi venivano ceduti agli alunni, fino a raggiungere un patrimonio di oltre settemila libri, tutt'ora disponibile.

I coordinamenti di plesso

Alla programmazione settimanale era dedicato l'incontro del lunedì sera, dalle 16 in poi, quasi sempre senza un orario definito, spesso fino alle otto di sera e oltre, poiché le attività da organizzare erano sempre moltissime.

La riunione era sempre aperta anche agli altri insegnanti del circolo che, in qualche misura, parteciparono. Essa era generalmente suddivisa in tre momenti: il primo era quello di un consuntivo e confronto sulle attività svolte durante la settimana, sui problemi generali di gestione emersi, su problemi particolari da affrontare insieme e quindi sulla programmazione collettiva. Questa discussione coinvolgeva tutto il gruppo di lavoro e quindi anche le bidelle, le supplenti, gli insegnanti del tempo parziale con i quali i maestri del tempo pieno stavano lavorando. In questa parte della riunione venivano verificate anche le spese fatte, lo stato del materiale usato o da usare, eventuali necessità o acquisti da compiere, infine si controllava l'entità dei fondi ancora a disposizione degli insegnanti. Infatti, almeno nei primissimi tempi, l'autonomia organizzativa non riguardava soltanto l'avvio dell'esperienza, ma la gestione di tutto l'anno. Ciò significò che acquisti, bollette, conti e fatture furono gestiti dagli insegnanti ed uno di essi tenne la contabilità, della quale fu reso sempre conto ai genitori, al consiglio di circolo e all'amministrazione comunale che aveva destinato i fondi¹⁷⁵.

La seconda parte della riunione era dedicata al lavoro di programmazione tra classi parallele e comprendeva sia le attività comuni di ricerca e di recupero che le attività di apprendimento strumentale e la preparazione di materiali didattici adatti alla loro realizzazione: schede, immagini, letture o anche prove di verifica e di controllo.

La terza parte era dedicata al confronto tra i due insegnanti di ciascuna classe e serviva oltre che a coordinare il lavoro interno al gruppo, anche a fare il punto della situazione bambino per bambino, per poter intervenire congiuntamente nei casi in cui era ritenuto necessario. Lo scambio di informazioni

¹⁷⁴ Legge n. 517 del 4 agosto 1977, *Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione nonché altre norme di modifica dell'ordinamento scolastico*, articolo 5.

¹⁷⁵ D. Baglioni, L. Bardelle, G. Bertelli, L. Boscaro, A. Carraro, G. Friso, M.G. Giorgi, M. Marini, L. Marcucci, O. Tessari, *L'organizzazione del lavoro quotidiano*, «L'Educatore», XXIV, 7, (1977), p. 29.

serviva anche a fare in modo che ciascuno fosse a conoscenza di ciò che l'altro andava a fare, in modo da potersi integrare vicendevolmente con facilità.

Il lavoro per classi aperte che stava alla base della scuola a tempo pieno necessitava di una stretta collaborazione tra insegnanti. Questa si instaurava maggiormente nei coordinamenti generali di plesso, durante i quali la presenza di tutti gli insegnanti permetteva di progettare un orizzonte didattico conosciuto da tutti e più o meno condiviso¹⁷⁶. A Santa Maria in Campis, infatti, il gruppo degli insegnanti, che passò dagli otto del 1975/76 agli oltre venti del 1979/80, era eterogeneo ed aveva tendenze culturali differenti, la qual cosa produceva al suo interno una gran discussione e confronto¹⁷⁷.

Attorno alla riunione settimanale di coordinamento gravitava tutta l'organizzazione del lavoro, pertanto essa rivestiva una particolare importanza. «Il coordinamento era una forma di autogestione di tutto quello che avveniva nella scuola¹⁷⁸», ricorda Giuseppe Giubilato, dove gli insegnanti con maggiore esperienza esponevano e difendevano le proprie idee in confronti qualche volta anche animati. «Tutto veniva discusso insieme, confrontato, anche con grande sofferenza emotiva»¹⁷⁹: le personalità di alcuni insegnanti che si confrontavano erano forti e determinate tanto da incutere un certo timore negli ultimi arrivati.

La scuola a tempo pieno di Mira godeva di una certa autonomia, nella quale non ci fu mai un controllo assiduo, dovuto anche al fatto che a quell'epoca il direttore didattico era a scavalco con il circolo di Oriago, per cui la libertà di decisione e di azione era effettiva¹⁸⁰. Nel coordinamento, ad esempio, venivano decisi all'inizio dell'anno gli abbinamenti degli insegnanti di ogni classe, che venivano successivamente comunicati alla direzione, mentre la prassi prevedeva che fosse il direttore didattico ad assegnare le classi ai docenti.

Una peculiarità dei coordinamenti di Santa Maria in Campis è stata la partecipazione del personale ausiliario. All'interno della scuola le bidelle Adelina Carraro e Olinda Tessari avevano un ruolo particolarmente impegnativo per quantità e durata del lavoro. C'era una particolare sintonia nella collaborazione tra gli insegnanti e le bidelle poiché i primi riconoscevano l'indispensabilità dell'intervento delle seconde, fondamentale per la gestione della mensa, nella preparazione e pulizia della quale svolgevano un servizio particolarmente faticoso, e per l'organizzazione delle classi. Si era pertanto stabilito che «considerata la necessità della loro indispensabile collaborazione, partecipassero a pieno titolo alla programmazione di tutte le attività¹⁸¹».

Giuseppe Giubilato conferma quanto fosse indispensabile la loro presenza:

¹⁷⁶ ADT, Intervista a R. Tomaello, cit.

¹⁷⁷ ADT, Intervista a G. Bertelli, cit.

¹⁷⁸ ADT, Intervista a G. Giubilato, cit.

¹⁷⁹ Ibidem.

¹⁸⁰ ADT, Intervista a G. Bertelli, cit.

¹⁸¹ ADT, Testimonianza di S. Simioni.

Esse stabilivano come doveva essere messa l'attrezzatura in aula in modo che fosse funzionale alla preparazione della mensa. Tutto ciò che riguardava gli orari, i tempi della distribuzione del cibo, la gestione dello spazio nella scuola prevedeva la loro presenza¹⁸².

Fu una collaborazione stretta quella tra Olinda, Adelina e più tardi anche Evelina e gli insegnanti, da ambo le parti voluta e apprezzata, che la partecipazione al coordinamento settimanale aveva reso ancor più manifesta¹⁸³.

La didattica e la valutazione

Contrariamente alla scuola tradizionale, che proponeva agli alunni una routine raramente diversificata, fatta normalmente di mattine di scuola vissute nell'aula con un unico insegnante quale punto di riferimento, la scuola a tempo pieno, grazie all'ampiamiento dell'orario scolastico, alle ore di compresenza degli insegnanti e alla tendenza all'innovazione di coloro che si candidarono ad insegnarvi, differenziò la didattica, che veniva realizzata essenzialmente sotto quattro forme: attività di apprendimento individualizzate finalizzate all'acquisizione delle abilità strumentali di base quali la scrittura, la lettura e il calcolo; lavori di gruppo per la ricerca d'ambiente, storico-geografica, per laboratori linguistici o matematici; attività individualizzate per piccoli gruppi rivolte allo sviluppo delle capacità di bambini che manifestavano difficoltà o ritardi nell'apprendimento; laboratori espressivi ed artistici per classi aperte. Nella scuola di Santa Maria in Campis fu elaborato un orario d'insegnamento che permise di praticare queste diverse forme di didattica, ognuna delle quali era essenziale al progetto di scuola e cioè di insegnamento-apprendimento a cui gli insegnanti si rifacevano. I principi fondamentali di questo progetto erano condivisi da gran parte delle nascenti scuole a tempo pieno, grazie anche all'opera di divulgazione promossa dal Movimento di Cooperazione Educativa attraverso i convegni che svolgeva annualmente in varie città italiane e le pubblicazioni che si fecero via via più numerose. Gli insegnanti di Mira li elaborarono ed applicarono nel loro contesto, descrivendoli e spiegandoli con frequenza nei documenti ufficiali della scuola, in particolare nei registri di classe.

Nel "*Progetto della scuola a tempo pieno Santa Maria in Campis*"¹⁸⁴ redatto all'inizio dell'anno scolastico 1979/80, i maestri, esponendo la loro idea di scuola e di insegnamento, li esplicitarono con chiarezza.

Innanzitutto la scuola a tempo pieno doveva essere una comunità aperta al suo interno, nella quale la suddivisione in classi degli alunni non fosse un limite all'operare il più frequentemente possibile assieme,

¹⁸² ADT, Intervista a G. Giubilato, cit.

¹⁸³ I loro nomi compaiono anche tra gli autori facenti parti del gruppo di lavoro che redasse gli articoli del Diario di una scuola a tempo pieno apparsi sul quindicinale «L'Educatore» durante l'anno scolastico 1976/77.

¹⁸⁴ ICLN, *Progetto Scuola a tempo pieno Santa Maria in Campis, anno scolastico 1979/80*.

collaborando, e naturalmente aperta verso l'esterno, cioè verso l'ambiente da cui gli alunni provenivano e nel quale vivevano.

Il secondo principio fondamentale era l'attuazione di una didattica che si basasse sulle esperienze globali che ciascun bambino faceva poiché erano parte della sua esperienza di vita, delle sue abitudini, della sua cultura. Si affermava:

La nostra scuola non si limita a curare le acquisizioni intellettuali e il buon comportamento, ma prende in considerazione il bambino per quello che è con la sua vita emotiva, con il suo corpo, con la sua aggressività, con i suoi problemi sessuali, con la sua necessità di esprimersi oltre e di ragionare, con i suoi modi di esprimersi¹⁸⁵.

Il vissuto del bambino diveniva il punto di partenza dell'apprendimento, confrontato con le esperienze degli altri ed arricchito dalle attività che la scuola offriva. Secondo il maestro Giubilato «il principio dell'educazione è di aggiungere, elaborare, precisare ciò che uno ha già, che già conosce e appoggiarsi a questo per sviluppare qualsiasi altro percorso di tipo cognitivo, cioè partire dall'esperienza dei bambini»¹⁸⁶. Ciò significava anche non censurare il dialetto, che era parlato in famiglia dalla grande maggioranza dei bambini, bensì utilizzarne la ricchezza espressiva «dando valore a quello che gli alunni già conoscevano»¹⁸⁷.

Il terzo principio riguardava il rinnovamento del rapporto tra l'adulto e il bambino. All'insegnante era richiesto di modificare il suo ruolo all'interno della classe, da trasmettitore di sapere a fornitore degli strumenti adeguati a ciascun bambino per interpretare la realtà, mediatore delle conoscenze che ciascun alunno era in grado di ricavare con i suoi mezzi:

Nella nostra funzione di insegnanti, ciascuno di noi vuole diventare non colui che "insegna", e cioè trasmette conoscenze precostituite, selezionando così i destinatari, ma colui che interpreta le necessità di conoscenza e di sviluppo dei bambini, fornisce a tutti indistintamente a seconda delle loro possibilità i più idonei strumenti di "lettura del reale"¹⁸⁸.

Da parte di ciascun insegnante si trattava di attuare un'assunzione di responsabilità ancor maggiore poiché molti strumenti didattici sino ad allora utilizzati, quali i libri di testo o le guide didattiche per insegnanti divenivano difficilmente utilizzabili, mentre il percorso di apprendimento veniva via via costruito dagli insegnanti della classe e della scuola sulla base delle necessità degli alunni e degli input che questi ultimi davano.

¹⁸⁵ Ibidem.

¹⁸⁶ ADT, Intervista a G. Giubilato, cit.

¹⁸⁷ Ibidem.

¹⁸⁸ ICLN, *Progetto Scuola a tempo pieno Santa Maria in Campis, anno scolastico 1979/80*.

Il quarto principio era la realizzazione di una scuola pienamente inclusiva, attuando i principi di integrazione che proprio in quegli anni venivano introdotti nella scuola italiana con l'approvazione della legge 517 del 1977. È ancora il programma redatto dagli insegnanti di Santa Maria in Campis a esplicitare lo scopo che si prefiggevano di raggiungere:

È nostro obiettivo eliminare ogni forma di selettività nella nostra scuola. La scuola dell'obbligo si deve porre come limite il limite massimo, ma deve lasciare che sia il bambino stesso ad indicare qual è il proprio limite, né deve emarginare i difficili, i complessati o gli handicappati. Naturalmente non ci si può illudere di abolire le cause sociali di questi fenomeni, che sono fuori delle nostre possibilità di intervento. Porsi dei limiti massimi significa lavorare a fondo sulle possibilità reali di ciascun bambino¹⁸⁹.

Il lavoro di gruppo e le attività laboratoriali furono strumenti efficacissimi per integrare e dare fiducia ai tanti bambini e bambine che provenivano da famiglie culturalmente povere ed emarginate, che spesso riuscivano a emergere e a dar prova della propria intelligenza e delle proprie capacità più in attività pratiche che nel lavoro individuale in classe. In una scuola aperta e democratica i bambini più fragili, qualsiasi ne fosse la causa, diventavano centrali sia nel lavoro che nella programmazione. Lo testimonia la maestra Redenta Tomaello che ribadisce come gli insegnanti ponessero attenzione nei confronti delle situazioni familiari più difficili:

Per noi il riferimento alle famiglie non era per scaricare delle responsabilità, perciò, per quanto difficile fosse la situazione personale di un bambino, non veniva portata legata a lui come uno zainetto che si portava con sé. Serviva per dare un senso a quello che volevamo fare, per andare incontro a chi arrivava senza bagaglio culturale, letture fatte, proposte di socialità. Il bambino più deprivato era il termometro per impostare il lavoro con tutti¹⁹⁰.

In ogni scuola l'attività didattica prevede come fase finale la valutazione dell'operato dello studente da parte degli insegnanti attraverso il voto. Le scuole a tempo pieno criticarono sin dal principio il sistema di valutazione tradizionale, ritenuto inadeguato ad esprimere il vissuto scolastico dell'alunno, poiché non considerava il punto di partenza di ciascuno ma sanciva solamente il momento finale di un percorso di apprendimento al quale ognuno arrivava con conoscenze e abilità differenti. Per questo motivo fu accantonato, per dare spazio a una valutazione descrittiva che tenesse in considerazione e definisse l'evoluzione degli apprendimenti dell'alunno nel corso di un quadrimestre o dell'anno scolastico.

Infatti, sfogliando i registri di classe dei primi anni scolastici della scuola di Santa Maria in Campis una cosa che si nota immediatamente è la valutazione finale identica per tutti gli alunni ed equivalente a 10 in

¹⁸⁹ Ibidem.

¹⁹⁰ ADT, Intervista a R. Tomaello, cit.

tutte le materie. La valutazione così espressa aveva un duplice significato. Da un lato «serviva a depotenziare qualsiasi senso che il voto, inteso come adempimento burocratico, potesse avere»¹⁹¹. Un voto così uniformato perdeva il suo valore originario. Lo si riteneva uno strumento di selezione, pertanto si pensava dovesse essere abolito, ma non essendo possibile, lo si annullava. Dall'altro lato si voleva invece evidenziare con un voto positivo che ogni alunno si era impegnato secondo le sue possibilità, considerando il contesto di provenienza e le abilità di cui era in quel momento in possesso: «Il dieci indicava che ciascuno e ciascuna aveva vissuto la scuola al suo personalissimo meglio»¹⁹².

Il registro di classe delle classi II dell'anno scolastico 1975/76, nell'ultima pagina, datata 5 giugno 1976, contiene la sintesi del procedimento di valutazione attuato dagli insegnanti della scuola:

Avvicinandosi la fine dell'anno, si è discusso ancora una volta con i genitori della valutazione. Chiarito che il voto unico non è assolutamente chiarificatore della personalità di ogni singolo bambino, d'accordo con i genitori, abbiamo messo un "voto pedagogico" (Circ. Min. n° 280 del 3-10-72). Partendo cioè dal concetto che tutti gli alunni danno il massimo delle loro possibilità, viste le condizioni oggettive e soggettive di ciascuno, abbiamo ritenuto di dover dare 10 a tutti in tutte le materie. Contemporaneamente abbiamo steso dei profili dove si parla di due aspetti fondamentali della personalità del bambino: la socializzazione e le acquisizioni culturali. Dopo averlo consegnato ai genitori, ne abbiamo discusso con loro in una assemblea verso la fine di maggio dove tutti si sono espressi positivamente sia per il tipo di iniziativa, sia per ciò che nei profili avevamo scritto¹⁹³.

La stesura di profili personalizzati per ciascuno degli alunni, che davano conto della socializzazione e delle acquisizioni culturali, serviva a dare una visione più ampia e veritiera degli apprendimenti sia sul piano didattico che sociale. Questo metodo di valutazione, al tempo applicato solamente dagli insegnanti delle scuole a tempo pieno, fu un'anticipazione del giudizio sintetico introdotto negli anni successivi nelle schede di valutazione.

Il colloquio con i genitori durante il quale il giudizio veniva consegnato e spiegato prevedeva che anche l'alunno fosse presente poiché era di lui che si parlava, del suo percorso scolastico e dei suoi comportamenti in famiglia che in quel momento trovavano una sintesi. Infatti «il colloquio non era un giudizio in cui il bambino era l'imputato, ciascun alunno aveva la possibilità di dire come andavano le cose¹⁹⁴».

Una valutazione di questo tipo era molto apprezzata sia dai genitori, sia dai bambini che vedevano valorizzate loro abilità e i loro progressi e ne comprendevano l'importanza. Ne sono testimonianza gli

¹⁹¹ ADT, Intervista a G. Bertelli, cit.

¹⁹² ADT, Intervista a R. Tomaello, cit.

¹⁹³ ICLN, Registro della Classe II B sezione a tempo pieno, anno scolastico 1975/76.

¹⁹⁴ ADT, Intervista a G. Giubilato, cit.

interventi di due bambine di seconda, Fulvia e Simonetta, riportati nel resoconto di un'assemblea dei bambini delle seconde svoltasi nell'aprile del 1976:

FULVIA: Siamo bravi lo stesso anche senza il voto e quando ci ha dato la pagella avevamo tutti dieci, tutti tutti. Si viene a scuola volentieri così.

SIMONETTA: Invece di dare i voti, che a un bambino dà sette e a uno dà dieci ... Allora quello che ha sette dice: "Ma io chi sono" e dopo sta male¹⁹⁵.

Il 10 esteso a tutti come voto pedagogico rimase una scelta esclusiva dei maestri del tempo pieno e non fu mai condivisa dagli insegnanti delle altre due scuole elementari del circolo didattico. Infatti nei registri di classe si può osservare che questi continuarono a valutare i propri alunni utilizzando la scala di voti dal 5 al 10, come sempre avevano fatto. È invece interessante notare che già a partire dall'anno scolastico che precedette l'avvio del tempo pieno, il 1974/75, due degli insegnanti che poi vi aderirono, Gualtiero Bertelli e Marina Marini, unici a distaccarsi da una prassi consolidata, avevano valutato i bambini delle loro classi con il 10 quale voto unico, anticipando un criterio che poi avrebbero contribuito a rendere collettivo nella scuola a tempo pieno.

Il coinvolgimento dei genitori

Nel comune di Mira le classi di scuola a tempo pieno erano state avviate prevalentemente su richiesta di alcuni insegnanti che avevano seguito o conosciuto direttamente le esperienze già avviate in alcuni comuni del veneziano quali Eraclea, dalla quale alcuni maestri che insegnavano ad Oriago provenivano, Noventa e la più vicina Camponogara.

I genitori non furono promotori della sperimentazione ma vi aderirono convintamente. Nel 1975, le scuole elementari di Mira avevano un orario solamente mattutino, per sei giorni alla settimana. In qualche caso, per carenza di spazi, si ricorreva al doppio turno, per cui alcune classi erano costrette a frequentare la scuola nel pomeriggio. Perciò un tempo scuola continuato di sette ore e mezza comprendente il pranzo fu una novità. I genitori iscrissero i figli alle sezioni a tempo pieno principalmente per motivi di organizzazione familiare. Il fatto che i bambini frequentassero anche al pomeriggio, trascorrendo più tempo a scuola, andava incontro al bisogno di custodia delle famiglie in cui entrambi i genitori erano occupati nel lavoro. Era un motivo pratico comune a tante aree d'Italia, in particolare quelle urbane, in cui l'industrializzazione aveva portato quale conseguenza una maggiore diffusione del lavoro femminile.

¹⁹⁵ *Pubblichiamo la discussione sulla lettera*, «Il giornale del tempo pieno», n°35, 13 aprile 1976.

La scelta dell'amministrazione comunale di Mira di finanziare un numero consistente di classi a tempo pieno aveva origine da questa esigenza sociale della cittadinanza per la quale, fino ad allora, poco si era potuto fare.

Una parte abbastanza consistente dei genitori scelse di iscrivere i propri figli alla scuola a tempo pieno anche per l'orientamento culturale degli insegnanti che vi lavoravano, per l'impostazione didattica che vi si era data, nella quale il fine sociale, aggregativo, comunitario e partecipativo aveva un ruolo fondamentale. Gli insegnanti ne erano consapevoli:

Una parte notevole dei genitori sceglieva il tempo pieno anche per una componente, lo dico tra virgolette, ideologica, per il tipo di impronta, il gravitare politicamente attorno a una certa tendenza che era quella di sinistra in quel momento là¹⁹⁶.

La scuola a tempo pieno di Santa Maria in Campis venne presto identificata e definita dalla popolazione di Mira come la scuola "di sinistra". In un comune considerato "rosso", in cui da almeno tre decenni l'orientamento politico maggioritario in tutte le elezioni era stato a favore dei partiti di sinistra, ciò non creò dissidi. «Fu identificata come la scuola dei comunisti, dei rivoluzionari, ma Mira non era un territorio beghino, non si creò una frattura dal punto di vista pregiudiziale»¹⁹⁷. Qualche intoppo però, il frequentare la scuola a tempo pieno "dei comunisti" poteva provocarlo anche a Mira. Lo racconta Marta Revoltella, che nell'anno scolastico 1975/76 frequentò la seconda nella classe di Gualtiero Bertelli:

I miei genitori, conoscendo Gualtiero, avevano deciso che se ci fosse stata la scuola a tempo pieno mi avrebbero iscritta. Mi ricordo che don Fernando non voleva farmi fare la comunione perché mio papà era del Pci ed inoltre perché andavo a scuola a Santa Maria in Campis. Poi le suore si sono messe in mezzo e l'ho fatta¹⁹⁸.

In quei primi anni di sperimentazione gli insegnanti furono molto attenti alla comunicazione del lavoro svolto a scuola alle famiglie e più in generale alla popolazione. Essi ritenevano che i genitori dovessero essere informati delle attività che si svolgevano a scuola non solo attraverso la visione dei quaderni dei figli, che testimoniavano, per le modalità di lavoro che la scuola attuava, solo una parte di ciò che veniva effettivamente fatto, ma anche mediante una continua produzione di materiale e l'attuazione di iniziative: il giornale, gli opuscoli della biblioteca di Santa Maria in Campis, le mostre a tema. Inoltre furono spesso indette assemblee di classe o dell'intera scuola per discutere degli svariati problemi che il nascente tempo pieno si trovava ad affrontare.

¹⁹⁶ ADT, Intervista a G. Giubilato, cit.

¹⁹⁷ ADT, Intervista a G. Bertelli, cit.

¹⁹⁸ ADT, Intervista a N. Levorato, M. Revoltella, F. Selva e R. Tomasetig, cit.

L'apertura verso i genitori e il loro coinvolgimento nella vita della scuola permise a questi ultimi di poter conoscere maggiormente il percorso scolastico dei propri figli e di poter farsi un'opinione sul lavoro svolto dagli insegnanti. La maggior parte apprezzò lo sforzo, ma come abbiamo visto ci fu anche chi espresse apertamente, seppur anonimamente, il proprio disappunto per le nuove metodologie che venivano applicate.

Generalmente i maestri sentirono che i genitori li sostenevano nel loro lavoro e apprezzavano la nuova didattica che veniva proposta: «Le famiglie erano appassionate da questo modo di lavorare. Se incontro genitori di quel tempo è come se fossimo stati a scuola insieme»¹⁹⁹. Ciò appariva evidente prima di tutto nella partecipazione alle riunioni o alla vita della scuola, sempre molto attiva. In particolare le mamme, alle quali allora come adesso viene delegato maggiormente di occuparsi del rapporto con la scuola, furono presenti e collaborarono, per esempio, allo svolgimento delle feste.

L'apprezzamento del lavoro svolto si espresse più volte e per vari anni quando fu necessario impegnarsi per fare pressione sul Provveditorato agli Studi affinché l'esperienza del tempo pieno potesse continuare. I genitori dovettero protestare non solo attraverso i loro rappresentanti nelle istituzioni scolastiche ma anche in prima persona:

Ogni anno, ad inizio settembre, insegnanti, genitori con i bambini (bastava un cenno per mobilitarli a difendere la “loro” scuola), accompagnati dall'Amministrazione Comunale, ci recavamo al Provveditorato agli Studi di Venezia per garantire la riconferma delle classi sperimentali in atto, per ottenere il completamento dei cicli e delle classi parallele, per garantire l'istituzione delle nuove prime all'uscita delle quinte. Tutto questo era sempre incerto fino all'ultimo momento, ma grazie alla mobilitazione, divenuta col tempo appuntamento tradizionale, abbiamo sempre ottenuto i risultati richiesti²⁰⁰.

Il senso di appartenenza alla scuola che i genitori dimostravano nei fatti era senza dubbio il frutto del coinvolgimento che gli insegnanti avevano attuato. Questa è stata una caratteristica della scuola anche nei decenni successivi, fino ai nostri giorni. Nella scuola elementare Charlie Chaplin, poi divenuta Ugo Foscolo, è sempre stato molto attivo un comitato dei genitori che ha promosso tantissime iniziative in collaborazione con gli insegnanti, tra le quali la più importante è stata, fino al 2019, una grande festa finale di anno scolastico che si concludeva con una cena di tutti gli alunni con le loro famiglie nel grande giardino della scuola.

¹⁹⁹ ADT, Intervista a R. Tomaello, cit.

²⁰⁰ ADT, Testimonianza di S. Simioni.

La nuova scuola Charlie Chaplin (1980)

La progettazione, l'edificazione, l'inaugurazione, i nuovi spazi

L'edificio di Santa Maria in Campis era stato occupato di anno in anno in tutti gli spazi disponibili. Le stanze che fungevano da aule non erano capienti, non c'era una mensa, pertanto gli alunni e gli insegnanti mangiavano tutti contemporaneamente nelle due aule più spaziose del piano terra; le iscrizioni erano cresciute a tal punto che nel 1979 erano state istituite tre classi prime; gli spazi per i laboratori, tanto importanti nell'offerta formativa della scuola, erano insufficienti. La struttura, non certo adeguata alla funzione cui era stata destinata, era stata reperita dall'amministrazione comunale nel 1974 per ospitare inizialmente sole quattro classi, cioè all'incirca ottanta bambini, poiché le due scuole elementari di Mira Taglio, la 'Ugo Foscolo' e la 'Andrea Palladio' erano gravate dai doppi turni²⁰¹. Cinque anni dopo le classi erano divenute dieci e gli alunni 211. Giuseppe Giubilato ricorda la situazione a cui si era giunti nel 1979:

Ad un certo punto in quella struttura non ci stavamo più. Abbiamo chiesto ed ottenuto due spazi inutilizzati nella zona nord. Sono state formate tre classi prime, anziché due, perché le richieste per il tempo pieno aumentavano. Anche con i nuovi spazi non ci si stava, era una situazione di estrema precarietà²⁰².

Ormai le condizioni erano mature per richiedere una scuola nuova, appositamente costruita per le classi a tempo pieno.

In realtà la causa che costrinse l'amministrazione comunale ad accelerare i tempi fu l'improvvisa disdetta del contratto d'affitto da parte dell'Opera Santa Maria della Carità, proprietaria dell'edificio, motivata dalla necessità di rientrarne subito in possesso per utilizzarlo direttamente, cosa che, con la cessione in uso ai frati Cappuccini, poi avvenne solo in parte.

All'inizio del 1979 l'amministrazione comunale si trovò nella situazione di dover decidere l'improrogabile costruzione di un nuovo edificio scolastico. L'iter burocratico fu abbastanza breve. Il 7 febbraio 1979 il Consiglio Comunale di Mira deliberò di indire un appalto-concorso per la progettazione ed esecuzione dell'opera, di avviare la procedura di esproprio del terreno sul quale sarebbe dovuta essere edificata la scuola e di richiedere alla Cassa Depositi e Prestiti un finanziamento di 400.000.000 di lire, dei quali 48.500.000 sarebbero serviti per l'acquisto del terreno²⁰³. Due mesi e mezzo dopo, il 27 aprile, il Consiglio Comunale approvò il progetto tecnico di realizzazione della scuola redatto dall'ingegnere capo comunale,

²⁰¹ Nell'anno scolastico 1977/78 a Mira Taglio le classi che frequentavano la scuola in un secondo turno pomeridiano erano ancora otto: cinque nella scuola Ugo Foscolo e tre nella scuola Andrea Palladio. Nell'anno scolastico 1979/80 le classi in doppio turno si erano ridotte a due, entrambe nella scuola Andrea Palladio (ICLN, Modello di statistica delle scuole elementari anno scolastico 1977/78; lettera del direttore scolastico al provveditore agli studi sui doppi turni del 16 novembre 1979).

²⁰² ADT, Intervista a G. Giubila cit.

²⁰³ ACM, Verbale di Deliberazione del Consiglio Comunale, 7 febbraio 1979.

che preventivava una spesa totale di 500.000.000 di lire²⁰⁴. Si prevedeva di costruire un edificio che fosse costituito da «dodici aule più aule di interciclo, palestra e direzione didattica²⁰⁵» Fu bandita la gara d'appalto alla quale presero parte solamente due ditte, la Valdadige di Verona e la Bortolaso di San Martino Buon Albergo. La Commissione comunale esaminatrice dei progetti-offerta, presieduta dall'assessore alla Pubblica Istruzione Stefano Simioni, valutò preferibile il progetto dell'impresa Bortolaso Prefabbricati, una ditta che produceva prefabbricati, sia per motivi tecnici che economici.

Il 22 maggio il Consiglio Comunale deliberò di aggiudicare l'appalto a questa ditta per un prezzo, inclusivo di Iva, di 420.258.768 lire. Nella stessa seduta il sindaco Ruggero Sbrogiò comunicò che il finanziamento dell'intera spesa sarebbe stato effettuato grazie a un mutuo di 435.000.000 di lire concesso dalla Banca del Monte di Bologna e Ravenna²⁰⁶. Il 26 luglio il Consiglio Comunale approvò l'acquisizione delle aree sulle quali costruire l'edificio scolastico, situate nella zona a nord della scuola media²⁰⁷. Si trattava di due campi coltivati a seminativo adiacenti l'uno all'altro di 6.100 e 8.600 metri quadrati, per un totale di 14.700 metri quadrati, che il Programma di Fabbricazione del Comune di Mira allora in vigore aveva già destinato ad area a «verde pubblico attrezzato scolastico»²⁰⁸. Ai proprietari da espropriare era già stata fatta una proposta d'acquisto ed essi avevano manifestato la loro disponibilità alla cessione volontaria. L'area fu acquisita pagando anche i «frutti pendenti», cioè il raccolto che c'era sul campo, in modo da accelerare i tempi di costruzione. Alla fine dell'estate tutto era pronto per l'inizio dei lavori. Nel frattempo Stefano Simioni aveva coinvolto i maestri di Santa Maria in Campis nella progettazione degli spazi interni della nuova scuola, affinché questi fossero confacenti alle necessità che in quei primi anni erano emerse e alle attività che si sarebbero dovute svolgere:

Proprio il mio ruolo di insegnante ed amministratore mi diede l'occasione di discutere con i miei colleghi e di arrivare a progettare insieme, proprio su misura e secondo le specifiche esigenze, gli spazi interni della struttura a moduli prefabbricati. Il progetto fu accolto e perfezionato dalla ditta che riuscì a realizzarlo in tempi brevi e fu così che riuscimmo a trasferire la scuola, a scadenza del contratto d'affitto e dopo le vacanze di Carnevale, nel nuovo edificio²⁰⁹.

La scuola fu dunque edificata nei sei mesi tra il settembre del 1979 e il febbraio del 1980. L'utilizzo di una struttura a moduli prefabbricati abbatté i tempi di costruzione e permise di contenerne i costi. L'edificio era a palafitta e si sviluppava in verticale per due piani. I limiti che presentava erano evidenti, tuttavia era

²⁰⁴ ACM, Verbale di Deliberazione del Consiglio Comunale, 27 aprile 1979.

²⁰⁵ ACM, Verbale di Deliberazione del Consiglio Comunale, 27 aprile 1979, dichiarazione del Presidente del Consiglio Comunale.

²⁰⁶ ACM, Verbale di Deliberazione del Consiglio Comunale, 22 maggio 1979.

²⁰⁷ ACM, Verbale di Deliberazione del Consiglio Comunale, 26 luglio 1979.

²⁰⁸ ACM, Verbale di Deliberazione del Consiglio Comunale, 7 febbraio 1979.

²⁰⁹ ADT, Testimonianza di S.Simioni.

una scuola più ampia e più ricca di spazi di quella esistente, ma, soprattutto, organizzata all'interno secondo le idee degli insegnanti:

È stata una cosa incredibile: una scuola pensata anche negli spazi da chi già ci lavorava. Furono predisposte le aule per l'attività motoria con la moquette, lo spazio per i laboratori, l'aula di suono e la biblioteca al primo piano, la cucina, il laboratorio di serigrafia e di fotografia con la camera oscura interna. La scuola è nata tenendo conto delle attività che già venivano svolte: ad ogni spazio corrispondevano le attività che avevamo già sperimentate a Santa Maria in Campis²¹⁰.

I diversi laboratori che venivano attuati a Santa Maria in Campis trovarono tutti uno spazio apposito e predisposto per le loro necessità specifiche. Ad esempio le aule laboratorio avevano tutte un lavandino utile per pulire gli strumenti che venivano utilizzati. Attualmente la scuola ha dismesso quasi tutti i laboratori per lasciare spazio a nuove aule; sono rimasti solamente il laboratorio di pittura e il laboratorio di cucina. Qua e là, tuttavia, rimane ancora qualche traccia della strutturazione iniziale degli spazi: chi si addentra nello sgabuzzino dell'aula di scienze può notare ancora un piccolo portalampade pendente da una parete, in un punto apparentemente inutile, ultimo indizio visibile dell'originaria camera oscura del laboratorio di fotografia.

Gli insegnanti e i bambini seguirono la costruzione della loro scuola con partecipazione, andando spesso a osservare come procedevano i lavori nel cantiere. Redenta Tomaello racconta: «Io l'ho vissuta tantissimo, tutti l'abbiamo vissuta tantissimo, credo. L'ho documentata dalle fondamenta al tetto; ho le foto delle colonne portanti fatte sotto di cemento e più in alto con intrecci di ferro»²¹¹.

Gli alunni visitarono il cantiere a più riprese descrivendo le fasi della costruzione in alcuni testi che confluirono in una pubblicazione intitolata *“La scuola a tempo pieno momento di vita nel quartiere”*:

Fasi di costruzione della scuola (raccolta da testi individuali)

28 settembre 1979

FONDAMENTA

Ieri siamo andati alla scuola nuova per vedere a che punto sono i lavori...

Ci sono le fondamenta di cemento armato. Gli altri due piani che devono ancora fare sono prefabbricati.

Agli operai abbiamo domandato quanto pesa uno dei pilastri che stavano montando e loro ci hanno detto che pesa cinque quintali.

Sul posto c'era una gru in azione...

Nel cantiere erano in pochissimi a lavorare, forse perché per i prefabbricati servono meno operai.

²¹⁰ ADT, Intervista a G. Giubilato, cit.

²¹¹ ADT, Intervista a Redenta Tomaello, 6 luglio 2020.

C'erano molti attrezzi da lavoro in giro, una gru molto grande che alza fino a diciannove tonnellate. Abbiamo guardato la gru che caricava e scaricava. [...]

Attorno alle fondamenta c'è un campo di pannocchie e uno di erbacce e vi si arriva per una stradina che passa vicino al campo sportivo della scuola media.

Ancora il 28 settembre '79

Ieri noi di quarta siamo andati a visitare la nuova scuola dove andremo ai primi di gennaio. Era la prima volta che ci andavo e io credevo che fosse un po' più grande.

La scuola sarà finita tra circa 4 mesi e mi sembra un tempo troppo lungo da aspettare.

Gli operai ci hanno detto che sotto rimarrà vuota e sopra verranno costruiti due piani.

L'edificio si trova a NORD-EST del quartiere Lissandrin; da una parte ci sono le scuole medie e dall'altra tutti i campi. [...]

Noi eravamo divisi in quattro gruppi: un gruppo è andato con Marisa a misurarla, un altro gruppo è andato con Daniela a fare il disegno, il terzo gruppo con Gina ha fatto domande agli operai e alcuni di noi hanno disegnato la piantina.

Noi di S. Maria in Campis dobbiamo andare via perché il contratto di affitto è scaduto. Io non sono contenta di lasciare questa scuola perché ha il cortile molto grande, un parco e anche il parco da giocare.

La scuola nuova dove andremo è nostra perché non dovremo pagare l'affitto.

18 febbraio '80

Oggi siamo andati a vedere la scuola nuova.

La stradina per arrivare alla scuola è ancora piena di fango; sotto il porticato ci sono avanzi di materiali come gesso, piastrelle, cartone, polistirolo, pezzi di cartone, di compensato, moquette.....

Le porte d'entrata sono già state messe, è quasi tutto a posto, però in giro è molto sporco....

Internamente è molto grande; al primo piano ci sono 4 classi, centro stampa, ripostiglio con la porta di ferro, un guardaroba, un deposito viveri e stoviglie, servizi, biblioteca e nastroteca, sala di musica e sala da pranzo.

Al secondo piano ci sono mimo, teatro, fotografia, 6 classi, cucina, costruzioni, pittura, ripostiglio, servizi.

I colori delle stanze sono diversi dal primo al secondo piano: nel primo sono arancioni e gialline, nel secondo azzurre e gialline, poi ci sono stanze verdi e la mensa è rosa. Questi colori mi piacciono molto perché sono luminosi e la rendono allegra, secondo me si adattano molto all'ambiente....

Ogni classe ha un citofono che mette in comunicazione una stanza con un'altra. Nel guardaroba c'è un pannello dei comandi che serve per le luci di tutto il piano. Il soffitto di tutta la scuola è speciale perché assorbe tutto il rimbombo.

La stanza che mi piace di più è quella delle custodi perché mi pare di essere in un aeroporto dove passi per timbrare il biglietto.

Un'altra cosa che mi piace è il pannello dei comandi, la grande scatola attaccata al muro dove escono segnati i numeri delle classi che chiamano le bidelle²¹².

Questi testi sono ricchi di dettagli e ci descrivono in modo particolareggiato, dal peculiare punto di vista dei bambini, l'inizio dei lavori nel settembre del 1979 e la scuola a lavori finiti poco prima che fosse aperta.

La nuova scuola, seppur ancora da rifinire, era dunque pronta per essere utilizzata alla metà di febbraio del 1980. Le lezioni furono sospese nella settimana dal 18 al 24 febbraio, in coincidenza con il Carnevale, per permettere il trasloco²¹³. Lunedì 25 febbraio 1980 gli alunni e gli insegnanti entrarono per la prima volta a fare lezione nel nuovo edificio scolastico. L'evento era importante e meritava di essere festeggiato. Il primo aprile, ad un mese dall'ingresso fu fatta una grande festa di inaugurazione nel cortile che fu chiamata "festa dei laboratori".

La necessità di costruire in fretta l'edificio non permise di terminare alcuni lavori di rifinitura e, soprattutto la sistemazione dello spazio esterno²¹⁴. Racconta Giuseppe Giubilato:

Più avanti abbiamo chiesto anche l'organizzazione dell'esterno della scuola poiché avevamo ancora le scoline di campagna. Tutto il piazzale grande era cosparso di ciottoli enormi ancora dopo due anni da quando eravamo arrivati. Allora, il terzo anno, siamo andati tutti noi della scuola, bambini e insegnanti, con un sasso in mano e glieli abbiamo lasciati sopra i banchi dell'aula consiliare, chiedendo che ci asfaltassero il cortile²¹⁵.

Gli insegnanti e i bambini decisero democraticamente di intitolare la nuova scuola a Charlie Chaplin. Due insegnanti, Emanuele Ascia e Cristina Giordan, fecero uno studio per motivare l'intestazione della scuola, evidenziando come Chaplin simboleggiasse l'espressività, il senso dell'allegria e il piacere dell'imparare. In realtà il nome, che pur compare per alcuni anni anche in tanti documenti ufficiali e con il quale la scuola venne comunemente chiamata da tutti, non venne mai formalizzato. Quando a metà degli anni Ottanta la vecchia scuola elementare Foscolo fu chiusa e tutte le classi furono trasferite alla scuola Chaplin, d'ufficio, per fusione, la scuola mantenne il nome dell'istituzione già esistente.

Il nuovo edificio fu dunque un importante traguardo poiché permise ad alunni ed insegnanti di avere a disposizione spazi pensati e progettati per le attività di laboratorio che si intendevano svolgere. I limiti dovuti alla struttura a palafitta per moduli prefabbricati furono considerati secondari rispetto alle nuove opportunità che comunque questa dava. Già pochi mesi dopo l'inaugurazione della scuola, però, il

²¹² *La scuola a tempo pieno momento di vita nel quartiere*, marzo / aprile 1980, pp. 84-87.

²¹³ ICLN, Relazione finale del Consiglio di Circolo di Mira I, anno scolastico 1979/80.

²¹⁴ Il collaudo di fine lavori fu effettuato almeno un anno e mezzo dopo l'apertura della scuola. Infatti la nomina dell'ingegnere collaudatore, Paolo Dall'Asta, da parte del Consiglio Comunale risale al 4 giugno 1981 (ACM, Verbale di Deliberazione del Consiglio Comunale, 4 giugno 1981).

²¹⁵ ADT, Intervista a G. Giubilato, cit.

Consiglio Comunale approvò un progetto di chiusura parziale del piano terra per ricavare nuove aule²¹⁶. Tra gli anni 1985 e 1987, con l'inserimento delle classi a modulo provenienti dalla vecchia scuola Ugo Foscolo, l'intero piano terra fu chiuso e si ricavarono sei aule in un'ala e gli uffici della direzione e della segreteria nell'altro.

Un grande pregio di questa scuola è l'ampio spazio esterno. Questo nei primi tempi non era stato riqualificato del tutto come giardino e cortile. Il confine con i campi circostanti non era netto e spesso accadeva che durante le ricreazioni alcuni alunni lo oltrepassassero. La campagna al limite della quale la scuola era stata edificata concedeva ai bambini spazi di libertà che venivano fantasiosamente sfruttati:

Nel giardino sul retro c'era il fosso con le piante di salice vecchie, grandi, enormi, sulle quali i bambini si arrampicavano e sotto le quali facevano le capanne. Abbiamo costruito di tutto lì dietro. Nei cespugli di sanguinella c'erano tutte le barriere possibili e immaginabili per nascondersi. Nella parte a nord della scuola, dove adesso c'è la scuola dell'infanzia, era tutto campo libero e si arrivava fino al fossetto che adesso fa da confine con il campo da rugby²¹⁷.

I confini tra l'area scolastica e i campi vicini erano dati dai fossi, il limite non era demarcato chiaramente, scuola e campagna erano un tutt'uno e i bambini ne approfittavano per trovare quel contatto con la natura che la vita nei quartieri del centro di Mira non permetteva. I maestri, meno assillati dai regolamenti sulla sicurezza degli attuali, controllavano e lasciavano fare: «Nella nuova scuola durante le ricreazioni facevamo la capanna dentro al fosso. Ci portavamo le merende e passavamo le ore; ci sembravano ore!»²¹⁸, ricorda Rachele Tomasetig.

Gli insegnanti non si lasciarono sfuggire nemmeno in questo caso la possibilità di concordare con il Comune la progettazione degli spazi e il loro abbellimento. Il bel giardino che ora circonda la scuola è frutto anche del loro gusto estetico:

Nel giardino non c'erano piante. I tigli che adesso costeggiano la recinzione con la scuola media e la fila di pioppi cipressini li hanno messi Gualtiero ed un agricoltore di Oriago che era venuto con il trattore. Invece, per quanto riguarda il giardino a nord, la cui piantumazione è stata seguita da me e Redenta, devo nominare con onore Bulian, il responsabile del verde pubblico del Comune di Mira, un friulano meraviglioso, serio. A seconda delle caratteristiche del terreno ha messo le piante adatte. I pioppi bianchi che adesso sono grandissimi erano delle piantine piccolissime all'origine e con i bambini abbiamo seguito i lavori e la crescita. Le monografie diventavano ciò che accadeva nello spazio scolastico, il progettare lo spazio-gioco era motivo di lavoro²¹⁹.

²¹⁶ ACM, Verbale di Deliberazione del Consiglio Comunale, 21 aprile 1981.

²¹⁷ ADT, Intervista a G. Giubilato, cit.

²¹⁸ ADT, Intervista a N. Levorato, M. Revoltella, F. Selva e R. Tomasetig, cit.

²¹⁹ ADT, Intervista a G. Giubilato, cit.

Negli anni Novanta l'area esterna della scuola, che a nord era stata ridotta per la costruzione della scuola dell'infanzia, fu ampliata verso sud con l'acquisizione di un appezzamento di terreno adiacente nel quale ora si trovano un giardino e l'orto scolastico.

Infine nel 2007 gli insegnanti hanno chiesto ed ottenuto di inglobare un'altra piccola area di circa quattrocento metri quadrati che era rimasta abbandonata al confine sud della scuola. Sono stati tolti due tratti di recinzione, al posto dei quali sono stati posti due cancelletti in legno, il terreno è stato ripulito dalle pietre e lavorato da alcuni genitori ed insegnanti e i bambini, dopo aver seminato l'erba, hanno piantato una ventina di alberi da frutto autoctoni che formano il frutteto della scuola.

Gli sviluppi dell'esperienza originaria

I cinque anni scolastici vissuti a Santa Maria in Campis, pur in spazi ristretti e con pochi mezzi, furono contraddistinti dalla realizzazione di un progetto didattico e di comunità educativa, pensato, voluto e attuato in tutte le sue sfaccettature dagli insegnanti. Sebbene con punti di vista diversi, il gruppo degli insegnanti si confrontava, discuteva, decideva gli obiettivi da darsi, le attività da svolgere, le metodologie da applicare. I documenti redatti nei primi anni sottendono un'attenta riflessione sui problemi che la scuola si trovava ad affrontare e sulle soluzioni più adatte per affrontarli. Nei coordinamenti settimanali tutti gli insegnanti si ritrovavano insieme; era il momento in cui si programmava l'attività per la settimana o il periodo successivo, ma era soprattutto il luogo in cui si prendevano le decisioni per una gestione partecipata della scuola. Questa modalità di condivisione dell'attività didattica fu una caratteristica abbastanza peculiare. La capacità di autogestione da parte dei maestri lasciava loro una certa libertà d'azione ma presupponeva anche un'assunzione di responsabilità a cui non si sottrassero. Il naturale avvicendamento di nuovi insegnanti al posto di altri che si spostavano in altre scuole, cambiava di anno in anno gli equilibri:

L'autogestione della scuola con le proposte discusse all'interno del coordinamento è durata fino al 1985-1987, non oltre. Poi, via via, si è dovuti passare dalle trentasette ore e mezza di lezione alle quaranta, con la riduzione della compresenza, cioè la riduzione e la formalizzazione e la riduzione del tempo a disposizione. Anche nella componente iniziale degli insegnanti ci sono state delle fratture, delle diversificazioni, forme in cui qualcuno si è radicalizzato in un atteggiamento di protesta rispetto agli altri, di insofferenza verso chi aveva una gestione più propositiva all'interno del gruppo. Lo "spirito originario" non è arrivato agli anni Novanta, è durato una decina d'anni con tante persone che sono cambiate²²⁰.

²²⁰ Ibidem.

Quel che era accaduto a metà anni Settanta a Oriago, quando un piccolo gruppo di maestri, proveniente dalla prima scuola a tempo pieno di Torre di Fine, si era trasferito e aveva contribuito in maniera determinante alla nascita delle sezioni a tempo pieno, avvenne a Mira agli inizi degli anni Ottanta:

Alcune insegnanti della zona che lavoravano al tempo pieno di Stretti di Eraclea chiesero l'avvicinamento e ottennero la sede di Mira. Loro avevano già un'impronta di disponibilità al tempo pieno ed hanno portato idee ed esperienze diverse, ma tendenzialmente la propensione era quella²²¹.

Le difficoltà furono invece maggiori nel collaborare con persone che provenivano da scuole tradizionali, le quali spesso non comprendevano l'organizzazione della scuola a tempo pieno di Mira e ne mettevano in discussione le modalità organizzative e lo stile di insegnamento:

Invece, nel momento in cui hanno cominciato ad arrivare persone che si domandavano perché dovessero fare quello che altri proponevano e non che il direttore decideva, ed erano disponibili a fare ciò che prevedeva la figura istituzionale, allora tutto è diventato più difficile. Qualcuna nel tempo "si è convertita" al modo di impostare il lavoro del tempo pieno, ma molte si sono rifiutate²²².

Più in generale, negli anni, era in parte mutata la motivazione degli insegnanti a partecipare all'esperienza del tempo pieno. Dapprincipio alla sperimentazione si aderiva volontariamente, su presentazione di una richiesta: il lavoro al tempo pieno corrispondeva cioè ad un desiderio personale. In seguito questo divenne sempre più spesso un rifugio per evitare il trasferimento altrove. Una progressiva istituzionalizzazione del tempo pieno a livello nazionale fece venir meno la carica innovativa che queste scuole avevano apportato nei primi anni del loro funzionamento.

Tuttavia, a Mira, i maestri e le maestre che avevano partecipato all'esperienza iniziale, agli anni di Santa Maria in Campis, una parte dei quali ha lavorato a lungo nella stessa scuola, hanno perpetuato una didattica e delle metodologie che hanno a lungo contraddistinto l'attività proposta. Agli inizi degli anni Duemila erano ancora una decina, tra i circa trenta insegnanti della scuola, coloro che avevano insegnato al tempo pieno di metà e fine anni Settanta.

La scuola elementare Charlie Chaplin, anche dopo la fusione con le sezioni a tempo normale della scuola Ugo Foscolo, mantenne una sua specificità che si fondava soprattutto sul lavoro per classi aperte e le attività laboratoriali. La scuola ha sempre voluto e mantenuto un forte legame con il territorio e le sue peculiarità sono sempre state riconosciute dall'utenza, attraendo fino ai giorni nostri alunni residenti in altre frazioni del comune e nei comuni limitrofi. Le uscite di studio, le attività all'aperto, le grandi feste e

²²¹ Ibidem.

²²² Ibidem.

mostre organizzate in collaborazione con i comitati dei genitori che negli anni si sono succeduti, l'hanno sempre resa una scuola vivace e attiva nella frazione di Mira Taglio. Le feste, in particolare, sono state momenti importanti che hanno consentito di farsi conoscere e riconoscere, mostrando ciò che si produceva durante tutto l'anno scolastico. Il clima di festa e la convivialità hanno permesso alle famiglie di sentirsi parte di una comunità per la quale si riteneva giusto donare volontariamente del tempo e hanno dato la possibilità di tessere relazioni anche tra gli adulti.

Ancora adesso diversi luoghi del giardino sono frutto di lavori eseguiti dai genitori: il gazebo, l'orto, il frutteto, l'aiuola delle erbe aromatiche, il riparo degli attrezzi, la staccionata, il cassone del compostaggio sono stati costruiti e più volte riparati o rifatti da genitori o nonni. L'orto didattico²²³ è un'aula all'aperto nella quale fare esperienza della vita che nasce e si sviluppa nella terra, luogo di collaborazione ed inclusione attivo tutto l'anno, è una realtà viva frutto della creatività, della tenacia e della fantasia di insegnanti che sulle orme dei maestri e delle maestre che li hanno preceduti proseguono un insegnamento fatto di esperimenti, contatto con la natura, mani nella terra, fatica, odori, profumi, sapori, suoni, attese, speranze, successi e insuccessi, meravigliose sorprese.

A questo punto questa storia è diventata anche la mia. La mia storia personale si è innestata in quella della mia scuola e si è intrecciata con quella di tanti altri: bambini e bambine, maestre e maestri, personale ausiliario, dirigenti scolastici. È stato ed è un percorso dinamico, entusiasmante, a tratti difficile. Un tempo veramente "pieno" di idee, progetti, impegno e fatiche. Il tempo pieno dei decenni passati, quello preso in esame in questa tesi, non esiste più, ma la scuola Ugo Foscolo di Mira continua a guardare nella stessa direzione in cui guardavano i maestri del 1975 di Santa Maria in Campis, ponendo al primo posto, al centro del proprio lavoro, i bambini che provengono da famiglie fragili, in difficoltà, ai margini della comunità. Quest'anno, in aula, alla fine di una bella lezione abbiamo appeso sopra la lavagna un grande cartellone con una frase che è emersa in una discussione. C'è scritto: «Io faccio la differenza quando non ho paura di chi è diverso da me». La sfida che io e i miei colleghi accettiamo è di aiutare i bambini e le bambine di Mira a fare sin d'ora la differenza nel loro piccolo, nella loro classe, con i loro amici e, più avanti, nel futuro che li aspetta.

²²³ Il progetto Orto in Condotta è nato nel 2005 dalla collaborazione tra la scuola e la condotta della Riviera e del Miranese dell'associazione Slow Food, grazie al finanziamento del Comune di Mira. Il progetto, tuttora in corso, prevede la coltivazione dell'orto e del frutteto da parte degli alunni e la collaborazione di genitori e nonni per la manutenzione dell'area coltivata.

Appendice

Le fonti orali

Intervista a Redenta Tomaello, Campocroce di Mirano, 6 luglio 2020

Incontro Redenta a casa sua, un pomeriggio di luglio, sotto il pergolato prospiciente un orto così ben curato da sembrare un giardino.

Redenta per l'occasione si è scritta degli appunti, delle riflessioni dalle quali ha inizio il nostro colloquio.

Parto da una serie di considerazioni che mi ha sollecitato ripensare all'esperienza del tempo pieno:

-Il tempo pieno fu una questione comunale, fu voluto dal Comune di Mira; il collegamento con l'amministrazione comunale era Gualtiero Bertelli, divenuto poi assessore alla cultura.

-Con il tempo pieno attuavamo il diritto allo studio contro la dispersione, la conquista dell'autonomia personale. La promozione diventava un ascensore sociale, i figli non ereditavano la sorte dei genitori.

-La valutazione si basava su quanto offriva la scuola più che su quanto rendeva il bambino. Queste due cose erano legate assieme.

-Il numero di alunni in ogni classe era inferiore a venti, se ricordo bene.

-C'era la mensa e il cibo era di quello distribuito col mestolo.

-Le classi erano aperte anche in verticale, o primo ciclo o secondo ciclo.

-C'erano i laboratori, la musica e la festa.

-C'erano due insegnanti titolari della classe.

-Il gruppo degli insegnanti era a disposizione della comunità educativa, non solo per la classe.

-I coordinamenti erano generali, di plesso.

-La titolarità della didattica era tutta degli insegnanti, non si faceva uso delle riviste educative di didattica: perciò il 4 ottobre non dovevamo obbligatoriamente parlare di San Francesco o in autunno delle castagne.

-No compiti per casa, sì tanti libri nelle biblioteche di classe, nate e cresciute utilizzando il denaro previsto dallo Stato per i libri di testo.

-Alle riunioni di classe partecipavano tutti i genitori: era un momento altamente pedagogico e di scambio culturale; si teneva non per rendere nota la situazione del singolo bambino ma per far conoscere come era improntata la vita della classe.

- Di me dico: non dicevo una parola che non volessi dire, cioè dicevo solo quello che avevo bisogno di dire. Io là dentro ero nessuno però ho potuto lavorare sulla mia parola e sulla mia responsabilità. Mi potevo ritagliare di lavorare alle mie passioni senza chiedere autorizzazioni, senza aspettare permessi o riscontri; ma questo me lo permetteva, nella mia mentalità, il fatto che eravamo due insegnanti. E allora

io mi dicevo: fosse anche che io sbaglio, e sbaglio molto, c'è sempre quell'altra che è brava e che può equilibrare, perciò *mi fidavo delle mie passioni*.

-Poi mi veniva in mente dell'importanza del ministro Berlinguer. Nella mia interpretazione il suo scopo era generalizzare il meglio del tempo pieno.

-Da alcuni miei testi di valutazione sintetica di quegli anni si può notare che non si valutava la buona volontà, l'intenzione, l'attenzione, ma si valutava la prestazione d'opera, la resa operativa cioè quella strettamente legata all'offerta di lavoro che facevamo. Riguardo a questo punto c'era il rispetto totale delle inclinazioni personali; si portava all'evidenza quanto ciascuno era bravo in quella cosa, per quella cosa

-Sarebbe stata utile la restituzione al ruolo dei dirigenti, che tornassero ad insegnare, che non lo facessero a vita, lasciandosi segregare in un tipo di presenza estranea al fare scuola.

Io sono nata professionalmente lì, al tempo pieno di Mira, e ho sempre detto guai se io non avessi avuto quell'opportunità, perché avevo cominciato i primi giorni in un'aula chiusa, maestre e bambini, e mi sentivo morire.

La tua riflessione ha già anticipato molti argomenti che vorrei trattare.

Un fatto che risalta molto sfogliando i vostri registri degli insegnanti è che scrivevate la programmazione senza fare distinzione tra materie. Inoltre scrivevate solo della classe in quanto gruppo e non vi soffermavate sui singoli alunni. Invece nei registri degli insegnanti del tempo normale si segnalavano le situazioni familiari più difficili.

Sai perché? Per noi il riferimento alle famiglie non era per scaricare delle responsabilità, perciò, per quanto difficile fosse la situazione personale di un bambino, non veniva portata legata a lui come uno zainetto che si portasse con sé. Serviva per dare un senso a quello che volevamo fare per andare incontro a chi arrivava senza bagaglio culturale, letture fatte, proposte di socialità. Il bambino più deprivato era il termometro per impostare il lavoro con tutti.

Il tempo pieno di Mira è stato la tua prima esperienza da insegnante?

Nel 1977 avevo 27 anni e avevo già fatto supplenze di insegnanti, anche incarichi lunghetti, stavo finendo l'università. Però come titolare di classe assunta dopo il concorso, quello è stato il primo incarico. Io credo di essere arrivata a Santa Maria in Campis a fine settembre o ai primi di ottobre, dopo 15 giorni passati ad insegnare a Spinea.

Nei primi anni per insegnare al tempo pieno era necessario proporsi al direttore didattico.

Era una libera scelta. Io avevo chiesto di insegnare al tempo pieno, ho avuto un'assegnazione provvisoria e in seguito la titolarità vera e propria in una seconda elementare. Era un elemento fondamentale che uno arrivasse lì volendoci arrivare. Negli anni seguenti, molto dopo, man mano che sono arrivate persone che non ne volevano sapere, e ciò si intuiva dal tipo di partecipazione, dal fatto di stare chiuse in uno stretto contatto, è stata smontata la dimensione della comunità educativa. Noi pensavamo che, se un bambino del nostro gruppo incontrava un maestro di un altro gruppo, era il massimo che gli poteva capitare.

Eravate dunque una comunità unita, anche se suddivisa in classi, che lavorava per uno scopo unitario. Per esempio nella produzione dei giornali c'erano lavori di bambini di tutte le classi.

Quando scrivevamo testi, Goldrake o gli altri personaggi della televisione o delle figurine che loro portavano a scuola per scambiarle, diventavano il tema del lavoro di lingua, di storia, di geografia.

Facevate spesso delle assemblee per decidere quali attività svolgere con i bambini per Natale, Carnevale e altre occasioni.

Sì e non esisteva che noi facessimo al posto dei bambini; noi eravamo a guidare e a dare loro il materiale affinché loro facessero, ma lo scopo non era il regalo uguale per tutti a ciascuna famiglia, magari fatto così bene che nessuno ci aveva messo le mani.

Le famiglie erano appassionate da questo modo di lavorare. Se incontro genitori di quel tempo è come se fossimo stati a scuola insieme.

Questo clima di collaborazione emerge dalla lettura del vostro giornale. Richiedevate ai genitori di partecipare alla vita della scuola, sia attraverso le assemblee, sia nella fattiva partecipazione ad attività. Tutto quel che facevate a scuola veniva presentato loro, non erano spettatori.

Lavoravamo assieme, fianco a fianco. Tra i genitori c'erano delle figure indimenticabili. Alcuni bambini quando sono cresciuti e sono arrivati a frequentare il liceo, mi hanno detto che utilizzavano ancora il metodo di studio che avevo insegnato loro.

Un altro elemento forte per me è stato l'assumersi la responsabilità in proprio nella vita di tutti i giorni a scuola. Non accampavamo le solite scuse: «L'alunno è così perché la sua famiglia...perché la sua maestra d'asilo...»

Non c'era quel rimando alla situazione precedente di cui soffriamo quando gli alunni passano alle medie: ma che maestra ha avuto? Oppure quando arrivano alle elementari: che scuola materna ha fatto?

Noi insegnanti del tempo pieno avevamo la disponibilità ad accogliere ciascun alunno per quel che era in quel momento.

Perché nella scheda di valutazione sceglie di assegnare a tutti il massimo dei voti?

Il dieci indicava che ciascuno e ciascuna aveva vissuto la scuola al suo personalissimo meglio.

Gli ex alunni del tempo pieno hanno molti ricordi del tempo vissuto a scuola, hanno impressa nella memoria la loro esperienza scolastica. Non vivevano la ripetitività delle attività che erano invece diversificate.

Per esempio il dettato non esisteva, perché dettare è trasportare la stessa cosa da qua a là. Esisteva che, mentre si scriveva, si continuava uno, l'altro e l'altro ancora a dettare il testo, che è ben diverso dal riceverlo fatto.

Facevate anche molte uscite.

L'uscita era un momento importante dell'attività didattica. Si facevano numerosissime gite.

Un altro fattore importante del tempo pieno è stata la necessaria collaborazione tra insegnanti. Come avete vissuto questa novità?

La collaborazione si instaurava maggiormente nei coordinamenti generali di plesso. Il coordinamento era un momento molto importante. C'erano tutti gli insegnanti perciò l'orizzonte didattico era conosciuto da tutti, più o meno condiviso. Io non mi sono mai sentita controllata e non mi sono mai messa a controllare gli altri. A Santa Maria in Campis convivevano la didattica innovativa e la didattica classica

Quanto incideva l'esperienza sociale, culturale e politica di ciascun insegnante sulla scelta di lavorare nella scuola a tempo pieno?

Incideva tantissimo: era una militanza, non di partito, ma di progetto di società e di utopie, un modo di dare un senso aperto all'esistenza, al sapere, le due cose erano strettamente legate. Per me era una militanza.

Il fatto che il Comune di Mira fosse amministrato da una giunta di sinistra ha contribuito alla nascita del tempo pieno?

Certamente, quella è stata una simbiosi necessaria.

Come venne accolta questa nuova modalità di fare scuola da parte degli insegnanti del tempo normale?

Molti maestri non capivano il nostro modo di lavorare, ci furono per esempio degli scontri sulla questione dei libri di testo che noi rifiutavamo per dare spazio alla biblioteca di classe.

Il 1980 è stato un anno importante per il tempo pieno di Santa Maria in Campis: venne costruito un edificio nuovo esclusivamente per voi. Come avete vissuto questa importante novità?

Io l'ho vissuta tantissimo, tutti l'abbiamo vissuta tantissimo, credo. L'ho documentata dalle fondamenta al tetto; ho le foto delle colonne portanti fatte sotto di cemento e più in alto con intrecci di ferro.

Per noi che arrivavamo da spazi ristretti fu importante avere delle aule dedicate ai laboratori e la mensa. Poco dopo la scuola fu modificata per dare spazio alle classi provenienti dalla vecchia scuola Ugo Foscolo.

Intervista ad Anna Vettor, Venezia, 7 luglio 2020

Un pomeriggio caldo e assolato di luglio, incontro Anna nella sua abitazione nel sestiere di Cannaregio, in un palazzo in riva al Canal Grande.

In quale anno hai iniziato a lavorare alla scuola a tempo pieno di Mira?

Nel 1976, all'inizio dell'anno scolastico 1976/77, il secondo anno di sperimentazione del tempo pieno a Mira.

Sono arrivata in una seconda assieme alla collega Luigina Boscaro, sono subentrata a una collega che aveva tagliato la corda.

Da quanto tempo insegnavi?

Avevo insegnato per cinque anni in preruolo, dei quali due in una scuola parificata gestita dalle suore a Venezia. A Mira sono entrata in ruolo. Dalle suore insegnavo sia la mattina che il pomeriggio poiché lavoravo anche al doposcuola, facevo tutto.

All'inizio a Mira c'era una mamma che non si fidava di me perché ero giovane, non avevo figli, poi si è scusata.

Perché hai scelto di lavorare nella scuola a tempo pieno?

Io per il concorso magistrale del 1977 avevo fatto una tesina sul tempo pieno perché avevo letto dell'esperienza del maestro Cavinato e avevo chiesto di poter andare a visitare la scuola a tempo pieno di Oriago, ma mi avevano risposto che era possibile andare solo durante i coordinamenti degli insegnanti. Cosa avrei capito nei coordinamenti? Io volevo vedere come funzionava la scuola. Allora ho chiesto di poter visitare la scuola di Mira e lì mi hanno aperto le porte. Ho detto: qui devo venire ad insegnare!

Tutti voi nuovi insegnanti avevate fatto richiesta di insegnare al tempo pieno. Eravate tutti giovani molto motivati. Gli insegnanti della scuola a tempo normale cosa pensavano di voi?

Ci odiavano. Eravamo “quelli del tempo pieno”, eravamo visti proprio male, anche perché eravamo divisi: noi insegnavamo a Santa Maria in Campis e gli altri alla scuola Ugo Foscolo, dietro al municipio. Inoltre avevamo un'altra mentalità.

Nei registri scrivevate tutti scuola di Santa Maria in Campis, vi sentivate già differenti.

Sì, era così. Poi quando ci siamo spostati nel nuovo edificio ci siamo chiamati “Charlie Chaplin” e quando sono state aggiunte le classi della vecchia “Ugo Foscolo” siamo tornati a chiamarci con quest'ultimo nome.

Che ricordi hai del gruppo di insegnanti degli inizi?

A Santa Maria in Campis mi sono trovata in famiglia. Il lunedì si faceva il coordinamento che andava avanti anche fino alle dieci di sera, si portavano torte, dolci. Mi sono sentita bene.

Una particolarità della vostra scuola erano le assemblee generali per prendere le decisioni riguardanti le attività di laboratorio.

Si tenevano assemblee generali di tutti i bambini della scuola. Potevamo farle perché eravamo poche classi.

Guidati da voi i bambini decidevano molte cose.

Sì, anche i genitori erano molto coinvolti.

Il coinvolgimento nelle attività emozionava i bambini perciò ha lasciato in loro molti ricordi.

Tanti bambini frequentavano il tempo pieno anche se le mamme erano a casa, tante mamme allora non lavoravano. Avevano iscritto i figli al tempo pieno per la metodologia non tanto per “parcheggiarli” durante le ore di lavoro. I papà si facevano vedere meno perché pensavano che “xe roba da donne”.

La redazione del giornale del tempo pieno e i laboratori furono attività importanti.

Sì. Scrivere e stampare il giornale con il ciclostile era un lavoro abbastanza faticoso.

Durante i laboratori, il secondo anno del tempo pieno, a Natale abbiamo costruito un albero di Natale che terminava su per le scale: è stato un gran lavoro. Infatti mio papà mi diceva: «Ti vien casa tutte le sere tardi». E io gli rispondevo: «C'è da fare questo, c'è da fare l'altro...»

A Mira il trascinatore era Gualtiero Bertelli. Mi dicevano: «Ti va da Gualtiero che xe comunista». Io rispondevo: «Cosa c'entra?»

I laboratori erano importanti, avevano un senso. Si faceva falegnameria, pittura, musica, stampa, fotografia. Adesso nei laboratori si fanno cosine, non ci si investe più di tanto.

Facevate anche molte uscite nel territorio

Uscivamo molto, andavamo a casa dei vari bambini per vedere dove abitavano.

A Santa Maria in Campis avevate un'ideale di scuola che promuovesse il miglioramento sociale dei bambini, una scuola che non lasciasse indietro nessuno.

Sì, era così. Invece una mia amica si ricorda che qui a Venezia, quando andava a scuola lei c'era la fila dei banchi degli alunni figli dei signori e la fila di banchi degli alunni poveri.

Le famiglie degli alunni come avevano accolto la nuova proposta didattica?

Le famiglie avevano scelto di iscrivere i figli al tempo pieno e accettavano la didattica che proponevamo a scuola, anzi partecipavano alle riunioni. C'era minore presenza dei papà che lo consideravano un dovere delle mogli. Tuttavia i genitori erano d'accordo su come si lavorava a scuola e sul fatto che i bambini non avessero le lezioni da svolgere a casa.

Com'è stato l'arrivo nella nuova scuola che fu edificata alla fine del 1979?

A me è dispiaciuto andare via da Santa Maria in Campis.

Abbiamo seguito la costruzione del nuovo edificio, andavamo a vedere mentre lavoravano. Quando siamo arrivati lì abbiamo fatto una bella festa. La scuola aveva spazi per tutti i laboratori.

Gli esami di quinta erano belli perché non venivano mai svolti seduti al tavolino con prove scritte e orali, si partiva da attività pratiche ogni anno diverse che servivano poi per fare calcoli e un ragionamento scritto. E così abbiamo dipinto i muri esterni della scuola e i vetri delle finestre della mensa

Hai qualche ricordo personale che vuoi raccontare?

Io nella scuola di Mira mi sentivo a casa, facevo il viaggio da Venezia con Lalla.

Prima di entrare in ruolo io e altre quattro o cinque colleghe siamo andate in macchina a vedere sia la scuola di Torre di Fine che quella di Mira.

Ciò dimostra che avevate una forte motivazione, volendo avreste potuto trovare una scuola più vicina a casa dove insegnare.

Io volevo insegnare al tempo pieno perché avevo letto tante cose sul tempo pieno di Torre di Fine e Mira e mi sembrava che stare tutto il giorno con i ragazzi potesse dare di più a me oltre che agli alunni. Anche mangiare in mensa con loro era importante, si riusciva a creare un rapporto familiare.

Non avrei mai insegnato al di fuori del tempo pieno.

Insomma a Mira sei stata bene...

Un anno ho finito la quinta ed ero stanca del viaggio. Ho fatto domanda di trasferimento a Venezia e me l'hanno concessa. Poi ho cambiato idea e il direttore mi ha accompagnata in Provveditorato per parlare con una dirigente alla quale ha detto: «Sa, la maestra si è molto affezionata a una bambina che ha molti problemi e vorrebbe continuare a seguirla...» e quella ha cancellato il mio trasferimento.

Intervista a Gualtiero Bertelli, Mira, 14 luglio 2020.

L'intervista a Gualtiero ha luogo un pomeriggio nella sua abitazione in riva al Naviglio Brenta, al secondo piano della barchessa, nella grande stanza che utilizza come studio, attorniato da tanti libri e strumenti musicali.

In quale anno hai iniziato ad insegnare a Mira?

Sono arrivato a Mira dopo il concorso del 1963, avevo ventun anni. Il primo anno, l'anno scolastico 1964/65, ho insegnato a Murano, dal 1965/66, ho iniziato a lavorare a Mira. Nel 1975/76 ho iniziato ad insegnare nella scuola a tempo pieno.

Conoscevi già l'esperienza del tempo pieno?

Ero in collegamento con il Movimento di Cooperazione Educativa ed avevo partecipato ad alcune loro iniziative a Torino; inoltre avevo conosciuto Mario Lodi a Piadena. Conoscevo l'esperienza del tempo pieno di Torre di Fine ma non sono mai andato a vederla, al tempo non avevo la macchina.

Eri stato tu a proporti per insegnare al tempo pieno?

Certamente! Facevo parte dei promotori. La presenza di insegnanti promotori era una delle condizioni per la concessione di classi a tempo pieno.

Per esempio l'insegnante Denis Baglioni con il concorso era arrivata da Ferrara per insegnare al tempo pieno e poi è rimasta sempre lì.

Come accettò la sperimentazione il resto del Collegio Docenti?

C'era un'opposizione, un ostruzionismo. La nostra esperienza fu combattuta prima, durante e dopo l'inizio del tempo pieno.

Noi insegnanti delle quattro classi che iniziarono il tempo pieno nell'anno scolastico 1975/76 avevamo già detto ai genitori degli alunni che, se quell'anno a Mira fosse cominciato il tempo pieno, avremmo tutti accettato di prendere parte alla sperimentazione. Vari insegnanti giovani arrivarono nel 1977 dopo aver vinto il concorso.

Nel Collegio dei Docenti la resistenza alla sperimentazione era molto alta ma poi ci lasciarono partire.

Ci fu subito il forte appoggio dell'amministrazione comunale, tanto che quando fu promulgata la legge che normalizzava il tempo pieno la provincia di Venezia ebbe la disponibilità di venti posti e di questi sedici furono concessi alle scuole di Mira.

Quali furono le peculiarità della scuola di Santa Maria in Campis?

La specificità del tempo pieno di Mira è dovuta al fatto che Santa Maria in Campis nasce come scuola autonoma. Non ci fu mai un controllo assiduo, anche perché a quell'epoca c'era un direttore a scavalco con altre direzioni. La libertà era effettiva.

Stavamo in spazi ristretti, solo in una parte dello stabile; l'altra parte se l'erano tenuta i proprietari come magazzino. Un po' alla volta ci diedero tutto lo spazio dell'edificio.

Un'innovazione del tempo pieno era la didattica per laboratori. Voi insegnanti vi eravate formati per farli così particolari?

Non fu una formazione organizzata. Ognuno si era preparato per conto proprio. Dato che l'orario era di otto ore, la compresenza serviva per svolgere i laboratori e per gestire il pranzo.

Racconta del giornale che scrivevate nel laboratorio di stampa.

Lo scopo di quel giornale era far avere a casa notizie delle cose più significative che si facevano a scuola; veniva letto a scuola e a casa. Il laboratorio era fuori della mia classe, i bambini scrivevano gli articoli sulla matrice. Per la stampa usavamo il limografo: si trattava di un telaio con un ripiano nel quale mettere il foglio e, dall'altra parte sotto a una tela, appoggiato, il foglio cerato, cioè la matrice. Si stampava un foglio alla volta.

Il limografo era uno strumento che proveniva dall'esperienza didattica del Movimento di Cooperazione Educativa di Mario Lodi.

Questo laboratorio fu un dispendio di energie così grosso che ci si fermò dopo il terzo anno. Quando le classi erano ormai diventate otto-dieci l'organizzazione del laboratorio era diventata troppo complicata. Nella scuola di Oriago, invece, partirono subito usando il ciclostile. Io fino al 1975 avevo usato il ciclostile ad alcool che permetteva di riprodurre i colori, ma non si trovavano più le matrici. A me le procurava un cartolaio di Venezia.

Stampavate anche degli opuscoli, i "Libri della Biblioteca di Santa Maria in Campis".

Sì, venivano fatti anche questi usando il limografo.

Uno strumento che costruimmo a scuola fu invece il "pitarofono". Fu costruito con i pitari, i vasi da fiori. Non aveva un'intonazione tonale ma percuotendolo si producevano dai suoni gravi fino a quelli più acuti.

Per effettuare le ricerche d'ambiente facevate molte uscite?

In realtà non moltissime, ma invitavamo molte persone a scuola.

A Santa Maria in Campis c'era collaborazione tra gli insegnanti?

Eravamo un gruppo al cui interno c'era una gran discussione, c'erano tendenze diverse dal punto di vista culturale.

Le famiglie e gli alunni come accolsero la nuova proposta didattica?

Abbiamo avuto la fortuna di essere partiti con classi che erano state preavvisate; i genitori erano presentissimi, se si chiedeva loro aiuto venivano subito.

Fu identificata come la scuola dei comunisti, dei rivoluzionari, ma Mira non era un territorio beghino, non si creò una frattura dal punto di vista pregiudiziale.

Tuttavia vi fu recapitata una lettera anonima di un genitore scontento: l'avete discussa e pubblicata, il contrario di ciò che si farebbe ora.

Erano quegli anni lì. Noi eravamo interessati e coinvolti in quel tipo di scuola. Sarebbe stato un prenderci in giro se avessimo nascosto la lettera. Abbiamo fatto anche un'assemblea con i genitori per discuterne, anzi assemblee di genitori e bambini che alzavano la manina e parlavano.

Nel tuo registro degli insegnanti del primo anno di tempo pieno scrivi "Le assemblee tra bambini sono il primo passo di una gestione democratica del tempo scuola."

Era un modo di agire. Per esempio se un genitore veniva a pormi un problema io gli dicevo: «Vuoi che ne parliamo con i bambini?»

Specialmente il primo anno eravamo molto legati tra le quattro classi iniziali del tempo pieno: spesso "piccolo è bello".

A scuola voi insegnanti permettevate ai bambini di parlare in dialetto?

Chiedevamo ai bambini di parlare in italiano ma se parlavano in dialetto erano liberi di esprimersi.

Avete lottato convintamente per l'utilizzo della biblioteca alternativa al libro di testo.

Il resto della scuola non ci appoggiava perché non avrebbe mai mollato il sussidiario o il libro di lettura. Invece per noi avere una biblioteca alternativa era importante: la cultura è data dalla conoscenza di più cose, magari anche in contraddizione tra loro.

Più in generale ritenevamo che fosse importante formare i bambini e formarli civilmente. I comportamenti di noi insegnanti sono formativi perché influenzano il comportamento degli alunni. Se io dico: «Qui non si parla, parlo solo io!», formo chi ho di fronte ad accettare in modo indiscutibile l'autoritarismo. Se invece io dico: «Io la penso così, voi come la pensate?» e valorizzo ciò che gli alunni mi dicono, insegno loro che sono cittadini di uno stato in cui devono essere considerati. Non hanno il diritto di avere ragione ma di esprimere la loro opinione.

La valutazione che assegnavate agli alunni nella scheda era innovativa: 10 a tutti in tutte le materie.

Noi pensavamo che il voto fosse uno strumento di selezione in una scuola in cui la selezione dovrebbe essere solo l'eccezione e non la regola.

La scuola elementare deve essere luogo di formazione dell'individuo all'interno del gruppo sociale; se si comincia a dire «Tu, via!» oppure «Tu sei migliore di lui ma peggiore di quell'altro» si mettono in difficoltà i bambini. Era ciò che si diceva all'interno del Movimento di Cooperazione Educativa, ma non soltanto. Il voto unico era un adempimento burocratico. C'era chi metteva tutti sette o tutti otto, noi abbiamo scelto l'estremo, dando a tutti dieci per rendere esplicito che non era una valutazione media della classe come chi metteva a tutti sette. Era una provocazione poiché non è possibile che in una classe vi sia la media del dieci. Serviva a depotenziare qualsiasi senso che il voto, inteso come adempimento burocratico, potesse avere. Dopodiché ogni bambino sapeva quali erano i suoi punti di forza, lo sapevano i genitori e queste erano le cose che si discutevano con loro. Come va mio figlio a scuola? è una brutta domanda. Che cosa ha imparato di nuovo? è una domanda corretta.

C'era molto impegno da parte degli insegnanti.

Noi lavoravamo tanto, facevamo molte ore in più del dovuto, ma non pretendevamo che tutti lo facessero. Noi che abbiamo sperimentato dovevamo suggerire che si migliorasse la prestazione dell'insegnante senza chiedere qualcosa di non dovuto. E' chiaro che chi lavora a un progetto investe giorni e notti, ma, se si vuole che il progetto diventi utilizzabile da altri, si deve tenere conto delle condizioni in cui gli altri lavorano.

Eravate un gruppo di insegnanti giovani con grande entusiasmo.

Ma sì! Tutta la nostra vita era là.

Io nell'anno scolastico 1974/75 ho anche tenuto una rubrica dal titolo “*Sussidi didattici moderni*” sulla rivista “*La Vita Scolastica*”. Facevo parte anche del Comitato di Coordinamento della rivista “*L'Educatore*”, sulla

quale durante l'anno scolastico 1975/76 io e le colleghe di Santa Maria in Campis tenevamo il “*Diario di una scuola a tempo pieno*”. Il gruppo di lavoro della scuola era composto da me, Denis Baglioni, Loredana Bardelle, Luigia Boscaro, Marina Marini, Adelina Carraro e Olinda Tessari. Inoltre ho collaborato per breve tempo alla rivista “*Laboratorio di musica*”.

Avete creato tante attività nel giro di pochi anni.

L'errore fu fare prestazioni da Formula 1 che poi avrebbero dovuto essere replicate da utilitarie.

Fino a quando è durato lo spirito originario dell'esperienza del tempo pieno di Santa Maria in Campis?

Ad un certo punto le scuole a tempo pieno sono diventate non un luogo desiderato ma il rifugio per evitare il trasferimento. Inoltre il tempo pieno è stato istituzionalizzato, è diventato routine; è mancata la capacità di innovare ed è diventato abitudine, tradizione.

Quanto ha inciso l'esperienza politico-sociale di ciascuno nella scelta di insegnare al tempo pieno?

Per innovare bisogna avere una propensione al cambiamento, al miglioramento, al progresso. Quindi, tendenzialmente, reputo difficile che chi pensa che ciò che si è fatto finora sia ciò che si deve continuare a fare possa investire nel cambiamento. Noi volevamo essere adeguati al cambiamento sociale in atto.

Il fatto che l'Amministrazione Comunale di Mira fosse di sinistra ha facilitato la fondazione del tempo pieno?

Io sono entrato in ruolo il primo ottobre del 1964, il primo anno ho insegnato a Murano in assegnazione provvisoria. L'anno successivo c'erano vari posti, tra i quali uno alla scuola Armando Diaz a Venezia ed inoltre a Mestre, Spinea, Dolo... Chi come me viveva in un'isola, la prima cosa che faceva prima di scegliere il luogo di lavoro era guardare quali trasporti ci fossero per arrivarci. Io, invece, mi sono informato di quale amministrazione ci fosse in quei paesi. Non avevo mai visto Mira prima di allora ma sapevo che c'era un'amministrazione di sinistra. Al di là del fatto che la mia tendenza politica è stata sempre dichiaratamente di sinistra, ho pensato che se qualcosa sarebbe cambiato era più facile che succedesse col sostegno di un'amministrazione di sinistra. Decisi di andare in un paese grosso governato da un'amministrazione progressista. Non sono stato l'unico a fare questa considerazione, molti altri l'hanno fatta, per cui si è creata una quantità di giovani insegnanti che si è concentrata in questa zona.

Nel 1980 ti sei candidato e sei stato eletto in Consiglio Comunale a Mira per il Pci

Sì, come indipendente assieme a Stefano Simioni. Insegnavamo nella stessa classe.

Nel 1980 viene inaugurata la nuova scuola a tempo pieno di Mira Taglio.

La richiesta della costruzione di un nuovo edificio venne fatta subito perché gli spazi erano ristretti. Per mezzo del maestro Stefano Simioni, che era già assessore all'istruzione, insistemmo sempre. Il nome Charlie Chaplin mi sembra sia stato proposto dalla maestra Redenta Tomaello. Una volta chiusa la vecchia scuola Ugo Foscolo la nuova ha preso questo nome.

Intervista a Giuseppe Giubilato, Campocroce di Mirano, 17 luglio 2020

Incontro Giuseppe nella sua abitazione immersa nella campagna del Graticolato, è un caldo pomeriggio di luglio e ci sediamo nel porticato dal quale si possono ammirare un orto ed un frutteto coltivati con cura e passione e le arnie di un alveare che dà tante soddisfazioni.

Quando hai cominciato ad insegnare al tempo pieno di Mira? Quanti anni avevi?

Io e Redenta Tomaello abbiamo partecipato al corso-concorso alla fine del quale, nel giugno del 1976, siamo entrati in ruolo. Il primo anno di ruolo, il 1976-77, abbiamo insegnato entrambi a Zianigo; l'anno successivo Redenta è andata ad insegnare al tempo pieno di Mira, ci sentivamo e lei mi raccontava le sue esperienze. Io nel frattempo ho insegnato un anno a Vetrego in un ambiente tradizionale con insegnanti che mi guardavano con sospetto. Ho trovato modo di baruffare con il prete perché voleva che la suora venisse a fare molte più ore di lezione di religione delle venti che le spettavano, ma il direttore mi ha dato ragione.

A settembre del 1978 ho cominciato a lavorare a Mira, pur mantenendo la titolarità ancora a Zianigo; ho insegnato per due anni come insegnante aggiunto al tempo pieno. Avevo ventisei anni e mi ero appena sposato.

Conoscevi già la scuola a tempo pieno?

Dal 1973 al 1976 per tre anni ho lavorato a Catene, alle Attività Educative del Comune di Venezia.

Nel giugno del 1976, avendo curiosità per il tipo di scuola organizzata per laboratori, avevo seguito un corso di aggiornamento organizzato nella scuola a tempo pieno di Oriago. Lo tenevano Giancarlo Cavinato, Ubaldo Rizzo e Gualtiero Bertelli per la parte riguardante l'animazione musicale.

Al corso quadrimestrale del concorso avevo portato all'esame il libro "La scuola attiva" di Célestin Freinet ed ero curioso di capire come fosse praticato questo rapporto educativo nell'ambito scolastico, perciò

conoscevo già l'esperienza. È stata una scelta di curiosità: lo spunto è venuto da Redenta che lavorava lì già da un anno e confermava le mie aspettative. Io avevo proprio fatto la domanda per andare ad insegnare al tempo pieno di Mira; mi ricordo di averla scritta di fronte a una segretaria in grembiule nero.

Racconta com'era insegnare a Santa Maria in Campis: le peculiarità di quell'esperienza didattica, la metodologia di insegnamento.

Di fondo, anche se conoscevo l'infarinatura di questo tipo di esperienze, all'inizio è stato un impatto molto forte perché l'organizzazione non era qualcosa che ricevevi dal direttore ma tutto avveniva all'interno della scuola. Io che credo di aver sempre parlato tanto, in quel momento, quando sono entrato a far parte della scuola, nei coordinamenti che si tenevano il lunedì pomeriggio dalle 16.30 fino certe volte alle 8 di sera, se non oltre, mi trovavo in qualche maniera silenzioso rispetto agli altri.

Il coordinamento era una forma di autogestione di tutto quello che avveniva nella scuola, un vulcano di cose che emergevano ed io dovevo perciò trovare il mio spazio. Ho provato a definirmi subito con i miei interessi di attività manuali nei laboratori, che erano i momenti in cui si progettava un qualcosa, nei quali ognuno portava la sua competenza. Io ne ho fatti due quando eravamo a Santa Maria in Campis, tendenzialmente attività di costruzione e teatro.

Tutto avveniva all'interno dei coordinamenti: insegnanti, che io potrei definire "i leoni", che ci incutevano anche un certo timore: Gualtiero, Stefano, Marina, Marisa e poi Redenta che era già là da un anno; confronti qualche volta anche animati per cui noi altri appena giunti restavamo preoccupati di questi che altro che confrontarsi! Mettevano fuori un'energia quasi da scontro sulle idee.

Faccio l'esempio dell'assegnazione delle classi. Quando sono arrivato ho lavorato con Laura Di Pisa che aveva otto-dieci anni più di me. La decisione in quale classe si dovesse lavorare e con chi e quali erano i gruppi classe veniva presa durante il coordinamento; non si veniva assegnati dalla direzione ma glielo si comunicava successivamente.

Pertanto il coordinamento era un po' il momento in cui venivano a galla tutti gli aspetti e per me ogni lunedì era un momento di phatos, di tensione, perché volevo trovare il mio spazio, volevo poter dire qualcosa; non riesco ad essere uno che ascolta, però mi era difficile dato che non avevo capito completamente come girasse tutto quanto.

Per quanto riguarda la scelta dei laboratori, dei gruppi, delle attività, Gualtiero era una specie di calcolatore; aveva una capacità mentale di schematizzare impressionante. Mi ha stupito subito il suo modo di cercare soluzioni per incastrare gli orari. Allora l'orario della scuola era di trentasette ore e mezza, per cui le compresenze dalle 10.20 alle 12.20 si riusciva a farle tutti i giorni ad eccezione del venerdì.

Una delle attività che più contraddistinguono il tempo pieno è la ricerca d'ambiente: lo era anche a Mira?

Io, fresco di concorso, ho dovuto ripensare il mio modo di progettare le attività annuali poiché al tempo pieno non c'era il libro di testo ma la biblioteca alternativa. Nella programmazione si partiva da un tema, per esempio quello dei laboratori, e su questo ogni insegnante cercava di sviluppare un percorso riguardante il suo ambito specifico. Lavorare per monografie è diventato il mio modo di insegnare. Partendo dalla ricerca d'ambiente, dal percorso casa-scuola, cioè dagli aspetti che erano legati all'esperienza quotidiana dei bambini si agganciavano poi le diverse discipline, lavorando sulla mappa, il racconto, eccetera.

Quando eravamo ancora a Santa Maria in Campis ricordo l'esame di quinta del 1979. In commissione d'esame c'erano Gualtiero, Marina, Stefano e Cristina che hanno fatto fare prove tradizionali ma svolgendole in giardino. Facevano le prove d'esame su un progetto: per esempio "Andare in gita". I bambini dovevano programmare il percorso, calcolare i costi, organizzare il tempo, stabilire gli incarichi di ognuno e tutto ciò diventava lingua, matematica, geografia...

Lavorare su monografie, al di fuori del programma distinto per discipline, è stata la caratteristica sulla quale mi sono messo alla prova.

Come collaboravate tra voi insegnanti?

Secondo me, lì si sono mescolati gli aspetti professionali di chi aveva più o meno esperienze ed età diverse agli aspetti e curiosità personali e di relazione, per cui tutto diventava confronto, a volte tensione, in qualche caso anche scontro deciso.

Tutto veniva discusso insieme, confrontato, anche con grande sofferenza emotiva, e davvero si arrivava al punto che qualcuna andava via piangendo dai coordinamenti. Vedendolo a posteriori ritengo che l'aspetto relazionale tra le persone ha invaso in maniera pregnante tutta la realtà, la vita interna del gruppo di insegnanti.

Come venivate considerati dagli insegnanti delle altre scuole? Quale connotazione aveva il tempo pieno di Santa Maria in Campis agli occhi delle persone?

Credo che il tempo pieno fosse stato scelto dalle famiglie prima di tutto per una questione di organizzazione familiare e sociale, per il tempo lungo che i ragazzi trascorrevano a scuola. Una parte notevole dei genitori lo sceglieva anche per una componente, lo dico tra virgolette, ideologica, per il tipo di impronta, il gravitare politicamente attorno a una certa tendenza che era quella di sinistra in quel momento là.

Mira, comune gestito dai comunisti per una vita, per tanto tempo ha fatto un investimento sul tempo pieno come scelta che era non solo educativa e culturale ma anche sociale, di servizio al territorio. Quindi una componente significativa dei genitori sceglieva il tempo pieno per l'orientamento di chi ci lavorava dentro e per il tipo di indirizzo che aveva ideologicamente.

Questo non è stato facile. Nel momento in cui c'erano i collegi dei docenti c'era una distanza notevole tra chi lavorava al tempo pieno e chi tradizionalmente al tempo parziale. Mi vengono in mente figure come Giulio Mion, Angelina Agostini, Aurelia, tutte persone che avevano una storia e che erano politicamente di tendenza diversa, gravitavano nell'area del centro, con le quali c'è stato poi un rapporto di rispetto. Anzi, per me Giulio Mion è stata una figura notevole, una persona splendida dal punto di vista umano.

Il confronto con chi ha già una storia, una strada fatta in un ambito diverso da quello che tu immagini, ti permette di capire meglio te stesso. Però è vero che, quando intervenivamo nel collegio dei docenti era come se arrivassimo da un altro mondo, da di là della cortina di ferro.

La vostra richiesta di utilizzare una biblioteca alternativa ai libri di testo fu approvata dal resto del collegio docenti.

Sì. Ci dissero: «Fatele, basta che non ci coinvolgiate». Non ci fu confronto. Più di una volta è stato necessario tirare fuori tutta la diplomazia quando ci furono votazioni su delibere che ci riguardavano. Queste dovevano passare in modo da non suscitare insofferenze o giudizi di censura nei confronti del tempo pieno.

Nella scuola a tempo pieno si praticavano modi dello stare a scuola e del lavorare che forse non venivano capiti completamente, non venivano condivisi, erano considerati un po' fuori della realtà, perciò gli altri colleghi ci lasciavano fare e non si facevano coinvolgere. Poi, nel tempo, sono cominciate le curiosità delle persone, via via quando abbiamo cominciato ad avere risultati anche di manifestazioni, materiali pubblicati ed esperienze, ma molti anni dopo.

Tutto quello che facevate era comunque il frutto di un impegno in più anche in termini di ore di lavoro. Probabilmente è dovuto al fatto che eravate un gruppo di insegnanti giovani, molti dei quali ad inizio carriera.

Infatti. Mia moglie Carmen, che insegnava a Scaltenigo, mi diceva: «Noi non facciamo tutte queste ore!» E mio padre ancora più sarcastico: «Ma quanto te paghi a Mira con tutto el tempo che te sté a scuola? Perché no te si mai casa. Co ghe xe bisogno de far qualcosa bisogna che te domanda quando che te poi esserghe!» È vero che passavo giornate intere a scuola, prolungavo il lavoro oltre l'orario scolastico e poi mi è rimasto.

La possibilità di praticare quel tipo di esperienze significava metterci anche una notevole disponibilità di volontariato, di non retribuito, di tempo dedicato. Di fatto la praticabilità di farla era legata alla disponibilità e alla collaborazione con i genitori, condividendo delle scelte e gestendole assieme. Ad un certo punto, ma non subito, si sono aperti i laboratori ai genitori, che hanno iniziato ad intervenire mettendo la loro esperienza, il loro contributo.

Sin dall'inizio, quindi, i genitori sostengono molto gli insegnanti della scuola.

C'era una garanzia, un sostegno, ma c'era anche uno stimolo in qualche caso. C'erano delle richieste che venivano fatte dai genitori, molti dei quali, negli incontri allargati ci chiedevano conto del tipo di orientamento educativo che stavamo dando alla scuola, anche professionisti di un certo livello, che, inseriti nella vita politica, ci erano da stimolo.

Tutti i genitori erano molto partecipi?

Certamente. C'era grande partecipazione. Io ricordo la prima festa di Carnevale alla quale ho partecipato, nel 1979: uscivamo da scuola tutti mascherati, io ero vestito da scienziato con una struttura che mandava fuori fumo, suoni... In quell'occasione c'era la partecipazione dei genitori; eravamo un corteo quando si usciva da scuola.

L'uscire dallo spazio fisico della scuola credo sia stato l'elemento che ha coinvolto la realtà territoriale. E i genitori c'erano. C'erano per protestare nei confronti del Provveditorato riguardo alle richieste d'orario e di personale, ma anche nelle uscite, nel dire «Siamo quelli del tempo pieno!». Era un segnale di una tendenza culturale di un certo tipo.

Peculiari della scuola di Santa Maria in Campis sono le assemblee generali e per classi parallele tenute con gli alunni.

Chiedevamo ai bambini cosa sarebbe piaciuto loro poter fare, liberando la fantasia, l'immaginario, qualche volta anche poco concreto e rendendoli praticabili. Quello che dicevano i bambini all'interno dell'assemblea veniva in qualche modo trattenuto, scritto, si prendevano appunti e poi venivano valutati dagli insegnanti. Io ho fatto per primo il laboratorio di teatro. Le richieste dei bambini, espresse in assemblea, erano invece di fare attività manuali, di costruzioni. Il laboratorio si chiamò di costruzioni, non l'ho mai chiamato falegnameria. Ho iniziato a recuperare cose vecchie. Mi ricordo che già il secondo anno con la mia classe seconda, da Santa Maria in Campis siamo andati a piedi in via della Segheria, dove appunto c'era una falegnameria, mi sembra si chiamasse Destro, a prendere tutti i ritagli di legno. Ogni

bambino ha portato, chi in spalla, chi sotto al braccio, tavole e pezzi di legno che sono diventati il materiale per fare costruzioni.

Chiedere ai bambini che cosa avevano in mente, che cosa avrebbero fatto, era il primo passaggio. Serviva per definire i temi, gli ambiti di curiosità, d'interesse. Poi, però, veniva strutturato un percorso e quei temi diventavano attività curricolari. Per me il laboratorio di costruzioni ha significato lavorare con le simmetrie, le rotazioni, le traslazioni, vedendo come si muovevano le porte e le finestre, costruendo modellini di legno che mi permettevano di fare geometria.

Anche per la festa di Carnevale si faceva un'assemblea per decidere il tema dei travestimenti e per le gite si faceva rispetto a un tema generale.

Dai testi dei bambini e dai documenti scolastici risalta che curavate molto l'aspetto linguistico, la libertà di esprimersi e di conseguenza l'uso del dialetto.

Secondo me il principio dell'educazione è di aggiungere, elaborare, precisare ciò che uno ha già, che già conosce e appoggiarsi a questo per sviluppare qualsiasi altro percorso di tipo cognitivo, cioè partire dall'esperienza dei bambini. La maggior parte dei genitori, a parte i professionisti che parlavano in italiano, parlavano il dialetto in famiglia. Il fatto che a scuola venissero utilizzate forme dialettali, non aveva certo le tendenze del recupero della tradizione che hanno avuto i leghisti negli ultimi anni. Era una forma di dare valore a quello che gli alunni già conoscevano. Poterlo utilizzare con tutta una serie di percorsi è stato un passaggio.

A Santa Maria in Campis il contributo dato dalle bidelle è stato importante.

Le bidelle partecipavano ai coordinamenti. Noi avevamo con loro una sintonia nel collaborare perché davvero il loro intervento era fondamentale nella gestione della mensa e per l'organizzazione delle classi. Olinda, Adelina ed Evelina, sono state le tre bidelle che abbiamo avuto lì. Loro stabilivano come doveva essere messa l'attrezzatura in aula in modo che fosse funzionale alla preparazione della mensa. Tutto ciò che riguardava gli orari, i tempi per la distribuzione del cibo, l'organizzazione dell'andare nei bagni, la gestione dello spazio prevedeva la loro presenza. Tre persone dovevano gestire tutto quanto, compreso il quotidiano spostamento dei tavoloni, un lavoro fisico.

Le bidelle intervenivano con giudizi di valutazione sulla gestione dello spazio aula da parte degli insegnanti. Quando si progettavano le feste di Carnevale esprimevano le loro necessità per quanto riguardava il consumo del cibo.

Il rapporto tra insegnanti e bidelle ha travalicato la dimensione professionale.

Come funzionava la mensa?

A quel tempo c'erano la multirazione e poi la monorazione che arrivavano con gli scatoloni di polistirolo. In seguito arrivarono le plurirazioni nelle vaschette grandi; allora i bambini facevano servizio di distribuzione. A turno gli addetti alla mensa distribuivano i contorni. Alla fine del pranzo le bidelle facevano un lavoro massacrante di pulizia.

I tempi dell'organizzazione erano fondamentali: alle 12.10 finivano i laboratori, l'insegnante del mattino andava via alle 12.20 e si mangiava dopo dieci minuti assieme all'insegnante del pomeriggio.

All'inizio vi eravate arrangiati ad arredare le classi anche con materiale di recupero.

Certamente. Molte cassette di verdura erano state verniciate di blu, giallo e verde. Sovrapponendole erano diventate lo spazio per la biblioteca alternativa. I colori diversi erano legati ai generi letterari dei libri.

Gli acquisti dei materiali per tutta la classe venivano fatti con una quota. Il materiale di consumo è sempre stato comune; non c'erano gli astucci personali, c'erano dei contenitori fatti in legno con i resti delle cornici delle finestre della scuola.

Ogni alunno aveva una cassetta che era l'unico spazio privato, dove poteva mettere ciò che portava da casa, anche i suoi giocattoli.

Riguardo alla valutazione, voi insegnanti sceglievate di esprimerla con un voto uguale per tutti nella scheda, il 10.

Erano gli anni di contestazione dei voti numerici. Credo che noi abbiamo anticipato il giudizio sintetico che poi è stato dato alla fine delle schede di valutazione. Noi avevamo la scheda che veniva appiattita con un voto numerico uguale per tutti, il giudizio finale uguale per tutti positivo, ma facevamo anche un colloquio con i genitori. E' stata questa l'introduzione impegnativa che sostituiva la scheda di valutazione. Nei colloqui con i genitori davamo la sintesi di quella valutazione; su richiesta si incontravano i genitori se c'erano difficoltà di qualsiasi genere. La valutazione veniva fatta verbalmente e la presenza del bambino era la cosa fondamentale, poiché lui era il punto di riferimento in cui potevano incontrarsi i percorsi di scuola e i comportamenti di casa. Era la presenza di garanzia che gli insegnanti dicessero le cose che il bambino confermava. Il colloquio non era un giudizio in cui il bambino era l'imputato, ciascun alunno aveva la possibilità di dire come andavano le cose. Di alcuni aspetti particolari si parlava poi solo tra adulti.

C'era una condivisione con i genitori sul voto unico. Il tempo dedicato alla comunicazione con le famiglie non era indifferente per avere un riscontro in forma condivisa sulle scelte che si facevano a scuola, sulla

valutazione, sulle attività. La riunione di classe era ogni volta un mettere a disposizione la programmazione, ciò che si stava facendo, in modo che lo sapessero prima che lo facessimo.

Il voto unico è durato finché negli anni Novanta inoltrati ci hanno costretto a dare i giudizi disciplina per disciplina.

Io non ho mai dato una nota scritta a un bambino. Facevo in modo che quello che succedeva a scuola potesse concludersi a scuola.

Presto Santa Maria in Campis diventa uno spazio ristretto e viene costruito il nuovo edificio.

Io a Santa Maria in Campis avevo una classe di sedici bambini perché di più, fisicamente, non ce ne potevano stare in quello spazio, attorno ad un unico tavolone centrale.

Il primo passaggio è stato quello di avere tavoli e suppellettili che permettessero l'uso sia durante le attività curricolari, sia durante le attività di laboratorio, sia per la mensa. I tavoloni ad esse servivano a questo: dovevano diventare di volta in volta banchi da lavoro per le attività curricolari, attrezzature per i laboratori e contemporaneamente modulati per la mensa.

Come mensa si utilizzavano le aule grandi del piano terra, dove tutti i bambini della scuola mangiavano contemporaneamente.

Ad un certo punto in quella struttura non ci stavamo più. Abbiamo chiesto ed ottenuto due spazi inutilizzati nella zona nord. Sono state formate tre classi prime, anziché due, perché le richieste per il tempo pieno aumentavano. Anche con i nuovi spazi non ci si stava, era una situazione di estrema precarietà.

Allora è partita, credo da Stefano Simioni e Gualtiero Bertelli che erano all'interno dell'amministrazione comunale, la richiesta per un nuovo edificio scolastico. Nel giro di otto, nove mesi fu costruito il prefabbricato; era una specie di palafitta. Fu costruito in un'invernata. Era uno spazio che si sviluppava in verticale, perciò più difficile da praticare, con il vuoto sotto. Gualtiero ci ha messo i sogni e le fantasie più strane. Lui diceva che avremmo avuto degli spazi per fare i giardini pensili.

E' stata una cosa incredibile: una scuola pensata anche negli spazi da chi già ci lavorava. Furono predisposte le aule per l'attività motoria con la moquette, lo spazio per i laboratori, l'aula di suono e la biblioteca al primo piano, la cucina, il laboratorio di serigrafia e di fotografia con la camera oscura interna. La scuola è nata tenendo conto delle attività che già venivano svolte: ad ogni spazio corrispondevano le attività che avevamo già sperimentate a Santa Maria in Campis.

Tuttavia c'erano condizioni molto difficili da gestire per il fatto che si sviluppava in altezza. L'ascensore non c'era ancora, pertanto gli alunni con disabilità dovevano essere portati su e poi giù a braccia ogni volta.

Più avanti abbiamo chiesto anche l'organizzazione dell'esterno della scuola poiché avevamo ancora le scoline della campagna. Io ho fatto un laboratorio di scienze usando il materiale lasciato là dall'impresa di costruzione; abbiamo costruito un ponte su uno stagno e ci siamo autorganizzati per le osservazioni scientifiche. Tutto il piazzale grande era cosparso di ciottoli enormi ancora dopo due anni da quando eravamo arrivati. Allora, il terzo anno, siamo andati tutti noi della scuola, bambini e insegnanti, con un sasso in mano e glieli abbiamo lasciati sopra i banchi dell'aula consiliare, chiedendo che ci asfaltassero il cortile.

L'area dell'attuale orto e del giardino accanto, invece, è stata acquisita in un secondo momento, non era spazio scolastico all'inizio. Mentre nel giardino sul retro c'era il fosso con le piante di salice vecchie, grandi, enormi, sulle quali i bambini si arrampicavano e sotto le quali facevano le capanne. Abbiamo costruito di tutto lì dietro. Nei cespugli di sanguinella c'erano tutte le barriere possibili e immaginabili per nascondersi. Nella parte a nord della scuola, dove adesso c'è la scuola dell'infanzia, era tutto campo libero e si arrivava fino al fossetto che adesso fa da confine con il campo da rugby.

Nel giardino non c'erano piante. I tigli che adesso costeggiano la recinzione con la scuola media e la fila di pioppi cipressini li hanno messi Gualtiero ed un agricoltore di Oriago che era venuto con il trattore. Invece, per quanto riguarda il giardino a nord, la cui piantumazione è stata seguita da me e Redenta, devo nominare con onore Bulian, il responsabile del verde pubblico del Comune di Mira, un friulano meraviglioso, serio. A seconda delle caratteristiche del terreno ha messo le piante adatte. I pioppi bianchi che adesso sono grandissimi erano delle piantine piccolissime all'origine e con i bambini abbiamo seguito i lavori e la crescita. Le monografie diventavano ciò che accadeva nello spazio scolastico, il progettare lo spazio-gioco era motivo di lavoro.

Secondo te fino a quando è durato lo "spirito" originario del tempo pieno?

L'autogestione della scuola con le proposte discusse all'interno del coordinamento è durata fino al 1985-1987, non oltre. Poi, via via, si è dovuti passare dalle trentasette ore e mezza di lezione alle quaranta, con la riduzione della compresenza, cioè la formalizzazione e la riduzione del tempo a disposizione. Anche nella componente iniziale degli insegnanti ci sono state delle fratture, delle diversificazioni, forme in cui qualcuno si è radicalizzato in un atteggiamento di protesta rispetto agli altri, di insofferenza verso chi aveva una gestione più propositiva all'interno del gruppo. Lo "spirito originario" non è arrivato agli anni Novanta, è durato una decina d'anni con tante persone che sono cambiate.

Alcune insegnanti della zona che lavoravano al tempo pieno di Stretti di Eraclea chiesero l'avvicinamento e ottennero la sede di Mira. Loro avevano già un'impronta di disponibilità al tempo pieno e hanno portato idee ed esperienze diverse, ma tendenzialmente la propensione era quella. Invece, nel momento in cui hanno cominciato ad arrivare persone che si domandavano perché dovessero fare quello che altri

proponevano e non il direttore decideva, ed erano disponibili a fare ciò che prevedeva la figura istituzionale, allora tutto è diventato più difficile. Qualcuno nel tempo “si è convertito” al modo di impostare il lavoro del tempo pieno, ma molte si sono rifiutate.

L’inserimento nella scuola di classi a modulo è stato un ulteriore elemento di cambiamento. Una trasformazione interna è avvenuta quando è stato chiuso lo spazio del piano terra ed è stata trasferita la direzione didattica, all’incirca tra il 1985 e il 1987.

Il nome Charlie Chaplin compare per la prima volta in un registro del 1979, quando eravate ancora a Santa Maria in Campis.

Secondo me il nome Charlie Chaplin alla scuola viene utilizzato dal 1980. Ci Siamo trasferiti i primi di marzo e il primo di aprile abbiamo fatto una grande festa d’inaugurazione giù nel cortile, l’avevamo chiamata la festa dei laboratori. Io avevo costruito un grande pesce d’aprile con i listelli di legno che sarà stato alto tre metri e che abbiamo alzato nel piazzale.

Emanuele Ascia e Cristina Giordan avevano fatto tutto uno studio sulla motivazione dell’intestazione a Chaplin che riguardava l’espressività, il senso dell’allegria che c’è nell’imparare, il piacere dell’imparare. Il nome Charlie Chaplin nasce da questo.

Tuttavia, ufficialmente, la scuola non è mai stata intitolata a Charlie Chaplin.

Il nome non è mai stato formalizzato. Quando la scuola Foscolo, che si trovava dietro il municipio, è stata chiusa e le classi sono state trasferite nella nostra scuola, d’ufficio siamo diventati tutti “Ugo Foscolo”.

Io conservo il disegno del Charlie Chaplin originale eseguito da Stradiotto.

Intervista a Francesco Vendramin, Oriago, 24 agosto 2020

Intervisto Francesco a casa sua, un lunedì mattina. Ci siamo parlati brevemente una sola volta ma quando gli chiedo di raccontarmi la sua esperienza diventa sin dall’inizio un fiume in piena di ricordi.

Io ho sempre insegnato a Oriago, dove ho fatto anche il vicario per cinque anni. All’inizio della mia carriera ho anche insegnato alla scuola popolare del carcere maschile di Venezia. Nel 1975 ho fatto domanda per insegnare al tempo pieno.

A Oriago e Mira le cose sono state diverse da subito, anche perché la storia dei due circoli è diversa.

Il secondo circolo è nato dal primo. C'era un unico grande circolo una volta e mi pare che sia stato sdoppiato nel 1969.

Al secondo circolo di Oriago c'è stata la fortuna di avere quale direttrice Rosalia Burzotta Di Blasi, una grande innovatrice. Per esempio io sono entrato in ruolo nel 1973 e già si facevano le riunioni di classi parallele e le riunioni mensili di tutti gli insegnanti del circolo.

Il primo anno ho insegnato alla scuola di Bastie dalla quale venivamo ad Oriago a fare gli incontri con gli insegnanti delle altre classi terze. Si conoscevano e si dividevano i programmi e le attività proposte nelle varie classi portando i quaderni e altro materiale. Questo fatto ha portato ad un'apertura delle classi e a parecchi laboratori ed attività in comune tra tempo pieno e tempo normale, che, tra l'altro, coesistevano all'interno delle stesse scuole. Diversamente da Mira dove il tempo pieno era a Santa Maria in Campis e alla Foscolo c'era il tempo normale con una situazione che poi è stata rivalutata nel tempo: da una parte c'era l'innovazione e dall'altra la tradizione, senza pensare che le due cose potessero intersecarsi ad un certo punto. Diciamocela tutta: in quegli anni lì c'è stato un grosso scontro politico dato che alla Foscolo c'erano insegnanti anche bravi che erano fondamentalmente democristiani e anche consiglieri comunali. Tra le due scuole c'è stata una certa competizione che di qua non è avvenuta perché ci sono stati insegnanti anziani che hanno scelto di insegnare al tempo pieno.

Infatti nei loro registri dell'anno scolastico 1975/76 gli insegnanti di Oriago danno giudizi non sempre positivi sul tempo pieno. Sembrano essere meno entusiasti dell'avvio della sperimentazione rispetto ai colleghi di Mira. Era forse dovuto alla differenza di età tra i due gruppi?

A Santa Maria in Campis gli insegnanti erano quasi tutti giovani, raccontavano l'esperienza con tanto entusiasmo, a Oriago venivano sottolineati maggiormente i problemi, le cose che non andavano.

Questa è stata la grossa differenza tra le due realtà. L'altra è stata la direzione. A Oriago avevamo una direttrice avanzata che è stata l'ideatrice degli Itinerari Educativi del Comune di Venezia nel 1979.

Il circolo didattico di Mira in quegli anni, invece, era privo di un direttore titolare, la dottoressa Burzotta Di Blasi è stata per un periodo direttrice reggente.

La Burzotta Di Blasi non era vista bene da molte parti a Mira. Era cattolica progressista e in quegli anni non era una cosa così scontata. Era una figura anomala che, però, ha fatto maturare un sacco di cose: dalle classi parallele ai collegi docenti già nella prima metà degli anni settanta, prima che uscissero i Decreti Delegati, quando non erano obbligatori come lo sono stati poi.

Era una direttrice che si faceva portare i registri degli insegnanti e li correggeva e sottolineava. Ricordiamoci che all'epoca c'era la valutazione degli insegnanti con giudizio finale e punteggio relativo e

i concorsi per merito distinto che portavano ad un avanzamento di carriera, i quali sono stati aboliti dai Decreti Delegati.

Io sono entrato in ruolo con questa parte normativa vecchia e ho avuto Gualtierio [Bertelli] come commissario d'esame al concorso. Ci conoscevamo già da un pezzo.

Di fondo, quindi, il circolo di Oriago era una realtà abituata a dialogare e questo all'inizio ha frenato un po' l'innovazione. In seguito, invece, sono partite le squadre educative, le collaborazioni e alcuni laboratori e le classi aperte fatti insieme tra tempo pieno e tempo normale, alcuni cineforum.

In un articolo apparso qualche anno fa sulle prime esperienze di tempo pieno in provincia di Venezia, Giancarlo Cavinato cita le scuole di Oriago.

Giancarlo Cavinato ha insegnato a Borbiago agli inizi degli anni settanta, prima che venisse istituito il tempo pieno.

Cavinato e la direttrice Burzotta non si sono capiti, lei l'ha fatto scappare e l'ha rivalutato dopo l'esperienza di Torre di Fine, della quale lui era il coordinatore, il gestore. Dalla prima esperienza del tempo pieno di Torre di Fine metà degli insegnanti sono poi venuti ad insegnare ad Oriago.

Quali insegnanti provenivano dalla scuola di Torre di Fine?

Riccardo Carlon, Adriana Scibelli, Alberto Agosti, Ubaldo Rizzo. In seguito Riccardo Carlon, Ubaldo Rizzo, Ornella Scomparin, Anna Giudici sono diventati dirigenti, Agosti professore universitario. Sono tutti della mia età. Io ho fatto il vicario del direttore.

Nel 1977/78 insegnavo assieme ad un altro maestro, cosa molto atipica, che aveva 25 anni più di me. Si chiama Giuseppe De Lorenzo Poz. Lui voleva un collega che facesse matematica moderna, cioè attraverso l'insiemistica, la teoria degli insiemi, l'uso del multibase.

Nel registro degli insegnanti dell'anno scolastico 1975/76 Giuseppe De Lorenzo Poz sembra non essere particolarmente entusiasta del tempo pieno. Annota spesso le difficoltà degli alunni e del lavoro di recupero, fa diverse osservazioni sui problemi di salute degli alunni e sui problemi familiari.

Giuseppe De Lorenzo Poz era il più anziano degli insegnanti indigeni, era di Oriago anche se originario del Comelico. Aveva un "vizio": conoscendo tutto il paese raccoglieva in classe tutte le situazioni peggiori. Erano classi di 28/30 bambini con casi veramente particolari. Ricordo che capitò di andarne a prendere a casa e portarli noi a scuola se non si presentavano. Giuseppe sperava che l'aumento del tempo scuola

potesse risolvere dei problemi che non erano risolvibili. Nella sua testa sperava in maggiori risultati. Invece le cose cambiavano molto più lentamente di quanto noi immaginassimo all'epoca.

Hai conservato del materiale che avete prodotto in quegli anni?

Sì, i giornalini, per esempio, che testimoniano la collaborazione tra insegnanti del tempo pieno e del tempo normale e anche della scuola materna, cosa che a Mira non è avvenuta.

A Mira c'era più contrapposizione e qualche scontro.

E' stata una divisione ideologica.

Al tempo pieno di Oriago c'erano insegnanti trascinatori, figure che emergevano come ad esempio Bertelli a Mira?

Bertelli era già "storico" prima. A Oriago Riccardo Carlon era uno specialista del gioco didattico che faceva e diffondeva tra gli altri insegnanti, Ubaldo Rizzo emergeva in generale nella didattica, Alberto Agosti, che in seguito è andato ad insegnare all'Università di Padova, occupandosi di didattica della geografia, era lo specialista della geografia.

Facevate grandi ricerche d'ambiente.

Quelle erano obbligatorie per tutti poiché la storia si fa partendo dalla realtà delle famiglie e soprattutto bisogna conoscere testo e contesto e metterli in relazione positiva.

Al di là delle persone, ognuno aveva un'area in cui si specializzava di più e questo serviva anche agli altri perché i lavori venivano fatti girare.

Eravate molto organizzati. A Santa Maria in Campis molta dell'attività ruotava intorno ai laboratori espressivi.

Anche ad Oriago e lo testimoniano i giornalini che scrivevamo dapprima con il limografo e poi con il ciclostile, ci rifacevamo a Freinet.

Da noi è stato unificante l'aggiornamento obbligatorio. La direttrice aveva il pallino dell'aggiornamento degli insegnanti. A settembre venivano organizzati corsi ai quali partecipavano anche le suore della scuola parificata.

Santa Maria in Campis era stata etichettata come la scuola progressista, anzi per meglio dire la "scuola comunista". Ad Oriago come fu visto il tempo pieno?

A Oriago non era possibile perché eravamo tutti assieme, in un unico edificio.

Quale fu il contributo dei genitori?

Partecipavano. Nei giornalini, per esempio, ci sono anche articoli scritti da loro.

Anche voi nella valutazione avevate scelto di dare un voto unico a tutti gli alunni: alcuni insegnanti l'8 altri il 9.

Questo lo facevamo all'inizio, in seguito scrivevamo un giudizio sulle capacità e le caratteristiche del bambino.

Secondo te il fatto che il Comune di Mira sia stato uno tra i primi a sovvenzionare il tempo pieno è legato al fatto che era amministrato da partiti di sinistra?

Sicuramente. L'amministrazione comunale aveva investito molte risorse sul tempo pieno, ma già prima aveva dimostrato di interessarsi all'istruzione. Mira è stato il primo comune della zona a convenzionare le scuole materne private, con un consiglio di amministrazione misto pubblico/privato, nel 1973 o 1974, alla fine del primo mandato del sindaco Ruggero Sbrogiò.

Sbrogiò è stato una persona molto particolare. Originario di Oriago, è andato in fabbrica fin da piccolo, autodidatta, è entrato nel sindacato e nel partito comunista.

La grande rinascita di Mira si è avuta in quegli anni lì. Il boom c'è stato quando si è data la casa agli operai di Marghera. Se osservi a Oriago ci sono strade strette, lotti piccolissimi dove venivano costruite le "case del sabo e dea domenega" per le quali ci si accordava: tu dai una mano a me e io poi la darò a te.

La Mira degli anni Sessanta è la città degli operai. E' stato Ruggero Sbrogiò il promotore di questo sviluppo urbano.

Negli anni Settanta, l'amministrazione comunale ha dovuto investire ingenti somme per la costruzione di nuovi edifici scolastici.

Sì, tra tutti il migliore è la scuola elementare di Borbiago, costruita alla fine degli anni Settanta, perché è stata progettata dal geometra comunale Burian in totale economia.

Il boom delle scuole era dovuto all'istituzione della scuola media unica; man mano che venivano dismessi i prefabbricati si costruivano scuole nuove. All'epoca ad Oriago le sezioni arrivavano alla lettera G.

A Mira ci sono state delle fasi successive nella storia del tempo pieno: prima le quattro classi dei "pionieri", poi l'ampliamento di Santa Maria in Campis, infine l'approdo alla scuola nuova.

Un'altra differenza con Mira è stata quella che noi siamo partiti già dal primo anno con dieci classi.

Erano state concesse sedici classi al Comune di Mira delle quali dieci a Oriago, due a Borbiago e solo quattro a Mira Taglio poiché non avevano spazi.

Vuoi che te la dica tutta? Perché non avevano padrini! A Oriago il tempo pieno l'abbiamo avuto grazie al ministro Bruno Visentini, tramite Gaetano Zorzetto che era repubblicano e faceva il maestro qua, grande sponsor del tempo pieno e autore della mediazione anagrafica dei maestri. E' stato lui a convincere i suoi colleghi ad aderire al tempo pieno. Come mai il tempo pieno è partito a dicembre? Perché il Provveditorato non voleva darcelo. Poi c'è stata questa mediazione politica.

Il Provveditorato concesse il tempo pieno ma lo ha a lungo frenato.

Sì. Devo dire, però, che le mie esperienze con gli ispettori del Provveditorato agli Studi sono state decisamente positive. Quando si sono accorti che lavoravamo e facevamo sul serio le cose sono decisamente cambiate, hanno cominciato a scrivere in maniera positiva dopo le ispezioni.

Le ispezioni, che adesso non si fanno più, erano uno stimolo; noi eravamo impegnati a far vedere cosa facevamo.

Intervista agli ex alunni Nicola Levorato, Marta Revoltella, Fulvia Selva e Rachele Tomasetig, Mira, 23 luglio 2020

L'incontro con Nicola, Marta, Fulvia e Rachele avviene a casa di Nicola, una sera dopo cena. Ci accoglie l'intera famiglia: Nicola, Lara e i figli Anna e Giacomo che per l'occasione hanno preparato un dolce squisitissimo. Ci sediamo tutti in giardino; c'è immediatamente un clima allegro. Per risvegliare i ricordi risalenti ai lontani anni di scuola ho portato delle fotografie che ritraggono loro, i compagni di classe e gli insegnanti in diverse occasioni.

Prima ancora che io ponga una domanda sorge spontaneamente il desiderio di raccontare la propria esperienza di scolari, ma anche la successiva esperienza di genitori nella stessa scuola frequentata da bambini.

R. Tomasetig: Quando qualche anno fa ho portato mio figlio alla scuola primaria, mi sono resa conto che non era rimasto quasi più niente, se non i muri, della scuola dell'inizio. Era proprio un'altra cosa. La nostra scuola era proiettata in avanti rispetto a quella che ho ritrovato, mi sembrava paradossalmente di

essere tornata indietro negli anni, in una scuola più vecchia. Ho avuto un colpo al cuore. Ho pensato: non ha niente a che fare con quello che ho vissuto io, con i ricordi che ho. E questo mi è dispiaciuto tantissimo. Quei passaggi, quelle esperienze che ho vissuto io a scuola, mio figlio non le ha vissute, ne avrà fatte altre.

Ricordo i laboratori con i bambini delle altre classi: eravamo mescolati e si poteva interagire. Il lavoro che si faceva nei laboratori era fantastico, unico.

N. Levorato: A distanza di quarant'anni la cosa che ricordo non è quello che abbiamo studiato ma i laboratori. E' stata quella la parte fondamentale della nostra esperienza scolastica, cosa che adesso non c'è più o è marginale, l'ho visto con i miei figli.

M. Revoltella: Penso che sia stata una scuola di didattica, di metodologia diversa. Per esempio ho trovato nei quaderni le schede di autogestione: ti responsabilizzavano. Era una scuola frutto di un'epoca. Una scuola così, al giorno d'oggi, in cui non protesta nessuno e non fanno più assemblee neanche gli adulti, è impensabile. Chi si metterebbe a fare un'assemblea con gli alunni?

Mio marito dice che eravamo già dei rivoluzionari!

Il giornalino era una cosa fantastica. Quello che ho imparato e ho mantenuto nel tempo è l'autonomia, la curiosità, l'intraprendenza, la creatività, il potermi esprimere.

Chi erano i vostri maestri?

F. Selva: Gualtiero Bertelli, Marina Marini, Cristina Giordan, Giuliana Pizzolato, Redenta Tomaello e altri di cui non ricordiamo il nome.

Avete frequentato tutti e cinque gli anni a Santa Maria in Campis?

N. Levorato: Io, Fulvia e Marta abbiamo frequentato la prima, nel 1974/75, alla scuola Foscolo e poi gli altri anni al tempo pieno a Santa Maria in Campis.

R. Tomasetig: Io ho frequentato la quinta nella scuola nuova.

Che ricordi avete dell'edificio di Santa Maria in Campis?

N. Levorato: Io ricordo bene l'esterno, poco dell'interno. Mi ricordo il grande giardino davanti dove stavamo ore ed ore entrando dal cancelletto. Ed inoltre ricordo il campo sul retro dove giocavamo a calcio, luogo fondamentale per i maschi. Facevamo grandi partite di calcio nel campetto, campetto è una parola grossa, nella gettata di cemento che c'era lì dietro.

R. Tomasetig: Quante ginocchia sbucciate, occhiali rotti...!

M. Revoltella: Io mi ricordo il laboratorio di pittura, di fotografia, di stampa. Inoltre facevamo il laboratorio di mimo.

Come andavate a scuola?

F. Selva: Io andavo a piedi con Simonetta Carlin e ricordo che ci portavamo i piatti per mangiare.

R. Tomasetig: Negli ultimi anni andavo a piedi da via Gramsci.

N. Levorato: Tante volte andavo a piedi con Fulvia e Simonetta oppure con mia mamma in motorino, io seduto dietro e mio fratello davanti.

M. Revoltella: Io andavo con mio papà che mi accompagnava perché aveva l'ambulatorio là vicino, in via Nazionale.

Com'era il clima nella vostra classe? Vi piaceva andare a scuola?

Tutti: Siii!

R. Tomasetig: Era proprio una festa andare a scuola. Era quasi un dispiacere quando c'erano le vacanze.

N. Levorato: A me piaceva andare a scuola alle elementari, non alle medie.

Che ricordi avete della scuola a tempo pieno? Avete imparato qualcosa nei laboratori che più avanti avete approfondito?

N. Levorato: La creatività, l'imparare ad usare il martello, la sega, gli attrezzi della falegnameria nel laboratorio, sono quelle cose che hai imparato per tutta la vita. Finché qualcuno non te le dà in mano rimangono solo teoriche, non pratiche. E lo stesso per quanto riguarda il laboratorio di giornalismo: scrivevamo a macchina, dapprima con due dita, poi con quattro e da allora ho imparato.

R. Tomasetig: Abbiamo imparato anche il metodo di scrittura di un articolo e della ricerca delle notizie. Ci mandavano in giro per le classi a raccogliere le informazioni. La stampa del giornalino veniva fatta a mano.

Facevamo anche un laboratorio di serigrafia. C'era una macchina sulla quale passavamo il colore e rimaneva la stampa. Il laboratorio di fotografia era affascinante anche perché andavamo nella camera oscura.

Gli insegnanti cercavano di far fare a tutti gli alunni esperienze significative che non avrebbero potuto fare al di fuori della scuola.

N. Levorato: Infatti c'era l'obbligo di ruotare, si provavano tutti i laboratori. Gli insegnanti erano bravi e preparati perché non è scontato sapere come si sviluppa una fotografia o saper fare falegnameria. Probabilmente ognuno si specializzava in qualcosa.

M. Revoltella: I maestri lavoravano molto, si fermavano anche dopo la scuola.

F. Selva: Io mi ricordo che con Gualtiero ci trovavamo anche dopo la scuola. Una volta siamo andati tutti a cena a casa sua!

N. Levorato: Erano molto coinvolti anche i genitori. Mia mamma, Donata e altre mamme venivano a scuola per preparare ed aiutare quando si organizzavano le feste.

Voi percepite che la vostra scuola era particolare?

Tutti: Sì, molto!

R. Tomasetig: Ce lo facevano anche notare. Quando arrivavamo alle medie ci dicevano: "Voi arrivate dal tempo pieno, non sapete niente!" Ovviamente poi ciò era smentito perché eravamo preparati. Potevamo non sapere un argomento, ma sapevamo come leggere un testo.

N. Levorato: Succedeva anche alle elementari. Gli alunni della Foscolo ci dicevano che eravamo quelli che non studiavano, che non facevano niente.

Mi ricordo partite a calcio tra Santa Maria in Campis e Ugo Foscolo nelle quali c'era rivalità tra due scuole completamente diverse, con genitori e insegnanti diversi.

Nella scheda di valutazione eravate valutati tutti con il 10, serviva a dimostrare che ciascuno aveva dato il massimo.

N. Levorato: Per noi era normale, non avevamo un'esperienza differente, anzi per me è stato un grande salto quando alle medie sono stato valutato differentemente.

Tutti: Non ci ricordiamo di voti a scuola. Anche i bambini in difficoltà erano alla pari con noi, non si notavano le loro difficoltà.

I vostri genitori vi avevano iscritto al tempo pieno per scelta o lo avevano fatto per necessità?

Tutti: Per scelta.

N. Levorato: A quel tempo molte mamme erano casalinghe non era una necessità. Adesso ci sono spesso entrambi i genitori che lavorano e può essere una scelta di comodo.

M. Revoltella: I miei genitori, conoscendo Gualtiero, avevano deciso che se ci fosse stata la scuola a tempo pieno mi avrebbero iscritta. Mi ricordo che don Fernando non voleva farmi fare la comunione

perché mio papà era del P.c.i. ed inoltre perché andavo a scuola a Santa Maria in Campis. Poi le suore si sono messe in mezzo e l'ho fatta.

N. Levorato: Adesso come adesso si può dire che era la scuola comunista, la scuola dei comunisti.

Nel vostro giornale scolastico ogni piccola esperienza personale diventava importante.

M. Revoltella: Una volta siamo andati a casa della Furegon a vedere il maiale che avevano appena ucciso. Erano esperienze che si potevano fare in un paese ancora contadino.

Facevate molte uscite fuori da scuola?

F. Selva: Sì, tantissime volte. La sfilata di Carnevale era il massimo! Si lavorava per mesi per preparare i carri e i costumi.

Per scegliere gli argomenti da sviluppare facevate grandi assemblee. Era un momento di grande democrazia in cui gli alunni avevano voce in capitolo.

M. Revoltella: Le facevamo periodicamente.

N. Levorato: Ricordo le assemblee di classi parallele, in quattro classi, soprattutto per decidere i laboratori.

L'esame di quinta invece consisteva nella realizzazione di un progetto.

R. Tomasetig: Per la mia classe l'esame di quinta elementare è consistito nel preparare il pranzo per gli alunni di tutte le quinte, preparando il menu e facendo i conti di ciò che serviva. Per preparare il pranzo avevamo lavorato e studiato molto.

Un lavoro importante che ricordo di aver fatto e che ho poi utilizzato è stato una ricerca sul territorio. Ci portavano molto in giro e ci insegnavano a leggere il territorio molto bene. Per esempio osservavamo il piano regolatore e ci insegnavano come leggerlo e questo mi è servito addirittura all'università, in un laboratorio ad Architettura, quando mi sono resa conto che ero una delle poche che sapeva già come leggere un piano regolatore.

N. Levorato: Ricordo che alle elementari avevamo girato tutte le frazioni, sapevamo dov'erano, le studiavamo sulla cartina. Inoltre studiavamo le tipologie di case del paese; eravamo anche andati a vedere le case di alcuni compagni.

Facevate studio d'ambiente.

F. Selva: Eravamo andati a vedere i canali e facevamo delle riprese.

A scuola parlavate in dialetto?

N. Levorato: Sì, parlavamo in dialetto, ma anche gli insegnanti talvolta lo facevano.

Non avevate i libri di testo. Per gli insegnanti fu una scelta didattica importante e combattuta. Attraverso una molteplicità di libri potevate comprendere più punti di vista e arricchivate le vostre conoscenze.

R. Tomasetig: Ricordo piacevolmente le ricerche con uno, due, dieci libri in cui si ricercavano le informazioni.

Prima avete accennato alle feste di Carnevale. Quali ricordi avete delle grandi feste di Natale, di Carnevale e di fine anno?

Tutti: Il ricordo più forte riguarda le feste di Carnevale. Lavoravamo per mesi con la cartapesta per preparare i carri e per essere pronti per la sfilata. La sfilata era un punto di riferimento dell'anno scolastico. Sfilavamo per via Nazionale, le persone ci guardavano da dietro le finestre. Preparavamo anche i coriandoli.

M. Revoltella: Una volta, a Natale, abbiamo preparato un albero con i fustini del detersivo. Inoltre io ho il ricordo di tre odori dei laboratori: dell'acquaragia (ce n'erano litri dappertutto), della matrice per fare il giornale e degli acidi per le fotografie.

Altri ricordi...?

R. Tomasetig: Ricordo che nella scuola nuova l'ala della mensa era destinata alle aule e l'altra ala ai soli laboratori.

Nella nuova scuola durante le ricreazioni facevamo la capanna dentro al fosso. Ci portavamo le merende e passavamo le ore; ci sembravano ore...!

Tutti: Facevamo lunghe ricreazioni.

Qualche settimana fa Marta mi ha detto "Noi non eravamo una classe, eravamo una comune". Siete d'accordo?

Tutti: Sì! Non era il tempo scuola classico.

N. Levorato: Le nostre due classi erano sempre unite, si lavorava poco distaccati. Io mi ricordo i nomi non solo dei bambini della mia classe ma anche di quelli della classe parallela e delle due classi inferiori di un anno con cui lavoravamo. Ci si mescolava tre volte alla settimana.

R. Tomasetig: Ci mescolavamo molto ma erano anche i genitori ad essere partecipi.

Nella vostra scuola le bidelle sono figure importanti.

Tutti: Erano parte integrante della scuola. Avevano cura nel fare le cose e conoscevano tutti i bambini.

Intervista a Giancarlo Cavinato, Mestre, 3 febbraio 2021

Giancarlo Cavinato mi ha invitato nella sede del Movimento di Cooperazione Educativa di Mestre per parlare della sua esperienza di insegnante della prima scuola a tempo pieno della provincia di Venezia, a Torre di Fine di Eraclea. La stanza dove è ospitata questa storica associazione di insegnanti ha alle pareti tanti libri e poster che ne ricordano le molteplici iniziative. Mi sembra il posto giusto per parlare della scuola a tempo pieno veneziana.

Nella ricerca che sto facendo, mi colpisce il fatto che gli insegnanti del tempo pieno abbiano prodotto tantissimi documenti nei quali, oltre che raccontare quello che facevano, mettevano delle basi teoriche, che in realtà erano anche pratiche, del loro lavoro, dimostrando preparazione.

Ci sono stati vari motivi. Alla fine degli anni Sessanta, inizio anni Settanta, arriva nella scuola una generazione di insegnanti che hanno fatto l'istituto magistrale, istituito da Giovanni Gentile come scuola minore rispetto al liceo, ma che hanno frequentato l'università; l'università che poteva frequentare chi aveva fatto le magistrali: magistero, pedagogia o materie letterarie. Scoprono però un mondo, in qualche modo, perché entrano in quegli anni tutte quelle ricerche, quelle nuove discipline che il ventennio del fascismo aveva relegato all'estero poiché bisognava produrre soltanto cultura italiana doc; quindi entrano in contatto con la linguistica, l'antropologia, la psicanalisi, le nuove matematiche, la nuova storia, un mondo che si apre e porta questi insegnanti a cercare di innovare quello che era l'insegnamento tradizionale legato ai contenuti obsoleti dei programmi del 1955 che ancora erano in vigore e lo sono rimasti fino al 1984, quelli che Guido Petter chiamava l'aritmetica del droghiere, del leggere, scrivere e far di conto, del tran tran, come diceva Rodari. In un racconto del "Libro degli errori" il professor Grammaticus rimprovera l'operaio che ha scritto "Attenzione al tran" invece che al tram; però passa un passante che dice: «Guardi che va bene scrivere così, perché è vero che con il tram si può cadere e perder una gamba, ma il tran tran è molto peggio perché uccide il pensiero». Quindi questo apporto che ha portato giovani insegnanti a sperimentare nuove modalità è stato fondamentale.

D'altro lato erano gli anni in cui era emersa "Lettera a una professoressa", era uscito "Il paese sbagliato" di Mario Lodi, c'erano anche delle salde esperienze che proponevano un tipo di scuola diverso, una diversa organizzazione scolastica, che poi, anche attraverso alcuni movimenti di genitori e di insegnanti, ha portato alla nascita del tempo pieno. Erano contemporaneamente gli anni delle grandi riforme: della scuola materna nel 1969, della scuola media nel 1962, la legge 517, l'istituzione del tempo pieno con la legge 820 del 1971. Praticamente tutti questi movimenti convergenti hanno portato questi insegnanti a cercare di motivare, di giustificare ed anche di rimpolpare culturalmente ed epistemologicamente quelli che erano i contenuti davvero miseri dei Programmi del '55, legati ad un'idea di un'Italia arcaica: la famiglia, il lavoro, la religione, la casa. Al di là non si andava molto. La stessa visione del mondo era molto limitata. Contemporaneamente però erano appassionati a conoscere, a scoprire quella che Mario Lodi chiamava l'identità, la cultura dei bambini. Per esempio nel tempo pieno, ricordo Daniela Furlan a Fornase di Spinea, passavano molte ore a registrare le conversazioni con i bambini, aiutavano i bambini a organizzare delle mappe di riferimento e poi passavano ore a deregistrare e a stampare. C'erano scuole a tempo pieno, per esempio la Nino Costa a Torino, dove un po' è nato il tempo pieno, a Bologna e in alcune grandi città, dove si produceva il giornalino settimanalmente, ma anche si scriveva un resoconto delle attività che venivano fatte, che veniva ciclostilato e dato ai genitori quasi quotidianamente, in modo che potessero rendersi conto dei processi e dei progressi dei loro figli.

Di questo mi sono reso conto anche a Mira, perché lo hanno scritto gli insegnanti. La comunicazione di ciò che si faceva era molto importante. Una delle prime cose progettate fu l'istituzione del giornale scolastico, che non era solo un modo per fare lavorare i bambini ma serviva a far conoscere quel che si faceva.

Il perno era la ricerca d'ambiente. La scuola veniva organizzata attorno a delle attività di ricerca, di conoscenza di sé stessi, degli altri, dell'ambiente circostante, ma anche ampliando il campo, in modo che i bambini gradualmente imparassero a capire che i loro problemi non erano solo loro, della loro famiglia, del lavoro, della casa, eccetera, ma che avevano radici in contesti più ampi, avevano delle cause che via via venivano esplorate attraverso l'indagine del territorio, delle sue trasformazioni, degli sviluppi.

Mira, come altri paesi, era praticamente all'incrocio tra una cultura contadina arcaica da una parte, e dall'altra, contemporaneamente c'era stato tutto uno sviluppo industriale attorno, i famosi metalmezzadri. Siamo negli anni del boom economico, quindi ci sono grandi sommovimenti, grandi cambiamenti. Si voleva far capire questo: gli inurbamenti, le famiglie che si avvicinavano dalle campagne più lontane verso il centro, verso Marghera, verso le zone industriali, così a Milano e in altre situazioni. Quindi, secondo questi insegnanti, la ricerca d'ambiente richiedeva una serie di strumenti disciplinari e interdisciplinari ben diversi da quelle che erano le materie dei Programmi del '55. C'era bisogno di conoscenze che riguardavano l'urbanistica, la sociologia, la psicologia, la storia delle lunghe durate, la statistica.

In questo periodo di ricerca credo di aver capito che molti di voi insegnanti delle prime scuole a tempo pieno eravate giovani che avevano appena concluso gli studi e invece nelle altre scuole c'erano ancora maestri che avevano iniziato a lavorare subito dopo la fine della guerra, per esempio, a Mira, penso a Giulio Mion. Questi avevano avuto un'istruzione e possedevano un metodo di lavoro, pur cambiato nel tempo, che erano comunque molto differenti dai vostri. Considerando la ricerca d'ambiente io mi sono chiesto se gli insegnanti del tempo normale abbiano anch'essi lavorato su quei temi importanti quali erano la casa, il lavoro, il lavoro delle donne, l'ambiente.

Alcuni sì. Ad esempio ad Oriago, dove ho insegnato io, c'erano dei gruppi che si confrontavano, magari seguivano una ricerca un po' meno ardita, un po' più tradizionale. La facevano con alcuni schemi forse un po' rigidi; organizzavano delle attività di ricerca nelle loro classi rifacendosi a Ferrareso che scriveva su "Scuola Italiana Moderna" ed era uno degli ideatori della ricerca d'ambiente di matrice cattolica. L'idea presa da Petter, dalle traduzioni di Piaget e da altri psicologi, era quella di partire dal vicino per capire il lontano. La ricerca d'ambiente permetteva di cogliere i legami tra la propria storia personale, le proprie radici ed i problemi più grandi, gli eventi della grande storia; era una via d'approccio alla storia che non poteva partire ritualmente dalla preistoria e arrivare all'oggi, così come costruzione esterna agli individui. Mi ricordo un collega che insegnava a Borbiago che diceva: «Sì io faccio la ricerca d'ambiente, le famiglie che si sono spostate da Camponogara e da altri posti e si sono avvicinate, eccetera. Ovviamente ci sono dei problemi: povertà, case piccole, inquinamento. Però sono i costi dello sviluppo». Questo tipo di maestri, più tradizionali, che tentavano delle innovazioni, sovrapponevano la loro ideologia. Forse anche quelli di sinistra sovrapponevano la loro ideologia.

La scuola a tempo pieno nel veneziano parte da due comuni periferici della provincia. E' stato un caso o c'era un motivo?

Le prime scuole sono nate in zone agricole anche abbastanza distanti dal centro, basta pensare a Noventa di Piave, Torre di Fine, Camponogara e poi Spinea; sono paesi abbastanza decentrati. Bisogna tener presente che in città c'erano maestri più anziani, mentre era in quelle zone di campagna che arrivavano gli insegnanti giovani di prima nomina. Inoltre c'erano motivi strutturali. Per esempio a Mestre, quando ho iniziato ad insegnare io, c'erano scuole che avevano i tripli turni. Erano arrivate masse di famiglie da Venezia, erano gli anni delle case popolari, c'erano nuovi inurbamenti e non c'era assolutamente spazio e modo di realizzare il tempo pieno.

Cosa ha spinto l'amministrazione comunale di Eraclea a proporre il tempo pieno nella scuola di Torre di Fine nel 1972?

Devi tener presente che Eraclea era un comune che aveva otto plessi di scuola elementare, quattro nei centri più grossi e quattro scuolette di quattro/cinque classi in alcune frazioni. Torre di Fine, in particolare, fino a quell'anno li aveva avuto piccole scuole decentrate in frazioni: una a Eraclea Mare, una a Revedoli. Quando decisero di riunificare tutti i bambini in un'unica scuola, la fecero costruire nel centro più grosso che era Torre di Fine. Quindi unificarono delle classi che erano pluriclassi. Difatti l'anno in cui ho iniziato a insegnare in due quinte c'erano ragazzi anche di dodici o tredici anni che erano pluriripetenti, i quali avevano avuto una scolarità molto limitata in pluriclassi. L'anno in cui è iniziato il tempo pieno c'era il motivo di questa scuola nuova che era grande, che ospitava dieci classi e avrebbe potuto unificare tutto questo frazionamento che c'era stato fino ad allora. Il tempo pieno fu visto come un'occasione per giustificare la spesa della scuola e anche, dicevano, per adeguarsi ad esperienze già avanzate del Nord Europa.

Quali erano le motivazioni ideali e sociali che spinsero voi i giovani insegnanti ad insegnare al tempo pieno?

L'abbiamo vissuta come un'avventura. Per preparare il concorso magistrale avevamo letto Mario Lodi, Albino Bernardini, Makarenko, Dewey e altri autori e consideravamo questa una bella sfida della nostra vita. Le magistrali le avevamo fatte forse un po' casualmente, forse perché le nostre famiglie erano povere e non avevano tanti mezzi per mandarci avanti con gli studi, non eravamo molto convinti, ma mano a mano che leggevamo, che ci confrontavamo fra di noi, abbiamo pensato che la professione dell'insegnante era proprio una bella sfida per la nostra vita, ci appassionava in qualche modo, volevamo conoscere i bambini, volevamo fare un servizio a una comunità. Pensavamo, ci illudevamo, che potesse migliorare le condizioni di esistenza di tutti. Perciò quando ci hanno proposto di lavorare nel tempo pieno ci siamo tuffati perché ci pareva la scuola migliore, quella che organizzava tutta la settimana in una maniera ben diversa da quella che avevamo visto facendo le supplenze.

In generale vi riconoscevatte in un'area politica, in un sindacato?

L'area politica era variegata. C'era chi era iscritto al Partito Comunista, chi era socialista, chi a quei tempi era extraparlamentare, faceva riferimento al Manifesto o a Lotta Continua, diciamo non a Potere Operaio, non alle frange più estreme. Però il nostro riferimento associativo era l'M.C.E., perché in alternativa c'era l'A.I.M.C., che erano i maestri cattolici, nei quali non ci riconoscevamo poiché molti di noi erano agnostici o non credenti. Quando è nato anche qui a Venezia abbiamo aderito al sindacato C.G.I.L. Scuola.

Nel gruppo di insegnanti dei primi anni emerse qualche leader?

In ogni scuola c'era un piccolo, grande, leader. A Fornase mi ricordo Antonio Camporeale, che è stato anche amministratore comunale, a Torre di Fine Riccardo Carlon, a Mira Gualtiero Bertelli ovviamente, a Oriago c'era Gaetano Zorzetto che era riuscito, attraverso sue conoscenze politiche, a far avere il tempo pieno, in un anno in cui non sembrava fosse possibile. C'è stato infatti un brevissimo periodo in cui è stato sottosegretario all'istruzione Oddo Biasini, che era repubblicano.

In ogni scuola c'era sempre un riferimento un po' più forte rispetto agli altri, anche con dei conflitti interni.

L'anno in cui era nato il tempo pieno, a Oriago era stata costruita una scuola molto grande. Nel 1971, quando ho insegnato io, lavoravamo in una villa dall'altra parte del canale; c'erano venti classi con i doppi turni: dieci facevano scuola al mattino e dieci al pomeriggio. Non c'era nessuno spazio per il tempo pieno. Anche lì come ad Eraclea, a Torre di Fine, l'occasione è stata la costruzione di una nuova scuola più capiente, che aveva una diversa concezione degli spazi.

Com'è stata la collaborazione di voi maestri del tempo pieno che avevate scelto di insegnarvi con i maestri che non lo fecero per scelta ma vi furono obbligati? Riuscivate a lavorare insieme in modo proficuo?

No. Per loro la compresenza era una sofferenza, non capivano assolutamente cosa si doveva fare. Io sono il maestro, sono la maestra, ho i miei alunni, cosa viene questo impiastro, anche se è un mio collega da tanti anni? Cosa facciamo? Di solito noi dicevamo loro che potevano fare un lavoro di osservazione se non volevano dividere la classe. Loro rispondevano che se tutti dovevano fare la stessa cosa, lo stesso problema, a che cosa serviva dividere la classe in due? Sarebbero stati caso mai loro ad andare vicino a quelli meno capaci.

Per esempio ci dicevano che in quel paese quelli furbi, quelli intelligenti, quelli brillanti che avevano delle prospettive, un avvenire, erano tutti emigrati in Belgio, in Piemonte, eccetera. Lì erano rimaste le zucche: cosa credevamo di fare?

Io mi ricordo un coordinamento sui voti a Torre di Fine in cui siamo riusciti, nonostante le resistenze, a far accettare a questi insegnanti più anziani di usare una gamma. Per esempio di partire dal 7 al 9. E loro non si sono resi conto che, quell'anno non c'era ancora il raddoppio totale degli insegnanti e come nei moduli lavoravamo in tre su due classi, mettendo una gamma dal 7 al 9 bastava che due si mettessero d'accordo e anche se quell'altro dava 7, gli altri due davano 8 e veniva la media.

Non era facile. Infatti l'anno successivo si sono trasferiti tutti e sono arrivati dei nuovi insegnanti.

Nell'articolo "Noi credevamo..." hai scritto: «Ogni sera si va a visitare una famiglia di alunni». Qual era il rapporto con le famiglie degli alunni? Era così importante andare a casa loro?

Era un rapporto molto buono. C'erano dei genitori che erano rimasti molto colpiti dal fatto che cercavamo di sviluppare varie attività, forme espressive, conoscitive. Forse anche per una vecchia abitudine contadina, i nonni e i genitori pensavano che il rapporto con le persone, le cose fosse un rapporto globale. Loro erano abituati a una forma di autosufficienza: tutto quello che producevano – il maiale, le pannocchie, eccetera – veniva riciclato nella famiglia. Così apprezzavano anche l'idea di una formazione globale del bambino, alcuni genitori ce l'hanno proprio detto. Inoltre per conoscere meglio le famiglie noi avevamo dichiarato una nostra disponibilità e loro ci avevano detto: «Va bene, venite martedì sera, mercoledì sera...» Facevamo un giro anche insieme al prete del paese.

Spiegavate cosa avreste fatto a scuola perché fossero più fiduciosi.

Cercavamo di valorizzare i bambini di quelle famiglie numerose, dove c'erano tanti figli, di dire ai genitori se il bambino avesse avuto la possibilità di non andare sempre in stalla, eccetera.

È interessante questa collaborazione con il prete del paese. C'erano alcuni giovani sacerdoti che cercavano di collaborare per cambiare le cose esistenti.

Mi ricordo che un giorno in un bollettino parrocchiale aveva pubblicato un testo di un bambino che raccontava l'Epifania e diceva che i re magi erano don Luigi, Giancarlo e Riccardo.

Alcuni aspetti del tempo pieno di Torre di Fine da te elencati in alcuni tuoi testi sono rilevabili anche nell'esperienza di Mira, che ne è per certi versi una filiazione, dato che diversi insegnanti si spostarono dalla scuola elementare di Torre di Fine a quella di Oriago. Questi aspetti sono: la negazione della disciplina così come era presente fino a quel momento nella scuola elementare, il riconoscimento di uno statuto di dignità per tutti i bambini, il rifiuto della selezione attraverso il voto unico, la sostituzione del voto per mezzo dell'autovalutazione.

Come vennero considerati dai genitori tutti questi cambiamenti?

C'erano delle famiglie abbastanza passive, con qualche dubbio, pensavano «Questi maestri sono giovani, hanno delle idee un po' strane». C'erano quelli che capivano o apprezzavano, forse più un ceto medio impiegatizio che non le famiglie contadine. Quella è una zona di bonifica, c'erano le idrovore. Gli impiegati e i funzionari del consorzio di bonifica si riconoscevano nella didattica che proponevamo. Noi dicevamo sempre: non vogliamo imporre dei valori astratti, dei valori di sinistra, vogliamo che si crei una consapevolezza, una forma di democrazia, il rispetto dei diritti dei bambini (non c'era ancora la Convenzione internazionale del 1989, però c'era una precedente versione, una carta dei diritti), possiamo trovare delle forme comuni di pensare ai processi di crescita dei bambini. E su questo trovavamo una

certa alleanza. Poi, ovviamente, c'era una parte più retriva, che era costituita da un grosso proprietario terriero e dai suoi funzionari. Loro ci hanno fatto una notevole lotta, abbiamo avuto ispezioni e siamo andati più volte in provveditorato. Infine hanno trasferito i figli e i nipoti.

Volevate anche abbandonare una vecchia tradizione di controllo e disciplina nei rapporti con i bambini.

Molti genitori dei bambini ci chiedevano perplessi che cos'era questa cosa dell'assemblea. Temevano una forma di politicizzazione, come le assemblee all'università. Noi spiegavamo che l'assemblea era un luogo di parola dove i bambini esprimevano i loro pensieri, si confrontavano tra di loro, era un'esperienza di democrazia: noi maestri dovevamo fare l'educazione civica, ma la vera educazione civica era fare l'esperienza di discutere, di ragionare, di costruire assieme.

In effetti i maestri di Santa Maria in Campis, nei loro registri del primo anno di tempo pieno, indicarono come momento simbolicamente iniziale la prima assemblea che fecero tra tutti i bambini della scuola.

Quali erano i vostri riferimenti teorici?

Dewey, Freinet, Mario Lodi, il Movimento di Cooperazione Educativa. In quegli anni, inoltre, c'era stata una grande produzione editoriale: tutta la produzione di psicologia dell'età evolutiva che avevamo studiato all'università: Bruner, Vygotskij, l'importanza del rapporto tra linguaggio e pensiero, i nuovi storici per quanto riguarda la ricerca storica, Dienes per la matematica.

Tu hai scritto anche: «Ci fu un boicottaggio degli ispettori periferici che ci accusarono di pressapochismo e di sottovalutare le discipline forti». Questa era un'accusa che generalmente si faceva al tempo pieno.

Noi insistevamo sull'interdisciplinarietà, sulla parità dei linguaggi, di tutte le forme espressive, spiegavamo che lavoravamo sulla comunicazione più che sulla grammatica, sui processi, sui pensieri più che sulle operazioni e i problemi in senso stretto. Anche con i genitori non era facile la discussione. Ci dicevano: «I bambini non sanno neanche il nome del fiume che scorre a due passi da qua, non sanno che si chiama Piave». Anche al bar ci affrontavano.

Questo atteggiamento fa quasi pensare che al Provveditorato ritenessero il tempo pieno solo un aumento di ore di insegnamento e non un cambiamento di metodologia didattica, che non volessero un vero cambiamento.

No, non lo volevano. Era più un fastidio, perché, ovviamente, bisognava aumentare gli organici e ripensare le graduatorie, le convocazioni.

Dal 1977 venne consentita l'adozione dei libri di testo, la quale, negli anni precedenti, veniva negata dal Provveditorato. Voi come vi comportavate?

Nei primi anni con alcuni piccoli finanziamenti compravamo dei libri: tutto Rodari, libri di ricerche che c'erano quegli anni quali l'enciclopedia Loescher, "La ruota, io e gli altri" che era un'enciclopedia ben impostata su tutto l'arco delle culture e della storia umana, eccetera. Per i libri di testo, non potendo adottarli, ci organizzavamo diversamente, con grande scalpore e scandalo dei rappresentanti librari. Ogni classe parallela sceglieva un sussidiario e un libro di lettura diversi, in modo che ad un certo momento dell'anno ce li scambiavamo, anche con colleghi che insegnavano in luoghi diversi. In questa maniera avevamo due o tre libri da comparare, perché ci sembrava importante, come quando si lavorava con le biblioteche di lavoro Freinet, che ci fossero due o tre materiali su cui confrontarsi, non un'unica edizione.

Il primo gruppo dei maestri "fondatori" del tempo pieno in provincia di Venezia che strade ha preso negli anni successivi dal punto di vista professionale?

C'è chi si è trasferito. Ad esempio, un gruppo da Torre di Fine si è trasferito a Oriago. Nel frattempo c'è stato chi ha fatto il concorso direttivo, quindi è diventato direttore didattico, con grandi speranze di cambiamento. Anch'io l'ho fatto ad un certo momento, nel 1984, avendo pensato di aver concluso la mia esperienza nel tempo pieno, che, però, diventando direttore avrei potuto facilitare.

Nel frattempo a Stretti di Eraclea era nato un altro tempo pieno, vi erano quindi due tempi pieni nel comune di Eraclea.

C'è stato chi è passato ad insegnare all'università. Ci sono state varie scelte.

Tu ti eri trasferito a Torre di Fine durante gli anni di insegnamento?

I primi anni avevamo affittato lì un appartamento, eravamo in quattro. Si fermavano da noi anche degli altri colleghi quando facevamo le assemblee con i genitori fino a mezzanotte. Gli anni successivi alcuni di noi si fermavano in una pensione che c'era in paese solo quando c'erano queste riunioni, per il resto andavamo su e giù.

Nel frattempo si era aggiunta una nuova leva di insegnanti più vicini, che veniva dal Portogruarese o dal Sandonatese. Eravamo rimasti in pochi provenienti da Venezia o Mestre.

Hai qualche informazione da raccontare sull'esperienza del tempo pieno di Mira e Oriago?

Per tre anni, mentre ero maestro a Torre di Fine, ho avuto un incarico dal comune di Mira. Il neuropsichiatra Franco Burighel e la moglie, la sociologa Renata Olindo, avevano proposto di avviare un'esperienza di un centro medico-sociale, che negli anni dell'antipsichiatria, dei gruppi-appartamento, era molto importante. Il comune di Mira aveva dato l'assenso. Prima della riforma sanitaria e dell'istituzione delle Asl era stato istituito un centro medico-sociale del quale facevano parte un neuropsichiatra, una sociologa, una psicologa che veniva da Padova, un fisioterapista ed io che facevo da psicomotricista, poiché avevo frequentato dei corsi appositi. Giravamo per le scuole del comune. Io per tre anni, dal 1974 al 1977, quando ero di turno di mattina andavo il pomeriggio, quando ero di turno di pomeriggio andavo di mattina, scorazzando su e giù da Eraclea a Mira. Ho frequentato tutte e due le scuole a tempo pieno e anche le altre scuole del comune di Mira. Ho visto delle esperienze molto interessanti, dei laboratori in cui i bambini cooperavano insieme, imparavano ad interagire.

Testimonianza di Stefano Simioni

Ex insegnante della scuola a tempo pieno, assessore alla pubblica istruzione del Comune di Mira dal 1975 al 1980 e sindaco dal 1980 al 1985.

Ho incontrato Stefano Simioni il 28 luglio, a Mirano. È stato un lungo colloquio durante il quale gli ho posto tante domande sulla sua esperienza di insegnante e nello stesso tempo di assessore e successivamente sindaco di Mira. Il doppio ruolo che ha vissuto lo rende un testimone prezioso e per certi versi unico della nascita e del consolidamento della scuola a tempo pieno in quel comune.

Egli infatti ebbe il compito di mediare tra le richieste del mondo della scuola che egli stesso conosceva e che gli venivano pressantemente poste dai colleghi e dai genitori e le scelte che l'amministrazione comunale stava compiendo in quegli anni. Il testo sottostante, sotto forma di intervista, è stato scritto successivamente da Stefano Simioni e riassume i contenuti dell'incontro avuto quella sera.

La sperimentazione del tempo pieno inizia nel 1975. Com'era Mira in quegli anni? Quali cambiamenti avvenivano? Qual era la situazione degli edifici scolastici?

Mira aveva avuto uno sviluppo demografico ed urbanistico negli anni Cinquanta/Sessanta dovuto sia allo sviluppo dell'industria interna (la Marchi di Marano ma soprattutto la Mira Lanza che era arrivata a 1500 occupati), sia alla vicina zona industriale di Marghera. Questo aveva prodotto un rapido e progressivo passaggio da attività agricola ad occupazione industriale. Il permanere, per un certo periodo, della doppia attività assieme alla disponibilità di terreno, di proprietà o di facile reperibilità, aveva consentito a molti

la possibilità di costruirsi la propria abitazione. Letteralmente “costruirsi” perché l'autocostruzione era pratica comune e consentiva il superamento dell'ostacolo economico. La crescita urbanistica, quasi sempre senza precisi piani di sviluppo, aveva però lasciato parecchi problemi: la carenza di servizi, anche primari, come strade e rete fognaria o di carattere sociale come scuole o luoghi e servizi pubblici. I doppi turni nella scuola elementare erano generalizzati e con l'innalzamento dell'obbligo, dal 1963, anche la scuola media era in grande sofferenza. Per questo dall'inizio degli anni Settanta si iniziò un piano di sviluppo dell'edilizia scolastica in parte finanziata dallo Stato (la scuola media sarebbe stata di competenza dello Stato) ma principalmente a carico del Comune. La prima zona ad avere nuova scuola media e nuova scuola elementare è stata Oriago, che contava quasi metà dell'intera popolazione del Comune, seguita poi da Borbiago, parzialmente da Marano, poi da Mira Porte, ecc...

Nel 1975, quando ho assunto l'incarico di Assessore alla Pubblica Istruzione l'edilizia scolastica da completare o rinnovare era ancora più della metà e questo processo si è concluso (con uno straordinario sforzo da parte del Comune) all'inizio degli anni Ottanta.

Nel 1975 a Mira vennero istituite sedici sezioni di scuola a tempo pieno per le quali il Comune spese trenta milioni solo nel primo anno scolastico. Quali furono le motivazioni che spinsero la Giunta comunale a investire su questa sperimentazione?

In quel periodo si sono incontrate tre condizioni favorevoli:

1- L'attenzione politica per la Scuola, conseguente al movimento studentesco del '68 influenzato anche, grandemente, da quanto proveniva da una parte del mondo cattolico: la “Lettera ad una professoressa” di Don Milani, del 1967, era stata dirompente e aveva provocato una profonda riflessione sulla scuola dell'obbligo.

Questa attenzione era stata assunta anche dal movimento sindacale che, nei primi anni '70, con l'inizio dell'unità sindacale, aveva proclamato due scioperi generali con due precisi obiettivi politici: lo sviluppo della Sanità Pubblica e della Scuola Pubblica. (Vengono i brividi a pensare che questo succedeva cinquanta anni fa... prima ancora di rivendicazioni salariali o contrattuali.)

Naturalmente questi obiettivi erano condivisi dai partiti di sinistra e dalle amministrazioni pubbliche che a queste forze si ispiravano.

Mira era gestita dalla Sinistra dal 1946.

2- Questo spirito e queste sensibilità si facevano sentire anche nel mondo della scuola. Ad Oriago, ad esempio, si era costituito un gruppo di insegnanti, compresi alcuni che avevano avuto esperienze di tempo pieno nel Sandonatese, aperti al rinnovamento e disponibili alla sperimentazione. Questi

insegnanti erano attirati e guidati da una straordinaria Dirigente scolastica: la Direttrice Didattica Rosalia Burzotta Di Blasi. Una Dirigente capace, entusiasta, coinvolgente, in grado di portare un reale cambiamento nella scuola.

Cito soltanto tre nomi di questi insegnanti che, in seguito, sono diventati direttor didattici: Giancarlo Cavinato, Riccardo Carlon e Ubaldo Rizzo (che era diventato anche segretario nazionale dell'MCE, il Movimento di Cooperazione Educativa).

3- Io nel 1974 insegnavo a Marano e, pur non essendo di Mira, mi era stato chiesto (per il mio ruolo di insegnante e per la mia militanza politica) di candidarmi alle elezioni comunali del 1975. Sono stato eletto e designato ad assumere il ruolo di Assessore alla Pubblica Istruzione, Cultura e Sport nella Giunta del Sindaco Ruggero Sbrogiò.

Questa scelta non era stata casuale e mi sono trovato quindi al posto giusto nel momento giusto per mettere in relazione le due condizioni sopra esposte con la terza, indispensabile, cioè la disponibilità dell'Amministrazione comunale di Mira.

Per fare la domanda al Provveditorato per la sperimentazione del tempo pieno occorrevano:

a) un programma didattico e la disponibilità di insegnanti volontari da parte della scuola; b) la disponibilità dei genitori per la scelta dell'iscrizione alle classi sperimentali; c) la disponibilità dell'Amministrazione comunale per spazi, servizi (mensa, trasporto) personale ausiliario e fondi per eventuali spese accessorie.

Come dicevo la risposta da parte della scuola, sia nel Circolo di Oriago e Borbiago sia in quello di Mira Taglio ci fu: convinta e qualificata. Anche la risposta dei genitori, per merito degli insegnanti e del clima politico, fu più che sufficiente e si riuscì anche ad accogliere alcuni alunni, provenienti da zone extra comunali, con genitori entrambi lavoratori. Rimaneva l'indispensabile disponibilità del Comune.

Qui è necessaria una spiegazione per capire come e perché ci fu una risposta positiva.

Il Comune di Mira aveva le necessità primarie che prima ricordavo ed il suo bilancio riusciva appena a coprire la spesa corrente. L'Amministrazione di sinistra si propose di convincere la popolazione, non senza sforzo, che l'edilizia scolastica era prioritaria rispetto ad altre esigenze e che alla scuola dovevano essere garantite, in ogni modo, le risorse necessarie.

Io, all'interno della Giunta, dovevo garantire queste volontà e farle fruttare.

Quando fu avanzata la richiesta da parte dei due Circoli della sperimentazione del tempo pieno la scommessa da raccogliere era notevole ma la sfida fu accettata.

Per quale motivo al Circolo Scolastico di Oriago vennero assegnate dodici sezioni e a quello di Mira 4?

L'unico lato positivo erano gli spazi scolastici per Oriago e Borbiago. A Mira Taglio non c'erano spazi. Esisteva una mensa scolastica, gestita da privati, che forniva pasti per le scuole materne, per alcuni tempi prolungati e anche per alcune realtà lavorative locali. Si trattava di garantire per tutti i frequentanti del tempo pieno il pasto giornaliero con costi in gran parte a carico del comune per garantire un prezzo accessibile a tutte le famiglie e la gratuità per quelle in condizioni economiche disagiate, i cui figli, d'altro canto, erano proprio i più bisognosi del tempo pieno.

Il trasporto scolastico, che già esisteva, doveva essere potenziato per garantirne la fruizione da parte delle famiglie miresi che usufruivano del tempo pieno per esigenze di lavoro, pur essendo distanti dalle scuole. In più servivano fondi immediati per arredi ed altre necessità.

Perché a Mira la scelta di una nuova scuola cadde su Santa Maria in Campis?

Dal plesso "U. Foscolo" di Mira Taglio la richiesta era di 4 sezioni a tempo pieno ma non c'era disponibilità di aule. Si dovette cercare rapidamente e far ricorso all'uso di uno stabile, preso in affitto, di proprietà dell'Opera S. Maria della Carità di Venezia, denominato S. Maria in Campis.

L'edificio, su tre piani, disponeva di locali abbastanza ampi ma non era nato come edificio scolastico. Disponeva però di un ampio scoperto e, con grande spirito di adattamento, accolse le prime quattro classi con relativi spazi per mensa e laboratori.

Occorre ricordare anche il ruolo del personale ausiliario, particolarmente impegnativo per quantità e durata del lavoro, poiché non era possibile aumentare il personale. Le due bidelle di S. Maria in Campis, vedove con figli, venivano ripagate per il loro lavoro straordinario con giorni di congedo durante il periodo di chiusura delle scuole. Inoltre, considerata la necessità della loro indispensabile collaborazione, partecipavano a pieno titolo alla programmazione di tutte le attività.

Uguali facilitazioni erano garantite anche per il personale ausiliario delle altre sezioni interessate non essendoci consentito remunerarlo in altro modo per il particolare impegno.

Avete incontrato resistenze, difficoltà e pareri contrari al finanziamento del tempo pieno? Come si espressero i rappresentanti dell'opposizione nel Consiglio Comunale?

L'obiezione principale che veniva avanzata dall'opposizione consigliere e da parte dell'opinione pubblica era che si privilegiava una minoranza del servizio scolastico mentre permanevano ancora carenze per la parte rimanente.

Il tempo, in seguito, con il buon risultato della sperimentazione, avrebbe cancellato questa obiezione e anche una serie di altri luoghi comuni che allora circondavano il tempo pieno.

Ad esempio che il tempo scolastico era troppo lungo per i bambini (dimenticandosi che alla scuola materna il tempo era ugualmente lungo e per bambini più piccoli), oppure che questo sarebbe stato soltanto un servizio di custodia prolungata per i figli di genitori lavoratori o, ancora, che rimaneva poco tempo di vita comune in famiglia con i figli, eccetera. Come dicevo il tempo smentì completamente queste false obiezioni dimostrando la qualità veramente superiore di questo tipo di scuola. Il fine settimana libero consentiva di fare più cose assieme a tutta la famiglia ed il tempo scuola non solo non era pesante ma i genitori faticavano a tenere i bambini a casa anche quando erano ammalati. Infine il rapporto scuola-famiglia-territorio era ben radicato e proficuo ancor prima che entrassero in vigore, proprio in quegli anni, gli organi collegiali della scuola.

Occorre ricordare che fu necessario un gran lavoro politico sia da parte dell'Amministrazione Comunale che da parte della scuola a tempo pieno, nei confronti della popolazione, per far conoscere la qualità ed i vantaggi di questo tipo di scuola.

C'è da osservare inoltre che, anche per bilanciare l'idea di scuola privilegiata, l'attenzione dell'Amministrazione Comunale era rivolta a tutta la scuola nel suo complesso.

Avevamo creato, a carico del Comune, prima che diventasse competenza dell'Unità Socio Sanitaria, una équipe psico-pedagogica a servizio di tutte le scuole, per l'inserimento ed il sostegno dei bambini in difficoltà.

Avevamo garantito in tutto il comune, fra pubblico e privato, la scolarità completa da tre a sei anni con un finanziamento, anche per le scuole private, che garantiva (attraverso una convenzione molto avanzata per l'epoca) parità di condizioni come qualità e come gestione partecipata delle scuole, non più solo parrocchiali ma con insegnanti, genitori e due rappresentanti – maggioranza ed opposizione – dei consigli di Frazione.

In quegli anni, imitando la creazione delle biblioteche di classe ed il superamento dei libri di testo sperimentato nella scuola a tempo pieno, avevamo avviato nella scuola media un processo che, attraverso il riuso volontario dei libri di testo ed il contributo del Comune otteneva due risultati: la gratuità della scuola dell'obbligo per le famiglie – unico Comune, a mia conoscenza, in un'area molto vasta – e la creazione di un patrimonio librario alternativo che cresceva ogni anno. Questo anche con l'aiuto di Presidi che mi piace ricordare: il professor Giorgi di Gambarare ed il professor Bontempelli di Mira Taglio.

Il rapporto dell'Amministrazione Comunale era solo con la dirigenza scolastica o anche con gli insegnanti?

Nel mio caso il coinvolgimento con la scuola era completo: ero insegnante nel tempo pieno e per un biennio anche vicario del direttore reggente, assessore alla Pubblica Istruzione per cinque anni e poi sindaco per altri cinque. Il rapporto con la scuola era talmente stretto che ad esemplificarlo citerei un

episodio: a Mira Taglio un martedì grasso riempimmo la Piazza con genitori e bambini mascherati in festa che invasero completamente tutti gli uffici del municipio, ed io ero con loro.

Con la fondamentale buona volontà ed il buon lavoro di tutto il personale scolastico (dirigenti, insegnanti, personale ausiliario), con la collaborazione dei genitori e con l'aiuto e l'attenzione dell'Amministrazione Comunale la scuola a Mira era riuscita a raggiungere un elevato e riconosciuto livello di prestigio a livello provinciale.

Ricordo, infatti, che per ben due volte la Provveditrice, la dottoressa Sguerso, era venuta con il funzionario addetto all'inserimento dei bambini svantaggiati per vedere come funzionava il nostro servizio a Mira, come funzionavano le scuole medie con le biblioteche scolastiche e come funzionava la sperimentazione del tempo pieno.

Un altro riconoscimento, del quale la Direttrice Rosalia Burzotta Di Blasi era stata orgogliosa mediatrice, era stato l'invito a partecipare ad una mostra-convegno sulla scuola materna pubblica ed il tempo pieno organizzato dal Comune di Modena. I comuni partecipanti erano Bologna e Mira più un comune austriaco e un comune svizzero.

Ma per arrivare a questo risultato ci sono voluti anni di lavoro politico, di lotte per ottenere risultati o vincere resistenze. Ad esempio ogni anno, ad inizio di settembre, insegnanti, genitori con i bambini (bastava un cenno per mobilitarli a difendere la "loro" scuola), accompagnati dall'Amministrazione Comunale, ci recavamo al Provveditorato agli Studi di Venezia per garantire la riconferma delle classi sperimentali in atto, per ottenere il completamento dei cicli e delle classi parallele, per garantire l'istituzione delle nuove prime all'uscita delle quinte. Tutto questo era sempre incerto fino all'ultimo momento, ma grazie alla mobilitazione, divenuta col tempo appuntamento tradizionale, abbiamo sempre ottenuto i risultati richiesti.

Un altro ostacolo, fin dall'inizio, era l'approvazione delle Delibere di spesa da parte della Sezione di Controllo Regionale.

Cos'era la Sezione del Comitato di Controllo della Regione Veneto?

I Comuni dipendono dal Ministero degli Interni per bilancio e personale.

I rappresentanti locali del Ministero sono i prefetti, presso i quali i sindaci prestano giuramento all'inizio del loro mandato. In ogni comune esiste la figura del segretario generale, che è un dipendente statale, che costituisce il primo controllo sulla regolarità e legittimità degli atti amministrativi. Inoltre esisteva un secondo livello di controllo, regionale, suddiviso in sezioni provinciali, sulle delibere degli enti locali. Ad esempio la delibera iniziale di 30 milioni per l'avvio del tempo pieno fu bocciata due volte perché il bilancio del Comune era in disavanzo e la spesa non era ritenuta indispensabile.

Fu necessario un intervento sia politico che legale per dimostrare che eravamo in grado di far fronte al debito complessivo e soprattutto per far valere il principio che la Sezione di Controllo aveva sì il diritto di valutare la correttezza e legittimità degli atti ma non la qualità politica delle scelte di spesa delle amministrazioni.

Questo confine, fra le due valutazioni, era oggetto di frequenti contrasti.

Una parte consistente della spesa per il tempo pieno era dovuta al servizio mensa che vi era compreso.

Infatti un altro motivo di difficoltà nell'approvazione delle delibere riguardava la spesa a carico del comune per i servizi forniti alla scuola, mensa e trasporto in particolare.

Le famiglie pagavano questi servizi in tre modi diversi: con la tariffa più alta, che era comunque inferiore al reale costo, per la maggioranza degli utenti, con una tariffa ridotta, secondo reddito e quantità dei figli serviti, oppure con totale gratuità per le famiglie segnalate dall'assistenza sociale. L'introito totale copriva solo parzialmente il costo complessivo dei servizi che quindi restava in buona parte a carico del Comune. Fu necessario gradualmente avvicinarsi al 50% che era diventato, per legge, il limite di contributo per questi servizi considerati a domanda individuale.

Anche questo intervento del Comune era una precisa scelta politica, soprattutto per il servizio mensa.

Il servizio doveva essere fruito da tutti, sia per il costo che per la qualità. Per documentate esigenze particolari venivano fornite singolarmente diete adeguate ma veniva escluso il ricorso, in proprio, di panini od altro poiché il servizio mensa, soprattutto nel tempo pieno, costituiva momento di educazione alimentare e sociale e quindi era compreso giustamente nel tempo scuola.

Ricordo, a questo proposito che fu sempre impedito al Comune di fornire il pasto gratis agli insegnanti in servizio mensa, contrariamente a quanto giustamente richiesto dalle organizzazioni sindacali in conformità ad altre categorie lavorative, perché tale onere – mai del resto assolto – sarebbe spettato allo Stato per i suoi dipendenti.

Devo precisare che il servizio mensa, inizialmente svolto da una ditta privata locale, si era trasformato in servizio comunale proprio all'inizio della sperimentazione del tempo pieno a causa della prematura scomparsa del gestore. L'assorbimento del personale e del servizio da parte del Comune garantì l'occupazione, la qualità e la continuità del servizio.

Ci fu però un episodio di intossicazione alimentare riportato dalla cronaca nel primo anno di svolgimento del tempo pieno.

In effetti ci fu un episodio di tossinfezione alimentare, risoltosi in breve tempo in forma benigna, che però aveva coinvolto contemporaneamente numerosi bambini in scuole diverse. Questo avvenimento,

per altro, fu riportato dalla cronaca locale in modo sensazionalistico esagerando sia il numero dei coinvolti che la gravità del fenomeno.

Come potemmo appurare con la consulenza dell'Ufficiale Sanitario di Bologna, che interpellammo proprio per la sua ventennale esperienza di controllo delle mense scolastiche, si era trattato di una tossinfezione alimentare causata dalla presenza nel personale di una o più portatrici di stafilococco aureo (che produce normalmente il mal di gola).

Poiché le monoporzioni venivano confezionate circa un'ora prima del consumo ed erano mantenute in temperatura per il trasporto nelle varie scuole, la contaminazione con il batterio aveva modo di moltiplicarsi e creare i fenomeni come quello che si era verificato.

Pertanto, anche se la lavorazione avveniva con normali mezzi di protezione, il personale fu sottoposto, in seguito, a frequenti analisi con tampone faringeo ed obbligatoriamente allontanato dal lavoro, in caso di positività, anche se portatore sano, fino a tampone negativo conseguente a terapia. Il fenomeno infatti non si è più ripetuto.

Il servizio forniva circa 1200 pasti giornalieri, parte in monoporzione e parte in pluriporzione, alle diverse scuole del Comune più circa 300 pasti per adulti forniti a piccole e medie aziende locali. Quest'ultima fornitura garantiva la continuità dell'occupazione per tutto l'anno utilizzando i periodi di chiusura scolastica come ferie o recupero di ore straordinarie.

Come avvenne il cambio di scuola da S. Maria in Campis?

L'Opera S. Maria della Carità, proprietaria dell'edificio, diede improvvisamente e con termini ravvicinati disdetta del contratto d'affitto, motivata con la necessità dell'uso diretto dello stabile, cosa che poi, in realtà, non si verificò subito. Però noi ci trovammo, in tempi strettissimi, a trovare una soluzione alternativa.

Fu necessario pensare alla costruzione di un nuovo edificio scolastico. Fu fatta una gara d'appalto e fra le offerte presentate fu preferita una ditta che costruiva prefabbricati, sia per i costi che per i tempi di realizzazione.

Proprio il mio doppio ruolo di insegnante ed amministratore mi diede l'occasione di discutere con i miei colleghi e di arrivare a progettare assieme, proprio su misura e secondo le specifiche esigenze, gli spazi interni della struttura a moduli prefabbricati.

Il progetto fu accolto e perfezionato dalla ditta che riuscì a realizzarlo in tempi brevi e fu così che riuscimmo a trasferire la scuola, a scadenza del contratto d'affitto e dopo le vacanze di Carnevale, nel nuovo edificio.

Questa particolarità di progettazione, oltre a garantire la sostenibilità economica dell'intervento riuscì anche a provare che gli spazi necessari per il tempo pieno non consistevano necessariamente con il

raddoppio delle aule per il numero delle classi interessate ma l'aumento di spazi di circa il 50% in più poteva fornire il necessario per mensa, laboratori vari e spazi di servizio.

Questo dimostrava che il costo degli spazi a carico dei comuni, assieme ad una oculata gestione dei servizi ausiliari, era affrontabile dalla grande maggioranza degli stessi.

Considerato questo aspetto e considerato anche che il passaggio dal regime dei moduli al tempo pieno (passando da 30 a 40 ore scuola settimanali) avrebbe costituito una spesa in più per lo Stato del 25%, gradualmente affrontabile, ne risultava che la spesa complessiva per l'intervento pubblico era sostenibile. Ma la cosa più importante è stata considerare che il tempo pieno, correttamente gestito e praticato, costituiva una qualità di scuola che superava di gran lunga la differenza di costo confrontata con il tempo prolungato dei moduli o con altre tipologie di tempo scuola, come i doposcuola, praticati all'epoca da alcuni comuni, tra i quali, ad esempio, Venezia.

Ci furono resistenze ed ostacoli anche all'interno della scuola?

Resistenze e profonde differenze ci sono state soprattutto nel Circolo di Mira.

In quello di Oriago sono state minori sia per una maggiore omogeneità del corpo docente che per la presenza della direttrice, che prima ricordavo, e che aveva portato aria di rinnovamento in tutto il Circolo. La stessa divenne in seguito, fondatrice e responsabile, per il Comune di Venezia, dell'esperienza degli "Itinerari Educativi", patrimonio notevole di pratica didattica per Venezia e per le scuole dell'area circostante.

A Mira Taglio, invece, le differenze erano ben presenti ed emergevano chiaramente nel Collegio dei Docenti. Il numero degli insegnanti coinvolti nel tempo pieno era numericamente minoritario ed in più i due ambienti lavorativi erano vissuti con spirito diverso. Nel tempo pieno si viveva nella ricerca collettiva del meglio per la scuola, nell'altro campo era prevalente il timore del confronto a carattere individuale ed il pericolo di un coinvolgimento troppo invadente.

Bisogna ricordare che in quel tempo l'impegno intellettuale e temporale per la scuola a tempo pieno necessitava spesso di extra e di straordinari, sempre volontari.

Per di più esistevano opposte tifoserie da parte dei genitori, sia a carattere personale che a sfondo politico.

Com'era considerata la scuola a tempo pieno di Santa Maria in Campis?

La scuola a tempo pieno, che sarebbe poi stata intitolata a Charlie Chaplin, era chiaramente definita di "sinistra" anche se non era dipendente o sempre omogenea con l'Amministrazione Comunale, anch'essa di "sinistra". Spesso mi trovavo controparte, senza sconti, con i miei colleghi riguardo a carenze o difetti

nei servizi o nelle dotazioni, anche se poi tutti noi ricordiamo con reciproco piacere la felice e proficua esperienza comune vissuta.

Il regime dei moduli aveva il grande pregio di promuovere il rinnovamento della scuola spostando l'attenzione dalla figura determinante dell'insegnante unico alla pluralità degli alunni attraverso lo stimolo all'autoaggiornamento, alla collaborazione, alla programmazione didattica. Era il passaggio obbligato per arrivare alla graduale realizzazione del tempo pieno, come allora pensavamo. Altrimenti a cosa sarebbe servita la "sperimentazione" dello stesso? Però non permetteva ancora di ottenere tutte le condizioni per un reale salto di qualità della scuola.

I doposcuola comunali avevano un difetto di fondo e un doppio limite.

Il difetto era costituito dai costi a carico dei comuni: i servizi più il personale che ne limitavano drasticamente la diffusione.

Infatti il fenomeno era quasi esclusivamente circoscritto ad alcuni comuni dell'Emilia Romagna che avevano trovato particolari risorse per supplire allo Stato o di rari comuni, come Venezia, che poteva permettersi qualche "lusso" per le risorse extra provenienti dalla gestione del Casinò, che in quel tempo erano considerevoli.

Questi comuni erano per di più orgogliosi di avere nella scuola pubblica proprio personale da poter dirigere.

Ma questo, del personale comunale, era proprio uno dei limiti riscontrabili. Infatti, anche a parità di qualifica ed esperienza era difficile l'equiparazione tra insegnanti del mattino e quelli del pomeriggio e la programmazione comune era quasi sempre difficile, se non impossibile, cosicché il tempo scuola pomeridiano era, in genere, l'adempimento delle incombenze della scuola del mattino.

Nella scuola statale a tempo pieno, invece, la parità di ruolo degli insegnanti ed il tempo adeguato di compresenza programmabile permettevano di praticare attività alternative, attraverso l'uso dei laboratori, di avere tempi per il recupero di alunni con difficoltà, di poter praticare una didattica moderna e di realizzare dei progetti.

Quali?

Ne cito uno: il più ambizioso e perfettamente riuscito, svoltosi a metà degli anni Novanta.

Si trattò, nel quadro dell'educazione europea, della realizzazione, in due anni consecutivi, di due progetti artistico-culturali tra due classi quarte italiane del tempo pieno assieme a due classi omologhe di un Comune francese: La Tour du Pin (a metà strada tra Grenoble e Lione).

Il primo anno in Francia, per quasi due settimane, con l'ospitalità delle famiglie e con l'aiuto del loro Comune ed il secondo anno a Mira con identiche condizioni.

Questo progetto (tra l'altro l'unico caso di autorizzazione per l'estero, per la scuola elementare, da parte del Ministero della P.I. (grazie anche ai buoni uffici della Direttrice Maria Teresa Secondi e della Console francese a Venezia) è stato possibile proprio per la comune tipologia scolastica a tempo pieno (nel loro caso però generalizzata!) e per l'aiuto delle due amministrazioni comunali.

La collaborazione ed il confronto con i colleghi francesi ci diede modo di aumentare reciprocamente le conoscenze e le competenze.

In conclusione...

Sarebbe lungo elencare tutte le qualità del tempo pieno che credo dovrebbero chiaramente risultare anche dalle relazioni relative alle varie visite degli Ispettori scolastici, delle quali sarebbe interessante conoscerne il contenuto.

Come dicevo il tempo ha permesso ai miresi, genitori e non, di apprezzare questo tipo di scuola ed ha consentito ai ragazzi di ottenere, generalmente, un buon proseguimento degli studi.

Elenco intervistati

Redenta Tomaello, Campocroce di Mirano, 6 luglio 2020

Redenta Tomaello vive a Campocroce di Mirano. Salvo che per un breve periodo, ha insegnato nella scuola elementare a tempo pieno di Mira dal 1977 al 2008. Ha lavorato nel primo gruppo di maestri della scuola di Santa Maria in Campis. Assieme ai suoi alunni ha coltivato la passione per la poesia. Ha promosso la creazione dell'orto scolastico al cui progetto si è a lungo dedicata.

Anna Vettor, Venezia, 7 luglio 2020

Anna Vettor è nata e da sempre vive a Venezia. Nel 1976 le fu assegnata una cattedra al nascente tempo pieno di Mira dove ha continuato a lavorare fino al 2013. Si è dedicata in particolare all'insegnamento dell'italiano. Ha ricoperto i ruoli di vicaria del direttore didattico e di fiduciaria del plesso.

Gualtiero Bertelli, Mira, 14 luglio 2020

Gualtiero Bertelli è nato a Venezia ma risiede a Mira da oltre quarant'anni. È stato maestro nelle scuole elementari del paese dal 1965 al 1985. Ha promosso l'istituzione del tempo pieno, facendo parte del primo gruppo di insegnanti della scuola di Santa Maria in Campis. Dal 1980 al 1990 è stato assessore all'istruzione, alla cultura e al turismo del Comune di Mira. Dal 1985 al 1995 ha lavorato come formatore presso l'Irrsae di Venezia. Parallelamente all'attività professionale nel mondo della scuola Gualtiero Bertelli ha coltivato la passione per la musica. Ha composto e inciso canzoni che narrano in particolare la vita della classe operaia veneziana negli anni Sessanta e Settanta.

Giuseppe Giubilato, Campocroce di Mirano, 17 luglio 2020

Giuseppe Giubilato è nato ed è sempre vissuto nella piccola frazione di Campocroce di Mirano. Ha insegnato nella scuola elementare a tempo pieno di Mira dal 1978, quando ancora la sede era a Santa Maria in Campis, fino al 2014. Appassionato cultore e conoscitore del mondo vegetale ha trasmesso questa sua passione agli alunni con molteplici attività. Per oltre trent'anni ha tenuto un laboratorio di costruzioni-falegnameria.

Francesco Vendramin, Oriago, 24 agosto 2020

Francesco Vendramin è nato a Venezia ma risiede a Oriago dove è stato insegnante nelle scuole elementari dal 1973 e nelle classi a tempo pieno dal 1975, primo anno di sperimentazione. Nella direzione didattica ha ricoperto il ruolo di vicario del direttore.

Ha fatto parte a lungo dell'associazione scoutistica Agesci ed è stato consigliere comunale dei verdi tra il 2007 e il 2012.

Giancarlo Cavinato, Mestre, 3 febbraio 2021

Giancarlo Cavinato è nato a Venezia. Si è laureato all'Università di Padova in pedagogia ad indirizzo psicologico. Dal 1972 al 1984 ha insegnato nella scuola a tempo pieno di Torre di Fine, nel comune di Eraclea. Dal 1984 al 2013 è stato direttore didattico e poi dirigente scolastico in tre scuole della provincia di Venezia: prima ad Eraclea, poi a Martellago ed infine a Mestre. Dal 2013 al 2019 è stato segretario nazionale del Movimento di Cooperazione Educativa. Dal 2018 è portavoce del Tavolo Saltamuri, una rete di associazioni che si occupa della tutela dei diritti dei bambini.

Le fotografie



1 Cancellò d'ingresso della scuola di Santa Maria in Campis (1975)



2 Classe I B (a.s. 1975/76)



3 Attività in classe a S. Maria in Campis (a.s. 1977/78)



4 Il cortile della scuola



5 Le classi in assemblea



6 Il laboratorio di pittura (a.s. 1975/76)



7 Gli alunni in mensa (a.s. 1975/76)



8 Lo scodellamento del cibo (a.s. 1977/78)



9 Tutti attorno al maestro per vedere il filmato (a.s. 1977/78)



10 Il laboratorio di immagine (a.s. 1977/78)



11 Gli alunni durante un laboratorio creativo (a.s. 1975/76)



12 La costruzione del pupazzo di Natale (a.s. 1976/77)



13 L'inizio della sfilata di Carnevale (a.s. 1975/76)



14 Sul carro mascherato (a.s. 1975/76)



15 La festa di Carnevale nella piazza del municipio (a.s. 1976/77)



16 Bambini al lavoro durante i laboratori (a.s. 1975/76)



17 Uno spettacolo teatrale (a.s. 1977/78)



18 Bambini e maestre assistono allo spettacolo inscenato da alcuni alunni (a.s. 1977/78)



19 Un'aula di S. Maria in Campis (a.s. 1975/76)



20 La preparazione di un mosaico per la festa inaugurale della nuova scuola (a.s. 1979/1980)



21 Si prepara un grande pesce per la festa di inaugurazione (a.s. 1979/80)



22 La festa d'inaugurazione della nuova scuola (1 aprile 1980)



23 I nascondigli nella siepe di confine



24 La scuola attuale: l'orto didattico



25 Si prepara la terra per la semina



26 Si raccolgono i frutti della semina



27 L'indispensabile collaborazione dei genitori

Riferimenti bibliografici

AA. VV. *La scuola a tempo pieno*, Editori Riuniti, Roma, 1972

AA. VV. *Tempo pieno: un'esperienza di scuola a misura di bambino raccontata dagli insegnanti e dalla direttrice della Scuola elementare Nino Costa (Torino)*, Omega, Torino, 1984

D. Baglioni, L. Bardelle, G. Bertelli, L. Boscaro, A. Carraro, G. Friso, M.G. Giorgi, M. Marini, L. Marcucci, O. Tessari, *Il lungo e contrastato viaggio attraverso la burocrazia*, in «L'Educatore», XXIV, 2, (1976)

P. Berati, L. Bertolucci, G. Conton, *Cent'anni di vita contemplativa*, «Rive, uomini arte natura», 8 (2010)

A. Bernardini, *La scuola nemica*, La Nuova Italia, Firenze, 1973

G. Bertelli, *Venezia e una fisarmonica, storie di un cantastorie*, Nuovadimensione, Portogruaro, 2014

G. Bortolozzo, *L'erba ha voglia di vita. Autobiografia e storia politica tra laguna e Petrolchimico*, Associazione Gabriele Bortolozzo, Martellago, 1999

Bs consulting (a cura di), *Mira. Evoluzione demografica e sviluppo economico*, Tipografia Crivellaro, Vigorovea, 1999

S. Buoro, *La nuova scuola a tempo pieno*, Editori Riuniti, 1978, Roma

V. Caporale, *Freinet*, La Scuola, Brescia, 1973

R. Carlon, *La scuola primaria a tempo-pieno in provincia di Venezia*, «Rinnovamento Veneto», III, 13-14 (1976)

E. Catarsi, *La scuola a tempo pieno in Italia: una grande utopia?* Edizioni del Cerro, Tirrenia, 2004

E. Catarsi, *Storia dei programmi della scuola elementare (1860-1985)*, La Nuova Italia, Firenze, 1990

G. Cavinato, *Noi Credevamo... Il "tempo pieno" nella scuola elementare del territorio veneziano*, «Venetica», XXVI, 2 (2012)

Censis, *Sviluppo socio-economico e governo nell'area provinciale veneziana*, Franco Angeli, Milano, 1984

Censis, *Tempo-scuola: quanto e come?: una valutazione del "tempo pieno" nella scuola dell'obbligo*, Franco Angeli, Milano, 1984

B. Ciari, *I modi dell'insegnare*, a cura di A. Alberti, Paideia, Roma, 1973

B. Ciari, *La grande disadattata*, a cura di A. Alberti, Editori Riuniti, Roma, 1973

B. Ciari, *Le nuove tecniche didattiche*, Editori Riuniti, Roma, 1971

- F. De Bartolomeis, *Fare scuola fuori della scuola: orientamenti pratici per un nuovo tempo pieno*, Stampatori, Torino, 1980
- F. De Bartolomeis, *La pratica del lavoro di gruppo*, Loescher, Torino, 1978
- F. De Bartolomeis, *Sistema dei laboratori: per una scuola nuova, necessaria, possibile*, Feltrinelli, 1978
- F. De Bartolomeis, *Scuola a tempo pieno*, Feltrinelli, Milano, 1972
- A. Demeneghi, *Da due amici in pensione l'inizio della nostra storia*, in «Un'opera a più mani», a cura di M. Lazzaretto, La grafica Faggian, Campodarsego, 2013
- G. Formenton, *Mira, 1890-1970: appunti per una storia urbanistica*, Francisci, Macerata, 1984
- C. Freinet, *La scuola del fare*, Emme, Milano, 1978
- C. Freinet, *La scuola del popolo*, Editori Riuniti, Roma, 1973
- C. Freinet, E. Freinet, *Nascita di una pedagogia popolare*, La Nuova Italia, Firenze, 1955
- B. Liviero, 1969, *Mira Lanza requisita: scelta "sessantottina" o buona amministrazione?* «Rive, uomini arte natura», 2 (2002)
- M. Lodi, *C'è speranza se questo accade al Vho*, Einaudi, Torino, 1972
- M. Lodi, *Cominciare dal bambino. Scritti didattici, pedagogici e teorici*, Einaudi, Torino, 1977
- M. Lodi, *Il paese sbagliato, diario di un'esperienza didattica*, Einaudi, Torino, 1970
- M. Lodi, *Insieme. Giornale di una quinta elementare*, Einaudi, Torino, 1974
- F. Marchiori, G. Scabia, G. Celati, E. Barba, A. Costa, M. Marino, *Il Teatro Vagante di Giuliano Scabia*, a cura di F. Marchiori, Ubulibri, Milano, 2005.
- A. Mazzeo (a cura di), *I decreti delegati sulla scuola e sul personale e successiva legislazione*, Editrice Ciranna, Roma
- Movimento di Cooperazione Educativa, *La realizzazione della scuola a tempo pieno*, La Linea, Padova, 1977
- M. Pavan, tesi di laurea, *Un "autunno caldo" al femminile: le donne della Mira Lanza*, Università Ca' Foscari di Venezia, 2013.
- A. Santoni Rugiu, *Maestre e maestri. La difficile storia degli insegnanti elementari*, Carocci, Roma, 2007
- Scuola a tempo pieno di Mira, *La scuola a tempo pieno momento di vita nel quartiere*, Mira, 1980
- Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1967

Scuola a tempo pieno Guglielmo Marconi di Torre di Fine- Direzione didattica di Eraclea, *proposte per una ridefinizione dell'intervento operativo nella scuola primaria*, Eraclea, 1975

M. T. Segà (a cura di) *La scuola fa la storia. Gli archivi scolastici per la ricerca e la didattica*, nuovadimensione, Portogruaro, 2002.

G. Snyders, *Le pedagogie non direttive*, Editori Riuniti, Roma, 1975

M.P. Tancredi Torelli, *Il significato politico e pedagogico dell'esperienza di tempo pieno*, Guaraldi, Rimini-Firenze, 1976.

M.L. Tornesello, *Il sogno di una scuola: lotte ed esperienze didattiche negli anni Settanta: controscuola, tempo pieno, 150 ore*, Petite Plaisance, Pistoia, 2006.

D. Trevisanello, «Nella pagella avevamo tutti dieci»: nascita di una scuola a tempo pieno, «Farestoria» (1), II, 2020

Ringraziamenti

Al termine di questa ricerca desidero dire tanti grazie.

C'è tanta gente di scuola in questi ringraziamenti, poiché è il mondo in cui vivo, senza il quale non avrei saputo scrivere questa "storia".

A Viola, Elia, Endri, Maria Vittoria, Samuele, Daria, Marco, Maria Stella, Falilou, Alessandro, Karim, Mejra, Alessandra, Sabina, Lorenzo, Andrea, Marta e Irene per tutte le cose che mi insegnano da tre anni a questa parte, molte, molte di più di quelle che io insegno loro.

A Manuela, Davide, Priscilla e Roberta, colleghi preziosi, per la vicinanza durante questi mesi di lavoro.

A Bepi, Redenta, Anna, Gualtieri, Francesco, Giancarlo, Stefano che hanno reso possibile questa ricerca con le loro ricche testimonianze, frutto della passione che hanno avuto per la loro professione.

A Renata, Nicoletta, Franca e Claudia, maestre che hanno arricchito il tempo pieno di Mira, alle quali tanto devo.

A Fulvia, Rachele, Nicola, Marta e Cristina, per avermi concesso di esaminare il materiale scolastico che hanno conservato e per i racconti della loro esperienza scolastica.

Alla professoressa Gilda Zazzara per avermi indicato la strada da percorrere, per gli indispensabili consigli che mi ha elargito, per il continuo incoraggiamento.

A Martina e Anna per gli utili suggerimenti.

A Vittorio e Antonia per la loro presenza sempre confortante.

Ad Alberto e Giovanna e a tutti coloro che la mattina, all'arrivo a scuola, salutano sorridendo.

Grazie!

